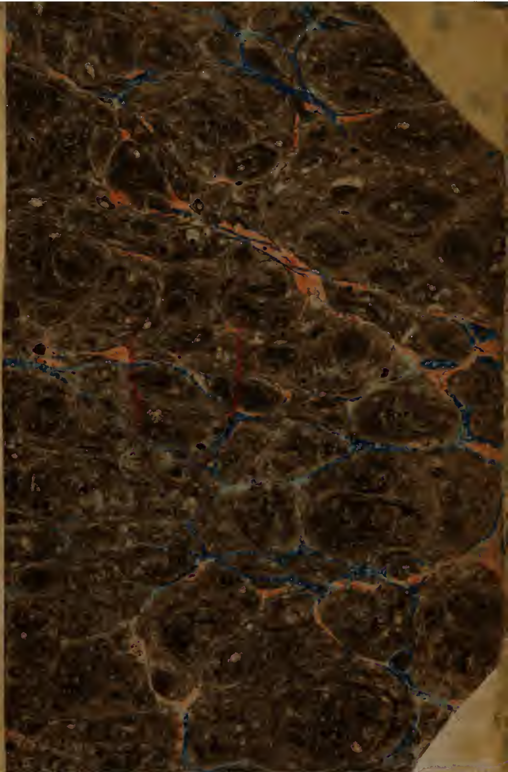


9
4.F
22



9.- 4. F 22.

L'IMPERIO DI TIBERIO CESARE

Scritto da

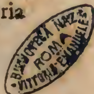
CORNELIO TACITO

NELLI ANNALI

Espresso in lingua Fiorentina propria

DA

Bernardo Dauanzati Bostichi.







IN FIORENZA

PER FILIPPO GIVNTI.

M D C.

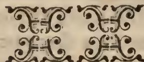
Con licenzia de' Superiori & priuilegio.

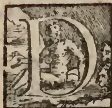


A MESSER BACCIO VALORI SENATOR FIORENTINO, CAVALIERE, E IVRECONSVLTO.

Bernardo Dauanzati Bostichi.

Salute.





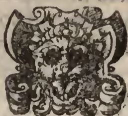
DELLA lingua Latina corrotta da' Barbari Chiarissimo Messer Baccio nacquero come ognun sà in diuersi luoghi diuerse lingue corrotte, e dal volgo che le vsaua dette volgari. Scriuendo poi, e poetando in esse ancora i nobili; diedon loro regole, e forme di lingue buone. La Fiorentina fu alzata da' suoi tre lumi a tanta perfezione; che tutto'l mődo s'è volto ad imitarli; e chi a quel-

li; quasi alla Venere d'Apelle più s'assomiglia, più pregiato è. Nondimeno alcuni non vogliono che l'ottima lingua volgare sia, nè si nomini Fiorētina. Lodato sia il Caualier Lionardo Saluiati, che con quella nouella in più volgari fece del più vicino all'ottimo quella graziosa ripruoua. La quale me n'ha fatto fare vn'altra a vn valēt'vomo, che corona e mitria la sua lingua Franzese sopr'all'altre: la fà venire dalla Greca: dalle il vanto della breuità: e la nostra dice lunga, e languida, e quasi Cornacchia d'Esopo vestita delle penne Franzesi. Ma de' Grecismi che egli annouera ne abbiamo noi molti più, lasciatici da' Greci che la Cicilia, la Magnagrecia, e altre parti d'Italia abitarono più che Marsilia. Le parole comuni tra noi, vengono dalla comune madre, che fu la corruzione Latina. Basterebbe adunque dirgli come Licio di Valbona a Messer Rinieri da Caluoli, Messere per cortesia fate i fatti vostri, ma nō isconciate li altrui. lodate la lingua vostra: ma nō ischernite la nostra. Ma per chiarire col fatto la breuità; ho messo la lingua Fiorentina a correre a pruoua con la Latina, e con la Frāzese al dono della breuità in questo aringo del primo libro di Cornelio Tacito ch'io

vi mando.

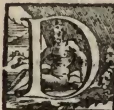
ch'io vi mando. E con tutti i disauantaggi degl'articoli, e vicecasi, e vicetempi che ci conuengono replicare a ogni poco, truouo più ſcrittura nel Latino da otto per cẽtinaio, e nel Franzeſe ſtampato in Parigi nel 1584 oltre a ſeſſanta. Niuno concetto ho laſciato. Dalle parole e fraſi Latine mi ſõ partito, doue le noſtre eſprimeuano meglio: auẽdo ogni lingua ſue proprie virtù. Da queſto ſaggio potrà conoſcerſi, come dall'vnghia il Lione, queſta breuità del noſtro parlare. e non occorre paſſar più auanti, auendo Giorgio Dati volgarizato tutto Tacito con ampio ſtile e largo conueneuole al ſuo fine di farlo chiariſſimo. Ritengo molti vocaboli antichi di coſe oggi perdute, ò variate, à cui non bene riſpondono i moderni. Oltre a ciò auuezandoci alli antichi, li facciamo noſtri, e n'arricchiſce la lingua. e non mancano Geografi nomenclatori, e vocabolari che li dichiarano. Scriuendo, mi ſon venute fatte certe poſtille al teſto per quello correggere, dichiarare, ò confrontare: poco in vero neceſſarie, mercè de' comentari del Lipſio: grande ingegno, e lume di lettere alla noſtra età. Quando voi ſiate meno occupato piacciaui per amor mio, e della noſtra grande ami-

cizia considerare vn poco tutta questa scrittura, e dirmene il parer vostro, il quale io stimo per centomila. State sano.



AL ME,

AL MEDESIMO.



ICONO che Demostene copiò Tucidide noue volte per inuasarsi nella mente quella sua breuità. Io nella mia giouanezza per ageuolarmi Cornelio Tacito, n'espressi alcuni libri in lingua propria per proprio vso, senz'altro studio che della chiareza. Vedendo poi da quel Franzese schernita la nostra lingua; raffinai alquanto quel primo libro mandatoui per mostrare quanto egli erraua intorno alla nostra breuità. La quale intendo che da sì poca scrittura d'vn libro solo che può essere vno sforzo, non vien prouata. E che quel libro troppo Fiorentinamente fauella. Rimandolo adunque accompagnato dalli altri libri che narrano il Principato di Tiberio (forse i più vtili per lo gran sapere di quel Principe) e tutti sono, come vedete 160 facce di questa stampa fatta fare scientemente di 39 versi di 45 lettere per faccia, come è quella del Plantino del 1581, della quale i medesimi libri Latini sono facce 178. A fine che à veggente occhio si chiarisca lo schernidore, che questi Fiorentini libri ne' Latini largheggiano come il noue nel dieci: e ne' Franzesi che sarieno facce di stampa simile 266; passeggiano come nel quindici. Non dia ombra che quel primo foglio Latino abbia le facce d'vn verso meno, e quest'vltimo volgare d'vn più: perche questi piccioli errori non fanno diuersità. La Fiorentinità non ho voluto lasciare, per fare quest'altra pruoua, Se allo scriuere, chè è pensato parlare, si può i douuti artifici aggiugnere, senza tagliare i ner-

re i nerbi alla lingua, che sono le proprietà, come a me pare che noi facciamo scriuendo non in lingua nostra propria e viua; ma in quella comune Italiana, che non si fauella, ma s'impara come le lingue morte in trè scrittori Fiorentini, che non anno potuto dire ogni cosa: e ciochè in quelli non è, ò disusato è, rifiutandosi; ella si rimane molto pouera, e meno efficace, e pronta di questa che volgarmente si fauella in Firenze. E' vero che in quella Italiana molti grandi anno scritto mirabilmente: ma essi arebber superato se stessi, se auessero scritto in questa Fiorentina come quei trè. ne' quali, nè ne' Greci, e Latini non si vede tanta paura della bassezza: che non è altro, che vn poco di stumia che genera la proprietà, che quando è spiritosa, quasi vino generoso, la rode. Dal Signore dell'altissimo canto anno tratto gl' Accademici della Crusca più lingua pretta Fiorentina, che da tutti gl'altri. nō si parli del Boccaccio nouellatore: il Petrarca sì terso, e graue n'è pieno. Fauola del popolo. i miei guai. restio. lezo. ha colmo il sacco, sì che scoppia. alzare, e rompere le corna. mostrare a dito. raddoppiar l'orzo a' corsieri. auuinchiarsi con le code. queta queta. a mano a mano. pian piano. passo passo. spennacchiar l'ali ad Amore. cameretta. letticciuolo. filare la vecchierella. ben sai. cittadin di boschi. mia salute era ita. mutar verso. meno non ne voglio vna. fuggir più che di galoppo. lo fa stare a segno. si fa tanto romore. menar la spada a cerchio. saldare le nostre ragioni. ramingo. in man di cani. vanno trescando. quella tresca. interi e saldi. raccomandami al tuo figliuolo. e mill'altri idiotismi pur vi sono: ma saputi collocare, hoc opus: e non bandirli delle scritture. Omnia verba suis locis optima, etiam sordida dicuntur propriè, *dice Quintiliano. e vuole che per le lingue arricchire si piglino delli arditi. Io adunque per zelo della mia lingua, vedendo quanta ricchezza e gloria noi le accresceremmo se scriuessimo molte proprietadi che noi fauelliamo, e perdiamole per non le scri-*

uere

uere: e molte leggiadrie antiche perdute, ricouerassimo; ho ardito non contrastare all'Vso Signor delle lingue; ma proporgli in questi libri, che ne voglia riceuere alcune, come Orazio dice ch'ei suole. Elle non saranno molte. niuno forzeranno ad usarle. arei saputo, e potuto far senza. nulla è più ageuole, che scambiarle a voci, e maniere più comunali a molti forse non sia discaro vederle messe in questo quasi diposito, tanto che si chiarisca la causa loro. una particella del parlar nostro che i detti Accademici notaro senza esempio, arò messo in opera e forse in esempio. e l'auer fatto della mia carissima lingua quest'altra pruoua benche non riesca, che nocerà? Se niuno si fosse attentato di scriuere que' ruuidi carmi, e quelle prose materiali antichissime; questa lingua or doue sarebbe? ella nacque roza: il tempo, che addimestica ogni cosa l'ha fatta gentile: e chi sà, che molte di queste odierne bassezze, un dì non siano stelle? Finalmente io crederei che come gl'Eoliani, gl'Ionij, i Doriesi, e i Comuni Greci non biasimauano gl'Ateniesi de' loro Atticismi, così non douessono i forestieri appuntar noi de nostri Fiorentinismi. informarsene più tosto da' Fiorentini in loro contrade: non volendo perciò venire a Firenze, come il Bembo, l'Ariosto, il Castiglione, il Caro, nuouamente il Chiabrera, e cō occasione onorata il Guarino, e altri di questa inclita patria; fondamento della volgar lingua, illustri celebratori: contrari al Tassino, che si sbracciò per auuilirla. Ma il caso suo merita compassione. „ Ella; s'è gloriosa, e ciò non ode.

State sano. Di Firenze il dì 20. di Maggio. 1599.

STIRPE

- Gaio di Gaio Ottauio che resse la Macedonia ebbe della prima moglie Ancaria..
  - Ottauia maggiore. Ebbe del primo marito G. Marcello.
    - M. Marcello. Della prima moglie Pópeia di Sesto, ne della secó da Giulia d'Agusto non ebbe figliuoli. morì giouane a Baia.
    - Marcella maggiore. Del primo marito Vipsanio Agrippa ebbe figliuoli dice Suetonio. non li ritrouo, perche Vipsania moglie di Tiberio nacque di Pomponia d'Attico.. Del secódo marito Giuliantonio Africano figliuolo del Triũuiro di cui Plutarco e Tacito nostro 121, ebbe.
      - Lucio antonio Africano. morì in Marsilia 121 Di lui o d'alcuno suo fratello nacque.
        - Sesto Antonio Africano della cui nobiltà 234. 274. del testo latino del Plantino 1581.
    - Marcella minore. scrittori non ne parlano,
    - Antonia maggiore di L. Domizio Enobarbo ebbe
      - Domizia moglie di Crispo Passieno. Quintiliano l.6.c.2.
      - Domizia Lepida. Del primo marito M. Valerio Barbato ebbe
        - Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore.
      - Del secondo marito Appio Giunio Silano ebbe
        - L. Silano promesso a Ottauia 199 latino. Plantino 1581.
        - M. Silano Viceconsolo in Asia 226. Plant.1581.
        - Giunia Caluina nuora di Vitellio 199.
      - Gn. Domizio marito d'Agrippina di Germanico.
        - Nerone Imperadore.
  - e del secódo marito M. Antonio Triũuiro ebbe
    - Antonia minore moglie di Druso fratello di Tiberio. Vedi loro stirpe nella tauola terza.

- C. di Gaio Ottauio che resse la Macedonia. Della seconda moglie Accia figliuola di Accio Balbo, e di Giulia sorella di Giulio Cesare Dettatore ebbe.
  - Ottauia minore. Di suo marito e stirpe nõ ho detto.
  - G. Ottauio Poi Gaio Giulio Cesare Ottauiano Agusto Imperadore Di Scribonia prima moglie ebbe
    - Giulia. Del primo marito M. Marcello ne del terzo Tiberio Imperadore non ebbe figliuoli Del secondo Vipsanio Agrippa
      - Gaio Cesare. Marito di Liuia sorella di Germanico 119.
      - Lucio Cesare. Destinato a Emilia Lepida data poi a P. Quirinio 81.
      - Agrippa Postumo. Confinato da Agusto, vcciso da Tiberio 2. 3.
      - Giulia moglie di L. Emilio Paulo figliuolo del Censore di cui,
        - Emilio Lepido marito di Drusilla. Dione 59. Suetonio in Cal. 24.
        - Emilia Lepida sposata a Claudio Suet. 26. forse quella che fu data a Druso di Germanico.
      - Agrippina moglie di Germanico Cesare di cui,
        - Nerone marito di Giulia di Druso 149.
        - Druso marito di Emilia Lepida 156.
        - G. Caligola. vedi in Suetonio i suoi matrimonij.
        - Agrippa moglie di Gn. Domizio, di Crispo Passieno, di Claudio Imperadore
        - Drusilla moglie di L. Cassio 141. poi di M. Emilio Lepido
        - Liuia, o Liuilla, Dione e Tacito li di con Giulia moglie di M. Vinicio 144. E prima (se non fu vna sua sorella) di Quintilio Vato, dicendol Seneca genero di Germanico Cõtrouersia 3. del 2 e il nostro l'accenna 130.
    - Di Liuia tolta a Nerone non ebbe figliuoli.

Stirpe di Liuia moglie d'Agusto.

Tiberio Claudio. Nerone. Di suamoglie Liuia, poi Agusta, ebbe

- Tiberio Nerone. poi Imperadore. Di Vipsania nata di Vipsanio Agrippa, e di Pomponio d'Attico ebbe
  - Druso. Sua moglie Liuia, ò Liuilla sorella di Germanico di cui
    - Tiberio binato. vcciso da Galigola Sueto. 14.
    - Altro binato. non si sà il nome. Tacito 70. mori di quattro mesi 108.
    - Giulia rimaritata à Rubellio Blando 149. n'ebbe
      - Rubellio Plauto. sua moglie Polluzia. vcciso da Nerone 321. Plautino.
- Druso Nerone Germanico. Sua moglie Antonia minore di cui
  - Germanico Cesare. sua moglie Agrippina, sua stirpe nella tauola antecedente.
  - Liuilla. Suo marito G. Cesare. Poi Druso cugino carnale. Poi si promise à Seiano. 103.
  - Claudio Imperatore Sua prima moglie Plauzia Vrgulanilla. di cui
    - Druso fatto genero di Seiano. Suet. in Claud. 27. nostro 83.
    - Claudia. La rimādò ignuda alla madre. Sueton. in Claud. 27.
  - Seconda, Elia Potina di cui
    - Antonia. Suo primo marito Pompeo Magno, vcciso da Claudio, il secondo, Fausto Silla.
  - Terza, Valeria Messalina di cui
    - Ottauia promessa a Silano. data à Nerone Imperat.
    - Claudio Britannico auuelenato da Nerone.

Il primo libro DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO

Espresso in volgar Fiorentino da

Bernardo Dauanzati Bostichi.



ROMA da principio ebbe i Rè: La libertà e'l Consolato da Lucio Bruto. Le Dettature erano a tempo: la podestà de' Dieci non resse oltre due anni: ne molto l'autorità di Consoli ne' Tribuni de' Soldati. Non Cinna, non Silla signoreggiò lungamente: le potenze di Pompeo, e di Crasso caddero tosto in Cesare: e l'armi di Lepido e d'Antonio in Agusto, il quale trouato ogn'vno stracco per le discordie ciuili, con titolo di Principale si prese il tutto. Anno della vecchia Repub. chiari scrittori memorato il bene e'l male: ne a narrare i tēpi d'Agusto mancarono ingegni onorati mentre l'adulazione crescendo non li guastò. Le cose di Tiberio, di Gaio, di Claudio, e di Nerone furon compilate false in vita loro per la paura, e di poi, per li freschi rancori. Onde io intendo riferire alcuni vltimi fatti d'Agusto: il Principato di Tiberio e li altri tre, senza tenere ira, ne parte, come lontano dalle cagioni. Finite per le morti di Bruto e Cassio l'armi publiche: disfatto Pōpeo in Cicilia: ne pure a parte Giulia, spogliato Lepido, e vcciso Antonio altro capo rimaso che Cesare; Egli chiamādosi non più Triunuiro, ma Consolo, e del Tribunato contento per la plebe difendere: guadagnatosi co' donatiui i soldati, co'l pane il popolo, e ogn'vno col dolce riposo; incominciò pian piano a salire: e gl'vfici fare del Senato, de' magistrati, e delle Leggi niuno contrastante: essendo i più feroci morti nelle battaglie, o come ribelli, e gl'altri nobili secondo che più pronti al seruire, arricchiti e onorati; e per lo

nuouo stato cresciuti; meglio amauano il presente sicuro che il passato pericoloso. Ne tale stato dispiaceua a' vassalli sospettanti dell'Imperio del Senato e del popolo, mediante le gare de' potenti, l'auarizia de' magistrati, e il debole aiuto delle Leggi trauolte da forza, da pratiche, da moneta. Per suoi rinforzaméti nello stato Agusto innalzò Claudio Marcello nipote di sorella molto giouanetto al Pontificato, e alla Curule Edilità: e Marco Agrippa ignobile, buon soldato, cópagno nella vittoria, a due consolati alla fila: e morto Marcello il si fè genero. A Tiberio Nerone e Claudio Druso figliastri aggiunse titoli d'Imperadori quando ancora erano in casa sua Gaio e Lucio nati d'Agrippa da lui di casa Cesari fatti, e in vista di ricusare, desiati dirsi Principi della giouentù, e destinarsi Consoli così fanciulli in Pretesta. Come Agrippa morì; Lucio Cesare andando alli eserciti di Spagna, e Gaio tornando ferito d'Armenia furono da morte acerba, ò trama di Liuia lor matrigna, rapiti: e prima era morto Druso. così rimase solo Nerone figliastro. Ogni cosa a lui si riuolgea, Egli fu fatto figliuolo, compagno dell'Imperio, e Tribuno, e mostrato alli eserciti tutti, non come già per artifici della madre, ma con sollecitarne alla libera il vecchio Augusto, tanto inuaghito di lei, che nell'isola della Pianosa cacciò Agrippa Postumo nipote vnico idiota, forzuto, e furibondo: ma innocente. Fece Germanico nato di Druso Generale delle otto Legioni in su'l Reno: e adottarlo da Tiberio, che pur aueua vn figliuol proprio d'età. ma si volle séza dubbio rincalzare da più lati: In quel tempo nó ci restaua guerra che co' Germani, più per iscancellare la vergogna del perduto esercito sotto Quintilio Varo, che per Imperio allargare, o altro degno prò. La città era quieta: riteneua de' magistrati i nomi: i giouani erano nati doppo la vittoria d'Azio: i più de' vecchi per le guerre ciuili: e chi v'era più, che auesse veduto Republica? Riuoltato ogni cosa, non vi si riuedeua costume buono antico: ognuno abbassato aspettaua, che il Principe comandasse, senza darsi pensiero, mentre Agusto di buona età sè, e la casa, e la pace sostenne. Venutane la vecchiaia grande, le

infer-

infermità fastidiose, la morte alle spalle, e le nuoue speranze; discorreuano indarno alcuni, quanto bella cosa era la libertà: molti temeano di guerra: altri la bramauano: moltissimi sparlauano de' soprauuegnēti padroni. Agrippa essere vn bestione: dall'onta accanito: non di età, non di sperienza da tanto pondo. Tiberio Nerone maturo d'anni, sperto in guerra; ma ingenerato di quella superbia Claudiesca: scoppiare benche rattenuti, molti segnali di sua crudeltà. auer beuto il latte di casa regnatrice, con ello in bocca esserglisi i consolati, i trionfi gittati a masse, nō auere pure in quegl'anni, ch'egli stette al confino (alla quiete diceu'egli) di Rodi altro mai che ire, infinte, e soppiatte libidini mulinato. esserui quella madre insopportabile più che dōna. douersi seruire a vna femmina e duo' fanciulli, che ora questo stato premino, e vn dì lo si sbranino. In tali ragionamēti Agusto aggrauò, e bucinossi di veleno della moglie, per vna voce vscita, come di que' mesi Agusto era traghettato nella Pianosa a vedere Agrippa: conferitolo a certi: e da Fabio Massimo solo accōpagnato. tenereze vi stesi grandi da ogni banda, e segni d'amore: perciò aspettarsi la tornata del giouane a casa l'auolo. Massimo lo riuelò alla moglie: ella a Liuia: Cesare il riseppe: Massimo tosto morì, forse aiutato, poi che nel mortoro vdita fu Marzia sè sciagurata incolpare della morte del suo marito: che che si fusse; Tiberio entrato appena nella Schiauonia, fù richiamato per lettere della madre in diligenza, e trouò Augusto in Nola: se viuo, o morto non si seppe: Perche Liuia tenne strette guardie al palazo, e a' passi, e tal'ora vsciuan voci di miglioramento: tanto che prouueduto il bisogno; vn medesimo grido andò, che Agusto era morto, e Nerone in possesso. La prima opera del nuouo principato fu l'vccidere Agrippa: Postumo, il quale sprouueduto e disarmato il Centurione pur di coraggio appena finì. Tiberio in Senato non ne fiatò. Fingeua che il padre al Tribuno sua guardia comandato auesse, che tosto che egli morto fusse, lui ammazasse. E' vero che Agusto nel farlo da' Padri confinare disse de' modi del giouane sconcie cose: ma di far mo-

rire alcuno de' suoi non gli patì mai l'animo, nè da credere è, che lo nipote vccidesse per lo figliastro assicurare: ma che Tiberio per paura, e Liuia per odio di matrigna la morte di sì sospetto, e noioso giouane affrettassero. Al Centurione venuto a dirgli alla soldatesca auer fatto quanto comandò, rispose: ciò non feci io: rêdera'ne pur ragione al Senato. Inteso ciò Crispo Salustio, che aueua i segreti, e mandò al Tribuno la poliza; temendo d'esamina pericolosa non meno a dir vero che falso, auuertì Liuia non si bandissero i segreti di casa, i consigli degl'amici, i seruigi de' soldati: non tagliasse Tiberio i nerbi al Principato rimettendo a' Padri ogni cosa: Essere del Principe proprietà, che niuna ragione stea bene, se a lui nō è data. In Roma a rouina correuano al seruire Consoli, Padri, Caualieri. i più illustri con più calca e falsati visaggi da non parere, ne troppo lieti per la morte dell'vno, ne troppo tristi per l'entrata dell'altro Principe; lagrime con allegreza, lamenti con adulazioni mescolauano. Sesto Pōpeo, e Sesto Apuleo Consoli furon primi a giurare a Tiberio Cesare fedeltà: dipoi Seio Strabone Capitano della guardia, e G. Turranio abbondanziere. Seguitarono il Senato, la milizia, e'l popolo: facendo Tiberio d'ogni cosa capo al Senato, quasi la Republica stesse in piede, od egli in forse s'e' volea dominare. Per lo che con breue, e modestissimo bando, oue s'intitolò solamente Tribuno fatto da Augusto, pregò i Padri, che lo venissero a consigliare dell'onoranze del padre, il cui corpo voleua accompagnare, ne altra publica cura. Nōdimeno morto Agusto diede alle guardie il nome da Imperadore: teneua scolte, armi, e altro da corte. soldati nel foro de' magistrati, soldati in Senato l'accompagnauano: scrisse alli eserciti come nouo Principe: mai non fu lento se non fauellando in Senato. Sollecitaua lo'mpadronirsi per gelosia, che Germanico con tante legioni, aiuti oltre numero, fauor di popolo marauiglioso non volesse anzi lo Imperio, che la speranza. Quelle lustre faceua per auer fama d'essere stato allo Imperio dalla Republica eletto, e pregato, e non sottentrato per lusinghe di moglie, e per barbógia

Anni di Roma edificata 767

ado-

adozione. Faceuale ancora (che poi si conobbe) perche da' motti e visaggi che ne faceuano i grandi i falsi cuori scopriua, e segnaua. Il primo dì del Senato nõ volle si trattasse, che d'onorare Agusto. Le Vergini di Vesta presentarono il testamento. faceua eredi Tiberio e Liuia: Liuia di casa Giulia, di titolo Agusta dichiaraua. L'aspettatiua seconda veniua a' nipoti, e bisnipoti, la terza a' primi della città, odiati da lui la maggior parte: ma volle per burbãza farsene a' futuri gloria. I lasci furono da priuato: eccetto che al popolo e alla plebe ccccxxxv ne donò: a' soldati di guardia Sesterzi mille per testa, a' legionari Romani trecẽto. Vennesi alli onori. Proposero i più notabili Asinio Gallo che l'esequie passassero per la porta trionfale: L. Arunzio, che i titoli delle leggi fatte, e i nomi delle genti vinte da lui si portassero innanzi. Valerio Messala aggiugneua, che ogn'anno si rinnouasse il giuramento a Tiberio, il quale a lui voltosi disse, Che dicesti? holti fatto dire io? rispose, il bene della Republica lo mi fa dire, per cui non vorrò mai consiglio d'uomo se ben tu l'auessi per male. Questa sorte d'adulazione vi mancaua. Gridando i Senatori, portiamolo sopra i nostri omeri, lo arrogante Cesare chinò il capo. E per bando il popolo ammonì, non queste esequie, come l'altre del diuino Giulio scompigliassono, con lo strauolere che Agusto nel foro di ragione più che nel campo di Marte a ciò fatto s'ardesse. E vi tenne il dì dell'esequie soldati alla guardia, ridendosene molto coloro, che auẽdo veduto, o vdito da' Padri, che l'altro dì dello spettacolo del morto Cesare Dettatore, per esser paruto a chi bellissimo, e a chi pessimo non riuscì ripigliare la libertà, quando nõ era a pena inghiottita la seruitù; grande vopo diceano egli di soldati oggi ci ha; che lascino seppellire in pace vn vecchio Principe, di lunga potenza, che lascia eredi con valenti artigli fitti nella Repubblica. Quinci di esso Agusto molto si ragionò: facendosi il volgo di cose vane le merauiglie. in tal dì che l'Imperio prese, morì: in Nola, in casa, in camera d'Ottauio suo padre. tredici Consolati ebbe egli solo, quãti Valerio Coruino, e G. Mario intr'ambi: trentasette Tribunati continoui: ventuna volta

fu gri-

fu gridato Imperadore:e più altri onori iterati,o nuoui. Ma i prudenti chi in cielo,chi in terra metteuano la sua vita. Auere la pietá verso il padre (diceano quelli) e'l bisogno della Republica doue le leggi non auien luogo, lui tirato pe' capelli all'armi ciuili: le quali ne procacciar si possono, ne tenere per buone vie. Per vendicarsi delli vcciditori del padre molte cose passato ad Antonio,molte a Lepido. Poscia che questi marcì di pigrizia, e quegli di sue libidini pagò il fio;che altro rimedio alla discordante patria,che reggerla vno? non Re,ne Dettatore, ma principale nella Republica. l'Imperio terminato con l'Oceano,o lontanissimi fiumi:legioni,vassalli, armate,e tutto bene concatenato:fatto ragione a' cittadini:cortesia a' collegati:la città bella e magnifica: qualche cosetta per forza,per quiete del resto. Diceuasi voltando carta. La paterna pietà,le miserie della Republica erano le belle scuse: la cupidigia del dominare dessa fù, che lo stigò giouanetto priuato a solleuar con doni i soldati vecchi,fare vno esercito:corrompere al Consolo le legioni:infintosi Pompeiano,e strappato a' Padri fasci, e Pretura,ammazzare Irzio e Pansa(non si cōta se a buona guerra; o pure Pāsa d'auuelenata ferita, e Irzio à ghiado tradito da' soldati d'ordigno suo) e i loro eserciti occupare:a dispetto del Senato farsi Consolo:e l'armi contr'Antonio prese,contr'alla Republica volgere:tanti cittadini sbandire,con tante spartigioni de' lor beni incresciute eziandio a cui ferle. Le morti di Bruto e di Cassio vadano cōdio:erano nimici del padre,benche si deano per lo ben publico i priuati odi lasciare; ma Pompeo sotto spezie di pace,e Lepido d'amicizia ingannò egli pure: e Antonio per li accordi di Taranto e di Brindisi, e dalle inganneuoli noze della sirocchia allettato n'ebbe in dota la morte. Abbiamo poi auuto pace sì ma sanguinosa per le sconfitte di Lollio e di Varo, per li carnaggi fatti in Roma de' Varroni,Egnazi,e Giuli. Sindacaualo ancora de' fatti di casa. a Nerone menò via la moglie, e domandò per ischerno i Pontefici, se ella co'l bambino in corpo n'andrebbe a marito cogl'ordini. . . . . . le morbideze di Ateio, e Vedio Pollione. Finalmente

quella Liuia è vna mala madre per la Republica: peggior matrigna per casa Ceseri. Vuole essere celebrato ne' tempij, e nelle imagini da' Flamini e da' Sacerdoti alla diuina. or che ci resta a fare agl'Iddij. Nè scelse Tiberio a successore mica per bene che gli volesse, ò per cura della Republica: ma volle scortolo d'animo arrogante e crudele; appett'a lui sẽbrare vn'oro. E già gl'aueua Agusto nel chiedergli a' Padri vn'altro Tribunato, sue foggie, vita, e costumi pur con rispetto, e quasi scusandolo, rinfacciato. Finita la cirimonia della sepoltura gli s'ordinò il tempio co' diuini vfici. Voltaronsi poi le preghiere a Tiberio, che accettasse. Egli parlamentaua della grandezza dell'Imperio con la modestia sua, Quella mẽte sola del diuino Agusto essere stata capace di tanta mole. auergli con la parte de' carichi impostagli insegnato quanto arduo e zaroso sia reggere il tutto. non dessero tutte ad vno le cure d'vna città fondata di tanti vomini illustri. i più cõpagni aiutantisi compierebbono li affari pubblici più di leggiere. A pompa, non daddouero così diceua Tiberio, le cui parole per natura, e vsanza doppie e cupe quando s'apriua; ora che à più potere si nascondeua; erano in cotante più dubbieze, e tenebre inuiluppate. ma i Padri per non parere d'intenderlo, (che era la lor paura) si dauano a piagnere, a lamentarsi, raccomandarsi con le braccia tese agl'Iddij, all'immagine d'Agusto, alle ginocchia di lui, Quando egli fece venire, e leggere vno specchietto di tutto lo stato publico. tante paghe nostrali, tante d'amici, tante armate, regni, vassalli, tributi, rendite, spese, donatiui, tutto di mano d'Agusto, aggiuntoui suo consiglio (per tema o inuidia) di non curarsi d'accrescerlo. Or qui chinandosi insino in terra i Padri a scongiurar Tiberio, gli venne detto, che a tutta la Republica non era sofficiente, ma vna parte qual volessero ne reggerebbe. E qual parte disse Asinio Gallo, ne vorrestu? A tale non aspettata domanda stordì: poi rinuenutosi rispose, non cõuenire alla modestia sua scerre, o rifiutare alcuna parte, del cui tutto vorrebbe scusarsi. Gallo vedutol tinto, replicò; auer detto qual parte, per fargli non diuidere quello che non si può: ma confes-

ſare che la Republica è vn ſol corpo, e la dee reggere vn ſol'animo. Entrò nelle laudi d'Aguſto, e contò a Tiberio ſteſſo le ſue vittorie e le ſue valentie di tanti anni in toga: Ne per tanto il placò, che l'odiaua di già, come di cõcetti più che cittadineſchi: per moglie auendo Vipſania ſtata prima di Tiberio, e figliuola d'Agrippa, e ritenendo l'alterigia di Pollione ſuo padre. Dietro a coſtui L. Arunzio quaſi altresì diſſe, e offeſe Tiberio, benche ſeco non aueſſe ruggine prima: ma come ricco, ſciẽziato, e rinomato ne ſoſpettaua. auendo Aguſto nelli vltimi ragionamenti de' ſucceſſori, detto che Marco Lepido ſarebbe capace, ma non curante: Aſinio Gallo auido, ma non baſtante: Lucio Arunzio il caſo, e ardito vedendo il bello. De' primi tutti conuengono, in luogo d'Arunzio pongono alcuni Gneo Piſone: E tutti da Lepido in fuori ne' lacci di varie colpe, che loro teſe Tiberio incapparono. Punſe ancora quel ſoſpettoſo animo il dire Quinto Aterio, Quanto vuoi tu o Ceſare, che la Republica ſtea ſenza capo? e Mamerco Scauro; Il Senato ſpera, poiche a' Conſoli non hai contraddetto come Tribuno, che tu gli farai la grazia. Contro Aterio ſi versò immantenente: a Scauro, più inuiperato, non riſpoſe. Stracco ch'ognuno ſclamaua, ciaſcun ſi doleua; calò, non a cõfeſſar d'accettare, ma a dire; Orsù leuiamoci queſta ſeccaggine di tanto pregare, e negare. Aterio andò per iſcuſarſi a palagio, e fu per eſſerui morto dalla guardia: perche nell'abbracciar le ginocchia a Tiberio che paſſeggiaua, il fè accaſo, o in quelle mani inceſpicato, cadere: ne lo placò il pericolo di tanto vomo, sì non fu da oſtinati preghi d'Aguſta oue ricorſe, difeſo. Stuccheuoli ancora erano i Padri nel piaggiare Aguſta. chi genitrice, chi madre della patria la voleua appellare: molti doppo il nome di Ceſare ſcriuerſi, FIGLIVOLO DI GIVLIA. Egli dicendo gl'onori delle donne douerſi temperare, e lo ſarebbe de' ſuoi, ma inuidiando l'altezza di lei come la ſua auggiaſſe; non le concedette pure vn littore, e l'altare dell'adozione, e altre coſe cotali le tolſe. Fece far Germanico Viceconſolo. ambaſciadori andaro a portargli il grado, e conſolarlo della morte d'Aguſto. a

Druſo

Druſo che già Conſolo eletto,e preſente era, ciò non occorſe. Douendoſi fare i Pretori,ne nominò dodici numero poſto da Aguſto. Il Senato voleua pur che ei lo creſceſſe,ed ei giurò di no'l paſſare. Li ſquittini ſi riduſſero allora dal campo Marzo al Senato: perche gl'vfici ſino a quel dì s'erano dati per fauori delle Tribu, ſe bene i migliori dal Principe. Il popolo di tale preminenza leuatagli, non fece che vn vano romore: al Senato fu ella cara,per non auere a donare,e con indegnità dichinarſi. e Tiberio s'aoneſtò di proporne quattro sẽza più, che vinceſſero ſenza pregare. I Tribuni della plebe chiederono di fare ogn'anno a ſpeſe loro vna feſta, da dirſi dal nome d'Aguſto Aguſtale, e aggiugnerſi al Calendario. Fù conceduta a ſpeſe della camera. andaſſero per lo Cerchio in veſte triõfale,ma nõ in carro:ogn'anno quel giudice delle cauſe tra' cittadini e' foreſtieri che riſedeſſe la celebraſſe. In tale ſtato erano le coſe della città, Quando le Legioni di Pãnonia romoreggiarono per ciò ſolamente che la mutazione del Principe moſtraua licẽza d'ingarbugliare, e la guerra ciuile ſperanza di guadagnare. Tre Legioni ſtauano inſieme nel campo della ſtate ſotto Giunio Bleſo,il quale vdita la fine di Aguſto, e'l principato di Tiberio,aueua tra per lo duolo,e per la letizia traſandato l'eſercitarle. Quinci preſero i ſoldati a ſuagarſi,quiſtionare,dar orecchi alle lingue peſſime, finalmente cercare i piaceri,e l'agio,e l'vbbidienza, e la fatica fuggire. Eraui vn Percennio ſtato capo di commedianti,poi ſoldatello linguacciuto, e d'appiccar miſchie tra' partigiani de' recitanti, maeſtro. Coſtui cominciò la notte,o la ſera a contaminare i deboli,dubitãti di mal trattamento de' ſoldati,or che Aguſto non c'era: sfuggẽdolo i buoni, ragunata la ſchiuma, e preparati altri rei ſtromenti,quaſi in parlamento gl'interrogaua, Che tãto vbbidire,come ſchiaui a quattro ſcalzi Cẽturioni,e meno Tribuni? Quando aremo noi cuore di rimedirci, ſe non affrontiamo il Principe co' preghi, ò con l'armi ora, ch'egli è nuouo e balena? Dappochi ſiamo noi ſtati a tollerare trent'anni e quarãta di ſoldo,trouarci vecchi, e ſmozicati dalle ferite,e non giouarci l'eſſer licenziati,

dacchè siamo ritenuti alle'nsegnie,e sotto altro vocabolo i medesimi stenti patiamo. E se alcuno auanza a tante fortune,ci strascinano in dileguo, e dannoci in nome di poderi,pantani e grillaie. Ell'è pure tribolata e scarsa questa nostr'arte. dieci assi il giorno ci vale anima e corpo. cō questi abbiamo a comperar vitto, vestito, armi, tende,misericordia da' Centurioni, e vn poco di risquitto. sempiterne sì,sono le mazate, le ferite, i verni crudi, le stati rangolose,la guerra atroce,la pace tapina. e' bisogna sgrauarci:con patti chiari,che ogni dì ci vēga vn danaio intero:seruasi sedici anni:non si passi:non si resti all'insegnie:il ben seruito ci si snoccioli di contanti in su'l bello del campo. i soldati di guardia che toccano duo' danari,e doppo sedici anni sene tornano;portā forse pericoli più di noi? non si biasimano le guarnigioni della città; pure tra genti orribili stiamo noi,e veggiamo dalle tende il nimico in viso. Fremeuano i soldati,e s'accendeuano rimprouerando i liuidi,i peli canuti, i panni logori,i corpi ignudi. E vennero in furia tale,che vollon fare delle tre Legioni vna:ma l'onor del nome, che ciascun volea dare alla sua,guastò. Mutato pensiero,piātano insieme le tre Aquile con loro insegne, e rizano di piote vn tribunale alto,perche me' si vedesse. Sollecitandosi l'opera,Bleso vi corse,e riprendeua, riteneua, e gridaua,imbrattateui anzi del mio sangue;minor male fia il Legato vccidere, che dallo Imperador ribellarui. ò io viuo vi recherò à bontade,o scannato vi affretterò la penitenza. E pure le piote cresceuano,e già erano a petto, quando al fine vinti da pertinacia lasciarono stare. Bleso con parole destre mostrò non douere esser cō sedizioni, e scandoli fare intendere a Cesare i loro desideri: non auere gl'antichi a' loro Imperadori, ned eglino ad Agusto fatto domande sì nuoue: male auere scelto il tempo a caricare di pensieri il Principe a prima giunta. se pur tentauano nella pace cose, che nelle guerre ciuili non le sognarono; perche volerle per forza contr'all'vsata vbbidienza,cōtr'alle leggi della milizia?facessono ambasciadori,e loro dessono le commessioni in sua presenza.Sia, sia il figliuolo di Bleso gridarono, e chiegga la licenza

doppo

doppo i sedici anni: auuta questa commetterieno il rimanente. Il giouane andò: e quetarsi alquanto: ma insuperbiro, che il figliuolo del Legato trottato a difenderli chiariua bene essersi con la forza sbarbato quello, che con le buone non s'otteneua. In questo tempo le masnade innanzi al solleuamento mandate a Nauporto per acconciare strade, ponti, e altro vdendo il tumulto del Campo, danno di piglio alle'nsegne, saccheggiano que' villaggi, e Nauporto stesso, che era come vna buona terra. Volendo i Centurioni rattenergli, teli pagano di risate, d'oltraggi, di bastone: adirosissimi contr'Aufidieno Ruffo maestro del campo, cui tiran fuori della carretta, carican di fardelli: e innanzi cacciatolsi gli domandono per istrazio, chenti paressero a lui que' pesi bestiali, e lunghi cammini? conciosiachè Rufo stato assai tempo fantaccino, poscia Centurione, indi maestro del Campo, rinnouaua la dura milizia antica: i lauorij, e le fatiche non rifinaua, e per auerle durate egli, più crudo era. Per lo costoro ritorno la sedizió rifiorisce, e saccheggiano. Bleso vbbidito per ancora da' Capitani, e da' migliori soldati, a terrore degl'altri, alcuni più di preda carichi ne frusta, e'ncarcera: lascianſi strascinare: abbracciano, chiamano per nome i circostanti: gridano, io sono il tale, della centuria, coorte, Legione cotale: sarà fatto così à voi: vituperano il Legato: chiamano il Cielo, gl'Iddij in aiuto: ogni cosa fãno per muouer odio, misericordia, ira, e paura. Accorron tutti: spezano le prigioni, scatenano, e tra loro mescolano i truffatori, e' sentẽziati a morte, il che raccese la rabbia, e fece scoprire molti capi. Vn certo Vibuleno soldato di dozina dinanzi al tribunal di Bleso salito sopra le spalle d'alcuni, fece la gente correre, e disse. Ben'aggiate voi, che renduto auete la vita a questi cattiuelli innocẽti: ma chi la rẽde al fratel mio? il fratel mio chi lo rende a me? che'l vi mandaua l'esercito di Germania per li comuni comodi, e costui l'ha fatto stanotte scãnare dalli scherani suoi, che per far morire i soldati tiene, e arma. Rispondi Bleso, doue hai tu il corpo gittato? i nimici stessi non niegano sepoltura, lasciàlmi baciare, bagnar di lagrime, sfogar il duolo, e poi anche me squar

ta: pur che costoro noi seppelliscano ammazzati nõ per misfare, ma per proccurare l'vtile delle Legioni. Aiutaua le parole col piagnere, col darsi delle mani nel viso, e nel petto. Allargatisi que che'l reggeano, cadde: e voltolandosi tra' piedi alla gente, mise tanto spauento, e odio; che i soldati si difilarono chi a legare li scherani, e l'altra famiglia di Bleso, chi alla cerca del corpo. e se tosto non si chiariua ne corpo morto trouarsi, ne i serui collati confessare l'vccisione, ne colui auer mai auuto fratello; poco stauano a vccidere il Legato. Cacciaron via bene i Tribuni, e'l maestro del Campo, a' quali nella fuga tolsero le bagaglie. e vi morì Lucillio Cẽturione detto per facezia soldatesca il Quallaltra, perche rotta in su'l dosso al soldato l'vna vite gridaua, quà l'altra, e poi altra. Gl'altri furon trafugati, ritenuto solo Clemente Giulio, perche portaua bene l'imbasciate de' soldati per lo pronto ingegno. Erano ancora per azuffarsi la Legione Ottaua chiedente Stirpico Cẽturione per ammazarlo, e la Quindicesima lui saluante; se la Nona non vi si frammetteua co' preghi, e non giouando; con le minaccie. Mossero questi auuisi Tiberio benche coperto, e i maggior dispiaceri dissimulante, a mandarui Druso suo figliuolo, co' primi della città, con due coorti il fiore della guardia, senz'altra commessione, che di fare secondo vedesse il bisogno; aggiunseui gran parte de' caua' di guardia, col nerbo de Germani, che la persona guardauano dello Imperadore. Elio Seiano generale della guardia gran fauorito di Tiberio, e Strabone suo padre dati furono al giouane per tenere lui ammaestrato, e gl'altri in timore, e speranza. A Druso già vicino andato incontro quasi a far riuerenza le Legioni non gaie al solito, ne con le insegne folgoranti, ma lorde, e con visi, benche acconci a mestizia, più veramente cagneschi. Quando e' fu entro allo steccato, metton guardie alle porte, armati alle poste, gl'altri in gran numero accerchiano il tribunale. Staua ritto Druso, e con la mano chiedeua silenzio. Essi quando girauan l'occhio alla loro moltitudine, leuauano mugghio efferato: quando a Cesare, allibbiuano. Vn bisbigliare non inteso, stridere atroce,

chetarsi

chetarsi a vn tratto(mouimenti cōtrarij d'animo) li mostrauano tremorosi, o tremendi. Allentato il tumulto, lesse la lettera del padre che diceua, Essergli più di tutte a cuore quelle fortissime legioni, cō cui sostenuto aueatante guerre. posato che auesse l'animo dal dolore, tratterebbe co' Padri le lor domande: intanto mādaua il figliuolo a consolarle di quanto allora si potesse, il rimanente serbaua al Senato, non si potendo torgli la sua ragione delle grazie, e de' gastighi. La turba rispose, che Clemente Centurione sporrebbe l'animo loro. Egli disse della licenza doppo i sedici anni, del ben seruito, dello'ntero danaio, del non rimanere all'insegne. Dicendo Druso che a queste cose ci voleua l'ordine del Senato, e del padre, fù dalle grida interrotto. a che venirci senza poterci crescer paghe, scemar fatiche, far ben veruno, nè flagellare, ammazare sì ci puote ognuno. già soleua Tiberio con allegare Agusto impedire i desiderij delle legioni, or ci vien Druso con la medesima ragia: accis'egli sempre a mandar figliuo' di famiglia? or che è, che l'Imperadore appunto i commodi de' soldati rimetta al Senato? quando ci mandano a giustizia, o a combattere perche non sen'aspett'egli al si dal Senato il compito? annocisi a dare i premi passati per le filiere de' consigli, e i gastighi alla cieca? Partonsi dal seggio: ad ogni soldato di guardia, o amico di Cesare che s'auuegono vanno con le pugna in sul viso per cagionar quistioni, origini di venire all'arme. niquitosissimi contra Gneo Lētulo creduto più degl'altri per l'età e gloria dell'armi gouernar Druso, e tanto disordine di milizia abborrire. Vistol fuori con Cesare, e auuiato per fuggire il pericolo alle guarnigioni, l'accerchiano, e dimādano, oue si va? all'Imperadore, o a' Padri, a guastare anche quiui i commodi delle Legioni? vannogli addosso co' sassi; e già era sanguinoso, e spacciato, se gente di Druso no'l soccorreua. Minacciaua quella notte di molto male, cui la sorte addolcì. La Luna nel Cielo di repente rasserenato apparue scurata: i soldati, che la ragione non ne sapeuano, la presero per loro agurio credendo impalidir la pianeta per le loro trauaglie; e douer bene riuscire, se la Iddea

rallu-

rallumina ſſe. Dato adunque nelle trombe, cembali, e corni; ſecondo che ella chiara, o ſcura, esſi lieti o triſti facienſi. Tornò il nugolato, e la coperſe: e que' penſarono (come fa la paura correre alla religione) per eſſerſi riposta nelle tenebre, douere esſi trauagliar ſempre: dolenti d'hauere gli Iddij ſdegnati per loro misfare. Parue a Ceſare da valerſi di tal rimorſo: e fare della ſorte ſauiezza: Accerchia i padiglioni di gente: manda Clemente Centurione, e altri buoni, e grati a trametterſi tra le ſcolte, tra le poſte, tra le guardie delle porte a impaurire, e innanimire. Quanto terremo noi il figliuolo dello Imperadore aſſediato? che fine aranno le conteſe? giureremo noi vbbidienza a Percennio, e Vibuleno? daranno questi le paghe a' ſoldati, i terreni a' liceziati? reggeranno in vece di Neroni, e Druſi l'Imperio del popolo Romano? Chieggiamo più toſto perdono, non inſieme, ma quelli i primi, che colpammo i ſezi. le grazie in comune vengono impacciate: ciaſcun la ſua toſto merita, e toſto riceue. Da cotali parole punti, e disfidati tra loro, ſceuerano i vecchi da' nouelli: Legione da Legione: torna la voglia dell'vbbidire: laſciàn le porte: riportano a' lor luoghi le male accozate inſegne. Druſo la dimane chiamò a parlamento. E così ſenz'arte con generoſità naturale biaſima i primi fatti, loda i preſenti, niega potere in lui ſpauracchi; Se ſaran ſaui, ſe chiederanno mercè; ſcriuerrà a ſuo padre che ſi plachi, e le ſue Legioni eſaudiſca. A' lor preghi ſi mandaro a Tiberio quel medeſimo Bleſo, L. Apronio Romano Caualiere della coorte di Druſo, e Giuſto Catonio Centurione del primo ordine. Diſputosſi aſſai, volendo chi tenere addolciti i ſoldati fino al ritorno de' meſſaggi; chi forti ripari vſare. Il popolazo è aſſo, ò ſei: tremendo al diſopra, ridicolo impaurito. Or che li fruga la paula del Cielo, creſcala chi comanda con l'vccidere i capi. Druſo che pendeua nel crudele, fece Vibuleno e Percennio a sè venire, e ammazare, e i corpi i più dicono ſotterrare nel padiglion ſuo, altri gittar fuori del palancato a moſtra. Ritrouati furo i più ſcandoloſi, e parte da' Centurioni e ſoldati di guardia fuor del campo ſpicciolati tagliati a pezi, e parte dalle

ti e dalle proprie compagnie dati per mostrar fede. Accrebbe l'angoscie il verno primaticcio con pioggie continoue, e tal rouinose, che ne vscir delle tende poteasi, ne ragunarsi: affatica le insegne campare dalle solate del vento e dell'acqua: e duraua quel timore dell'ira del Cielo. Non accaso diceano abbacinarsi le stelle, rouesciar le tempeste sourà loro empi: a tanti mali altro rimedio non essere, che vscir di quel campo maladetto, e tornar ciascuno ribenedetto alle stanze. Tornaronui prima l'Ottaua Legione, poi la Quindicesima. La Nona che gridaua aspettinsi le lettere di Tiberio lasciata in Nasso, fece della necessità virtù. e Druso senz'aspettare i mandati, essendo le cose posate, a Roma se ne tornò.

Quasi ne' medesimi giorni per le medesime cagioni le Legioni di Germania s'abbottinarono: più violente per esser più, e sperar che Germanico Cesare non patirebbe superiore, e darebbesi a loro cō tirarsi dietro ogni cosa. Erano a riua di Reno due eserciti gouernati l'vno detto Disopra da G. Silio Legato, l'altro Disotto da Aulo Cecina, tutti sotto Germanico intento allora a catastar le Gallie. I soldati di Silio stauan sospesi a veder l'esito dell'altrui solleuamēto. ne' Disottani entrò la rabbia, e cominciò dalle Legioni Ventunesima, e Quinta, che seco trassero la Prima, e la Ventesima negl'Vbij insieme alloggiate, e poco, o niente affaticate. Or quando s'intese la fine d'Agusto; vna marmaglia ragunaticcia poco fa in Roma da buon tempo, non da fatica incominciò i men pratichi a sommuouere, Tempo esser venuto da farsi dare i vecchi presta licenza, i giouani miglior paga, tutti meno angherie: e pan per focaccia rendere a questi cani Centurioni. Non vn solo Percennio come in Pannonia, nè à soldati veggētisi più forti eserciti a ridosso, ma molti a viso aperto alzauan le voci, Essere lo stato di Roma in man loro: crescere la Republica per le vittorie loro: farsi gl'Imperadori, e cognominarsi da loro. Ne il Legato vi riparaua, perche il gran numero lo sbigottiua. Con le spade ignude come pazi s'auuentano a' Centurioni, che sempre furon berzaglio a gl'odi soldateschi, e principio de' furori: e per terra tegli sbatacchiano sessanta

santa, addosso a vno, quanti Centurioni vanno per Legione, e quelli storpiati, sbranati, o morti, scaglion fuori del palancato, o in Reno. Settimio fuggito al tribunale fra' piè di Cecina sì chiesto fù; che bisognò darlo alla morte. Cassio Cherea famoso poi per la morte di G. Cesare, allora giouinetto e fiero, si fece tra le punte de gl'armati la via co'l ferro. Nè Tribuno ne il Maestro del campo vi ebbero più potere. Le guardie, le scolte, e se altr'ordine v'era: si spartiuan da loro. Segno di grande e non placabile mouimento alli alti intenditori de' militari animi fù il vederli non isbrãcati, ne stigati da pochi, ma vniti accendersi, vniti chetarsi, sì eguali e fermi; che pareano auer capo. In questo mezo Germanico, che pigliaua l'estimo delle Gallie, com'è detto, ebbe la nuoua della morte di Agusto: la cui nipote Agrippina auea per moglie, e di lei più figliuoli di Druso fratel di Tiberio nato era e d'Agusta nipote; nondimeno trauagliatissimo: perche questi auola e zio in segreto per cagioni inique, perciò crudelmente l'odiauano: queste erano che il popolo Romano adoraua la memoria di Druso, credẽdosi che se auesse regnato egli, arebbe renduto la libertà. Quinci era la medesima grazia, e speranza di Germanico, bonario giouane, affabile, rouescio di quel burbero viso, e scuro parlare di Tiberio. Eranci poi l'ize donnesche. Liuia si sarebbe rosa Agrippina: questa era sensitiua: ma la castità, e l'amore al marito la medicauano della troppo alta testa. Ma Germanico quanto più alla somma speranza vicino, tanto più a Tiberio inferuorato, gli fece da' vicini Borgognoni giurare omaggio, e vdito che le Legioni tumultuauano; vi corse battendo. Ferglisi incontro fuor del Campo quasi ripentite con gl'occhi bassi. Quando ci fu dentro alle trincee, vscì vn suono di lamenti scordato. Chi la mano presole quasi per baciare, si metteua quelle dita in bocca, per fargli tastare le gengie senza denti: altri gli mostraua le schiene gobbe per vecchiaia. Standogli intorno rinfusi, comandò che ciascuno rientrasse nella sua compagnia, per meglio vdirlo: e con loro insegne dauanti, per discernere almen così le coorti. Penarono a vbbidire. Egli venerato

rato prima Agusto, venne alle vittorie e trionfi di Tiberio: celebrò con istupore le chiare geste in Germania di quello con quelle Legioni: alzò al Cielo il cõsentir dell'Italia, la fedeltà delle Gallie, il non essersi altroue sentito vn disparere, vn zitto. Con silenzio, o poco mormorio vdirono insin quì. venuto alla sedizione; Dou'è la modestia de' buon soldati? dou'è l'onore dell'antica milizia? che auete voi fatto de' Tribuni? che de' Centurioni? Si spogliano ignudi mostrano le margini delle ferite, i liuidi delle battonate: dicea vn tuono di varie voci, male aggiano le compere de' risquitti, le paghe scarsate, il lauorare arrangolato à trincee, fossi, fieni, legnami, materie, bastioni, e che altro vuole bisogno, o esercizio: Atrocissime grida vsciuano da' vecchi, i quali allegando trent'anni di seruito e più, chiedeuano riposo per mercè: e di non morire in quelle fatiche, ma finire con vn poco da viuere si duro soldo. Ebbeui chi domandò il lascio d'Agusto a Germanico agurandogli, e offerendogli, s'ei lo volesse, l'Imperio. A questo come tentato di fellonia, si scagliò dal Tribunale, e andandosi via, gli voltaron le punte con minacciarlo, s'ei non tornaua: ma egli sclamando, Prima morire che romper fede; sguainata la spada, l'alzò, e ficcaualasi nel petto, se non gl'era tenuto il braccio. I diretani vditori adunati, e alcuni soli passati innanzi, e accostatiglisi (non si può quasi credere) diceano ficca, ficca e vn soldato detto Claudidio gli porse il coltel suo dicendo: questo è più aguzo. Atto barbaro, e di pessimo esempio: paruto insino a quelli stessi arrabbiati, che diero a gl'amici di Cesare agio à dargli dipiglio, e portarlo nel padiglione. Quiui si fece consiglio: intendendosi che messaggi mandauano all'esercito Di sopra per tirarlo dalla loro: voleano spianar la terra degl'Vbij: e arricchiti romper nelle Gallie a predare, abbãdonata la riua che era il peggio: perche il nimico di tal disordine nostro auuisato l'occuperebbe. andandosi cõ forze forestiere a rattenerli; eccoti vna guerra ciuile. pericoloso il rigore: brutta la pacienza: tutto o nulla cõcedere; ripentaglio della Republica. Tutto bilanciato si fecero lettere in nome del Principe, che chi auesse ser-

uito vent'anni, sen'andasse: chi sedici, benemerito fosse, ma rimanesse alle'nsegne, per combatter col nimico solamente: il lascio si pagasse a doppio. Conobbe il soldato, che ciò era pasto per trattenere, e chiedeolo di contanti. i Tribuni spacciauano le licenze, il cōtanto si trāquillaua. Non fu vero che volesse veruno della Quinta, ne della Ventunesima andarsene in guarnigione veruna, sì non fu quiui la moneta contata: raggranellata da Cesare delle spese per suo viuere e degl'amici. Cecina ridusse negl'Vbij la Legion prima, e la ventesima: con brutto vedere tra l'insegne, e tra l'Aquile sagre portarsi i cofani di quella moneta rapita all'Imperadore. Germanico andò all'esercito Disopra, e fece giurare le legioni Seconda, Tredicesima, e Sedicesima inconranente: la Quattordicesima alquanto dubitò. fù offerto senza chiedere il danaio, e la licenza. li Alfieri delle due legioni credenti stanziati ne' Cauci cominciarono a leuare in capo; e gl'attutò alquanto il subitano supplizio, che Mennio maestro del Campo a due soldati diede con più buono esempio che autorità: Onde la furia riscaldò: fuggissi: fù trouato: e fallitole il nascondere, si saluò cō l'ardire, e disse che tal violenza non si faceua al maestro del Campo ma a Germanico lo Generale, a Tiberio lo Imperadore. e spauentando i resistenti, arrappò vna'nsegna, e trasse verso la riua gridando, Chi vscirà d'ordinanza abbiasi per fuggitiuo. così li condusse alle stanze turbati, e quatti. Gl'ambasciadori del Senato trouaron Germanico già tornato all'altare degl'Vbij, oue le due Legioni Prima, e Ventesima, e i vecchi nuouamente mandati alle insegne, suernauano. Il peccato, e la paura lor fece pensare i Padri auerli mandati a frastornare quanto s'era tirato per la sommossa. e come è vago il popolo di coglier cagioni benche false; trouano a dire che Munazio Planco seduto Consolo, capo di quell'ambasceria esso fù, che ne fè fare il partito. E la notte in su'l primo sonno cominciaro a chiedere il Gonfalon rosso, che staua in casa Germanico. e corsi alla porta l'abbattono, e lui del letto tratto, lo si fan dare. e scorrendo per le vie, s'intoppano negl'Ambasciadori, che vdito il frangente

di Ger-

di Germanico, a lui traeuano: e fuillaneggionli: metton mano a vcciderli, e Planco spezialmente, cui fuggir non lasciò la sua degnità: ma ritirossi in franchigia alle'nsegne, e all'Aquila della Legion Prima, le quali abbracciãdo si difendeua con la religione. e se Calpurnio Alfier dell'Aquila non sosteneua vna estrema carica; arebbe (cosa rara eziandio tra' nimici) l'Ambasciador Romano nel campo Romano col sangue suo imbrattato i diuini altari. Al dì chiaro quando il Generale, i soldati, e i fatti si scorgeano, Germanico entrò nel Campo, e fatto Planco a sè venire, e seder allato nel Tribunale; maladisse quella rabbia fatale che rimontaua: non per ira de' soldati, ma degl'Iddij: disse perche venuti erano gl'Ambasciadori: l'ambasceria violata, il graue caso indegno di Planco, e l'onta fattasi quella Legione con facondia compianse. e lasciatigli attoniti più che quetati, ne rimandò gl'Ambasciadori con iscorta di caualli stranieri. In tanto periglio ogn'vno biasimaua Germanico, che nõ tornasse all'esercito Disopra vbbidiente, e aiuto contr'a' ribelli. essersi pur troppo errato con tante licenze, paghe, e fregagioni. s'ei non tien conto di saluar sè; perche tenere il picciol figliuolo, e la moglie grauida tra quelle furie di ogni ragione violatrici? renda all'auolo e alla Republica questi almeno. Egli doppo molto pensare, con molte lagrime abbracciando quel figliuolo, e'l ventre di lei ricusante, e ricordante che nata era d'Agusto, e ne' pericoli non tralignaua; la suolse finalmente a partire. Fuggiuasi miserabile donnesco stuolo: la moglie del Generale col figliolino in collo, piagnendole intorno le donne de' cari amici lei seguitanti, e non meno le rimagnenti. Non di possente Cesare, ne nel proprio esercito, ma di sforzata città era iui faccia, stridore, e pianto, che gl'occhi, e gl'orecchi attrasse ancora de Soldati. Escono de padiglioni (con che piagnisteo? qual sì dolente spettacolo?) dõne illustri senza guardia di Centurioni, o Soldati, senza corte, senz'arredo da Imperatrice marciano a' Treuiri, alli infedeli. La vergogna, la pietà, la rimembranza dell'essere stato Agrippa padre, Agusto auolo, Druso suocero: la sua prole bellissima: onestà

grandisſima: e quel figlioletto nel loro eſercito nato, tra loro alleuato, e con vocabolo ſoldateſco detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli, a fauor de ſoldati menomi i loro calzari: ma ſopra tutto l odio contra i Treueri gli rimorſe. La pregano, rattengono, torni, riſtea, corrono a lei, tornano a Germanico, il quale da loro circondato, di freſco dolore e d'ira pieno, così cominciò. La moglie e'l figliuolo non mi ſono più del padre e della Republica cari. Lui la ſua maeſtà: l'Imperio Romano gl altri eſerciti difenderanno. loro vi darei volentieri ſe l'ammazzarli vi fuſſe gloria. ma io li cãlo dal voſtro furore, accioche ſe altro male a far vi reſta, lo laui il mio ſangue ſolo: nè l'vccidere il nipote di Aguſto, e la nuora di Tiberio vi faccia più rei. E che ardito ò corrotto a queſti giorni non auete voi come vi chiamerò io? ſoldati? che auete di ſteccato e d'armi attorniato il figliuolo del voſtro Imperadore? cittadini? che auete ſpregiata l'autorità del Senato, e rotto quel che s'oſſerua a' nimici, la ſanta ambaſceria, e la ragion delle genti? Il diuino Giulio rintuzò la ſedizion del ſuo eſercito col dir ſolo, ah Quiriti, à coloro che non gli dauano il giuramento. Il diuino Aguſto col piglio e con lo ſguardo atterrì ad Azio le Legioni. noi non ſiamo ancor quelli: ma nati di quelli: e ſe il ſoldato Spagniuolo o Soriano ci ſchifaſſe, ſarebbe ſtrano, e indegno: ma può egli eſſere che la Legion Prima, e tu Venteſima, quella da Tiberio creata, tu meco in tante battaglie ſtata, tanto guiderdonata rendiate queſto bel merito al voſtro Capitano? ho io a dar queſta nuoua a mio padre che da tutte altre bãde l'ha buone, che i ſuoi nuoui, che i ſuoi vecchi ſoldati non di licenze, non di moneta ſon ſazi? che qui non ſi fa, che vccider Centurioni, cacciar via Tribuni, racchiudere Ambaſciadori, ſon tinti di ſangue gl'alloggiamenti i fiumi, ed io tra' nimici ho la vita per Dio? Deh perche'l primo dì che io aringai mi ſtorceſte voi di mano quel ferro, che io mi fi caua nel petto ò imprudenti amici? meglio e più caramente fece colui, che mi porſe il ſuo. io morina ſenza ſapere del mio eſercito tanti misfatti. voi areſte eletto vn'altro Capitano a vendicare non la

morte mia ma di Varo, e delle tre Legioni: che à Dio nõ piaccia che i Belgi quantunque offerentisi abbiano vanto, e spiendore d'auer soccorso il nome Romano, e fatto i popoli di Germania sottostare. La mente tua o diuino Agusto accolta in Cielo: l'imagine tua, e la memoria di te o padre Druso insieme cõ questi soldati ne' quali già entra vergogna, e gloria, lauino questa macchia: e facciano le ciuili ire sfogare in ispegnere i nimici. Voi cui ora veggio altre faccie, altri cuori, se volete rendere al Senato gl'Ambasciadori, allo Imperadore l'vbbidienza, à me la moglie, e'l figliuolo, non toccate gl'infetti, separateui dalli scandolosi: questo vi terrà fermi nel pentimento, e legati nella fede. Con le mani alzate confessando troppo veri i suoi rimpruoueri supplicauano che punisse i maluagi: perdonasse agl'erranti: conducesseli al nimico: richiamasse la moglie: rendesse alle Legioni il loro allieuo, ne si desse per ostaggio a' Galli. Rispose che Agrippina si scusasse per lo vicino parto, e per lo verno: tornerebbe il figliuolo: il gastigare rimesse in loro. Tutti rimutati scorrono: e i più scandolosi legano, e tirano a Cetronio della legion Prima Luogotenẽte, il quale gli giudicò, e punì in cotal guisa. Stauano le legioni con le spade ignude a vdire: il Tribuno mostraua il cattiuo in vn rialto: se que' gridauano egl'è reo; era pinto giù, e sueмbrato. e'l soldato ne godeua quasi con l'vccidere altrui, sè prosciogliesse. e Cesare gli lasciaua fare: perche non essendosene imbrattato, la rabbia rimaneua tra' cani. Seguitarono i soldati vecchi l'esempio. e poco appresso furon mandati in Rezia sott'ombra di difendere la prouincia da soprastanti Sueui, ma in fatto per isbarbarli di quelli alloggiamenti, doue ancora stauano intorati per l'aspra pena, e per la coscienza. Germanico rassegnò i Centurioni in questa maniera. Veniuagli dinanzi il chiamato, e dicea suo nome, grado, patria, anni di milizia, pruoue fatte, doni auuti. Se i Tribuni daccordo co' soldati lo diceuano prode, e buono; era raffermato: se auaro e crudo; cassato. Quietate così le cose, ci restaua nõ meno da fare cõ le due feroci Legioni, Quinta e Ventunesima suernanti alle Vecchie luogo indi lon

tano

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tano sessanta miglia, le prime a leuare in capo: de' maggiori eccessi commettitrici: bizarre ancora, ne spauentate per la pena, ne ricredute per lo pentere delle compagne. Cesare adunque mette a ordine, arme, legni, aiuti per iscendere per lo Reno a combatterle, non volendo vbbidire. Tutta Roma sentendo innanzi al posamento d'Illiria il mouimento di Germania, andò sozoprà. leuando i pezi di Tiberio che mentre con quella sua canzone del non accettare beffaua i Padri fieboli, e la plebe disarmata, gl'eserciti intanto si ribellauano. e credeua correggerli con duo scurisci teneri di duo' fanciulli. In persona, doueua ire: e affacciarsi con la maestà Imperiale. arebbon ceduto, alla vista del Principe sommamente sperto, rigido, e rimunerante. Ben potè Agusto vecchio, e stracco, tante volte ire in Germania, e costui fresco e prò, si siede in Senato a stiracchiare le parole de' Padri. La città e tale imbrigliata, ch'ei può andare a dar pasto a gl'animi militari per farli stare nella pace alle mosse. Contro a si fatti parlari Tiberio più s'ostinò di non volere lasciando il capo dell'Imperio se, e quello arrischiare. Molti contrari lo combatteuano. l'esercito di Germania è più possente, quel di Pannonia più vicino: quegli è spesato dalle Gallie, questi accaualiere all'Italia. a quale andrò che l'altro disfauorito nõ s'accenda? co' figliuoli, visiterò l'vno e l'altro salua la maestà, da lontano più riuerenda. i giouani rimettendo alcune cose al padre saranno scusati: potrà egli chi contrastasse a Germanico, ò à Druso mitigare, o abbattere: sprezato l'Imperadore oue ricorreremo? Nondimeno come fosse in su'l partire, fece sua corte, prouuide salmeria e legni armò. ma ora allegando il verno, ora i negozi, poco i saggi, più il volgo, a dilungo le prouincie ingannò. Germanico era con l'esercito in pũto per gastigare i ribelli. nondimeno per dar loro ancora spazio di rinsauire co'l fresco esempio, scrisse a Cecina che veniua poderoso. se non aranno gastigato i ribaldi, girerà la spada tondo. Cecina mostrò la lettera segretamente alli Alfieri, e a' più netti, pregãdoli a liberare ognuno dall'infamia, e se stessi dalla morte, che nella pa-

la pace si dà a chi la merita: ma nell'armi muoiono buoni, e tristi. Costoro trouato ben volti i più, indettato chiunque parue più atto; di volontà del Legato ordinano contro a' più audaci felloni vn vespro Ciciliano. e datosi il segno, saltano ne' padiglioni, e taglianli a pezi sẽza sapere, se nõ gl'indettati, per chè. In quante ciuili arme fur mai nõ si vide tal cosa: vscire non a battaglia, non da nimica oste, ma de' medesimi letti oue aueuano insieme il dì mangiato, la notte dormito: recarsi in parte, tirarsi colpi. quiui strida, ferite, sangue manifesto, cagione occulta, giucaua la sorte, e vi periron de' buoni. Visto chi si voleua; presero l'arme i pessimi ancor essi contr'a se stessi. ne Legato, ne Tribuno disse non più. ma lasciarli l'vn l'altro gastigarsi, saziarsi. Germanico entrò nel campo, e con molte lagrime appellando quella non medicina, ma rotta; fece ardere i corpi. In quelli ancora accaniti animi entrò smania d'andar addosso a' nimici: vera purga, diceano, di lor pazia: ne potersi l'anime de' compagni morti placare, che riceuendo negl'empi petti gloriose ferite. Cesare secondando l'ardore gittò vn ponte, e passò dodicimila fanti nostrali, venzei coorti d'aiuti, otto bande di caualli state modestissime in que' romori. Poco lontani erano i Germani tutti allegri vedendoci prima nelle ferie d'Agusto, poi nelle discordie impaniati. Ma i Romani a gran passi attrauersata la selua Cesia in sul termine da Tiberio cominciato s'accampano e fortificano la fronte e le spalle di steccato, i fianchi di tagliate d'alberi. Indi passano la buia foresta, e consultano tra le due vie, la quale da tener fusse, la corta e vsata, ò la impedita e dimessa, e per ciò non guardata da' nimici. Presero la lunga con affrettare il restante: perche li spiatori riferiuano quella notte i Germani essere in solenne festa, conuiti, e giuochi. Cecina fu mandato innanzi con gente leggiera a diboscare il cammino: seguitauano le Legioni fauorite dal Cielo stellato. arriuati a' borghi de Marsi, accerchiano le poste: trouanli per le letta, e lungo le mense, senza sentinelle, ne ordini di guerra, ne anche di pace, ancora auuinazati poltrire. Cesare perche le cupide legioni predassero più paese, le

spartì

ſpartì in quattro punte. Cinquanta miglia d'intorno miſero a ferro e fuoco: non ſi guardò a ſeſſo, età, ſagro, o profano. e quel Tanfana loro famoſiſsimo tempio fù diſolato: de' noſtri niuno ferito, auendoli tagliati come pecore, ſonnacchioſi, diſarmati, e sfilati. A tanta ſtrage ſi leuarono i Brutteri, Tubāti, e Vſipeti; e preſero i boſchi, onde l'eſercito poteua tornarſene. del che auuiſato il Capitano, ſi ſchierò da poter marciare, e combattere. parte della caualleria con la fanteria d'aiuto guidauano: ſeguitaua la Legion Prima: a ſiniſtra con le bagaglie in mezo la Ventunesima: a deſtra la Quinta: e la Venteſima alle ſpalle; il reſto de' foreſtieri alla coda. I nimici fermi gli laſciarono imboſcare: poi bezicata la fronte, e i fianchi corſero con tutto lo sforzo alla coda; e con ſerrate frotte rompeuano i fanti leggieri, Quando Ceſare ſpronò a' Venteſimani, e gridò, Ora è il tempo di ſcancellar la ſedizione: sù via, conuertite la colpa in gloria. Affocati s'auuentano al nimico, e quello incontanente rotto, e vinto nell'aperto ammazano. La vanguardia ſubitamente vſcì del boſco, e afforzosſi. Il cammino fù poi quieto. e i ſoldati affidati ne' fatti vltimi, con dimēticanza de' primi furono rimeſſi alle ſtāze. Tali auuiſi diedono a Tiberio allegreza, e penſiero. rallegrauaſi della ſedizione ſpenta: ma l'eſſerſi Germanico sbraciando danari, e licenze procacciato il fauor de' ſoldati: e la cotanta ſua gloria d'arme, lo trafiggeuano. Pure in Senato cōtò le coſe ſeguite, e molto diſſe della virtù di lui con parlare più toſto bello, che di cuore. Lodò Druſo, e la fine del mouimento d'Illiria con meno parole, ma più calde, e vere. E di quantunque hauea Germanico largheggiato anche in Pānonia, gli fece onore. Nel detto anno morì Giulia confinata per ſue diſoneſtà da Aguſto nell'iſola Pandateria poi a Reggio in ſu lo ſtretto del mare di Cicilia. Fù moglie di Tiberio viuenti Gaio e Lucio Ceſari, e lo sfataua come da meno: cagione intrinſeca del ritirarſi a Rodi. com'ei fù Imperadore; lei ſcacciata ſuergognata, e morto Agrippa Poſtumo affatto diſperata fece morire di ſtento e tiſico: parendole naſcondere nel lungo tenerla viua l'vccisione: Crudeltà

vſata

vsata parimente à Sempronio Gracco, di casa grāde, ingegno destro, eloqnenza dannosa. il quale cō detta Giulia si giacea quando era moglie di Agrippa: e poi che di Tiberio fu; lo pertinace adultero l'aizaua a disubbidire, e imperuersare il marito: e si tennero da lui dettate le lettere che ella scrisse ad Agusto suo padre velenose cōtro a Tiberio. Sostenuto adunque in Cercinna isola del mare d'Affrica quattordici anni, fù dalli ammazzatori trouato à vna vedetta di mare, che fiere nouelle aspettaua. Ottenuto spazio di scriuere alla moglie Alliaria sue vltime volontà, porse la testa: non indegno nel costāte morire del nome Sēpronio, che nel viuere auea macchiato. Scriue alcuno, che que' soldati non venner da Roma, ma da L. Asprenate Viceconsolo in Affrica per ordine di Tiberio, che vanamēte credette addossargli la voce di cotal morte. Nel medesimo anno cominciò la nuoua religione de' sacerdoti Agustali ad esempio di Tito Tazio, che i Tazij ordinò per mātenere l'vficiatura Sabina. Tiberio, Druso, Claudio, Germanico furo eletti: e ventuno de' primi della città tratti per sorte. Cominciò ancora la festa Agustale a guastarsi per le gare delli Strioni. Agusto l'aueua compiacciuta a Mecenate spasimato di Batillo. nè anche tali feste fuggiua, parendoli vmanità frammettersi ne' diletti del volgo. Tiberio nō la'ntendeua così. ma non ardiua quel popolo tanti anni vezeggiato aspreggiare. Nel seguēte Consolato di Druso Cesare, e G. Norbano fù stabilito a Germanico il trionfo pendente la guerra: la quale ordinaua con ogni sforzo per la vegnēte state. ma egli anticipò, e corse all'entrar di Primauera ne' Catti sentendo i nimici esser in parte, seguitando chi Arminio, chi Segeste à noi sommamente l'vno perfido, l'altro fedele. Arminio ci ribellaua la Germania, Segeste più volte cen auuertì: e nell'vltimo conuito auanti la guerra rotta, consigliò Varo a farui prigioni lui, e Arminio e gl'altri capi; perchè leuati quelli, la plebe nulla oserebbe, e riconosceriensi poscia i complici da gl'amici. Ma il fato, e la forza d'Arminio ci tolse Varo. Segeste fu à quella guerra tirato da gl'altri. ma non conueniuano, per lor priuati odi rinc- *Anno 768.*

D cipri-

cipригniti. Arminio gl'auea rapito la figliuola fidanzata a vn'altro: odioso genero di nimico suocero: e que' che sono tra' beniuoli legami di amore, erano mantici alle loro ire. Diede adunque Germanico a Cecina quattro legioni, cinquemila fanti d'aiuto, e li Germani raccogliticci di qua dal Reno. altrettante Legioni, e doppi aiuti guidò egli. E piantato vn castello sopra le moricce d'vn forte che fece il padre nel monte Tauno, menò volando l'esercito spedito ne' Catti per istrade asciutte, e fiumane basse; perche quell'anno (miracolo in quel paese) non pioune. E perche al ritorno s'aspettaua il rouescio; lasciò L. Lentulo a rassettare strade e ponti. Giunse a' Catti sì repentino, che tutti i deboli per età o sesso prese, ò vccise; la giouentù passò a nuoto l'Adrana, e impediua i Romani faruì vn ponte; cacciati con manganelle e quadrella, inuano chiedeuano accordo. parte rifuggi à Germanico; gl'altri, lasciati i borghi e villaggi si dispersero per le selue. Cesare arse Mattio lor Metropoli: saccheggiò la campagna, e trasse al Reno, senza dargli il nimico alla coda com'ei fa quando fugge per astuzia e nō per paura. Voleuano i Cherusci aiutare i Catti, ma Cecina quà e là sopraccorrendo li sbigottì: e i Marsi che ardiro attaccarsi, vinse, e rincacciò. Da Segeste vennero Ambasciadori a chiedere aiuto contra i popoli suoi, che l'assediauano, pregiando più Arminio, che consigliaua la guerra: conciosiache, que' barbari lo più ardito tengono più reale, e ne' trauagli migliore. Con essi Ambasciadori venne Segimondo figliuolo di Segeste a malincorpo: perche l'anno delle riuoltate Germanie, fatto sacerdote all'altare de gl'Vbij, stracciò le bende, e fuggissi a' ribelli. ma dicendo il padre che sperasse nella clemenza Romana, vbbidì, fù accolto benignamente, e mandato con guardia alla riua della Gallia. A Germanico mise conto voltare: abbattè gl'assedianti, e Segeste cauò cō molti parenti e seguaci, e nobili donne. tra l'altre la moglie di Arminio figliuola di Segeste partigiana non sua, ma del marito, non piangeua benche vinta, non chiedea mercè, ma con le mani strette al petto affisaua il suo grauido corpo. Eran portate spoglie della rotta di Varo già

ro già predate da molti di que' medesimi, che allora veniéno prigioni. Venne lo stesso Segeste di gran presenza, e dalla buona sua colleganza fatto sicuro, disse. Non è questo il primo giorno che io mostro al popol Romano ferma fede. dacchè il diuino Agusto mi fece cittadino, non ho voluto ne amico, ne nimico senon se vtile à voi, non per odio della patria, perche i traditori dispiacciono ancora a cui seruono, ma per conoscer ciò vtile a voi, e noi: e amaua la pace più che la guerra. Perciò Arminio che a me rubò la figliuola, a voi ruppe la lega accusai a Varo vostro Capitano. trattenuto dalla sua léteza, e poco sperando dalle Leggi, il pregai, che legasse Arminio, i congiurati, e me: falloss quella notte: fossemi ella stata vltima. Il seguito dappoi posso piangere più che difendere: hò messo le catene ad Arminio, e l'hò patite dalla sua fazione. Ora che tu mene dai prima il potere, ripiglio l'antica fede, e voglia di quiete, non per mio prò, ma per iscarico di tradigione: e perche io sarò buono a rappaciarui con la gente Germana, oue ella voglia anzi pentersi, che sprofondare. Del giouenile errore di mio figliuolo ti chieggo perdono: la mia figliuola è qui per forza io lo confesso, ma vedi tu quel che più vaglia, o l'esser d'Arminio incinta, ò di me nata. Cesare benignamente promise perdonare a' suoi figliuoli, e parenti, e lui rimettere nel suo stato antico. Ricondusse l'esercito, e per ordine di Tiberio fù gridato Imperadore. La moglie d'Arminio partorì vn figliuolo: il quale alleuato in Rauenna che strazio di fortuna fosse dirò a suo tempo. Le nouelle di Segeste datosi, e carezato diedono speranza, o dolore a chi fuggiua, o bramaua la guerra. Arminio violento per natura, or vedendosi la moglie tolta, e schiaua prima che nata la sua criatura, correua per li Cherusci quà e là forsennato arme contr'a Cesare, arme contra Segeste chiedendo, nè temperaua la lingua. Valente padre, magno Imperadore, possente esercito che anno fatto con tanta gente d'vna donnicciuola conquisto. Tre Legioni, e tre Legati atterrai io, che nõ guerreggio con tradigioni, ne con donne pregne, ma a viso aperto con caualieri, e armati. Ancor si veggono

ne' Germani boschi le 'nsegne Romane; che io appesi a' nostri Iddij. Steasi Segeste in quella sua vinta riua: rimetta le bende al figliuolo: non sia Germano che gliel perdoni d'auer fatto vedere tra l'Albi e'l Reno verghe, scure, e toga. L'altre nazioni che non conoscono Imperio Romano; non anno prouato supplizi, non sanno ragionar di tributi. Or noi che gl'abbiamo scossi, e rimandatone scornato quello indiato Agusto, quello eletto Tiberio; non temiamo d'vn giouanastro nouello, d'vno esercito abbottinato. Se la patria, il sangue, i riti antichi, vi son più cari che i padroni, e le nuoue colonie; seguitate più tosto Arminio di gloria, e di libertà, che Segeste di brutta seruitù Capitano. Mossero tali spronate non pure i Cherusci, ma i vicini. e seco trassero Inguiomero zio paterno d'Arminio, d'antica autorità co' Romani. Onde Cesare più dubitando; per fuggire la carica di tutta la guerra insieme, mandò Cecina con quarãta coorti Romane per li Brutteri al fiume Amisia a impedire il passo a' nimici. Pedone Commessario vi condusse i caualli per la Frisia: egli con quattro legioni vi nauigò per li laghi: così a quel fiume fecero massa fanti, caualli, e legni. I Cauci s'offersero, e furon riceuuti in aiuto. I Brutteri, che il paese loro abbruciauano, furon rotti da Stertinio mandatoui con gente leggiera da Germanico. Nel predare e vccidere, trouò l'Aquila della Legione diciannouesima, che Varo perdè. l'esercito n'andò al fine de' Brutteri, e quanto paese è tra l'Amisia e la Luppia guastò, non lungi dal bosco di Teubergo, doue si dicea essere scoperte l'ossa di Varo, e delle Legioni. Onde a Cesare venne desio di seppellirle. Tutto l'esercito iui compianse, i parenti, gl'amici, i casi della guerra, la sorte vmana. mandò Cecina a riconoscere il bosco ad entro, e far ponti, e ghiaiate a' pantani, e a' fanghi. Vanno per que' luoghi dolenti di soza vista, e ricordanza. Riconosceuasi il primo alloggiamento di Varo dal preso largo, e diuisato per tre Legioni. In altro di guasto steccato e picciol fosso s'argomentauano ricouerate le rotte reliquie. Biancheggiauano per la campagna l'ossa ammucchiate ò sparse, secondo fuggiti s'erano, o attestati:

testati: per terra erano pezi d'arme, membra di canalli, e in tronconi d'alberi teste infilzate, e per le selue orrendi altari, oue furon sagrificati i Tribuni, e' Centurioni de' primi ordini. Gli scampati dalla rotta o di prigionía contauano, Qui caddero i Legati, quà furon l'Aquile tolte, là ebbe Varo la prima ferita, colà si finì cō la sua infelice destra: in qual seggio Arminio orò: quante croci, quante fosse per li prigioni, che scherni all'Aquile, e all'insegne feo l'orgoglioso. L'anno sesto dalla sconfitta il Romano esercito seppelliua l'ossa delle tre Legioni niuno riconoscente le cui: tutte come di parenti, come di congiunti (con tanta più ira e duolo) le ricoprieno. Cesare gittò la prima zolla per lo sepolcro gratissima piéta a' defunti, e a' viui affratellanza nel duolo. Questo a Tiberio non piacque, o per tirare ciochè facea Germanico al peggiore: o per parergli la rimembranza de' compagni riueduti in pezi, o manicati dalle fiere auere l'esercito scorato del combattere, e spauentato de' nimici. Ne auer douuto l'Imperadore con l'Agurato e sagri ordini antichissimi addosso, brancicar morti. Ritirandosi Arminio per istrane vie Germanico gli tenne dietro, e quanto prima potè, spinse i caualli a cacciarlo d'vn piano, oue s'era posto. Arminio fatti i suoi ristrignere, e accostare alle selue, voltò subito faccia: e dato il segno, l'agguato postoui saltò fuore. Ruppe questa nuoua battaglia i caualli: fanti si mandaro a soccorrerli: e traportauanoseneli i fuggenti. Onde crebbe lo spauento: ed erano pinti in vn pantano a' vincitori vsato, per li nostri doloroso; se Cesare non si presentaua con le Legioni. ciò diede terrore al nimico, e ardimento a' nostri; e ritirossi ciascuno del pari. Poi ricondotto l'esercito all'Amisia, riportò per acqua come vennero le Legioni; e parte de' caualli lungo il lito dell'Oceano andò al Reno. Cecina che con sua gente sene tornaua per la vsata via, ebbe ordine d'accortarla per Pontilunghi. Questo è vno stradone che L. Domizio fabbricò sopra larghe paludi, e memme, e fitte tenaci ò fiumicelli sfondanti, con dolci colline boscate intorno, le quali Arminio empiè di gente, corsa per tragetti innanzi a' nostri carichi

d'arme,e di bagaglie. Cecina per rifare i ponti rotti dal tempo,e discosto tenere il nimico,iui pose il campo,parte a combattere,e parte lauorare. i barbari per isforzar le guardie e passare a' lauoranti, badaluccano, accerchiano,affrontano. con grido di lauoranti e combattenti,e ogni cosa contro a' Romani: fango profondo,terren tenero,o sdrucciolante,corpi graui di coraze, ne nell'acqua i Lanciotti colpiuano. La doue i Cherusci aueuan pratica di combatter nell'acqua, stature alte, aste lunghe da ferire da discosto. La notte alla fine ritrasse da infelice mischia le Legioni che già piegauano. I Germani per tal prosperità non curando stracchezza ne sonno, tutte l'acque de' circondanti colli voltarono a basso, le quali copersero il terreno: rouinò il lauorio fatto: e la fatica raddoppiò a' soldati. Quarant'anni alla guerra aueua Cecina tra vbbidito e comandato. e come auuezzo a fortune e bonaccie,senza perdersi pensando allo innanzi;non trouò meglio, che rattener il nimico ne' boschi tanto, che i feriti e gl'altri impacci auuiati sgōbrassono quel piano tra i colli e le paludi, che nō capea battaglia grossa. Toccò alla Legiō Quinta il destro lato, alla Diciannouesima il finistro, alla Prima e alla Ventesima capo e coda. La notte non si dormì per cagioni contrarie: i barbari in festa e strauizi con allegri canti, ò vrli atroci rintronauano le valli e' boschi. i Romani cō fuochi piccini,voci interrotte,giaceano sotto i ripari, o s'aggirauano intorno alle tende con gl'occhi aperti anzi che desti. e per vn sogno orrido s'arricciarono al Capitano i capelli. Pareuagli vedere Quintilio Varo vscir sù di quelle paludi grondante di sangue e dir, Vienne: ma nō auer voluto,e la man portale risospinto. A giorno le Legioni alle latora per codardía o miscredenza lasciato il luogo,corsero all'asciutto. Arminio non le inuestì come poteua in quel punto: ma ristette, sì vide gl'impacci nel fango e ne' fossi impaniati, i soldati intorno a loro rinfusi,niuno riconoscer insegna,ciascuno,come in casi simili,di se sollecito,e all'vbbidire sordo: allora fece dar dentro,e gridò. Ecco Varo,e le legioni di nuouo vinte per lo medesimo fato. Così detto col fior de' suoi

sdrucì

ldru ci ne' nostri, ferendo massimamente i caualli: i quali in quel terreno di sangue loro e di loto mollíccico dauano stramazzate o sprangauan calci, scaualcauan l'uomo, sbaragliauano i circostanti, scalpitauano i caduti. Intorno all'Aquile fù il trauaglio, le quali ne portare si poteano contr'alle voltate punte, ne nel suolo acquidoso ficcare. Cecina nel sostener la battaglia mortogli il caual sotto, cadde, ed era prigione, se la Legion Prima no'l soccorreua. La'ngordigia de' nimici che lasciaron l'vccidere per lo predare n'aiutò: perche intãto le Legioni tal brigarono, che la sera furono al largo, e nel sodo. Ne quiui finirono i guai: conueniua fabbricare lo steccato, portar la materia per li ripari: strumenti non v'era per cauare, tagliare: non da medicare i feriti: non tende per li soldati: dimezauansi i cibi sangosi o sanguinosi: lamentauansi di quella mortifera notte: e che tante migliaia di persone auessero a viuere vn sol dì. Vn cauallo sciolto spaurito dalle grida correndo s'auuenne in certi, e sbaragliolli. tale spauento diedono pensandosi essere i Germani entrati nel Cãpo, che ogn'vn corse alle porte, e spezialmente alla Decumana contr'a quella del nimico e più sicura a fuggire. Cecina trouato la paura vana, non potendo tenerli con l'autorità, ne co' preghi, ne con mano, si distese rouescione in su la soglia: onde la pietà del non passare sopra'l corpo del Legato chiuse la via: e prestamente i Tribuni e Centurioni chiariron falso il timore. Allora ragunatogli doue stãno gl'Innanzi, imposto silenzio, mostrò loro a che stremo erano: l'armi sole poterli saluare adoperate con senno, ciò era starsi dentro alle trincee per dar animo al nimico d'accostarsi a spugnarle, e allora da tutte bande vscire: quell'vscita li condurrebbe al Reno. Fuggendo; aspettassonsi più boschi, più pantani, più crudi nimici: Vincendo; ornamento, e gloria. le cose a casa care, alla guerra onorate ricordò loro, e le auuerse tacette. Indi i miglior caualli prima suoi, poi de' Legati, e Tribuni diede senza precedenze a' più forti combattitori, i quali prima, e li pedoni poscia inuestissero il nimico. cui teneuano in agonia non minore speranza, cupidigia, e dis-

pareri

pareri de' Capi. Arminio diceua, lasciategli vscire e di nuouo in quelle memme accerchiateli. Inguiomero più feroce, e grato a' barbari prometteua assaltando il campo presa certa, più prigioni, preda netta. All'alba corrono a' fossi, empionli di fascine, innarpicano sù lo steccato, difenditori vi trouan pochi, e quasi per paura attoniti. Quando furon bene accosto dato il segno, sonarono i corni, e le trombe, e con grida, e impeto cinsero alle spalle i Germani, rimprouerando loro, Qui non boschi, non marosi, luoghi pari, Iddij fauoreuoli. Al nimico credutosi poca gente, e sua'igiata inghiottire; il romor delle trombe, il luccicar dell'armi, quanto meno aspettata cosa, gl'vscì addosso maggiore: e que' feroci nella bonaccia, abbiosciati nella tempesta caddieno. Arminio sano, Inguiomero doppo graue ferita vsciron dello stormo. La gente andò a fil di spada quanto ne volle l'ira e'l giorno; di notte finalmente le Legioni si ritirarono, afflitte dalla fame medesima, e più ferite, tutta via forza, viuãda, sanità, ogni cosa daua loro la vittoria. Le nouelle andaro che l'esercito era assediato, e veniuano i Germani a' danni delle Gallie. e se Agrippina non teneua che il ponte in su'l Reno non si tagliasse; fù chi ebbe di cotanta cattiuità per paura ardimento. ma quella magnanima in quel dì fece vficio di Capitano, e donò a' soldati stracciati, e feriti veste, e medicamento. Conta G. Plinio scrittore delle guerre Germane, che ella stette alla bocca del ponte a lodare, e ringraziar le Legioni, che tornauano. Or questo sì, che toccò Tiberio nel viuo. Non si piglia ella tali pensieri alla semplice: non solda gente contr'a stranieri: che accade più Imperadori? poi che vna donna riuede le compagnie, riconosce le'nsegne, dona a' soldati. E' forse poca l'ambizione del menare attorno il figliuolo del Capitano in vile abito, e dirlo Cesare Caligola? gl'eserciti oggimai stanno più con Agrippina, che co' Legati, co' Capitani. Aue vna donna attutato vn solleuamento, che non è stato dattanto l'Imperadore. Seiano aggrauaua questi odij, e ne rinfocolaua Tiberio perche al solito lungamente in lui auuampassero, e n'vscissero saette più

rouinose

rouinose. Germanico perche l'armata quel basso mare più leggiera solcasse, e nel riflusso sedesse sbarcò la Secōda, e la Quattordicesima Legione, accomādādole a P. Vitellio, che le ricōducesse per terra. Il primo cammino fu asciutto o con poco sprazo di marea. L'Oceano poscia gonfiò per vn rouaio forzato, e per l'equinozio, com'ei suole: e traportauane l'ordinanze, e l'aggiraua: il terreno andò sotto, mare, liti, campi tutt'era acqua. bassa, ò profonda: sodo, ò sfondato non si poteua discernere. Ondate capoleuano: gorghi inghiottiscono bestie e salme: attrauersansi, vrtano corpi affogati: mescolansi le compagnie; con l'acqua ora a petto, ora a gola. perduto il fondo sbaraglianſi, anniegano: non giouaua riprendere, non esortare: perche quando il fiotto batteua; vile ò valente, scempio ò saggio, sorte ò consiglio tanto si valeua: facendo quella gran violenza d'ogni cosa vn viluppo. Vitellio aggiunse forze a forze, e finalmente tirò l'esercito all'alto. Assiderarono tutta notte: senza panni da rasciugarsi senza fuoco, ignudi, infranti, e peggio che in mezo a' nimici: oue si pur può morire con qualche gloria: ma quiui con esso niuna. Il giorno scoperse la terra, e passarono al fiume Visurgo, oue era venuto Cesare con l'armata, e imbarcò quelle Legioni per fama affogate, ne mai credute salue, sì veduto non fu egli, e l'esercito ricondotto. Già Stertinio mandato a riceuere a discrettione Segimero fratel di Segeste, aueua lui e'l figliuolo condotto nella città degl'Vbij, e perdonato a Segimero ageuolmente: al giouane più rattenuto, per auere, come si diceua schernito il corpo di Varo. Gareggiauano a rifare i danni dell'esercito le Gallie, le Spagne, e l'Italia offerendo arme, caualli, e oro ciascuna il più destro. Germanico lodata lor pronteza prese armè, e caualli per la guerra: i soldati souuenne de' danari suoi: e per confortare con le piaceuoleze la trista ricordazione della sconfitta, visitaua i feriti, magnificaua lor prodeze, guardaua le piaghe, chi con la speranza, chi con la gloria, tutti con parole, e fatti innamoraua di sè, e della guerra. Il senato quest'anno onorò di trionfali insegne Aulo Cecina, L. Apronio, e C. Silio per le cose con

Germanico fatte. Tiberio rifiutò il nome di padre della patria più volte dal popolo soffregatogli: ne si lasciò, come il Senato voleua, giurare vbbidienza: le cose de' mortali predicando incerte, e quanto più sù salisse, più in bilico la caduta. Non per questo mostraua ciuiltà: auendo rimesso sù la legge della danneggiata maestà detta ben così dalli antichi: ma altre cose veniuano in giudizio. chi col tradire vn'esercito, folleuar la plebe, mal gouernar le cose publiche auesse menomato la maestà del popolo Romano, accusato era del fatto, le parole non si puniuano. Agusto fù il primo, che fece caso di stato, e maestà i cartelli: mosso dalla malignità di Cassio Seuero, che con essi auea infamato vomini, e donne. Tib. poscia domandato da Pompeo Macro Pretore, se douesse accettare le cause di maestà, disse osseruinsi le leggi: inasprito anch'egli da certe poesie senz'autore che suertauano le sue crudeltà, e arroganze, e trauersie con la madre. Io dirò pure di che peccati fur poste querele a Falanio e Rubrio bassi caualieri, acciò si sappia da qua' principij, con quanta arte di Tib. vn crudelissimo fuoco s'appiccò: ammorzò, poi leuò fiamma, che arse ogn'vno. Diceua l'accusatore che Falanio, Sacerdote d'Agusto (che n'era in ogni casa come vn collegio) si teneua vn Cassio Strione disonesto: e vendè la statua d'Agusto insieme co'l giardin suo. Rubrio era incolpato di spergiurio per lo nome d'Agusto. Quando Tiberio il seppe, scrisse a' Consoli non essere stato dichiarato suo padre celeste, per rouinare i Cittadini. Cassio esser vn recitante come gl'altri alla festa che sua madre fa per memoria d'Agusto: Ne la religion danneggiarsi se con le vendite delle case, e giardini vanno i simulacri di lui, come quelli de gl'altri Iddij. Quello spergiurio esser come se l'auesse attaccato a Gioue: alle ingiurie degli Iddij gl'Iddij pensare. Non passò guari che a Granio Marcello Pretore in Bitinia fu da Cepione Crispino Questor suo dato querela di maestà raggrauata da I. pone Romano, vomo che prese vn mestiero, che poi venne in gran credito per le miserie de' tempi, e per le sfacciatezo degl'vomini. Costui pouero, sconosciuto, inquieto col far lo spione

segreto entrò in grazia alla crudeltà del Principe, tendendo suoi trabocchetti a' più chiari: e diuenuto potente appresso vno, odioso a tutti, lo stendardo alzò a coloro che seguitandolo, di poueri fatti ricchi, di abbietti tremendi, trouarono lo altrui, e al fine il proprio precipizio. La querela voleua che Marcello auesse sparlato di Tiberio; e non v'era difesa, perche il prod'vomo scelse le cose di lui più laide, le quali perche eran vere, si credeuano anche dette. Ispone aggiugneua auere Marcello la statua sua messa più alta di quelle de' Cesari: e ad vn altra d'Agusto leuato il capo, e messolui di Tiberio. Di questo montò in tanta collora, che non potendo più stare taciturno, gridò che voleua in questa causa dare anch'egli il suo voto tutto aperto: e giurollo perche gl'altri non auessero a contraddirgli. Rimaneua pure alla boccheggiante libertade alcuno spirito: Onde Gn. Pisone disse. Quando lo darai tu o Cesare? se il primo; io ti potrò seguitare: se il sezo; ti potrei non volendo contraddire. Rauuedutosi della scappata, chinò le spalle ad assoluere il reo dalla querela: ma stesse à Sindacato della Pretura. Non gl'increscceua oltre al Senato, sedere ancora ne' giudizi da vn canto del Tribunale, per non cauare il Pretore della sedia sua. questa presenza cagionò di buoni ordini contr'alle pratiche, e fauori de' potenti: ma nel racconciare la giustizia, si guastaua la libertà. Tra l'altre cose Aurelio Pio Senatore, cui fù rouinata la casa per fare vna via, e vn acquidoccio, chiedendo a' Padri d'esser rifatto: e contraddicendo i Fiscali, Tiberio la li pagò: come vago di fare spese onorate: la qual virtù si mantenne, e l'altre nò. A. properzio Celere stato Pretore supplicante di lasciar il grado per pouertà, trouatola grande, donò venticinque mila fiorini d'oro. ad altri che tētarono il medesimo riscrisse, Pruouino la pouertà al Senato: come quegli, che per non essere di meno seuero; eziandio i benefici porgeua con acerbezza. E quei vollono anzi patire, che mostrare al popolo lor vergogne. Nel detto anno il Teuere per lo lungo piouere allagò il piano della città. Scolata l'acqua, grande strage fù di case, e persone. Asinio Gallo consigliò si vedesse

quel ne dicesse la Sibilla: Tiberio non volle: per tenere gl'vomini al bbio delle diuine cose, come delle vmane. ma furon eletti Aterio Capitone, e L. Arunzio a correggere il fiume. Dolendosi l'Acaia, e la Macedonia delle troppe graueze, piacque d'alleggierirle per allora del Viceçósolo, e metterle trà gouerni di Cesare. Druso celebrò lo spettacolo già promesso in nome suo, e di Germanico delli accoltellatori; e di quel sangue vile godeua. Onde il popolo ne impaurio, e il padre ne lo sgridò. Non volle egli celebrarlo. chi diceua per auer a noia le ragunate: chi per fantasticheria, e per non far paragone con quel suo viso Saturnino a quel Giouiale che vi portaua Agusto. altri (ma non lo posso credere) per fare il figliuolo dal popolo per crudele scorgere odiare. Le mischie de' Teatri cominciate l'anno innanzi vennero a peggio: e vi furon morti non pur de' plebei, ma de' soldati, e vn Centurione, e ferito vn Tribuno di guardia per voler tenere il popolo che non s'azuffasse, e male non dicesse de' magistrati. Di tale scandolo si trattò in Senato: i pareri erano, che i Pretori vergheggiassero gli strioni. Aterio Agrippa Tribuno della plebe disse che nò. Asinio Gallo n'ebbe seco parole. e Tiberio taceua per lasciare al Senato in cotali deboleze apparêza di libertà. Valse il nò: perche già aueua il diuino Agusto (le cui sentenze Tiberio non poteua toccare) esentati li strioni dalla verga. Fu loro la mercede tassata: e al troppo corso che aueuano, prouueduto che in casa commedianti Senatore non entrasse: codazo, o cerchio intorno a loro vscêti in publico Romano caualiere non facesse: nulla fuori di teatro si recitasse: li spettatori fastidiosi il Pretore di esiglio punisse. Alli Spagnuoli chiedenti di poter fare vn tempio ad Agusto nella colonia d'Aragona, fu conceduto: e all'altre prouincie dato esempio. Chiedêdo il popolo, che l'vn per cento delle vêdite posto al fine delle guerre ciuili si leuasse; Tiberio bandì, che questo era l'assegnamento delle guerre: e che la Repubblica nó poteua reggere a dare i benseruiti innanzi a' venti anni però riuocaua la mal cósigliata licenza de' sedici nella passata solleuazione. Li eletti del Teuere proposero in Se

nato, se per ouuiar alle pene, fusse da voltare altroue i fiumi, e laghi onde egli ingrossa. Vditonsi l'ambascerie delle Terre, e Colonie. Pregauano i Fiorentini non si cauasse la Chiana del suo letto per voltarla in Arno, che sarebbe la lor rouina. Simil cosa diceuano que' da Terni, che il più grasso terrẽ d'Italia andrebbe male, se la Nera si spartisse, come si disegnaua, in più rij e quiui si lasciasse stagnare. Gridauano i Rietini non si turasse la bocca del Lago Velino che sgorga nella Nera perche trabocche-rebbe in que' piani. Auere la natura prouueduto alle cose de' mortali ottimamente: e a' fiumi dato i loro con ueneuoli fonti, corsi, letti, e foci. Douersi anche rispettar le religioni de' cõpagni, che consagrato anno a' fiumi delle lor patrie lor boschi, altari, e santità. Lo stesso Teuere nõ vorrebbe senza la corte de' suoi tributari fiumi correre meno altiero. Fosse il pregar delle colonie, ò l'opera malageuole, o la religione; vinse il parer di Pisone, che niẽte si mutasse. A Poppeo Sabino fu raffermato la Mesia, e aggiũto l'Acaia, e la Macedonia, vsando Tiberio non mutar ministri: e molti in vn esercito, in vn reggimento ne tenne a vita: chi dice perche chi gl'era piaciuto vna volta, volle sempre, per leuarsi pensiero: altri per inuidia, acciò quel bene toccasse a pochi: ad alcuni quãto pareua d'ingegno sottile tãto nel risoluere impacciato: non voleua troppo valenti, temẽdone: odiaua i molto inetti, come vergogna pubblica; Doppo simile dibattimẽto, mandò a gouernar Prouincie tale, che prima nõ l'arebbe lasciato vscire della città. Il modo del fare i Consoli tenuto prima da questo Principe, e poi seguitato, non saprei dire: tanto diuerso si troua non pure nelli scrittori, ma nelle sue orazioni: Auerli ora descritti dal casato, vita, e soldo senza nomi per auersi a intẽdere. Ora senza descriuere cõfortato i chieditori a nõ conquider' co' preghi lo Squittino, ma promesso aiutarli. Molte volte detto, fuori de' nominati da lui a' Consoli niuno auer chiesto: Chi volesse cimentar suo' fauori, o meriti, facessesi innanzi. Paroloni a voto per ingannare, e false mostre di gran libertà, per douere in cotanto più crudel seruitù riuscire.

IL SE-

Il secondo libro

DEGL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO

Espresso in volgar Fiorentino da *Bernardo Dauanzati Bostichi.*



Reami dell'Oriente, e le prouincie Romane essendo Consoli Sisenna Statilio Tauro, e L. Libone fecero mouimento. incominciato da' Parti, che lo Re loro chiesto, e riauuto da Roma benche del sangue Arsacido, schifauano come straniero. Questi fù Vonone dato ad Agusto per ostaggio da Fraate. il quale quantunque scacciato auesse i Romani eserciti e Capitani, s'era riuolto a venerare poi Agusto. e mandogli parte de' figliuoli per pegno d'amicizia: temendo non tanto di noi, quáto della fede de' suoi. Morto Fraate, e tra loro ammazzatisi i Re succeduti; i grandi mãdarono a Roma Ambasciadori per rimenarne Vonone primogenito. Recandolsi Cesare a grande onore, lo rimandò, con ricchi doni. E lo accolsero i barbari cõ la festa vsata a' nuoui Re. Vẽne poscia loro vergognia d'auere come Parti imbastarditi chiamato Re d'vn altro mondo, infetto de' costumi de' lor nimici. già il seggio Arsacido per vassallaggio di Roma stimarsi e darsi. doue essere que' gloriosi che tagliaron a pezi Crasso, che cacciaron Antonio, se chi sofferto aueua tanti anni d'essere schiauo di Cesare li doueua comandare? Stomacauali anch'egli co' suoi modi diuersi dagl'antichi: cacciar di rado: non si dilettar di caualli: ire per le città in lettica: fargli afa i cibi della sua patria: rideuansi del codazo Grechesco del marchiare ogni cẽcio: le larghe vdienze, le liete accoglienze virtù nuoue a' Parti erano vizi nuoui: e ciochè antico non era, odiauano buono, e rio. Misono adunque in campo Artabano

bano Arſacido alleuato ne' Dai. fù rotto. riſcoſi. tornò a vittoria. preſe il Reame. Vonone vinto rifuggì in Armenia, allora vota, e tra le forze Romane, e de' Parti tramezo non fedele, per la cattiuità d'Antonio, che Artauaſde Re di quella come amico chiamò, incatenò, e vcciſe. Onde Artasſia ſuo figliuolo con le forze degli Arſacidi sè, e il Regno difeſe contra di noi. Eſſendo tradito e morto da' ſuoi, Ceſare inueſtì di quel Regno Tigrane: e Tiberio Nerone lo vi conduſſe. corto Imperio vi tenne eſſo, e i figliuoli benche con loro ſorelle di regno e matrimonio congiunti alla barbara. Agusto vi miſe Artauaſde. funne non ſenza noſtra ſconfitta cacciato. L. Ceſare mandato a raſſettar' l'Armenia diè loro Ariobarzane Medo, era bello, era fiero, l'ebbero caro. morto per iſciagura; miſcontenti de' ſuoi figliuoli aſſaggiaron la ſignoria d'vna donna detta Erato. e quella cacciata ben toſto, confuſi, e ſciolti, ſenza ſignore anzi che liberi, lo rifuggito Vonone fanno Re. ma perche Artabano il minacciaua: gl'Armeni poco il poteuano aiutare: e noi difendendolo rompauamo guerra co' Parti; Cretico Sillano Gouernatore in Soria chiamatolo, il fè prigione, pompa e nome reale mantenendogli. queſta indegnità come egli tentaſſe fuggire dirò a ſuo luogo. Tale ſcompiglio dell'Oriente non fu diſcaro a Tiberio, per diueller Germanico dalle legioni troppo ſue: e mandarlo con la ſcuſa di nuoui gouerni forſe a ſmaltire per froda ò fortuna. Ma la pronteza de' ſoldati, e la malignità del zio gl'erano pungoli allo affrettare la vittoria. e ſeco diuiſaua le maniere del combattere: quel che gl'era in tre anni di quella guerra riuſcito bene, o male. Giornate, e pianure eſſer la morte de' Germani: boſchi, e paludi, ſtatè corta, verno toſtano a loro giouare. i ſoldati ſuoi meno delle ferite che de' lunghi cammini, e delle peſanti armi patire auer le Gallie munte di caualli: gran bagaglume eſca al predare, noia à difenderlo. S'io vò per mare, ne ſon padrone: il nimico non l'vſa: guerreggie: ò prima: gente e viuanda inſieme porterò: per le bocche e letti delle riuiere metterò nel cuore della Germania i caualli e gl'vomini ripoſati. Gittatoſi à queſto, mandò

P. Vitellio e Canzio à riscuotere le decime delle Gallie, e à Silio, Anteio, e Cecina diè cura di fabbricar le naui. Mille paruero basteuoli, e prestamente furon fatte. parte corte di prua e poppa, e largo ventre per meglio reggere a' fiotti: altre in fondo piatte per ben posare: le più col timone a ogni punta, per approdar da ogni banda a vn riuolger di remi: molte fur pronti a passar le macchine, e portaron caualli e vettouaglie: destre a vela: sparuierate a remo: e la baldanza de' soldati le mostraua di più numero, e terrore. Appuntossi che facessero massa in Olanda isola d'ageuole sbarco, comoda a mandare le bisognie alla guerra per lo Reno, che per vn letto solo, che fa alcune isolette, giunto all'Olandese, si diuide come in due fiumi: l'vno co'l suo nome, e rapido corso passa per la Germania nell'Oceano: l'altro che nell'orlo della Gallia corre più largo e piano muta nome, e lo dicono i paesani Vaale: e poco oltre, Mosa: che per ampissima foce si versa nel medesimo Oceano. Mentre l'armata s'aduna, Cesare manda Silio Legato con gente spedita a' danni de' Catti: esso sentendo essere vna forteza in su la Luppia assediata, v'andò con sei legioni. Silio per le repenti pioggie poco altro fè, che predare la moglie, e la figlia d'Arpi Signore de Catti. Ne Cesare combattè li assedianti perche al grido del suo venire sbandarono: spiantato nondimeno il nuouo sepolcro delle legioni di Varo, e l'altar vecchio di Druso. Rifece l'altare e con le legion dietro in onoranza del padre vi torneò. il sepolcro non parue da rinnouare. e tra la fortezza, e l'Alisone, e'l Reno tutto di nuoui termini e bastioni afforzò. Giunta l'armata, auuiò i viueri: scompartì per le naui le legioni e gl'aiuti. e nella fossa detta Drusiana entrato, orò al padre Druso che fauorisse volentieri lo suo ardimento alla medesima impresa: mostrassele i fatti, ricordassele i modi suoi. Nauigò per li laghi, e per l'Oceano felicemente fino à foce d'Amisia. mise in terra le genti e lasciò le naui a sinistra della corrente. e fù errore a non passarle all'altra riua douendo nelle cõtrade destre andare: onde molti giorni si perdero a far ponti. Passarono alla sicura i caualli, e le legioni le acque prime e

basse

basse: al cōparir degli aiuti diretani rigōfiarono: e gl'Olā desi per volere sgararle, e far prodezze, di notare, si disordinato: e vene annegò. Ponendo Cesare il campo, intese essergli si alle spalle ribellati gl'Angriuari. Stertinio prestamente mandatoui con caualli, e fanti leggieri a ferro e fuoco li gastigò. Correua fra' Romani e Cherusci il Visurgo. Arminio co' suoi primi fattosi alla riua, domandò se Cesare v'era; udito che sì; pregò di parlare a Flauio suo fratello. questi era nel nostro esercito in grande stima per sua fedeltà, e per auere in vna battaglia sotto Tiberio perduto vn'occhio. affacciatosi; Arminio lo salutò; e leuati dalla riua gl'arcieri suoi, chiedeo i nostri leuarsi. ciò fatto, al fratel disse: Che occhio è quello? Lo perdei nel tal luogo nella tal battaglia. Che ne guadagnasti? Soldo cresciuto, collana, corona, e altri doni militari contò. Arminio si rideua che a sì buon mercato seruisse. Mostrando poi l'vno la grandezza di Roma, la potenza di Cesare, le crude pene a' vinti, la pronta misericordia alli arresi, lo amicheuole trattamēto a sua moglie, e figliuolo; l'altro ricordando l'obbligo alla patria, l'antica libertà, la loro religione, le lagrime della madre, non volesse il suo sangue, i parenti i compatrioti lasciare e tradire, anzi che comandare; l'vna parola tirò l'altra fino alli oltraggi: Nè gl'arebbe il fiume diuisi, se Stertinio non correua a rattener Flauio infuriato chiedente arme e cauallo. e vedeuasi Arminio di là minacciare. e sfidaua mezo in latino: perche già ebbe compagnie di Germani nel cāpo Romano. L'altro giorno i Germani si presentaro in battaglia oltre Visurgo. Cesare non gli parendo da pratico auuenturare la fanteria senza ponti, e guardati; passò a guazo i caualli. Stertinio, ed Emilio capo di prima fila, li guidarono tra sè lontani per diuidere il nimico. Carioualda capo degl'Olandesi guadò la parte più perigliosa. Mostrando i Cherusci di fuggire; il tiranno in vn piano cinto di boschi, onde gli piouano addosso per tutto: ripingono i combattenti: seguitano i fuggenti: ò con mane, ò con tiri sbaragliano gl'attestati. Carioualda doppo molto reggere la furia nimica disse a' suoi, serrateui, e sdruci-

teli: E ne' più folti lanciatosi, di dardi caricato, e mortogli sotto il cauallo, cadde con molti nobili intorno. gl'altri saluò la virtù loro, ò il soccorso di caualli di Stertinio e d'Emilio. Cesare passato il Visorgo intese da vn fuggito doue Arminio voleua far giornata: altre nazioni essere nella selua d'Ercole, e voler di notte assalire gl'alloggiamenti: credettegli: e vedeuansi i fuochi: e riferirono gl'andati à riconoscere auer sentito grande anitrio di caualli, e borbogliamento di turba infinita. Stando adunque la cocca in su la corda, gli parue da spiare il coraggio de' soldati: e pensando a modo sicuro, perchè i Tribuni e Centurioni riferiscon tosto le piacenti più tosto che vere: i liberati ritengono dello schiauo: gl'amici vantaggiano: in parlamento, quello che pochi intuonano gl'altri cantano; risoluette quando mangiano, e come non vditi tra loro si discredono, origliarli. Esce fattosi buio della porta agurale, con vn compagnio, impellicciato, non appostato: và per le vie del campo: accostasi a padiglioni: e gli giouà vdir di sè dire a diuersi: ò che nobile capitano: ò che bell'vomo: paziente: piaceuole: in ogni azione graue è giocosa tutto amore: ben douerlo tutti riconoscere in questa battaglia: e sacrificare questi cani rompitori della pace alla sua vendetta e gloria. Accostossi allo steccato vno de' nimici a cauallo, e con voce alta in lingua Latina da parte d'Arminio promise moglie, terreno, e fiorini dua e mezo d'oro il dì durante la guerra a chi passasse in suo campo. Raccese a' soldati tale affronto l'ire: Venga il giorno: entro deasi: buono agurio: si prederemo i terreni le mogli e' danari de' Germani. Alla terza guardia assaliro il campo senza colpo tirare, non l'auendo trouato a dormire. Germanico quella notte sognò di sagrificare: schizarsegli di quel sagro sangue nel vestone: e Agusta sua auola porgernegli altro netto. con questo e con gl'agari risposti bene, aringò mostrando i sauii prouuedimenti fatti, e quello che doueano fare nella presente battaglia. Il soldato Romano combattere non pure in pianure, ma in boschi e burroni se mestier fà: quelle targhe, e pertiche sconce de' barbari tra le macchie e gl'alberi non valere

come i lanciotti, e le spade, o l'assettata armadura. Tirassero di punta spesso e alla testa: non auer quei corazza, non celata ne scudi di ferro, ò di nerbi, ma di graticci, o tinte assicelle: aste (chenti elle si sono) nelle prime file; nel resto, mozziconi di pali arsicciati. esser' terribili d'aspetto, rouinosi a prima furia: ma non sopportare le ferite voltare, fuggire, non vergogna, non vbbidienza conoscere: nelle rotte codardi: nelle bonaccie, ne d'vomini ne d'Iddio ricordeuoli. Se il fine bramauano de' cammini, e del mare; in questa giornata consistere. essere più all'Albi, che al Reno vicini: finita ogni guerra, se lui calcante l'orme del padre, e del zio, fermeranno in quelle terre vittorioso. Il dire del capitano infocò i soldati, e sonò a battaglia. Ne Arminio e gl'altri capi mancauano d'incorare i Germani. Quelli essere Romanastri fugacissimi dell'esercito di Varo: abbottinati per non auer a combattere: che disperati tornano con lor malanno a pasturare le spade Germane delle loro mēbra sforacchiate di dietro, o macinate dalle tēpeste. Esser venuti quattri quattri per tragetto di mare, per non dare in chi gli pettoreggi, cacci, e prema. ma quando saremo alle mani vittoriosi, non varranno loro venti, e remi. Con gente si taccagnia e superba, puoss'egli altro, che mantener libertà ò morire? Così riscaldati, e chiedenti battaglia li conducono nel piano d'Idistauiso che tra'l Visurgo e i colli serpeggia, secondo che quelli sportano, ò acqua rode. Dietro sale vna selua, rimonda le ramora basse, e'l suolo. i barbari presero il piano, e le radici del bosco: i Cherusci soli le cime, per piōbare, appiccata la zuffa, sopra i Romani. l'esercito nostro ebbe in fronte i Galli e' Germani aiuti: poscia gl'arcieri a piede. Seguitauano quattro legioni con Cesare in mezo a due pretoriane coorti, e caualli scielti: appresso altrettante legioni, i fanti spediti, gl'arcieri a cauallo, e gl'altri aiuti. Stando tutti presti, e al combattere intesi; vedendo Cesare caterue di Cherusci con ferocità calate sdrucire per fianco la caualleria migliore, mandò Stertinio con la restante a circōdarli di dietro e batterli, per a tempo venire a soccorrerlo. Allora ad vn bel-

lissimo aguro d'otto Aquile viste volare entro la selua volto il Capitano, e gridò, Via, seguitate i Romani vccelli propsij vostri Iddij. Entrò la fanteria; e li gid mandati caualli sforzaron i fianchi, e la coda: e due schiere di nimici (mirabil cosa) a fiaccacollo della selua nel piano, e del piano nella selua si fuggiuano incontra. i Cherusci in quel mezo, erano traboccati giù da que' colli: tra i quali Arminio si facea vedere con mani, con voce, con ferite sostenente battaglia. e potaua nelli arcieri per indi vscire: ma le insegne de' Reti, Vindelici, o Galli gli fecero parapetto: e non di meno a sforzi, e salti suoi, e del cauallo scappò, co'l viso tinto di suo sangue per non essere consciuto: alcun dice i Cauci tra' Romani aiutj auerlo raffigurato, e datogli la via. Per simil virtù ò frode fuggì Inguiomero: gl'altri furon per tutto tagliati a pezi: ò rimasero passando il fiume annegati, lanciottati: nella foga de' fuggenti, nel franar delle ripe affogati: alcuni con laida fuga inalberati s'appiattarono tra le foglie, e bolzonati per giuoco, giù tombolarono: ò tagliati gl'alberi, si storpiarono. Grande e senza nostro sangue fù la vittoria: dall'ora quinta del dì, fino a notte durò l'ammazare. dieci miglia era pieno di cadaueri e d'armi. trouaronsi tra le spoglie le catene per legare i Romani come sicuri del vincere. L'esercito nel luogo della battaglia gridò viua Tiberio Imperadore, e sopra vn monticello a ciò fatto rizò come vn trofeo di quell'armi, e sotto vi scrisse i nomi delle vinte nazioni. Cosse più a' Germani questo spettacolo, che le ferite, le lagrime, lo sperperamento: e que' che pensauano al ritirarsi oltre Albi, voglion ora quiui stare, e combattere: plebe, grandi, giouani, vecchi carpano l'arme, e le Romane schiere inuestono, trauagliano: indi scelgono vn piano stretto e motoso cinto da fiume, e da boschi cinti da profonda palude: se non che da vn lato gl'Angriuari per diuidersi da' Cherusci aueano fatto grosso argine. quiui si posero i fanti, e ne' vicini bochi i caualli in agguato per vscir di dietro a' nostri quãdo vi fussero entrati. Sapeua Cesare tutti loro disegni, luoghi, fatti segreti e pubblici: e l'astuzie del nimico in capo gli riuolgeua.

A Seio

A Selo Tuberone legato assegnò i caualli, e'l piano: i fanti ordinò parte entrassero per lo piano ne' boschi, parte guadagniassero l'argine: il più forte lasciò a sè: il rimanente a' Legati. Que' del piano entraroно ageuolmente: gli scalatori dell'argine eran di sopra percussati duramente. Vide il Capitano che dappresso non si combatteua del pari, e fece ritirare alquanto le Legioni: e da' tiratori di mano e di fionda, balestre e mangani spazar di nimici l'argine: per cui difendere chi s'affacciaua cadeua. Cesare co' pretoriani suoi fù primo a pigliar lo steccato e sforzare il bosco: quiui si venne alle mani: chiusi erano i nimici dietro dalla palude, i nostri dal fiume, e da' monti. a ciascuno daua il sito necessità, la virtù speranza, la vittoria salute. Non erano i Germani inferiori d'ardire, ma di maniera di combattere e d'armi: non potendo quella gran gente in luogo stretto le lunghe aste maneggiare, nè destri saltare, nè correre, ma combatteuan piantati: doue i nostri con iscudo a petto e spada in pugno stocchegiauano quelle membrona e facce scoperte: e faciensi con la strage la via: ne Arminio era più si fiero per li continoui pericoli, ò per nuoua ferita: Inguiomero volaua per tutto, e mancauagli anzi fortuna che virtù. Germanico in capelli per esser me' conosciuto gridaua ammaza ammaza: non prigioni: il solo spegnierli tutti finirà questa guerra. Verso sera leuò di battaglia vna legione per far lo campo: l'altre fino a notte si satollaron del sangue nimico. Le caualleríe combatteron del pari. Cesare chiamò, e lodò i vincitori, e rizò vn trofeo d'armi con superbo titolo, AVERE L'ESERCITO DI TIBERIO CESARE QVELLA MEMORIA DELLE SOGGIOGATE NAZIONI TRA'L RENO E L'ALBI CONSAGRATO A MARTE A GIOVE AD AGVSTO. Nulla disse di sè, temendo d'inuidia ò bastandogli l'auer fatto. Mandò subitamente Stertinio a combattere gl'Angriuari: ma furon a darsi a ogni patto solleciti: e ribenedetti. e già essendo meza state rimandò alle stanze alcune legioni per terra, e l'altre imbarcò e condusse per l'Amisia nell'Oceano. Solcando



le mille naui a vela ò remi prima quieto mare; venne d'vn nero nugolato vn rouescio di gragniuola con più venti, e gran caualloni che toglieuan vista e gouerno, i soldati spauriti e nuoui a' casi del mare, e affannosi dauano impacci ò mali aiuti a' buoni vfici de' marinai. Risoluessi tutto 'l turbo del mare e del cielo in vn violento Mezodi, che dalle montuose terre, e profonde riuiere Germane, e da lunghissimo tratto di nugoli rinforzato, e dal gelato vicino Settentrione incrudelito rapì e sbatagliò le naui in alto mare, o in secche, o scogli. Onde alquanto con pena allargatesi; la marea tornò, e traportauanle doue il vento. non poteuano afferrare, ne sgottare la tanta acqua che per forza entraua: fecesi getto di caualli, giumenti, salme e arme, per alleggierire i gusci che andauano alla banda, e di sopra gl'attuffauano i caualloni. Quanto è più spauenteuole l'Oceano degl'altri mari, e più crudo il Germano degl'altri cieli, fu tanto la sconfitta più nuoua e dura, in mezo a' liti nimici, in infinito mare creduto senza fondo nè riua. Parte delle naui fur tranghiottite, le più dileguate in lontane isole d'vomini saluatichi, oue morì di fame qualunque non sofferse manicare le carogne de' caualli approdateui. Sola surse ne' Cauci la capitana di Germanico il quale per quelli scogli, o punte di terra di e notte incolpante sè di tanta rouina appena gl'amici tennero, non si scagliasse nel medesimo mare. Riuolto al fine il flusso e'l vento, cominciarono le naui a tornare sdrucite, o zoppe, o senza remi, o fatto delle vesti vele, o rimorchiate: le quali a furia rassettò, e mandò a quell'isole. molti ne raccolse tal diligenza: e ne ricattarono gl'Angriuari nuoui fedeli: e sino in Britannia ne fur traportati, e rimandati da que' baroni. Contauano i tornati più di lontano miracoli di bufere, nouissimi vccelli, mostri marini, vomini mezi bestie, e altri stupori di veduta, o sognati in quelle paure. La fama della perduta armata rinuogliò i Germani a ricombattere: e Germanico à risgararli. e mandò Silio con trenta migliaia di fanti, e tre di caualli ne' Catti. egli con più forze entrò ne' Marsi: Malouendo lor Capitano poco fa datosi insegniò vna

del-

dell'Aquile di Varo vicina disotterrata, e poco guardata. Mandò vna parte dinanzi à fare vscire il nimico, vn'altra di dietro a chiuderlo . a ciascuno riuscì: cotanto più ardito Cesare penetrò, saccheggiò squarciò il nimico che non ardì affrontare, o rotto fù alla prima doue s'era fermato : non mai (come i prigioni dissero) si spaurito: inuincibili dicendo i Romani, cui nulla fortuna vincea. Fracassata l'armata, perdute le armi, gremite le litora di cadaueri de' lor caualli e vomini, con più virtù e fierezza che mai, quasi cresciuti di numero ci sono entrati nel quore. Ridusse alle stanze i soldati lieti d'auer con questa prospera fazione ristorato i dannaggi del mare. e Cesare sì liberale fù, che a ciascuno quantunque auer perduto disse, pagò. Era senza dubbio il nimico in volta, e pensaua alli accordi, e fornirasi la vegnente state la guerra. Ma Tiberio per ogni lettera lo chiamaua al trionfo apparecchiatogli, auer fatto e arrischiato assai. battaglie grosse, e felici. ricordassesi auco de' danni, senza sua colpa, ma atroci patiti dal mare . noue volte che Agusto mandò in Germania lui auer più fatto co'l consiglio che con la forza. così riceuuto a patti i Sicambri, i Sueui: legato il Rè Marabodero con la pace. potere i Romani ora che anno gastigato i Cherusci e gl'altri ribelli, lasciarli accapigliarsi tra loro. Germanico chiedeua vn anno per finire ogni cosa: e Tiberio lo punse con l'aguglione della modestia, dicendo che l'aueua rifatto Consolo: venisse a suo vficio: e lasciasse ancora se nulla vi rimanesse da fare, qualche materia di gloria a Druso suo fratello, che fuori di Germania, nõ ci essendo altra guerra non poteua conseguir nome d'Imperadore ne corona d'alloro. Germanico non aspettò più: benche conoscesse questi esser trouati d'inuidia per isbarbarlo dal già acquistato splendore. In questo tempo Libone Druso di casa Scribonia fù accusato di macchinare. Dirò il fatto da capo a piè con diligenza, per essersi trouato allora cosa, che per tanti anni diuorò la Republica. Firmio Cato Senatore, anima e corpo di Libone giouane semplice, e vano gonfiandolo dell'auer bisauol Pompeo: zia Scribonia prima moglie d'Agusto: i Cesari cu-

gini:

gini:la casa piena d'immagini; lo indusse a credere a grã promesse di strolaghi, negromanti e disfinitori di sogni; a far gran cera, gran debiti: gl'era compagno alle spese, a' piaceri per rauuilupparlo in più riscontri di testimoni, e serui che vedeuano gl'andamenti: e quando n'ebbe assai, diede di questo caso notizia, e domandò vdienza per Flacco Vesculario caualier Romano cortigiano di Tiberio: il quale alla notizia porse orecchi; l'vdienza negò: potendo il medesimo Flacco portare i ragionamenti. In tanto onora Libone di Pretoría: conuitalo: cuopre con viso e parole, sua ira: per sapere, anzi che troncare come poteua, ciocchè il giouane trescasse, e dicesse. Egli ricercò vn certo Giunio di far per incanti venir Diauoli. costui lo disse a Fulcinio Trione che spia publica era, e sene pregiaua, tosto pone la querela. protesta a' Consoli che il Senato la vegga: chiamansi a furia i Padri, per gran caso atroce. Libone in vesta lorda, accompagniato da nobili donne picchia gl'vsci de' parenti; pregali che lo difendano. tutti per non s'intrigare si ristringono nelle spalle, con varie scuse. egli cascante di dolore e paura, ò fintosi malato come alcun vuole, il dì del Senato v'andò in lettica, e alla porta retto dal fratello, con mani e voce chiedeua a Tiberio mercè. il quale non gli fe viso chiaro ne brusco: lesse i peccati nè leua nè poni, e i nomi di Trione e Cato accusanti, a' quali s'aggiunsero Fonteio Agrippa, e G. Liuio: e contrastando chi fare la diceria distesa e niuno cedendo, e trouandosi Libone senza auuocato; Liuio prese a trattare d'vn peccato per volta. Lesse come Libone aueua fatto squadrare s'egli arebbe tanti danari che coprissero la via Appia fino a Brindisi: e cotali scempieze e vanità da increscer buonamente di lui. Vna scrittura vi fu con postille a' nomi de' Cesari atroci, o scure di mano (dicea l'accusatore) di Libone. negando egli; parue di farle riconoscere dalli schiaui. e non potendosi per legge antica martoriarli contro alla vita del padrone; Tiberio Dottor sottile, fece venderli al Fattor publico: e così saluata la legge furon collati contro a Libone. il quale chiedeo di tornare l'altro giorno. giunto a casa, mandò

per P.

per P. Quirinio suo parente a Tiberio gl'vltimi preghi. Preghi il Senato rispos' egli. Intanto soldati gl' accerchian la casa: giù in terreno fanno rombazo perche gl' oda e vegga. Mettesi il cattiuello per vltimo piacere a mangiare: gusta tanto tossico: chiama chi l'vccida: prende questo seruo e quello per lo braccio; tê questo ferro: ficcal quì: fuggono a spauento: danno nel lume: cade in terra: rimaso al bujo oggimai della morte, cō due colpi si suentra. allo strido corrono i liberti: i soldati vedutol disteso s'acquetano: ma i Padri spediscon la causa più seueri. e Tiberio giurò che voleua loro chieder la vita di lui s'e' non aueua tanta fretta. Li accusatori si diuisero i beni. Senatori ebbero contrattempo le Pretorie. Pronunziarono, Cotta e Messalino, che in essequie niuna l'immagine di Libone si portasse: Gn. Lentulo, che Scribonio niuno il cognome di Druso prendesse: Pomponio Flacco, che in certi giorni a pricissione s'andasse: Lucio, e Pubblio, e Gallo Asinij e Papio Mutilo, e L. Apronio, che s'andasse a offerta, à Gioue, a Marte, alla Concordia: e che il dì tredici di Settembre che Libone s'vccise fusse dì di festa. Ho voluto dire i nomi e l'adulazioni di tanti, perche si sappia che questo nella republica è mal vecchio. Fatti furono decreti di cacciar d'Italia Strolaghi e Negromanti. tra' quali L. Pituanio fù gittato dal Sasso, e P. Marzio da' Consoli ebbe il supplizio antico fuor della porta Esquilina con la strombazata. La seguente tornata Q. Aterio, e Ottauio Frontone stati Consolo e Pretore molto dissero del disonesto spendere della Città. e ordinossi non si mangiasse in oro massiccio: ne vomo s'infemminisse vestendo di seta. Frontone trapassò a moderare argenteria, arredo, seruimento. vsando assai per ancora i Senatori se scorgeuano qualche ben pubblico nō proposto salire in bigoncia e pronunziarne il loro parere non domandati. Asinio disse contro, le facultà priuate essere secondo l'Imperio cresciute: non pure oggidì ma per antico. altro danaio auer auto i Fabbrizi, altro gli Scipioni. tutto ire all'auuenante della Republica. quando ella era poca, i cittadini auer fatto col poco: or ch'ell'è magna, ciascu-



no magnificarsi. Arnese, ariento famiglia niuno tener troppo ne poco, se non rispetto al suo stato. Maggiore stato darsi a' Senatori che a' Caualieri, non perche diuersi siano per natura: ma perche come essi anno luoghi, gradi, e dignitá degl' altri maggiori; cosi s'adagino per contento dell' animo, e sanitá del corpo di cose maggiori, se giá noi non volessimo chi maggiore è; maggior pensieri e pericoli sostenere: e mancare de' loro diceuoli ricriamenti. Piacque Gallo ageuolmente a coloro, che vdiuano i lor vizi difendere, e chiamare per nomi onesti. e anche Tiberio disse, non esser tempo allora di riforme: ne mancherebbe chi farle, se scorso di costumi vi fusse. In questo mente L. Pisone cominciò a sclamare, ogn' vn vuole magistrati, la giustizia è corrotta, le spie e gl'oratori ci minacciano: io mi vò condio, lascio la Città per ficcarmi in qualche catapecchia lontana: e vsciuasi di Senato. Tiberio se ne sconturbò: addolcillo con parole: e fece che i parenti gli furo addosso, e cō l'autorità e co' preghi non lo lasciaron partire. Con libertá non minore poscia si richiamò Vrgulania, gran fauorita d'Agusta: perciò delle leggi superchiatrice: e ritirossi in casa Cesare beffandosi di comparire. ne Pisone ristette: benche Agusta offesa sene tenesse, e menomata. Tiberio, non parendogli poter ciuilmente fare alla madre altro seruigio; tolse a comparire in persona al Pretore, e difendere Vrgulania. Vsci di Palagio, alquanto lontano dalla guardia. il popolo corse a vederlo. con volto moderato, e varij ragionamenti consumò tempo e cammino tanto, che non essendo niente che i parenti spuntasser Pisone; Agusta gli mandò i suo' danari, e fù finita la quistione: oue Pisone acquistò alcuna gloria, e Tiberio miglior fama. essendo la potenza d'Vrgulania venuta à tale, che douendo sopr' vna causa esaminarsi in Senato; non degnò andarui, e s'ebbe a mandarle a casa Messere la Podestà. e pure le vergini di Vesta vēgono abantico ne' magistrati a diporre verità. Non direi come quell'anno certi negozi si prolungarono, se bello non fusse intendere le battaglie fattone Gn. Pisone, e Asinio Gallo. Pisone, benche Cesare auesse detto

che

che vi sarebbe, diceua tanto più spediamoli noi: sarà onor publico che il Senato, e i Caualieri facciano i loro vfici sẽza il Principe. Gallo vditol parlare a vso di libertà, diceua niuna cosa poterli fare illustre nè degna del Popol Romano senza la presẽza e l'occhio di Cesare: però a lui douersi la dieta d'Italia e tãto corso di prouincie riserbare. Tiberio gli staua a vdire, e taceua. molto si dibattero: ma la spedizione si riserbò. Gallo la prese anche con Cesare, volendo che gl'vfici si dessero per cinque anni: e che ogni legato di legione, s'intendesse allora fatto Pretore: e che il Principe ne nominasse dodici duraturi cinque anni. Scorgeuasi in questo parere misterio sotto: che a Cesare toccherebbe a dare meno vfici, il quale quasi non gli paresse scemare, ma crescere podestà; sermoneggiaua, Graue essere alla modestia sua tanti eleggerne, tanti allungarne. Se d'vn'anno s'adirano ora, che sperano nel vegnente; quanto l'odierebbono a farli storiare oltre a cinque? come poter si tãto tempo antiuedere che mente, famiglia, fortuna vno arà? insuperbiscono a tenere vn'anno l'onore, che farieno in cinque? incinqueriensi i magistrati, manderiensi sozopra le leggi, che anno a' vogliolosi assegnato li spazi ragioneuoli a chieder gl'vfici, e goderli. Con questa sembianza di cariteuole parlare ritẽne la sua podestà e a' Senatori poueri giouò. Tanto più fece marauigliare la sua superba risposta a' preghi di M. Ortalo giouane nobile venuto in calamità euidente. Fù nipote d'Ortensio l'Oratore. Agusto gli donò venticinque mila fiorini d'oro perch'ei togliesse moglie, auesse figliuoli e questa chiarissima famiglia non si spegnesse. Venne adunque in Senato, che si tenne in Palagio, con quattro figliuoli alla porta. e voltandosi all'imagine ora d'Ortensio che v'era tra gl'altri oratori, ora d'Agusto, quasi per cosa di ben pubblico incominciò, Padri coscritti io mi trouo questi figliuoli dell'età e numero che vedete, non di volontà mia, ma del Principe; e per auere i maggiori miei meritato succeditori. io non auẽdo potuto per li tempi sinistri acquistar danari, non seguito di popolo, non eloquenza proprio dono di casa nostra, mi contentaua di

stentare con quel po'ch'io aueua onestamente senza dar noia a persona: vbbidij allo Imperadore, e ammogliaimi: ecco la stirpe e la progenie di tanti Consoli, di tanti Dettatori. Non abbasso nessuno: ma cerco misericordia. Viuendo tù ò Cesare darai delli onori a' bisnipoti di Q. Ortensio, alli allieui d'Agusto; in tanto assicurali dalla fame. La gran volontà del Senato di consolarlo la fece vscire a Tiberio, e disse, Se tutti i poueri s'auuieranno quà a chieder limosina pe' lor figluoli, niuno si vedrà pieno e la Republica fallirà. Concederno gl'antichi il dire senza proposta tal volta il ben comune; e non il fare qua entro i fatti nostri priuati, e bottega del Senato con carico di esso, e del Principe largheggisi, ò nò: Percioochè non preghiera è, ma richiesta a sproposito, e sprouueduta è, quando i Padri son ragunati per altro rizarsi sù, mostrare vn branco di figliuoli, e violentare la modestia del Senato, e mè: e quasi sconficcare la camera del tesoro: la quale se noi voteremo per vanità, l'aremo a riempiere per ingiustizie. Agusto ò Ortalo ti dò nò; ma non per sentenza contro, nè con obbligo di sempre donarti. Morranno le api, e regneranno i calabroni se dalle proprie opere nè bene nè male cotali aspetteranno; ma che noi de' nostri sudori poltroneggiando essi, gli imbocchiamo, e anche meniamo loro le mascella. Parue a' lodatori di tutte le cose de' Principi oneste e disoneste che egli auesse dipinto: ma i più ammutolirono o bisbigliauano di nascoso. ei sen'accorse. e taciuto alquanto, disse auere risposto a Ortalo: tutta via se a' Padri paresse; darebbe a ciascuno de' figliuo' maschi cinque mila fiorini. Essi lo ringraziarono: Ortalo niente disse ò per timore, ò per antica nobiltà d'animo albergante ancora in quella miseria. Onde a Tiberio non ne increbbe più mai quãtunque la casa d'Ortalo cadesse in pouertà vergognosa. Nel detto anno l'ardir' d'vn verme fù per mettere la republica: se tosto non s'ouuiaua, in discordie, e armi ciuili. A Clemente schiauo d'Agrippa Postumo, vdita la fine d'Agusto, venne concetto non da schiauo, d'andare nella Pianosa e per forza ò inganno rubare Agrippa, e presentarlo alli eserciti di Germania.

mania. Vna naue mercantile penò tanto, che lo trouò ammazzato. Onde si mise a sbaraglio maggiore. trasse via le ceneri, e passò a Cora, capo di mare in Toscana, oue stette nascoso tanto che rimesso barba e chioma, somigliando per età e fatteze il padrone, sparse voce per idonei suoi, che Agrippa era viuo: prima di sottecchi, come si fa delle cose di pericolo: poi ne riempiè ogni gente, spezialmente ignoranti curiosi, e ma' fattori bisognosi di nouità. andaua egli per le terre al barlume: in pubblico non s'affacciaua. giunto in vn luogo via balenaua: lasciaua di sè fama, ò auāti lei cōpariua: perche occhio e dimora aiutano il vero, fretta e dubbieza il falso. Gia si spargea per Italia che Agrippa era saluo bontà delli Iddij. in Roma si credeua. giunto à Ostia, molta gēte; giunto à Roma, i conuenticoli lo celebrauano. Tiberio staua sospeso, se contra vn suo schiauo conuenisse andare armato, o lasciare co'l tempo suanire la credenza. ora niente douersi sprezare: ora non d'ogni cosa temere gli dettauano vergogna e paura. Finalmente di suo ordine Crispo Salustio induce due cappati suoi (alcuni dicon soldati) a trouar l'vomo, e dirgli di venire a seruirlo: offerirgli danari fedeltà e la vita. ciò fatto; l'appostano vna notte senza guardia: e con buona compagnia lo legano e tirano con la bocca turata in Palagio. Tiberio il domādò, come ti se tu fatto Agrippa? rispose, come tu Cesare. Di fargli dire i compagni nō fù verso. ne Tiberio ardì giustiziarlo: ma in parte segreta del palazo il fe' vccidere e portar via e benche molti cortigiani, caualieri e Senatori si dicessono auergli porto aiuti e consigli; non fù rimestato. Consagrossi al fine dell'anno per le insegne che Varo perdè da Germanico a Tiberio racquistate l'arco presso al tempio di Saturno: il tempio di Sortefortuna lungo'l Teuere negl'orti che Cesare Dettatore lasciò al Popol Romano: vna cappella a casa Giulia: e vna statua al diuino Augusto in Bouille.

Nel Consolato di G. Celio e L. Pomponio, il dì 26. di Maggio Germanico Cesare trionsò de' Cherusci, Catti, Angriuari, e altre nazioni insino all'Albi. Eranui portate le spoglie, i prigioni, i disegni de' monti, fiumi, e fat *Anno 770.*

ti d'ar-

ti d'arme. Segno che egli auesse la guerra finita diceano essere, il non auerlali lasciata finire. Non si saziauano di guatare la sua gran belleza, e i cinque figliuoli in su'l carro: con segreto battiquore considerando essere a Druso suo padre il fauor del popolo stato infelice: Marcello suo zio perche la plebe ne folleggiaua, rubato anzi tempo: questi amori del popol Romano breui e malaurosi. A nome di Germanico Tiberio donò alla Plebe fiorini sette e mezo per testa. e sè, e lui elesse Consoli. Non perciò diede ad intender di voler bene al giouane: ma trouò o seppe prender via da poterlo sotto spezie d'onorare, smaltire. Godeua già cinquanta anni la Cappadocia il Re Archelao, odiato da Tiberio perche in Rodi non lo trattenne: non per superbia, ma per essere auuertito da intimi d'Agusto che viuendo G. Cesare, e gouernando l'oriente; la pratica di Tiberio non parea sicura. Stirpati i Cesari e fatto Imperadore, fece dalla madre scriuer ad Archelao, che sapeua i disgusti di suo figliuolo, e gl'offeriua perdono se ei venisse a supplicare. Il buono vomo che lo ingannò non intendeua: ò scoprendosi d'intenderlo, forza aspettaua; corse a Roma. oue dal crudo Principe male accolto, e tosto querelato in Senato, non per le apposte cagioni, ma per la vecchiaia, per l'angoscia, e perche a' Rè non par giuoco patire le cose giuste, non che gli smacchi, fornì per volontà ò natura la vita sua Il Regno fù fatto vassallaggio, e Tiberio per quell'entrata sgrauò l'vn per cento, e lo ridusse à mezo. Abbatteronsi ancora i Comageni e i Cilici per la morte d'Antioco, e di Filopatore loro Regi a trauagliare, volendo chi Rè, chi Roma vbbidire. e la Soria e la Giudea stracche dalle angherie, chiedeuano alleggiamento. Tutte queste cose adunque e l'altre dette dell'Armenia Tiberio contò a' Padri, e conchiuse nõ poter l'Oriente se non la sapienza di Germanico acquetare: essendo egli oggi mai vecchio e Druso non ancor fatto. Allora per lor decreto, Germanico ebbe il gouerno d'oltre mare ouunque egli andasse sourano a quã lũque reggesse per tratta ò a mano. Ma Tiberio leuò di Soria Cretico Silano che aueua impalmata vna figliuola

a Nero-

a Nerone primo figliuolo di Germanico: e mischui Gn. Pisone, vomo rotto soprastante, e feroce come il padre, che nella guerra ciuile aiutò valorosamente le parti risurgenti in Affrica contra Cesare: poi seguitò Bruto e Cassio: ebbe grazia di tornare a Roma: e non si dichinando a chieder onori, Agusto l'ebbe infino a pregare che accettasse il Consolato. Ma oltre a' paterni spiriti, la nobiltà, e le ricchezе di Plancina sua moglie lo ringrandiuano. a Tiberio appena cedeua: i suoi figliuoli come molto da meno spregiaua. conosceuasi piantato in Soria per tener basso Germanico. e alcuni vogliono che Tiberio gli desse commessione occulta: Agusta senza dubbio inizò Plancina a fare alle peggiori con Agrippina, parteggiãdo la corte in segreto chi con Druso, chi cõ Germanico. Tiberio carezaua Druso suo natural sangue. Germanico era più amato da gl'altri perche il zio l'odiaua, e più chiaro di sangue da lato della madre nata di Marcantonio, e d'Ottauia sorella d'Agusto: doue il bisauolo di Druso Pomponio Attico caualiere male tra le imagini de' Claudij cãpeggiaua. e Agrippina moglie di Germanico a Liuia di Druso soprastaua per fecondità, e netta fama. Ma questi fratelli eran forte vniti, ne da tempestare di lor brigate scrollati. Non v'andò guari, che Tiberio mandò Druso in Illiria, per milizia apprendere, e farsi dall'esercito amare: star meglio in campo, che a suiarsi ne' piaceri della Città: e più sicure le forze sue in due figliuoli spartite. Ma finse mandarlo per aiuto chiesto da' Sueui contro a' Cherusci. Auuenga che costoro liberati per la partita de' Romani da forestiero timore, e per natia vsanza, e per contesa di gloria si voltassono l'armi contra. pari di forze, e di valore de' Capi. Ma quel nome di Rè in Maraboduo non piaceua a' popoli: Arminio che per la libertà combatteua, era il fauorito. a lui rifuggiro del regno di Marabodno Sueui, Sennoni, e Longobardi, co' quali aggiunti a' Cherusci, e loro allegati oltre alli antichi soldati suoi, era più forte, se Inguiomero co'l suo seguito non s'accostaua a Maraboduo: perciò solamente, che si sdegnaua vbbidire essendo zio e vecchio al giouane nipote. Ordinaronsi le

batta-

battaglie con pari speranze. non a masnade come già, correndo, e ritirandosi alla Germana: auendo per lungo guerreggiar con esso noi appreso a seguitare le'nsegne, soccorrersi, vbbidire i Capitani. Arminio per tutto l'esercito caualcando a ognuno ricordaua la riauta libertà, le squarciate legioni: mostraua in' mano a molti di loro ancor le spoglie e l'armi tolte a' Romani. chiamaua Maraboduo fuggitore codardo, intanato nella selua Ercinia, chieditor d'accordi con ambascierie e presenti, traditor della patria, cagnotto di Cesare, degno d'esser con più rabbia spiantato che Varo non fù vcciso se si ricordassero delle tante battaglie: i cui fini, con la cacciata finalmente de' Romani chiarire chi riportasse l'onor della guerra. Ne taceua Maraboduo i suoi millanti, e le vergogne d'Arminio: ma dandò ad Inguiomero della mano in su la spalla, diceua, Ecco qui la gloria de' Cherusci, per li costui consigli s'è fatto ogni bene, e non di quell' animale d'Arminio che sene fà bello, per auer tradito le tre legioni sualigiate, e'l Capitano che dormiua con gran mortalità di Germani, e sua ignominia, auendo ancora schiaui la moglie, e'l figliuolo. Ma io assalito da legioni ben dodici, capitanate da vn Tiberio mantenni alla gloria Germana il suo fiore. fecesi accordo orreuole: ne ci ha ripitio, posciache a noi stà se vogliamo di bel nuouo combattere, o senza sangue viuere in pace. Pugneuano l'vno e l'altro esercito oltre alle dette altre cagioni proprie: che i Cherusci e Longobardi combatteuano per la gloria, e per la libertà nuoua: quegl' altri per accrescer dominio. Affronto non fu mai si possente e dubbio: percioche l'vno e l'altro destro corno fù rotto. e rappiccauansi, se Maraboduo non si ritiraua alle colline: segno di paura: onde i rifuggiti, alla sfilata il piantarono. ei sen'andò ne' Marcomanni, e domandò per ambasciadori a Tiberio aiuto. Rispose, non poter aiuto contro a' Cherusci chiedere a' Romani, chi loro già contro a' medesimi lo negò. Nondimeno fù mandato Druso, come dicemmo a rappaciarli.
Rouinarono in quell'anno dodici Città nobili dell'Asia per tremuoti venuti di notte per più sprouueduto e graue scem-

ne scempio. Non giouaua come, in tali casi fuggire all'aperto, perche la terra s'apriua e inghiottiua. Contano di montagne nabissate: piani rimasi in altura: lampi nel fracassio vsciti. Ne' Sardiani fù la maggiore scurità. Onde Cesare loro promise dugencinquanta mila fiorini, e di quanto pagauano al Fisco e alla Camera, gl'esentò per anni cinque. A Magnesi di Sipilo toccò il secondo danno, e ristoro. I Temnij, Filadelfi, Egeati, Apolloniesi, Mosceni, Macedoni detti Ircani, Gerocesarea, Mirina, Cimene, e Tmolo piacque per detto tempo sgrauar de' tributi, e mandare a visitarli, e prouuederli vn Senator Pretorio non Consolare, come il Gouernator dell'Asia era, acciò non competessero come pari, e s'impedissero. e fù eletto M. Aleto. Questa magnifica liberalità pubblica fù rifiorita da Cesare con due altre priuate non meno care. Diede la ricca redità d'Emilia Musa morta senza testare che andaua nel fisco, ad Emilio Lepido, che di tal famiglia parea. e quella di Patuleio ricco Caualier Romano (benche a lui ne lasciasse vna parte) a M. Seruilio chiamato nel testamento primo e non sospetto: E disse che que' gentiluomini riarsi meritauano cotali rinfrescamenti. Ne accettaua reditadi, se non se meritate per amicizia: quelle di sconosciuti, ò che in dispetto d'altrui lasciauano al Principe, cacciaua via. Ma come egli sollevò l'onorata pouertà di questi buoni, così del grado Senatorio scaualcò, ò fece scendere Vibio Varrone, Mario Nipote, Appio Appiano, Cornelio Silla, e Q. Vitellio impoueriti per mal viuere. Dedicò a Bacco Proserpina e Cerere il tẽpio per boto d'A. Postumo Dettatore cominciato da Agusto, guasto da tempo ò fuoco, accanto al Cerchio maggiore: e quiui pure quel di Flora ordinato da L. e M. Publicij Edili. e quel di Iano dal mercato delli erbaggi che G. Duillo edificò, per la riportata prima vittoria Romana in mare, e nauale trionfo de' Cartaginesi: E Germanico dedicò alla Speranza quello che Atilio nella medesima guerra botato auea. La legge di stato allungaua i denti: e fù accusata Apuleia Varilia nipote d'vna sorella d'Agusto d'auere beffeggiato lui, Tiberio e la madre: e com-

H messo

messo adultéro così parente di Cesare. Di questo fù rimessa alla legge Giulia. dello sparlato d'Agusto volle si condannasse: di sè; non sene ricercasse: della madre; non ne rispose al Consolo: ma l'altra tornata pregò il Senato da parte di lei, che di parole dette contrà lei niuno fusse reo. Assoluella adunque del caso di stato. e per lo adultéro pregò che bastasse la pena antica del discostarla da' suoi dugēto miglia. Manlio lo bertone fù cacciato d'Italia, e d'Affrica. Nel rifare il Pretore per la morte di Vipsanio Gallo v'ebbe contesa. Germanico e Druso che in Roma erano, voleuano Aterio Agrippa parente di Germanico: pontauano i più per lo più carico di figliuoli secondo la legge. Tiberio auea piacere che il Senato disputasse chi potea più i suoi figliuoli ò le leggi. la legge chi no'l si sapea? fu vinta: ma tardi, e arranda: a vso di quando elle valeuano. Quest' anno nacque guerra in Affrica con Tacfarinata. costui fù di Numidia: militò in campo Romano tra li aiuti: truffò: si fece capo di malandrini: ordinolli sotto insegne, bande, e buona milizia: e finalmēte di capo di Scherani Duca de' Musulani diuenne: gente forte: confine a' diserti: ancor non ciuile. Fece lega co' vicini Mori e loro Duca Marzippa, con patto; che Tacfarinata in campo il fior de' soldati armati alla Romana ammaestrasse: e Marzippa con gēte leggiera mettesse a ferro e fuoco e in terrore il paese: e trassero dalla loro i Cinitij, nazione di conto. Allora Furio Cammillo Viceconsolo in Affrica andò a trouar' il nimico con la legione e tutti gl'aiuti: gente poca a tanti Numidi e Mori: ma doue si cercaua non iscappassero per paura; per sicureza di vincere furon vinti, Presentossi la legione in mezo: fanti leggieri, e due alie di caualli ne' corni. Tacfarinata non rifiutò. fu sbaragliato. e Furio per molti anni racquistò il vāto della milizia, che da quel Cammillo Saluador di Roma, e suo figliuolo in quà, era stato in altre famiglie. fatestà che tal'vomo non era tenuto da guerra. tanto più celebrò Tiberio sue geste in Senato. i Padri gli ordinarono le trionfali: e non gli nocquero, per la tanto sua vita rimessa.

Anno 771 Il seguente anno furon Consoli Tiberio la terza volta,

volta, e Germanico la seconda, che prese l'onore in Nicopoli città d'Acaia doue era per Illiria venuto da visitare il fratello in Dalmazia, con mala nauigazione ne' mari Adriatico e Ionio. Onde vi badò pochi giorni a dar carena, e in tanto vedere quel famoso Azio per la vittoria, e rizati trofei d'Agusto, e lo Campo d'Antonio: ricordazioni a lui (perche Agusto gli fù zio, e Antonio auolo com'è detto) e grandi spettacoli d'allegreza e dolore. Entrò in Atena con vn solo Littore rispettando si nobil città collegata. Que' Greci lo accolsero con onori squisitissimi. e con eroico adulare gli portauano innanzi i chiari detti e fatti de' suoi maggiori. Andò in Eubea: passò in Lesbo, doue Agrippina fece il suo vltimo parto di Giulia. Vide nel fine dell'Asia Perinto e Bizanzio città di Tracia: lo stretto della Propôtide, e bocca del Ponto, per vaghezza di riconoscere quell'antiche famose contrade. e insieme confortaua quelle Prouincie strutte per loro discordie, e nostre angherie. Volendo nel ritorno visitare le diuozioni di Samotrace; ripinto da' Tramontani ricosteggiò l'Asia, e que' luoghi per variata fortuna, e nostra origine venerandi. e surse in Colosone per intêder di sè da quell'oracolo d'Appolline Clario. Non donna v'è, come in Delfo: ma Sacerdote di certe famiglie, le più di Mileto, il quale piglia solamente i nomi e il numero de' curiosi: entra in vna grotta: bee a vna fonte sagrata: non sa leggere per lo più ne poetare: e rende in versi alle domande cogitate i risponsi E diceuasi auer cantato a Germanico morte vicina con parole d'oracoli da indouinarle. Ma Pisone per tosto comincìar sua opera, entra furioso in Atena, e la spauenta dicendole, Troppi conueneuoli non degni del nome Romano abbiam fatto (di Germanico intendendo) non alli Ateniesi, che n'è spento il seme, ma à questo guazabuglio di nazioni. Voi sete que' buon compagni di Mitridate contro a Silla, d'Antonio contro al diuino Agusto. Rinfacciò loro l'antiche percosse da' Macedoni, le violenze a i loro. volendo male per altro a quella città che non gli auea liberato vn Teofilo condannato dall' Areopago per falsardo. Quindi nauigando a fretta per le Ci-

clade e per tragetti di mare raggiunse in Rodi Germani co auuisato di tanto perseguito: ma sì bonario che battẽdo Pisone per burrasca in iscogli, oue poteua farne esito la fortuna; gli mandò galee, e saluollo. Non perciò mitigato Pisone, stato con Germanico appena vn dì, passò innanzi in Soria: e con donare praticare, tirar sù infimi fantaccini, cassar vecchi Capitani e seueri Tribuni e metterui suoi cagnotti ò cerne, e lasciarli nel campo senz'esercitamento, nelle città senza freno, fuori scorrere, e rubare, scapestrò si ogni cosa; che il volgo il dicea padre delle legioni: e Plancina fuori del diceuole a femmina interueniua al rassegnare all'addestrare caualli e fanti: d'Agrippina e di Germanico diceua ree parole: e alcuni soldati e de' buoni lesi offeriuano a più rei fatti; bisbigliandosi che l'Imperadore così volesse. Germanico sapea tutto: ma volle attender prima alli Armeni. Di questi nõ fù mai da fidarsi per lor natura, e per lo sito in corpo a nostre prouincie fino a' Medi: e tramezando due grandissimi Imperi; or combattono co' Romani per odio, or co' Parti per inuidia. Erano allora senza Rè, rimosso Vonone: ma volti a Zenone figliuolo di Polemone Rè di Ponto. il quale fin da fanciullo vsando caccia, vestire, vita, costumi, e ciò che li Armeni amano s'era guadagnato i grandi e la plebe. La onde da Germanico nella città d'Artassata con piacer de' nobili, a pien popolo fù incoronato e da tutti gridato Rè, e dal nome della città detto Artassia. A'Cappadoci fatti vassalli fù dato Q. Veranio per primo Legato, e sgrauato alcuno de' tributi del Rè per intonare il Romano giogo più soaue. A' Comageni fù primo Pretore dato Q. Serueo.

A Germanico i si ben composti collegati non facean prò per la superbia di Pisone. al quale auendo comandato che venisse egli, o il figliuolo con parte delle legioni, se ne beffò. pure al fine in Cirra doue alloggiaua la legion Decima s'abboccarono con visaggi l'vno di non temere, l'altro di non minacciare: ed era dolce come detto è: ma molti commetteano male, veri accrescẽdo, e falsi aggiungendo contra Pisone e Plancina e' figliuoli. Cesare presenti alcuni di casa gli parlò con ira rattenuta: quei

fece

fece scuse altiere: partirsi con odi concentrati: Pisone poche altre volte entrò nel tribunale di Cesare, e sempre aspro e contradio. In vn conuito del Rè de' Nabatei essendo portate corone d'oro grandi a Germanico e Agrippina: e a lui piccola come agl'altri; disse forte, che quel pasto si faceua al figliuolo del Principe di Roma, e non del Rè de' Parti: gittò via la corona, e molto biasimò quella spesa. cose da Germanico strasentire, ma sopportate. In questo, vennero ambasciadori da Artabano Rè di Persia che ricordaua la loro amicizia e lega: desideraua rinnouarla con le destre: onorerebbe Germanico di venire a riua d'Eufrate: pregaualo non tenesse Vonone in Soria, a solleuargli i grandi co' vicini messaggi. Rispose all'amicizia de' Romani co' Parti parole pompose: al venire per onorarlo, belle e modeste: Vonone cansò in Pompeiopoli città di mare in Cilicia in grazia d'Artabano: e dispetto di Pisone, a cui era gratissimo per la seruitù, e presenti ch'ei faceua a Plancina.

Nel Consolato di M. Silano, e L. Norbano Germanico andò in Egitto per veder quelle antichità, dicendo per visitar la prouincia. aperse i granai, e i viueri rinuiliò, e molte gratitudini al popolo fece: andar senza guardia, col piè scoperto, vestire alla Greca, come già Scipione in Cicilia, benche nella mi guerra Cartaginese. Tiberio lo gridò vn poco del vestire: ma agramente dell'essere entrato in Alessandria senza suo ordine contro a' ricordi di stato che Agusto lasciò: e tra gl'altri che niuno Senatore nè Caualiere di conto entrasse senza patente in Egitto. perche vno potrebbe con poca gente contra grossi eserciti in quella chiaue della terra e del mare tenersi, e affamare Italia. Ma Germanico non auendo ancora auuto la lettera sen'andaua per lo Nilo veggendo, e prima Canopo. Edificaronla gli Spartani per sepoltura di Canopo loro nocchiere quando Menelao tornando in Grecia fù traportato in diuerso mare, e in Libia. Passò la seconda foce che le genti della contrada dicono d'Ercole lo antico iui nato: gl'altri Ercoli auere acquistato per simil virtù simil nome. Visitò l'anticaghe di Tebe la grande dou'erano ancora le Aguglie con lettere Egizie, del- Anni 772

l'antica

l'antica possanza, le quali fatte disporre da vn vecchione Sacerdote diceuano, Esserui abitati settecentomila da portar arme: e con tale esercito auere il Rè Ransenne conquistato la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, il Battro, e la Scitia, e quanto tengono i Soriani, gl'Armeni, i Cappadoci lor confini: e fino a' mari di quà di Bitinia, di là di Licia auere signoreggiato. Vi si leggeuano i tributi dell'oro, ariento, arme, caualli, auorio, e odori per li tēpij, grano, e d'ogni sorte arnesi che porgeua ciascuna nazione niente scadenti da que' che oggi la violenza de' Parti ò la Romana grandezza risquote. Volle vedere ancora le principali marauiglie. la statua del sasso di Mēnone, che battuta dal Sole, rende voce vmana: le piramidi come montagne condotte al Cielo co' tesori de' Principi gareggianti: e sparse per le appena valicabili arene. e gl'ampi laghi cauati per conserue dell'acque traboccanti dal Nilo: e altroue le strette voragini senza fondo. Indi venne a Elefantina e a Siene termine allora del Romano Imperio: oggi è il mar rosso. Mentre Germanico quella state consumaua in veder paesi, Druso acquistò non poca gloria col metter tra' Germani discordie: e far Maraboduo già scasinato, cadere. Era tra i Gotoni vn nobile giouane detto Catualda cacciato già dalla forza di Maraboduo, ne' cui frangenti allora ardì vendicarsi. Entrò ne' Marcomanni con buone forze, e con intendimento de' principali sforzò la città reale, e la cittadella accanto. Trouaronui le antiche prede de' Sueui: viuandieri e mercatanti nostri paesani per le francheze del traffico, e per lo guadagno obbliata la patria fermatisi tra' nimici. Maraboduo abbandonato da tutti non ebbe altro rifugio, che alla misericordia di Cesare. In Bauiera pasò il Danubio: e scrisse a Tiberio non da fuoruscito o supplicante, ma da chi e' soleu'essere, Molte nazioni chiamarlo, come stato gran Rè: ma nō volere altra amicizia che la Romana. Cesare gli rispose, offerendogli in Italia stanza sicura e onorata: e partenza sempre libera con la venuta sotto la medesima fede: Ma in Senato disse, non Filippo alli Ateniesi, non Pirro ne Antioco al popol Romano essere stati da temer tanto:

Acci

Acci quella diceria, oue egli magnifica la grandezza di costui, la fiereza de' suoi popoli, la vicinanza d'vn tanto nimico all'Italia, e l'arte sua nello spegnerlo. Marabodo tenuto fù in Rauenna, quasi comodo alle riscosse del Regno, Se i Sueui armeggiassero, ma egli non vscì d'Italia: v'inuecchiò diciott'anni: e per troppa voglia di viuere molta sua chiareza scurò. Di Catualda fù il medesimo caso, e rifugio. Vibilio Capitano delli Ermunduri non guari doppo il cacciò. riceuessi nel Frioli Colonia della Gallia Nerbonese. Que' barbari che accompagniaron l'vno e l'altro per nõ mettere simil raza nelle prouincie quiete, fur posti oltre al Danubio tra'l fiume Maro, e'l Cuso: e dato loro Vãnio di nazion Quado che li reggesse. Per tali auuisi, e per lo Rè Artasia dato da Germanico alli Armeni; ordinarono i Padri che egli e Druso entrassero in Roma Oüanti, e si fecero archi alle latora del tempio di Marte vendicatore co' ritratti de' Cesari. e Tiberio gioiua d'auer fermato la pace co'l sapere, anzi che vinto la guerra con le battaglie. Onde pẽsò di carpire al sì cõ l astuzie Rescupori Rè di Tracia. Tenne tutto quel paese Remetalce. alla cui morte Agusto diuise la Tracia tra Rescupori fratello, e Coti figliuolo di quello. Le città, il colto, e'l vicino alla Grecia toccò a Coti: lo sterile, aspro, e confine a' nimici, a Rescupori secondo loro nature quegli benigno e lieto, questi atroce, auido e non patiua compagno. Dapprima s'infinse contento: poi passaua in quel di Coti, faceualsi suo, e se gl'era conteso, vsaua la forza: destreggiando viuente Agusto, per paura di lui, lo cui lodo spregiaua: morto lui; vi mandaua masnadieri a rubare: rouinaua castella per guerra attizare. Tiberio la cui maggior cura era che le cose acconcie non si guastassero, mandò vn Centurione a dir loro, che non disputassero con l'armi. Coti licenziò tosto sua gente: Rescupori tutto modesto disse, Abbocchiamoci, che potremmo accordarci. Del tempo, luogo, e modo non fù disputa concedendo e accettando l'vn dolce, l'altro fello ogni cosa. Rescupori per solennizare (diceu'egli) l'accordo, fece vn bel conuito: oue a meza notte nell'allegrezza delle viuande, e del vino inca-

no incatenò Coti, inuocante, quando intese lo inganno, il sagro regno, i loro auuocati Iddij, le mense sicure. Auuta tutta la Tracia, scrisse a Tiberio, Esserli allo insidiatore leuato innanzi: in tanto s'afforzaua di nuoui caualli e fanti, e diceua per far guerra a' Bastarni e Sciti. Tiberio riscrisse dolcemente, se fraude non v'era, stesse di buona voglia: ma non poter'egli ne il Senato discernere senza conoscer la causa chi s'abbia torto o ragione. desse il prigione, e venisse à scolparsi. Latinio Pando Vicereggente della Mesia mandò questa lettera con soldati per menarne Coti. Rescupori stato alquanto tra la paura e l'ira; voll'esser reo di peccato anzi fatto, che di cominciato. vccise Coti: e lui esserli da sè vcciso menti. Cesare non lasciò su' arte, e morto Pando cui Rescupori allegaua per nimico, mandò à quel gouerno apposta Pōponio Flacco soldato vecchio amico stretto del Rè: e perciò più atto a giugnerlo. Flacco si trasferì in Tracia: e bellamente con parole ampissime lui, sè riconoscente, e scontorcente carrucolò nelle forze Romane. Forte banda lo cinse quasi per fargli riuerenza: Tribuni, Centurioni gli pur diceano venisse, non dubitasse: e cō guardia quanto più andaua oltre, più manifesta, e con forza finalmente da lui intesa lo portarono a Roma. La moglie di Coti l'accusò in Senato. fù dannato a prigionia fuori del Regno: e diuisa la Tracia tra Roemetalce suo figliuolo che si sapeua esserli contrapposto al padre, e li figliuoli di Coti pupilli, e a loro dato per tutore, e gouernatore Trebellieno Rufo stato Pretore: come già M. Lepido fù a' figliuoli di Tolomeo in Egitto. Rescupori si mandò in Alessandria: doue per fuga tentata, ò appostagli, fù vcciso. E nel tempo medesimo Vonone cansato come dissi in Cilicia, corroppe le guardie per fuggirsene (sott'ombra di cacciare) per li Armeni nelli Albani, nelli Eniochi, al Rè di Scitia suo parente. Lasciata la maremma, s'imboscò e corse a tutta briglia al fiume Piramo, i paesani vdita la fuga del Rè aueano rotto il ponte: ne potendol guazare, Vibio Frontone Capitano di caualli in su la riua lo riprese: e Remmio Euocato sua prima guardia incontanente di stoccata l'vccise

quasi

quasi per ira: ma di vero perch'e' non ridicesse la baratteria. Germanico tornato d'Egitto trouò gl'ordini lasciati nelle Legioni e città leuati, ò guasti: agre parole ne disse contra Pisone: il quale non meno acerbi fatti contr'a lui maschinaua. e volle si partire di Soria: ma ristette sentendo Germanico ammalato. e quando seppe ch'ei miglioraua, fece mandar da' littori sozopra i boti, le vittime, gl'apparati della plebe festeggiante per la salute di lui in Antioccia. Andossene in Seleucia per attender la fine della ricadura di Germanico; al quale s'accresceua il maligno male col tenersi da Pisone affatturato. trouandosi sotto'l suolo, e nelle mura ossa di morti, versi, scongiuramenti, piastre di piombo scrittoui GERMANICO, ceneri arsicciate, impiastricciate di sangue, e altre malie onde si crede l'anime darsi alle Dimonia. E indolloriuasi de' messaggi mandati da Pisone ora per ora a spiare come egli stesse, e metteuangli queste cose oltr'all'ira, paura. Sono assediato in casa, muoio in sugl'occhi a' miei nimici; che sarà di questa pouera donna e' pargoli figliuoli? la fattura nõ lauora tanto presto: ei non vede l'ora di tener solo la prouincia, le legioni. ma io sono ancora viuo: la mia morte gli costerà. detta vna lettera, e gli disdice l'amicizia, e comanda (dicono alcuni) che sgombri la prouincia. Senza indugio Pisone s'imbarcò: e aliaua dintorno Soria per rientrarui tosto che Germanico fusse spirato. Il quale prese vn poco di speranza. Indi mancate le forze, e giunta l'ora, disse a' circostanti. Se io morissi naturalmente, mi potrei dolere con gl'Iddij, che mi togliessero a' parenti, a' figliuoli, alla patria si giouane, si tosto: ma essendo rapito dalla scelerateza di Pisone, e di Plancina; lascio questi preghi vltimi ne' vostri petti, che voi riferiate a mio padre e fratello con quali acerbità lacerato, con quanti inganni tradito io, sia trapassato di vita miserissima a morte pessima. Se quelle speranze mie, se il sangue congiunto mouerãno voi, e molti ancora che m'inuidiarono a lagrimare che io in tanto fiore, scampato da tante guerre per frode d'vna maluagia sia spento; potrete lamentarvene in Senato, inuocare le leggi. Non è proprio vfficio

nni cacciò per potere nouità fare: ho ripreso la cura del-l'esercito con la fedeltà medesima che lo tenni. A Domizio comanda che con vna galèa largo da terra e isole, per alto mare vada in Soria. Quanti truffatori e bagaglioni a lui corrono acciarpa e arme. giunte le naui a terra, sorprende vna insegna di nouizi che in Soria andauano: chiede a' Balodi di Cilicia aiuti. amministrando con valore il giouane Pisone la guerra benche da lui contraddetta. Colleggiando adunque la Licia e la Panfilia riscontrarono l'armata che portaua Agrippina. come nimici si misono in arme: la paura fù diuisa: ringhiossi e non altro. M. Vibio a Pisone mandò dicendo che venisse a Roma a difendersi. Rispose motteggiandolo, che vi sarebbe quando il giudice delle malie auesse citato le parti. Intanto Domizio arriuato à Laodicea città di Soria s'auuiò alli alloggiamenti della legion Sesta stimata di meno leuatura. ma Pacuuio Legato v'entrò prima. Senzio per lettere sene dolse con Pisone auuertendolo a non mettere sollevatori nel cápo, e guerra nella prouincia: e tutti i diuoti di Germanico e nimici de' suoi nimici adunò: e mostrando loro quanto l'Imperadore era grande: e che la Rep. era assalita con l'arme, fece vna buona oste e pronta a combattere. Pisone acui le cose non riusciuano, per lo miglior partito prese Celendri forte Castello in Cilicia. e auēdo tra di truffatori, gentame dianzi sorpresa, seruidorame di Plancina e suo, e d'aiuti di que' Cilici racimolato il nouero d'vna legione, dicea loro, Sè essere il Legato di Cesare: cacciato della prouincia ch'ei gli diè, non dalle legioni, che'l chiamauano, ma da Senzio per odio priuato colorito di publiche accuse false. bastare presentarsi alla battaglia: perche que' soldati alla vista di Pisone padre lorò già appellato, superiore di ragione, di forze non debole; non combatterieno. Presentagli fuor delle mura del Castello in vn colle alto e scosceso, ò cinto dal mare. Aueano a petto soldati vecchi, ben ordinati e prouueduti. quà era forteza d'vomini; là di sito, ma poco animo poca speranza, armi rusticane, prese in furia per soccorso. Vennero alle mani, ne vi fù dubbio se nō

quanto

quãto penaro i Romani a salir sù. Allora i Cilici voltato faccia intanarono nel castello. Pisone tentò in vano di combatter l'armata che non lungi aspettaua. tornò: e fuori delle mura trafelando, per nomi chiamãdo, e promettendo auea cominciato a solleuare, e tal commosso; che vn'alfiere della legion Sesta gli portò l'insegna. Allora Senzio fece dar ne' corni, nelle trombe, piantare scale; salire al bastione, i più fieri succedere, aste, sassi, fuochi con ingegni lanciare. Ricreduto finalmente Pisone pregò di render l'armi, e nel castello dimorare, sì Cesare dicesse cui volesse in Soria, non piacque. ma dielesi naue e sicurtà fino a Roma. Doue le nuoue della malattia di Germanico rinfrescando, e come lontane crescendo, scoppiaua il dolore, l'ira e la lingua, ecco perche lo strabalzaro in orinci. perciò ebbe Pisone la prouincia. ciò tramauano i segreti d'Augusta con Plancina. bene di Druso diceuano i nostri vecchi, che i Principi non voglion figliuo' cittadini. annoli leuati perciò via, che e' trattauano d'vgualarsi col popol Romano renduta la libertà. L'auuiso della morte riscaldò sì queste voci del popolo, che sẽza decreto ne bãdo aspettare fù preso il bruno, serrato porte, botteghe, finestre. tutto era orrore, silenzio, pianto e da profondo quore, oltre a tutte le dimostrazioni vsate ne' mortori. Certi mercatanti vsciti di Soria quando Germanico migliorò, portarono questa nuoua. incontanente fù creduta, fù sparsa. questi a quelli, essi a molt'altri non bene intesa, sempre aggrandita festosi la riferiuano. corrono per le vie. abbatton le porte de' tẽpij. la notte aiutaua il credere, il buio l'affermare. Tiberio non s'oppose all'errore: ma lasciollo dal tempo suanire. Ripianselo il popolo più disperatamente quasi toltogli vn'altra volta. Trouati, e ordinati gli furono onori quanti seppe ingegno e amore. Fosse il nome suo da Salij salmeggiato: Postogli ne' teatri sedie curuli incoronate di Quercia: ne' luoghi de' sacerdoti d'Agusto: Ne' giuochi del cerchio portata innanzi l'effigie sua d'auorio: Non Augure ne Flamine rifatto in suo luogo se non di casa Giulia: Fattogli archi in Roma, in riua di Reno, e in Soria nel monte Amano, con

 epi-

epitaffi delle sue geste, e come morío per la Rep. Sepolcro in Antioccia doue arso fù: Tribunale in Epidafne oue spirò. Delle imagini e luoghi per lui adorare non si raccorrebbe il nouero. Fù proposto porgli il ritratto tra gl'eloquenti in maggiore scudo e d'oro. Tiberio lo concedè come gl'altri: dicendo, che maggior fortuna non fa maggior eloquenza: assai era porlo tra gl'antichi. L'ordine de' caualieri la pùta de' caualli nomata de' Giunij, nomò di Germanico: estabilì, che nell'armeggiería di mezo luglio si portasse la sua imagine per bandiera. In questo dolore Liuia sorella di Germanico moglie di Druso partorì due maschi. della qual cosa rara e lieta eziandio a' pouer'vomini Tiberio fece tanto giubilo, che in Senato scappò a vantarsi niuno altro Romano di sua grandeza auer auuto due nipotini a vn corpo: recandosi le cose ancor di fortuna a gloria. Ma il popolo anche di questo in tal congiuntura s'addolorò: vedendo che la casa aperta di Druso serraua quella di Germanico. Nel detto anno il Senato fece graui ordini contro alla disonestà delle femmine. e che niuna che hauesse auuto padre, auolo, o marito Caualier Romano si mettesse a guadagno: veduto che Vestilia di famiglia Pretoria s'era matricolata alli Edili. e concedeuanlo gli antichi: assai pena stimando a donna gentile il publicar se stessa impudica. Fù citato Titilio Labeone suo marito a dire perche non auesse proccurato il gastigo ligittimo alla rea moglie e publica. e cauillando non esser passati li sessanta giorni dati a rispondere; parue bastare (tal fusse di lui) giudicar lei. e fù racchiusa in Serifo isola. Trattossi di cacciar via le religioni delli Egizi, e de' Giudei. e decretarono i Padri, che quattromila liberti di tali sette di buona età si portassero in Sardigna a spegner ladri. e morendo in quell'aria pessima; poco danno: gl'altri tra tanti dì auessero rinegato, ò d'Italia sgombrato.

Cesare ricordò douersi eleggere vna vergine nel luogo d'Occia stata cinquanzette anni con somma santità reggitrice de' sacri ordini di Vesta. Fonteio Agrippa e Comizio Pollione offersero le figliuole, e furono del gareggiare per la Rep. ringraziati. La Polliona piacque

più.

più: perciò solamente che la madre ancor si viuea col primo marito, e Agrippa auea per discordie menomata la casa sua. Ma Cesare consolò l'altra con venticinque mila fiorini di dote. Lamentandosi la plebe del troppo caro, pose al grano il pregio che pagare si douesse. e donò venzoldi dello staio a chi a vendere ne recasse. Nè per tanto accettò il nome di padre della patria altre volte offertogli. e sgridò certi che appellarono diuine le sue occupazioni, e lui Signore. talchè poco e male si poteua aprir bocca sotto quel Principe che aueua il parlar libero a sospetto, e l'adulazione in odio. Vecchi e scrittori di que' tempi dicono essersi letto in Senato lettere di Adgandestrio Principe de' Catti, che prometteua la morte d'Arminio, mandandoglisi veleno: e risposto, il popol Romano vendicarsi de' suoi nimici con aperte armi e non con inganni. nella qual gloria Tiberio si pareggiaua a quegl'antichi che l'auuelenatore di Pirro scacciarono e scopersergli. Arminio partiti i Romani, e cacciato Maraboduo cercò di regnare. ma que' popoli per la libertà lo combatterono con varia fortuna. e per tradigione di suoi parenti morì. Liberatore senza dubbio della Germania: disfidatore non di quel primo Popolo Romano come altri guerrieri e Rè; ma dell'Imperio potentissimo: Nelle battaglie pericoloso: nella guerra non vinto: trentasett'anni visse: dodici gouernò: i barbari ancor ne cantano: i Greci non lo contano ne' loro annali perche sole millantano le cose loro. Ne da' Romani celebrato è quanto merita. perche noi magnifichiamo le cose antiche, e ne cale poco delle presenti.

IL TER-

Il terzo libro

DEGL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO

Espresso in volgar Fiorentino da *Bernardo Dauanzati Bostichi.*



AVIGO' Agrippina di verno di rilancio in Corfù, Isola dirimpetto Calabria. Oue vinta da disperato dolore pochi dì ristette a moderarsi. Quando sua venuta s'intese, gli amici, i soldati già di Germanico: ancora i non conoscenti dalle terre vicine chi parendo lor obbligo verso'l principe, chi quei seguitando pioueuano al porto di Brindisi, più vicino, e sicuro. Alla vista dell'armata il portó, e la marina, e mura, e terra, e le più alte vedette fur piene di turba mesta domandantesi se quando ella sbarcaua da tacere era: ò che dirle, ò che fare. L'armata s'accostò co' rematori attoniti, senza il solito festeggiare. Ella vscì di naue con due figliuoli, e col vaso lagrimeuole in mano, oue affisò. Leuossi vn compiãto di donne e d'vomini suoi, e d'altri non distinto: se non che quel della corte di lei per lo durato tribolo era più stanco. Cesare le mandò due coorti di guardia, con ordine che in Calabria, Puglia e Campagna, i magistrati facessero l'essequie al figliuol suo. I Tribuni e Capitani adunque sopra gl'omeri portauan le ceneri, con le'nsegne lorde innanzi, e i fasci capouolti. La plebe delle Colonie onde passauano, era a bruno: i Caualieri in gramaglie: ardeuano secondo il potere, veste, profumi, con altre solénità de' mortori. Dalle terre ancora fuor del cammino venieno le genti ad incontrare, a far sagrifici a quell'anima, a mostrare con pianti, e strida il loro dolore. Druso con Claudio fratello, e' figliuoli che in Roma erano di Germanico, vennero fino a Terracina,

M.Vale-

M. Valerio, e M. Aurelio nuoui Consoli, il Senato e gran parte del popolo tutti in bulima caualcaron la strada, e piagneuano non ostante l'allegrezza di Tiberio mal celata, à tutti nota della morte di Germanico: non potendola adulare. Egli e Agusta non vscir fuori, per fuggire in pubblico i piagnistei disdiceuoli alla maestà: e lo scorgere di tutti gl'occhi l'allegrezza ne' lor visi. Annale non trouo, ne giornale che dica se Antonia sua madre ci fece atto notabile alcuno, e pure oltre ad Agrippina, e Druso, e Claudio veggo nominati gl'altri cógiunti. forse era malata: o non sofferse vedere con gl'occhi il suo gran male. Credo io che Tiberio e Agusta la tenessero in casa, per mostrare esseruisi madre, auola, e zio serrati per pari dolore. Lo dì che le ceneri si riponeuano nel sepolcro d'Agusto parena Roma ora per lo silenzio vna spilonca, ora per lo pianto vn'inferno. correuano le vie: ardeua campo Marzio pieno di doppieri. quiui soldati armati: magistrati senza insegne, popolo per le sue Tribu gridauano esser la Rep. sprofondata: così arditi, e scoperti come scordatisi ch'e' v'era padroni. Ma nulla punse Tiberio quanto l'ardor degl'vomini verso Agrippina: chiamandola ornamento della patria, reliquia sola del sangue d'Agusto, specchio vnico d'antichitade; e pregãdo il Cielo, e gl'Iddij, che saluassero que' figliuoli, soprauuiuessero agl'iniqui. Desiderauano alcuni in queste esequie la pompa pubblica allegando gl'ampi onori, che Agusto fece à Druso padre di Germanico. Incontrollo di crudo verno fino a Pauia: da quel corpo non si partì; si entrò seco in Roma. fu d'immagini di Claudij, e di Drusi accerchiata la bara: pianto nel foro: lodato in ringhiera: fatto quanto inuennero mai antichi e moderni; e a Germanico non è toccato pur l'vsata, e ad ogni nobile douuta onoranza. Siasi per lo lungo viaggio il corpo abbronzacchiato, in terra straniera: cotãti più onori gli si doueano, quãti negli auea la sorte negati: ma il fratello non l'ha incontrato appena vna giornata: non il zio pure alla porta. doue sono gl'ordini antichi? l'effigie sopr'al cataletto? i versi composti per memoria delle virtù? le lagrime? i triboli? Tiberio sapeua queste grida

Anno 773

del popolo e per ammorzarle lo ammonì per bando, Esſere molti Romani illuſtri per la Rep. morti: ma niuno ſtato celebrato con tanto ardore, a sè come a tutti onoreuole moderandoſi: non conuenendo a voi grandi, e popolo imperiante le coſe medeſime, che alle caſe, e picciole città. Eſſere al duolo recente ſtato bene il pianto e quindi il conforto: douerſi ora fermar l'animo, e ſcacciare la maninconia, come fecero i diuini Giulio e Aguſto nel perder quegli la figliuola vnica, queſti i nipoti: per non contare quante volte il popol Romano, francamente ſofferſe eſerciti ſconfitti, Generali morti, famiglie nobili ſpente: I Principi eſſer mortali, la Rep. eterna. però ripigliaſſero le loro faccende, e ne' vegnenti giuochi Megaleſi, anche i piaceri. Allora finì il feriato, e ſi tornò a' negozi. Druſo ſen'andò alli eſerciti di Schiauonia. Ogn'vno a orecchi teſi aſpettaua il gaſtigo di Piſone. ne ſi potean dar pace, ch'ei ſi ſteſſe pe' giardini dell'Aſia, e dell'Acaia a' ſollazi per iſpegnere con ſi arrogante, e malizioſa dimora, le prouanze delle ſue ſceleritadi: eſſendoſi diuolgato che quella Martina maliarda che Gn. Senzio di Roma mandaua preſa come diſſi, s'era in Brindiſi trouata morta con veleno nelle trecce ſenza ſegno nel corpo d'eſſerſi ammazata. Piſone manda a Roma il figliuolo ammaeſtrato per mitigare il Principe: e vaſſene a Druſo, ſperãdolo nõ tãto incrudelito per lo fratello mortogli, quanto addolcito per tãto cõcorrente leuatogli. Tiberio per moſtrare, che il giudizio andrebbe retto, accolſe il giouane, e donolli, come a' figliuoli de' nobili vſaua. Druſo a Piſone diſſe in pubblico, Se vero foſſe quanto ſi dice, mi cocerebbe più che à tutti: Dieluoglia ſiano fauole: e che la morte di Germanico non rouini chi che ſia. Riconoſceuanſi queſte parole erba di Tiberio, con le cui vecchie arti il giouane dolce, e non aſtuto ſi gouernaua. Piſone nauigò di Dalmazia in Ancona oue laſciò le naui, e per la Marca nella Romagna raggiunſe vna legione, che andaua d'Vngheria à Roma per paſſare in Affrica a rinfreſcare. E diſſeſi che nel cammino ſpeſſo ſi preſentò a' ſoldati tra l'ordinanze: onde per ſoſpetto leuare, o perche la paura sba-

ra sba-

ta sbalordisce; fattosi da Narni portare per la Nera ne Teuere, raccese l'ira del popolo, ond'erano le ripe piene quel dì solenne; per vederlo sbarcare al sepolcro de' Cesari con gran codazo ei di seguaci, e Plancina di damigelle: andar con le teste alte: fare conuito spante: parata a festa la casa, posta in piaza, a porte spalancate, e corte bandita. Il dì seguente Fulcinio Frione chiamò Pisone a' Consoli. Vitellio, Veranio, e gl'altri stati con Germanico diceuano che Trione non aueua che farci: e voleuano essi non accusare, ma testimoniare, e sporre le commessioni di Germanico. Ottenne d'accusarlo d'altri peccati vecchi. di questa causa fù pregato il Principe d'esser giudice: ne al reo dispiacque, temendo di quell'amor del popolo e de' Padri: doue Tiberio del dire del popolo si facea gran beffe: eraci interessato egli e la madre: meglio vn giudice solo il fatto dal creduto discernere: odio, e inuidia, i molti acceccare. Sapendo Tiberio, quãto questo giudizio importaua, e i pezi che di lui si leuaua; in presenza d'alcuni di corte vdì le minacce e difese delle parti, e le rimise al Senato. In questo tornò Druso d'Illiria: e voleuano i Padri che per lo riceuuto Maraboduo, e altri fatti di quella state, egli entrasse in Roma col trionfo minore del gridare öü, öü: ma questo onore gli fù prolungato. Pisone ricercò T. Arunzio, Fulcinio, Asinio Gallo, Esernino, Marcello, Sesto Pompeo, d'essergli auuocati, e tutti diuerse scuse allegando; M. Lepido, L. Pisone, e Liueneio Regulo accettarono. Staua tutta la città in orecchi come fosser fedeli gl'amici a Germanico: in che si fidasse il reo: se Tiberio si scopriua ò nò. nè fue vnque il popolo tanto curioso, ò contro al Principe bisbigliò, ò tacendo sospicò. onde Cesare fece a' Padri questo compilato, e bilanciato parlare. Pisone fù legato, e amico di mio padre. d'ordine vostro il diedi per aiuto à Germanico a reggere l'Oriente. Se quiui egli ha co'l disubbidire o contendere inasprito il giouane, e della sua morte s'è rallegrato: o pur l'ha fatto reamente morire; or si dee senz'animosità giudicare: Quando egli sia vscito di vbbidienza di Legato a suo Imperadore: rallegratosi della morte di lui, e del

pianto mio;io lo disamerò,e sbandirò di mia casa, e gastigherò la priuata nimicizia mia, e non del Principe: Ma trouandoci scelleratezza da gastigarne ogni persona; date a' figliuoli,e a noi padre, e auola di Germanico giusto conforto. Chiariteui ancora se Pisone hà con l'esercito solleuato,e turbato:guadagnatosi i soldati per ambizione: ritentata la prouincia con l'arme: o se pure queste son falsitadi sparse e aggrandite dagli accusatori per troppo affetto. del quale io ho da dolermi: Che indegnità fù quella spogliare ignudo quel corpo: farlo dagli occhi del popolo quasi malmenare? empiere il mondo, ch'ei sia stato auuelenato, se ancora non si sà, e si cerca? Io piango il figliuol mio,e piangerollo mai sempre: non perciò al reo vieto il produrre ogni prouanza di sua innocenza, o torto da Germanico riceuto. E voi prego che'l dolor mio e vostro non vi faccia pigliar le querele date per prouate. Se parenti o confidenti ci ha per difenderlo;con tutta l'eloquenza, e diligenza aiutatelo: e al sì per lo contrario s'aguzino gl'accusanti. Basti Germanico priuilegiare,che in consiglio dal Senato, non in corte da giudice si conosca della sua morte: nel resto vada del pari. niuno guardi alle lagrime di Druso,niuno al mio dolore,ne a cosa che forse si mentisse di noi. Dati furon per termini due giorni a dirgli contra: sei ad armarsi: trè a difendersi. Fulcinio disse, che egli aueua con ambizione, e auarizia retto la Spagna: peccati vecchi e friuoli: che prouati non gli noceuano purgando i nuoui;ne difesi lo scioglieuano da' più graui. Dopo costui,Seruio, e Veranio, e Vitellio con pari caldeza, ma Vitellio con più eloquenza incolparon Pisone d'auere per rouinar Germanico,e riuoltare lo stato,la feccia de' soldati con licenze e insolenze a' confederati, corrotta in guisa,che padre delle legioni lo diceuano i peggiori. vsato per lo contrario ogni crudeltade a' migliori,e spezialmente a gl'amici e seguaci di Germanico: e lui per vltimo auuelenato,stregato, sagrificato egli e Plancina a' Dimoni: assalito con arme la Rep. e per poterlo accusare,esser conuenuto combatterlo,e vincerlo. Non ebbe difesa l'auersi guadagnato i soldati,dato la Prouincia in

mano a pessimi, detto male dello'mperadore; il velen solo parue purgato: perche dicendo gl'accusatori, che Pisone, cenando con Germanico, e standogli disopra gli auuelenò la viuanda con le sue mani; non parue verisimile, che tra i serui altrui, con tanti occhi addosso, e dello stesso Germanico, cotanto ardisse: e chiedeua il reo, venisse la famiglia: collassersi i serui. Ma i Giudici gl'erano auuersi per cagion diuerse: Cesare per l'auer fatto guerra alla prouincia: il Senato non potendo mai credere, che Germanico morisse senza ingamno. il che non meno Tiberio, che Pisone negarono. Di fuori gridaua il popolo, se i Padri l'assolueranno, egli non ci vscirà delle mani: e le sue immagini alle Gemonie strascicate spezauano, se il Principe non le faceua saluare, e rimettere. Fù messo in lettiga, e ricondotto a casa da vn Tribuno, chi diceua per saluarlo, chi per finirlo. Plancina era non meno odiata ma più fauorita. Onde non si sapeua quanto Cesare ne potrebbe disporre. Essa mentre di Pisone fù qualche speranza, promettea correre vna fortuna, e bisognando seco morire. ottenuto per segreti preghi d'Agusta perdono; s'allargò dal marito, e diuise la causa sua. Qui si tenne spacciato: pure confortato da' figliuoli a ricimētarsi, fatto cuore, riētra in Senato, e troua rinforzate l'accuse; i Padri sbuffare: contrario, e terribile ogni cosa. più di tutto l'atterrì il veder Tib. saldo, coperto non di misericordia, non d'ira far segno. Riportato a casa, quasi distendesse nuoua difesa, alquanto scrisse, e suggellò, e dielo ad vn liberto: e attese alla vsata cura del corpo. La notte la moglie vscì di camera: ei fece chiuder l'vscio: e al far del giorno si trouò sgozato, e la spada in terra. Ricordomi auer vdito da vecchi, che a Pisone fù veduta più volte in mano vna lettera, la quale egli non mostrò, ma dissero gli amici, che era la commession di Tiberio del fatto cōtro a Germanico: e voleuala li squadernare dinanzi a' Padri: ma Seiano con vane promesse l'aggirò: e che egli non morì per mano sua, ma gli fù mandato l'ammazatore. nè l'vno, nè l'altro affermerei: ma da celar non era il detto di coloro, che vissero insino a mia giouaneza. Cesare domandaua cō maninconoso

nos o

noso sẽbiâte il Senato se tal morte si attribuiua a lui: e il figliuol di Pisone, quel ch'ei fece il dì e la notte vltima. essendogli risposto dal giouane con prudenza, e dal Senato con adulazione; lesse quello scritto di Pisone, che diceua, Poiche la setta de' nimici, e l'odio del falso apposto m'opprimono, e la verità, e l'innocenza mia non s'accettano; gl'Iddij immortali mi siano testimoni, che io sempre fui a te Cesare fedele, e a tua madre pio. Raccomandoui i miei figliuoli. Gneo stato sempre in Roma non ha parte nelle mie fortune: Marco non voleua ch'io tornassi in Soria: fatto auess'io a senno del giouane figliuolo, e non egli del vecchio padre. tanto più caramente ti prego che l'innocente non porti pena delle mie colpe. Per la seruitù mia di 45 anni: per la compagnia del Consolato, onde fui accetto ad Agusto tuo padre, amico a te, fammi questa grazia vltima, che io ti debbo chiedere, perdona al mio figliuolo infelice. Plancina non mentouò. Tiberio scusò il giouane della guerra ciuile, comandata dal padre, come forzato a vbbidirgli, e increbbegli della nobil famiglia e del graue caso del morto, che che meritasse. Per assoluere Plancina allegò con ingiustizia e vergogna i preghi di sua madre, la quale i migliori bestemmiauano piano. che auola è questa, che puote vedersi innanzi l'vcciditore di suo nipote? le fauella: lo ruba al Senato, alla giustizia, che non si negherebbe se non a Germanico. Vitellio, e Veranio l'han fatto piagnere: lo'mperadore, e Agusta difendon Plancina. dacche i veleni, e le negromanzie riescon si bene; adoprinli in Agrippina, e ne' figliuoli: sazinsi li prodi auola, e zio del sangue di quella casa miserissima. Si fece vista di tritare questa causa ben due giorni. e Cesare strinse i figliuoli di Pisone a difendere lor madre. Affannandosi gl'accusanti, e le proue a chi più configgerla rispondente niuno; fecero di lei più increscere, che incrudelire. Aurelio Cotta Consolo fu il primo a parlare (perche quando Cesare proponeua, il Consolo faceua quest'altro vficio) e disse, che il nome di Pisone si radesse del Calendario: la metà de beni andasse in comune, l'altra si concedesse a Gneo, il quale si mutasse

tasse il nome proprio. a Marco si togliesse il grado di Senatore, con dargli 125 mila fiorini d'oro, e mandarlo via per dieci anni. la vita di Plancina si donasse ad Agusta.

Di questa sentenza il Principe moderò molte cose. Che il nome di Pisone non si radesse poi che pur vi erano quelli di Marcantonio che fece guerra alla patria, e di Giuliantonio, che violò la casa d'Agusto. Che Marco non riceuesse quel frego, e godesse suo patrimonio: perche Tiberio come ho detto non fù auaro, e la vergogna della prosciolta Plancina lo fece men crudo. Nè volle, che a Marte Vendicatore si consagrasse nel suo tempio statua d'oro, come voleua Valerio Messalino: nè altare alle vendetta, come Cecina Seuero: dicendo tali cose farsi per le vittorie di fuori; i mali di casa tuffarsi nel dispiacere. Auendo Messalino aggiunto, che della vendetta di Germanico s'andasse a ringraziare Tiberio, Agusta, Antonia, Agrippina, e Druso; L. Asprenate presẽte il Senato gli disse, e Claudio? lascil tù a sciente? allora si scrisse; e Claudio. Quanto io più le memorie antiche, e nuoue riuolgo, più trouo da ridere de' fatti de' mortali. ogn'altri per futuro principe s'intonaua, speraua, veneraua, che costui, che la fortuna teneua in petto. Indi a pochi giorni Cesare fece dare dal Senato a Vitellio, a Veranio, a Serueo certi benefici. a Fulcinio promise fauorirlo chiedendo onori: e l'auuertì à non iscauezar la retorica per troppo volerne. Qui finì la vẽdetta della morte di Germanico narrata da que' ch'eran viui diuersa da' seguenti: sì mal si sanno le cose grãdissime: tenendo alcuni ciocche odono per sicurissimo: altri trauolgono la verità, e l'vno e l'altro chi doppo viene accresce. Druso per ripigliare il suo grado s'vscì di Roma, e rientrò col detto ouare. Pochi giorni appresso Vipsania sua madre morì, sola de' nati d'Agrippa di buona morte: gl'altri ò si seppe di ferro, ò si tenne di veleno, o di fame. Nel detto anno Tacfarinata, che la state dinanzi fù rotto da Cammillo come s'è detto, in Affrica rifece guerra. e prima guastò molto paese a mã salua per la presteza. rouinò casali, fece gran prede. poscia assediò presso al fiume Pagida vna coorte Romana

in vn

in vn castello tenuto da Decrio soldato ardito e pratico, a cui parue vergogna patire assedio, e cõfortati i suoi, vscì fuori a combattere. piegarono al primo assalto. Entra egli tra l'armi: para chi fugge: sgrida gl'Alfieri che i soldati Romani voltino le spalle a truffatori, a canaglia. pien di ferite, perduto vn occhio, a viso innanzi s'auuenta tra le punte, e da' suoi abbandonato sempre combatte, sì cade. A tal nuoua Lucio Apronio succeduto a Cammillo, più per la vergogna de' suoi, che per la gloria de' nimici, de' dieci l'vno della ontosa coorte tratti per sorte (gastigo antico in quei tempi raro) con verga vccide. Giouò tanto questa seuerità, che vn colonnello di non più che 500 fanti vecchi ruppe que' medesimi di Tacfarinata che Tala forteza nostra batteuano. Oue Eluio Rosso fantaccino meritò corona di cittadino saluato. Cesare la li donò, e con Apronio si dolse senz'ira, che come Viceconsolo non gli donasse anco questa, come le collane e l'asta. Tacfarinata essendo i Numidi spauentati, nè volendo più assedi, si spargeua per la campagna: affrontato, sguizaua e rigiraua alle spalle. e mentre tenne questo modo il barbaro, beffò franco, e straccò il Romano. Calato alle maremme: e standosi nel capo a couare le sue prede; Apronio Cesiano mandato dal padre co' caualli, e fanti d'aiuto, e co' più veloci delle legioni, felicemente il combattè, e cacciò ne' diserti.

In Roma Emilia Lepida, cui oltre allo splendor della casa, fur bisauoli L. Silla, e Gn. Pompeo, fù accusata di falso parto di Pubblio Quirinio ricco, e senza figliuoli: e di adulterij: e di veleni: e di pronostichi fatti fare da Caldei della casa di Cesare. Manio Lepido suo fratello la difendeua. Quirinio ne la rimandò, e anche perseguitandola, fece increscer di lei, quantunque rea, e infame. Male si vide come il Principe la 'ntendesse, tanto variò e tramescolò ira, e clemenza. Prima pregò il senato non si trattasse di maestà: poi sollecitò Marco Seruilio stato Consolo, e altri testimoni a dir sù cose, che prima accennò le tacessero. Allargò dall'altra banda i serui di Lepida dalla prigionia de' soldati, a quella de' Consoli, e non volle che fosser martoriati sopra le cose di casa sua: e che

e che Druso benche Consolo disegnato lasciasse dire a vn'altro il primo parere perche non fosse il primo a dannarla, ò per ciuiltà di non forzare gl'altri a dir come lui. Facendosi ne' giorni di quel giudizio vna festa, Lepida entrò nel Teatro con vna nobiltà di donne e con pianti, e strida inuocando i suoi maggiori, e Pompeo, cui era quella fabbrica e vedienuisi le sue immagini; mosse tal piéta, che con dirotte lagrime maladiuano crudamente Quirinio, e chi aueua la mogliere destinata per L. Cesare, e per nuora d'Agusto affogata a cotal vecchio spremuto, contadino. Auendo poscia i serui tormentati cõfessato le sue enormeze; le fù tolto acqua, e fuoco, come pronunziò Rubellio Blando seguitato da Druso, se bene altri voleuano meno rigore. i beni per amor di Scauro, che n'auea vna figliuola non andaro in comune. allora finalmente Tiberio palesò che sapeua anche da' serui di Quirinio come Lepida il volle auuelenare. così perderono in poco tempo i Calpurni Pisone, e gl'Emili Lepida. Decio Silano renduto a' Giunij ne ristorò: lo cui caso dirò breue. Agusto fu nelle cose publiche felice; In quelle di casa sgraziato per la figliuola, e nipoti disoneste: le quali cacciò di Roma, e fece i drudi morire, o fuggire, facendo tali colpe diuolgate casi di stato, e di resia, fuori della clemenza delle antiche e delle sue stesse leggi. Ma io tesserò la fine degli altri, con l'altre cose di quella età, se tanto viuerò, che io riempia le ordite. Decio Silano, giaciutosi con la nipote d'Agusto, se ben Cesare non fece che disdirgli l'amicizia; lo intese, e si prese l'esilio: ne osò chiederne grazia se non al tempo di Tiberio col caldo di Marco Silano suo fratello potente per grande facondia, e nobiltà: dal quale Tiberio ringraziatone in Senato, rispose, rallegrarsi anch'egli che'l fratel suo fosse di lungo pellegrinaggio tornato: e con ragione, poichè ne Senato, ne legge il cacciò. ma non per tale ritorno l'offesa e voluntà del padre annullò. Ond'egli si visse in Roma sicuro, ma esoso. Proposesi di moderare la legge Papia Poppea, che Agusto già vecchio doppo le Giulie fece per muouere gli smogliati con le pene: e per ingrassare il fisco: ne perciò

crescevano, (mettendo più conto l'essere scapolo) i mogliazi nè i figliuoli, ma i rouinati: souuertendo i cauilli de' cercatori ogni casa. e doue prima per le peccata, allora per le leggi si tribolaua. Il che m'inuita a dire onde nascesse dirittura, e come le leggi siano a questa infinità, e varietà peruenute. Viueuano i primi mortali senza reo appetito, lordura, o scelleraggine alcuna: e perciò senza freni, o pene: non vi occorreuano premij, volendosi per natura il bene: non minacce di pene, non vsandosi il male. Venutane la disugualità; e in luogo della modestia, e vergogna l'ambizione, e la forza; le signorie montaron sù, e molti popoli le anno patite eterne: alcuni da principio ò quando stuccati furon de' Rè, vollero anzi le leggi. Queste ne' primi animi rozi fur semplici; le più famose diedero Minos a' Candiani, Licurgo alli Spartani, poscia Solone più squisite e numerose alli Ateniesi. Noi resse Romolo a senno suo. Numa acconciò il popolo a religione, e diuinità. Qualche cosa trouarono Tullo, e Anco. ma Seruio Tullio fu souuano datore di leggi da vbbidirsi ancora da i Rè. Cacciato Tarquinio, il popolo contro a' discordanti Padri molto prouuide per difender libertà, e pace fermare, e si crearo i Dieci: e raccolto ouunque fusse il migliore, ne furon compilate le dodici tauole, oue è tutta la buona ragione. perche le leggi dipoi, se bene alcune contro a' ma' fattori; le più furono violente per discordie de' nobili con la plebe: per acquistare onori non leciti: cacciare i grandi: e altri mali. Così i Gracchi, i Saturnini sollevaron la plebe: e Druso non meno, in nome del Senato donando. Così furono i collegati nostri con isperanze allettati, ò per contrasti beffati. Ne nella guerra d'Italia, e poi ciuile si lasciò di far leggi assai, e contrarie: le quali auendo L. Silla Dettatore annullate, racconce, e molte più arrote, la cosa fermò: ma per poco: per li scandolosi ordini di Lepido: e poco appresso per la renduta licenza a' Tribuni di fare il popolo a lor modo ondeggiare. E già si faceuano leggi, non pure in generale; ma contra particolari: e nella Repubblica corrottissima, leggi assaissime. Allora Gneo Pompeo nel terzo suo consolato

solato fatto riformator de' costumi, e più che i peccati i rimedi suoi nocendo, e le sue leggi egli stesso guastando, quello che egli con l'armi difendeua, con l'armi perdè. E per venti anni regnò discordia, non costume, non giustizia, franco il mal fare, il bene, spesse volte rouina. Agusto finalmente nel sesto Consolato, assicuratosi nello stato, le iniquità comandate nel triunuirato annullò, e ci diè leggi da pace, sotto Principe. Ilquale poi ne ristrinse: e misecì cercatori a rifrustare, chi senza poter essere padre, tenesse lasci, per la legge Papia Poppea ricadenti al popolo Romano comune padre. Ma essi per agonia di loro stregue passauano i termini, e rapinauano le città, e l'Italia e ciocch'era di cittadini. Molti rimasero ignudi, e gl'altri lo si aspettauano. Ma Tiberio trasse per sorte cinque Consolari, cinque Pretorij, e cinque semplici Senatori, che dichiararon di quella legge i sani intendimenti, e per allora vn poco si rispirò. In quel tēpo Tiberio pregò i Padri, che facessero Nerone figliuol maggiore di Germanico, gia fatto garzone abbiente alla Questura, senza esser seduto de' Venti: e anni cinque auanti le leggi non senza riso de' pregati, tanto (diceua egli) fu conceduto a lui e al fratello a' preghi d'Agusto, che sene douetton sogghignare anco allora: ma l'altezza de' Cesari era nouella: gl'antichi modi più in sù gl'occhi; e meno strigneuano que' figliastri al patrigno, che questo nipote all'auolo. Fatto fù adunque e Questore, e Pontefice: e vn donatiuo quel dì, ch'ei prese il grado, alla plebe, allegrissima per vedere a vn figliuolo di Germanico già le caluggini: e più poi per le noze sue con Giulia figliuola di Druso. Dispiacque bene, che Seiano si destinasse suocero del figliuolo di Claudio, parēdo, ch'ei macchiasse si nobil famiglia: e s'innalzasse vno già sospetto di troppo aspirare. Nel fine di quell'anno morirono due grand'vomini L. Volusio, di famiglia antica ma non più che Pretoria. egli vi mise il Consolato: fù Vicecensore a far caualleria, e delle smisurate ricchezze di quella famiglia primo ammassatore: e Crispo Salustio nato caualiere, nipote della sorella di quel G. Crispo Salustio fioritissimo scrittore di Storie Romane

che lo fece di quella famiglia. e poteua auer tutti gl'onori, ma imitò Mecenate: e senza esser Senatore fù più potente, che molti Consoli, e trionfatori: tenne vita cõtraria all'antica: ricca, dilicata, splendida, e quasi prodiga: fu d'animo vigoroso: da gran negozi: e per fare l'addormentato, e'l freddo; di cotanto più viuo: in vita di Mecenate segretario secondo, poi primo degl'Imperadori. trattò la morte d'Agrippa Postumo. inuecchiato mantenne anzi l'apparẽza che la grazia del Principe, come altresì Mecenate: essendo fatale alla potenza mantenersi insino al fine di rado: perche quando non rimane più a quelli che dare, ne à questi che chiedere, si vengono a noia. Viene il Consolato quarto di Tiberio, e secondo di Druso splendiente per tale compagnia di Padre, e figliuolo. La medesima due anni fa con Germanico nipote, nõ fù tanto per natura stretta ne grata à Tiberio. Il quale nel principio di quell'anno sen'andò quasi a pigliare aria in terra di lauoro, pensando voler fare stanza lunga, e continua fuor di Roma, o per lasciare a Druso solo gouernare il Consolato. E per ventura d'vna cosa piccola venuta in gran contesa s'acquistò grazia il giouane. Domizio Corbulone stato Pretore si dolse in Senato, che L. Silla nobile donzello allo spettacolo degli accoltellanti non gli aueua ceduto il luogo. l'età, l'vsanza, i vecchi erano per Corbulone: per Silla, parenti suoi, e Mamerco Scauro, e L. Arunzio. Di quà e di là dicerie: esempi di gran pene antiche date a' giouani non riuerenti. Druso parlò molto acconcio al quietarli, e Mamerco zio, e patrigno di Silla, e di quell'età facondissimo oratore fermò Corbulone. Il quale facẽdo romore, che molte strade d'Italia eran rotte e non abiteuoli per nisleanza de' conducenti e tracuranza de' magistrati; le prese à rassettare: poco giouò al pubblico, e rouinò molti, à cui condannando, e incantando tolse crudamente beni, e onore. Tiberio appresso scrisse al Senato, che Tacfarinata metteua di nuouo sozopra l'Affrica. Scegliessero vn Viceconsolo soldato, robusto, il caso a questa guerra. Sesto Pompeo con questa presa di nimicare M. Lepido, lo disse da niente, morto di fame,

Anno 774

vergo-

vergogna di casa sua: perciò non si mandasse nè in Asia. Il Senato per lo contrario lo diceua benigno, e non dappoco: pouertà che nõ macchia gentileza, esser loda, e nõ vergogna: così fu mandato in Asia, e rimesso in Cesare a cui dar l'Affrica. Allora Seuero Cecina pronunziò, che in reggimento non s'andasse con traino di moglie: ricordando che questo che egli voleua per lo publico, l'aueua in casa sua osseruato: e quaranta volte che egli era andato fuori alla guerra, tenuto in Italia la donna sua, pacefica, e madre di sei suoi figliuoli. non a caso già essere stato vietato lo'mpanio delle dõne per li amici ò stranieri paesi: perche arreca nella pace spesa, e nella guerra paura: e nel marciare assembra il Romano campo al barbaro. essere le donne di briga: fieboli alle fatiche: e se tu le lasci fare; crudeli, ambiziose, comandatrici: mettersi in fila tra' soldati, fare le maestresse co' Capitani. auere vna donna pur testè le compagnie addestrato, con le legioni torneato. Trouarsi ne' sindacati delle sei malefatte le cinque venire dalle mogliere. i peggiori delle prouincie far capo ad esse: esse pigliare, esse finire i negozi: due personaggi corteggiarsi: a due ragion chiedersi. a superbi e perfidi comandari donneschi essere state già dalle leggi Oppie o altre legate le mani; ora che sciolte l'anno, regger le case, i tribunali, e gl'eserciti oggimai. A pochi piacque questo parlare: e molti lo interrompeuano, dicendo, che la cosa non era stata proposta: ne Cecina di tanto negozio degno riformatore. a cui Valerio Messalino, ombreggiante la facondia di Messala suo padre rispose. Molte dureze delli antichi, sono ammollite, e migliorate: perche non auendo noi più Roma da guerre assediata, ne prouincie nimiche, possiamo far delle spese proprie per le donne che non grauano le case de' mariti, non che i vassalli, che pur le spese a' mariti e alle mogli comuni sopportano senza farne scalpore. al combattere si vuol bene vscire spedito, ma nel ritorno dalle fatiche qual confor to più onesto, che la moglie? Alcune sono state ambiziose, e auare sì, ma gli stessi reggitori son'eglino tutti Fabbrizi? e pure se ne mãda a regger prouincie. anno molte

mogli.

mogli: guasto i mariti: adunque tutti gli smogliati son santi? le leggi Oppie fersi, perche quei tempi le richiedeuano: fur poscia allargate, e mitigate, perche fù spediente. Se la donna esce de' termini, questo è, (chiamiamola per lo nome suo) dappocaggine del marito. non si dee apposta d'alcuni milensi leuare a' mariti le loro consorti de' beni, e de' mali: e lasciare questo frale sesso scompagnato, in preda alle vanità sue, e alle voglie aliene, appena si campano con gl'occhi addosso: che farebbero sdimenticate gl'anni, e quasi rimandate? Rimediate a' minori disordini di fuori: ma pensare anco a' maggiori della città. Soggiunse Druso, che aueua moglie anch'egli: conuenire a chi è Principe riuedere spesso le parti lontane dell'Imperio. quante volte, essere il diuino Augusto con Liuia ito in Leuante, e in Ponente? ed egli in Illiria? e altroue andrà bisognando, ma non di buone gambe, douendo ogni volta schiantarsi dalla sua dolcissima moglie, onde hà tanti figliuoli. Così fù scartata la sētēza di Cecina. L'altro dì di Senato Tiberio per lettera, fiancheggiati li Padri del sempre a lui rimettere; nominò per Viceconsolo in Affrica Marco Lepido, o Giunio Bleso. Furono vditi. Lepido faceua grā di scuse, di cagioneuole: figliuo' piccoli: vna fanciulla a maritare, e intendeuasi senza dirlo, che Bleso, che fratello era della madre di Seiano, lo scaualllaua. Bleso fece cirimoniosa ricusa: e tutte le voci ebbe per adulazione. Vn rattenuto dispiacere di molti allora scoppiò. Ogni ribaldo, pigliando vna immagine di Cesare, poteua dire a ogn'vomo da bene ogni bruttura: schiaui, liberti con voce e mani spauētauano il padrone. G. Sestio Senatore disse. Essere i Principi come gl'Iddii: ma gl'Iddij non ascoltare i preghi disonesti: e niuno in Campidoglio o altro tempio fuggire per aiuto a far male. essere annullate sprofondate le leggi, dacchè nel foro, in su la porta del Senato Annia Ruffilla, per auerla egli fatta dannare dal giudice per falsarda gli diceua vituperi con minacce: ne ardiua chiederne ragione, perche ella sguainaua l'impronta dello'mperadore. Altri di simili cose, e più atroci romoreggiauano intorno a Druso,

pregan-

pregandolo a farne dimostranza. ei fece colei prendere, conuincere e incarcerare. Confidio Equo, e Celio Cursore caualieri per ordine del Principe, e partito del Senato furon puniti di falsa querela di Maestà data a Magio Ceciliano Pretore. Dell'vno e dell'altro giudizio Druso ebbe loda. e col mescolarsi, e ragionare cō la gente, mitigaua la tanta ritirateza del padre: e piaceua più vederlo spendere il giorno in ispettacoli, la notte in cene; che rinchiuso fantasticare di cose rematiche, e odiose, che Tiberio, e le spie gli porgeuano tutto dì senza veruno sollazzo, o risquitto. Ancario Prisco accusò Cesio Cordo Viceconsolo in Candia di ladroneccio, e di Maestà, suggello allora d'ogn'accusa. E Tiberio volle, che Antistio Vetere de' grandi di Macedonia assoluto d'adulterio (che i giudici ne rabbuffò) tornasse a difendersi di Maestà: come solleuatore, e consigliere di Rescupori quando egli ammazò Coti, e ci volle far guerra. Onde fù condannato a prigionia senza acqua, ne fuoco in Isola lungi da Tracia, e Macedonia: per cagione che la Tracia diuisa tra Remetalce, e i pupilli di Coti al nuouo nostro gouerno e di Trebellieno Rufo lor tutore calcitraua, e non meno che lui maladiua Remetalce, che cosi lasciasse i loro popoli diuerare. Presero l'armi Celaleti, Odrusi, e Dij nazioni possenti, mal capitanate, che non seppero vnirsi, e far guerra maschia. chi saccheggiò, chi passò il monte Emo a conducer gente lontana: i più e meglio ordinati assediaro il Rè, e la città di Filippopoli, posta già da Filippo di Macedonia. Quando tali cose intese P. Velleio Generale del vicino esercito, spinse i più spediti caualli e pedoni addosso a quelli sparsi, che andauano predando, e caendo aiuti. Egli co'l forte della fanteria andò a leuare l'assedio, e tutto venne bene. i predatori furono vccisi: tra gl'assedianti nacque discordia: il Rè vscì fuori appunto arriuata la legione, e fecesi (non merita dirsi giornata) macello di male armati, sfilati, e senza nostro sangue. Nel detto anno cominciarono le città Galliche affogate ne' debiti a ribellarsi: forte stimolate da Giulio Floro ne' Treuiri e da Sacrouiro nelli Edui, pari

di nobiltà, e meriti de' loro antichi, perciò fatti cittadini Romani: raro dono, e per virtù. Costoro segretamente tirano a sè i più feroci, rouinati, e necessitati à misfare per gastighi fuggire: e conuengono, che Floro sollieui i Belgi, e Sacrouiro i vicini Galli. Parlano dunque in brigata e ne' cerchi scandolosamente de' continui tributi, delle enormi vsure, de' crudeli, e superbi gouernanti: i soldati morto Germanico discordare; vero tempo da ripigliar libertà, se essi nel fiore delle forze considereranno quanto è pouera l'Italia, vile la plebe Romana: e che in quelli eserciti se nerbo è, sono i forestieri. Quasi ogni città fu sommossa. ma i primi a saltar fuori furono gli Angioini, e i Torsigiani. Oppresse Acilio Auiola Legato quelli co'l presidio tratto di Lione: questi co' Legionari che Visellio Varrone Legato nella Germania bassa gli mandò: e con Baroni Franzesi venuti in aiuto, per fellonia coprire, e serbarla a tempo migliore. E fecesi veder Sacrouiro combattere per li Romani senz'elmo, per mostrare più valore diceua egli, ma i prigioni per esser conosciuto, e non ferito. del quale indizio Tiberio domandato, non tenne conto, e col non risoluere, nutrì la guerra. Conciosia che Floro seguitando l'impresa tentò vna banda di caualli Treuiri à nostro seruigio, che con l'ammazzarui i mercatanti Romani rompesser la guerra. pochi ne corruppe gli altri stettero in fede. Vn'altra schiera di falliti, e cagnotti s'armò, e pigliauano la selua Ardenna: ma due legioni de' due eserciti di Visellio, e di Silio attrauersatole il sentiero, chiusero il passo. E Giulio Indo di Floro nimico e cōpatrioto, perciò più scannato, mandatoui con gente scelta sbaragliò quella turba, ancora disordinata. Floro s'ammacchiò: vedendo poi presi i passi dell'vscita, s'vccise, e fù finito il mouimento de' Treuiri. Con gli Edui ci fù più che fare, quanto era la città più potente, e le forze per atturarli lontane. Sacrouiro prese per forza Autun capo delle lor città, e la nobiltà de' giouani Franzesi, che v'era a studio, per guadagniarsi cō tal pegno i lor padri, e parenti. Fabbricò armi segretamente e diele alla giouentù. furono quarantamila: la quinta parte con armi

da le-

da legione, gl'altri con ispiedi, coltelli, e altro da caccia. e certi schiaui destinati per accoltellatori, coperti di ferro d'vn pezo a loro vsanza chiamati Crupellai, che tirar colpi non possono, nè li passano i tirati. Aggiugneuansi a queste forze gl'animi delle vicine città, se non in pubblico scoperti, pronti in priuato: e la gara de' capitani nostri volendo questa guerra ciascuno fare: pure Varrone vecchio la lasciò a Silio vigoroso. Roma fulminaua non pure i Treuiri e gl'Edui ma 64 città delle Gallie essersi riuoltate e collegate co' Germani: le Spagne tentennare: ogni cosa, come si fa delle male nuoue, si credeua maggiore. a' buoni increscea del Pubblico: molti per odio dello stato presente, e desiderio di mutarlo si rallegrauano de' loro pericoli: e maladiuano Tiberio, che quando ardeua il mondo, badasse a postillare i processi degl'accusati. Dominsè i Padri citeranno Sacrouiro a comparire per questo caso di stato? Vediuè, che pur ci ha, chi sappia con l'armi stampanare questi pistolotti scritti co'l sangue. Tronchi la guerra di colpo alla Rep. il collo, anzi che pace si sciagurata lo le cincischi. Tanto più saldo, e sicuro senza cangiar volto, ne luogo Tiberio que' giorni passò. per grandeza d'animo, ò per sapere tanti finimondi non ci essere. Silio, camminando con le due legioni, manda innanzi vna mano d'aiuti, e guasta il paese de' Sequani confinanti, e collegati con gl'Edui, che in arme erano: e vanno ad Autun a gran passo, gareggiandone gli Alfieri, e i fantaccini fremẽdo, che non voleuan riposo ne dì ne notte: Vedere il nimico: e mostrarli il viso: questo bastare al vincere. Dodici miglia lontano in vna pianura si vide Sacrouiro in battaglia cò' ferrati in fronte: ne' corni la fanteria: dietro i male armati: esso co' principali bene a cauallo scorreua: ricordaua l'antiche glorie de' Galli, le rotte date a' Romani: quanto sarebbe vincendo gloriosa la libertà, e perdendo più dure le rimesse catene. Poco disse a poco lieti, per le legioni comparite. Essi non ordinati, non soldati, materrazani ne occhio, ne orecchio sapeuano adoperare. Per lo contrario Silio, benche pronteza non ami sprone, sclamaua, A voi vincitori delle Germanie è vergogna co'

Galli procedere dà nimici. Di questo esercito dianzi vna coorte sbaragliò il Torsigiano ribellato: vna banda il Treuiro: pochi caualli i Sequani. Ora questi Edui quanti più sono, tanto meno da guerra: che guerra? Legateli, e addosso a' fuggenti lanciateui. Leuosi alto grido. la caualleria gli attorneò: fanti inuestiron la fronte: a' fianchi non s'ebbe a badare: co' ferrati sì ebbe: perchè spade, e lanciotti non forauano quelle piastre: onde i nostri con accette, e beccastrini, come auessono a mandar giù torri, quelle ferramenta, e membra squarciauano, o con pali e forconi atterrauano quelle massacce: e nõ potendosi così intirizati rizare, gli lasciauano per morti. Ritirossi Sacrouiro prima in Autudun, poi (temendo non s'arrendesse) in vna villa vicina co' più fidati suoi. quiui egli sè di sua mano, gl'altri l'vn l'altro s'vccisero, fitto fuoco nella villa, che arse ogn'vno. Allora, scrisse Tiberio al Senato di questa guerra da capo a piè veramente, come i legati con la fede e virtù, egli col consiglio l'aueuano condotta: e che non v'era andato egli ne Druso per maestà: disdicendosi à Principe se questa città ò quella scapestra, vscir del centro di tutto il gouerno, ora che per paura no'l fà; v'andrebbe per veder tutto con l'occhio e stabilire. I Padri ordinarono per lo suo ritorno boti, pricissioni, e alte cose. Cornelio Dolabella, adulatore più saccente degl'altri pronunziò, che da Capua, in Roma egli venisse ouante. Eccoti lettera di Cesare, Che non era si mendico di gloria, che dopo tante ferocissime genti domate, tanti trionfi auuti, e rifiutati in giouaneza, si volesse ora in sua vecchiaia pagoneggiare d'vn pellegrinaggio d'intorno alle porte di Roma. Ricercò il Senato che a Sulpizio Quirinio si facessero esequie pubbliche. non era de' Sulpizi antichi Senatori. nacque in Lanuuio. fù soldato fiero. Agusto l'adoperò in forti affari, e fatto Consolo, prese le castella degli Omonadesi in Cilicia, e n'ebbe le trionfali: gouernò G. Cesare in Armenia. in Rodi fece seruitù à Tiberio, che se ne lodò in Senato: e dolsesi di M. Lollio che auesse messo G. Cesare in sù le disonestà, e risse. ma il popolo odiaua Quirinio, per auer com'è detto rouinato

nato Lepida, e per essere vecchio sordido, e strapotente. Allo scorcio dell'anno G. Lutorio Prisco caualier Romano, dopo l'auergli Cesare donato, per auer pianto con vna lodata canzone la morte di Germanico; fù accusato da P. Petronio d'auerla composta prima, quando Druso ammalò, e detto battendosi l'anca, Domine fallo tristo quel Druso, che nõ crepò, che n'aurei buscato altra mancia. Lessela per vanità in casa Petronio a Vitellia sua suocera, e altre gentil donne, le quali confessarono per paura: sola Vitellia sempre disse, non auer vdito niente: ma fù creduto più a quelle. Aterio Agrippa eletto Cõsolo dannaua il reo al sommo supplizio. M. Lepido contraddisse così. Se noi guardiamo solamente Padri coscritti, con che nefanda voce Lutorio Prisco hà sporcato la sua mente e gl'orecchi degl'vomini; nè carcere, nè laccio; nè seruile strazio gl è tanto: ma se il discreto Principe, se gl'antichi, se voi, date pure alli smoderati peccati moderati supplizi o rimedi; e diuario è, da vanità a malizia, da detto a fatto; e' si può dare vna sentẽza, per la quale costui si gastighi, e noi facciamo equità. Io hò vdito più volte il Principe nostro dolersi del non auer potuto graziare alcuni ammazatili troppo presto. Luterio è viuo: e non fia di pericolo il mantenerlo: nè d'esempio l'vcciderlo: attende à frottole, e debolezze, che suaniscono: e poco male vuol farci chi s'accusa da sè, e piglia gl'animi non degl'vomini, ma delle dõne. caccisi nondimeno fuor di Roma, perda i beni, e acqua, e fuoco come fusse caso di stato. Rubellio Blando solo vomo consolare seguitò Lepido. tutti gl'altri Agrippa. Prisco fù incarcerato di repente e caldo vcciso. Tiberio ai Padri ne fece richiamo co' sua andiriuieni: lodò a cielo la lor santa mente in punire ogni lieue offesa del Principe: pregò non fulminassero le pene alle parole: lodò Lepido: e Agrippa non biasimò. La onde i Padri ordinaro, che i loro decreti per dieci dì non andassero in camera, per dare a' giudicati questo spazio di vita. ma il Senato non aueua libertà di ritoccarli, nè Tiberio per indugio si mitigaua. Seguita il Consolato *Anno 775* di C. Sulpizio, e Decio Aterio. anno fuori quieto. in Ro-

ma sospetto di seuera riforma alle pompe, e dispendij di danari a dismisura trascorsi. I maggiori spesso si nascondeuano nel frodare i pregi: le ricche imbandigioni e apparecchi della gola, tutto dì fauellandosene, miser pensiero non gli volesse il Principe duramente ritirare al rispiarmo antico. Prima C. Bibulo, e poi gl'altri Edili sclamando, la legge dello spendere si spreza: i ricchi arredi vietati ogni dì crescono: rimedi mezani non seruono: che da fare è? i Padri la rimisono in tutto a Tiberio. Egli diuisò vn pezo, se rattenere tanta sfrenateza di voglie sarebbe possibile: se più danno alla Rep. Che indegnità por mano à cosa che forse non passasse: ò passata, i grandi disonorasse? finalmente compilò questa lettera al Senato. Nell'altre proposte Padri Coscritti forse è bene, che io sia domandato, e dica in voce il mio auuiso: questa è stata meglio sottratta da gl'occhi miei, accioc-che quelli spenditori, che voi vedete arrossare, anch'io non vegga, e quasi colga in peccato. E se que' prodi Edili mene domandauano, io forse li consigliaua a lasciare, anzi correre i vizij abbarbicati e cresciuti; che altro non fare, che scoprire come noi non bastiamo a stirparli. Essi anno ben fatto l'vficio loro, e come io vorrei, che ogn'altro magistrato facesse: ma à me non è onesto tacere, e non sò che mi dire. Perche io non ho a far l'Edile, ne'l Pretore, ne'l Cōsolo: maggiori cose, e più alte s'aspettano à Principe. e doue se vn solo fa bene, neli è ogn'vno tenuto; se tutti fanno male, egli solo n'è lacerato. Ma che comincierò io prima a vietare, ò ritirare al modo antico? le ampissime ville? i tāti schiaui di tante lingue? le masse dell'oro, e ariento? i bronzi e le pitture di miracolo? il vestir di seta gl'vomini come le donne? e per le gioie loro lo spendere i nostri tesori per le mondora strane, o nimiche? Io sò, che questi abusi nelle cene, e ne' cerchi son biasimati, e si vorrebbon leuare: ma come e' si vēga al farne leggi, e porui pena; que' medesimi metteranno Roma a romore: e' si gitta il giaccio sopra i più ricchi: e coprirà ogn'vno. Ma come i vecchi malori impigliati nel corpo si guariscō co'l ferro, e co'l fuoco: cosi l'animo quando è infettato, e infetta, e di focose

libi-

libidini arde e languiſce; con altrettali rimedi ſi vuole aiutare. Il diſuſo delle tante leggi antiche, il diſpregio che peggio è, delle tante del diuino Aguſto anno aſſicurato lo ſcialacquare. perche chi vuol fare la coſa ancor non vietata, la fa con timore non ella ſi vieti: chi ſenza pena può fare la proibita, ne più timore ha, ne vergogna. Perche regnaua la maſſerizia già? perche ciaſcuno ſi tẽperaua: perche noi erauamo cittadini tutti di Roma, e non auendo ſignoria fuori d'Italia, non ci veniuano ſi fatte voglie. le vittorie di fuori, ci hanno inſegnato ſcipare la roba degl'altri: e le ciuili anche la noſtra. Che coſellina verſo l'altre mi ricordano gl'Edili? niuno ricorda, che la città vuol ſoccorſo di fuori: che la vita del popolo Romano ſtà a diſcrezion del mare, e delle tempeſte. e ſenza gl'aiuti di fuori chi difenderebbe noi, i ſerui, i terreni? i bei boſchetti forſe, e le ville? Queſti ſono Padri Coſcritti i peſi del Principe: queſti laſciati, metterebbono la Rep. in fondo. dell'altre coſe ciaſcuno ha nell'animo la medicina. riformi noi la modeſtia: i poueri la niciſtà: i ricchi la ſatollanza. Se à qualche magiſtrato dà il cuore con baſteuole arte, o ſeuerità ripararci; lo lodo, e confeſſo, che mi torrà gran fatica. ma ſe e' vogliono far belli sè dello ſgridar' i vizij, e muouer odij per addoſſarli a me; crediate Padri Coſcritti che anch'io non godo di far nimicizie. e ſe io ne piglio per la Rep. nelle coſe maggiori, e ſpeſſo a torto; digrazia delle minori, e ſenza effetto, nè prò voſtro, nè mio, nõ mi grauate. Letta la lettera di Ceſare furon gli Edili fuori di queſto penſiero. E le ſuperbe menſe durate cento anni, dal fine della guerra d'Azio a quell'armi, che dierno l'Imperio a Sergio Galba, a poco a poco aſſottigliarono. Della qual mutazione mi piace cercar le cagioni. Già le famiglie nobili, e ricche, e chiare diſordinauano in magnificenza, potendo allora trattenerſi la plebe, i collegati, i Regni, ed eſſere trattenute: e qual era la più appariſcente di ricchezza, palagio, arredo; più auea rinomo, e ſeguito. Poi che ſi diede nel ſangue: e che la nominãza era rouina; s'atteſe a coſe più ſaggie. e gl'vomini nuoui di varie terre, colonie, e prouincie fatti che è, che è,

Sena-

Senatori, ci portaron la parsimonia da casa loro. e per grosso ciuanzo, che facessero per industria o fortuna; la si mãtenero. Ma principale assottigliatore fù Vespasiano co'l suo viuere e vestire antico. Onde il piacere al Principe, e l'imitarlo più valse, che pena, o paura di leggi. E forse ogni cosa fà sua girata, e tornano come le stagioni; i costumi. Ne tutte le cose antiche sono le migliori. anche l'età nostra ha prodotto arti, e glorie che saranno imitate. Prendiamo pure con gl'antichi le gare oneste.

Essendosi Tiberio, per questa pasciona tolta alle surgenti spie acquistato grido di moderato, scrisse a' Padri: chiedendo per Druso la Tribunesca podestà. Agusto si trouò questo vocabolo di souranità, per nõ darsi di Rè, ne di Dettatore, e pur mostrarsi con qualche nome il maggiore. Fecesi compagno in tal podestà M. Agrippa: e morto lui, Tiberio Nerone, per lasciar chi succedere: e paruegli cosi leuare ad altri le male speranze: confidatosi ancora nella modestia di Nerone, e nella propria grandeza. Con questo esempio Tiberio inuestì Druso del sommo grado: che viuente Germanico a niuno de' due lo dichiarò. La lettera inuocato prima gl'Iddij che prosperassero alla Republica i suoi disegni diceua le buone qualità del giouane, moderate, ne oltre al vero. essere ammogliato cõ tre figliuoli: dell'età che era egli, quando assunto vi fù da Agusto. Chiedeua alle fatiche questo compagno non sòro, ma otto anni esercitato a quietare sedizioni, finir guerre, trionfare, gouernare due Consolati. I Padri s'erano acconcie le parole in bocca: di tanto più squisito fù l'adulare: non però altro inuennero, che solite immagini, altari, tempij, e archi. se non che M. Silano tolse onore al Cõsolato e dièlo a' Principi sentenziando, che negl'atti publici, e priuati a memoria de' tempi, si scriuesse, Dominanti, i tali sacri Tribuni, e non più i tali Consoli. Q. Aterio auendo detto, che quanto s'era deliberato quel giorno in Senato vi s'intagliasse a letteroni d'oro, fece rider di se: non potendo di tanta età di tal brutta adulazione altro aspettar che l'infamia. Giunio Bleso fù raffermato in Affrica. e Seruio Maluginese chiedeo l'Asiá, benche Flamine

di Gio-

di Gioue. dicendo nō esser vero il detto volgato che Flamine non esca d'Italia: ne il suo Flaminato diuerso da' Marziali, e Quirinali. Se que' tengono le Prouincie; perche vietarle a' Giouiali? legge di popolo non ce n'ha: in cirimoniale non si troua. nelle mancanze de' Giouiali per malattie ò cure pubbliche anno vficiato i Pontefici. Doppo che Merulo fù vcciso questo Flaminato vacò anni settantadua, e pur non mancò mai d'vficiarsi. se per tanti anni si può senza rifarlo vficiare; ben si potrà vn anno star fuori Viceconsolo. l'andare ne' gouerni fù lor tolto già da' Pontefici per priuate maliuoglienze: ora per grazia degl'Iddij il sommo Pontefice è il sommo vomo: non ha gare, non odij, non passioni. Lentulo Augure, e altri contraddissero variamente, e si ricorse al Pontefice Tiberio, che ne desse sentenza. Egli la differì, e passò a temperare le cirimonie ordinate per l'alzamento di Druso alla podestà Tribunesca. e nominatamente abborrì que' letteroni d'oro insolenti. Si lesse vna lettera di Druso al Senato assai modesta: ma fù presa per tra-superba. Poueri a noi: non ha rasciutti gl'occhi, e non s'è degnato venire a fare di tanto onore vno inchino agl'Iddij della città, motto al Senato; ne darle principio in buon ora dou'ei nacque. forse che gli è alla guerra, ò lontano; trastullasi pe' giardini, pe' laghi di Capua. il tempo è ora. così s'allieua il reggitore del genere vmano. bel precetto per lo primo, ha preso dal padre. alquale, orsù sia paruto graue, come a vecchio affaticato, il venirci a dare vn'occhiata; ma Druso, che'l tiene se non arroganza? Ma Tiberio così puntellatosi nello stato nuouo volle al Senato, gittar vn poco di poluere negl'occhi e ombra dell'antico; e rimisegli le domande delle Prouincie di mantenere le franchigie cresciute per le città della Grecia in troppa licenza. Essendo i tempij pieni di rifuggiti, schiaui pessimi, falliti, scappati dalla giustizia. Nè arebbero le catene tenuto il popolo che non si leuasse per difendere le sceleratezze vmane per religione diuina. Fù detto che le città mandassero ambasciadori con tutte le loro ragioni. Alcune che le si auieno vsurpate sene stettero. molte si fidarono

nella

nella diuozione anticata, ò ne' seruigi fatti al Popol Romano. Magnifico giorno al Senato fu quello, ch'ei riconobbe i benefici de' nostri antichi: le leghe: le ordinanze de' Rè grandi innanzi alla forza Romana: e le religioni delli Iddij, con la primaia libertà di confermare, e riformare. Primieramente gli Efesij dissero, che Apolline e Diana nō nacquero in Delo, come crede il volgo, ma partorilli Latona appiè d'vn'Vliuo ancor verde in s'ul fiume Cencrio nel bosco loro detto Ortigia, sagrato per diuino ammonimento: oue Apolline per li vccisi Ciclopi, fuggì l'ira di Gioue: e Bacco perdonò alle Amazone vinte, che abbracciarono quell'altare. Fù poi la diuozion di quel tempio di licenza d'Ercole padrone allora della Lidia, accresciuta e mantenuta da' Parti; da' Macedoni, finalmente da noi. Seguitarono i Magneti, e dissero, che auendo L. Scipione cacciato Antioco: e L. Silla Mitridate; per la loro fedeltà e virtù diedono inuiolabil franchigia nel tempio di Diana Leucofrina. Difendeuano appresso i tempij loro di Venere; que' d'Affrica: e di Gioue e di Diana; que' di Stratonice con le patenti prodotte di Cesare Dettatore laudante di quelle città i meriti antichi: e d'Agusto celebrante il più moderno, dell'auer sostenuto per lo popol Romano l'inuasione de' Parti con ferma fede. Mostrauano i Gerocesarei più antichità: che il lor tempio di Diana, di Persia fù dedicato da Ciro. e Perpenna, Isaurico, e altri Imperadori con due miglia intorno il sagraro. I Cipriotti tre tempij raccomandauano: lo più antico Venere in Pafo fatto da Aëria: Venere in Amatunta dal suo figliuolo Amato: Gioue in Salamina da Teucro quando scansò l'ira di Telamone suo padre. E tante altre ambascierie vdirono i Padri, che per essere stracchi, e parteggiare ne' fauori, cōmisero a' Consoli che veduto le ragioni di ciascuno, e se inganno v'era, riferissono al Senato. Riferirono le dette franchigie esser vere, e di più quella dell'Esculapio di Pergamo. Le origini dell'altre per l'antichità non vedersi. perche que' di Smirna diceuano auer sagrato il tempio di Venere di Stratonice: e i Tenij il tēpio, e l'imagine a Nettunno, comandati dall'oracolo e versi di Apolline.

line. Cose più moderne allegauano i Sardiani, che Alessandro vittorioso, e i Milesij che il Re Dario donaron loro i tempij di Diana e d'Appolline, che essi adorano. I Cādiani ancor franchigia chiedeuano all'imagine d'Agusto. Fatti ne furono i priuilegi a grande onore: e comandato vsarli con modestia, e farne in essi tempij altari a perpetua memoria, acciò la religione non trascorresse in ambizione. In questo tempo a Giulia Agusta venne male repentino, che sforzò il Principe a correre a Roma. essendo per ancora tra madre e figliuolo concordia o coperto l'odio della da lei dianzi posta imagine al diuino Agusto vicino al Teatro di Marcello co'l nome di Tiberio dietro al suo: la quale benche non dimostrata offesa, per graue e indegna della maestà del Principe si credette ch'ei riponesse nel profondo dell'animo. Il Senato adunque ordinò le pricissioni, e i giuochi Magni da celebrarsi da' Pontefici, dagli Aguri, da' Quindici, da' Sette, e dalli Agustali insieme. L. Apronio aggiugneua, e dalli Araldi. ma Cesare mostrò esser tra' Sacerdoti diuario: e non datosi mai ad Araldi tal maestà. il collegio d'Agusto starui bene come proprio di questa casa per cui si pregaua. Riferisco soli i pareri di notabile laude, o vergogna: stimando vficio principale d'annalista, non tacere le virtù, e da' rei fatti, e detti, per l'infamia perpetua, ritirar gl'vomini. Que' tempi furono sì fetidi d'adulazione, che non pure i grandi, forzati andare a' versi per sostenersi, ma tutti i Consolari, parte de' Pretorij, e molti Senatori di piede si rizauan sù, e faceuano a chi più alte cose e soze scagliare. Truouo scritto, che Tiberio nell'vscire di Senato vsaua dire in Greco: O GENTE NATA A SERVIRE: stomacando si abbietta seruitù colui che non voleua la publica libertà. Passauano poi dallo'ndegno, al maligno. Onde essendo G. Silano Viceconsolo in Asia chiamato da que' collegati a Sindacato, Mamerco Scauro Consolare, Giunio Otone Pretore Brutidio Nero Edile, di bella compagnia lo spiarono d'offesa Deità d'Agusto, e spregiata maestà di Tiberio. Mamerco infilzaua esempi che Scipione Affricano aueua accusato L. Cotta: e Catone il

Censore Sergi o Galba: e Marco Scauro bisauol suo, P. Rutilio: come tal sorte di Deità e Maestà difendessero Scipio, e Cato, e quello Scauro, cui questo Mameico, obbrobrio de' suoi suergognaua con tale opeiaggio.
Otone insegnaua Gramatica: pinto per forza di Seiano nell'ordine de' Senatori, sua vile bassezza, d'ardite sfacciateze fregiaua. Brutidio di molta scienza ornato poteua per la diritta salire in Cielo, ma ebbe troppa fretta di passare innanzi alli eguali, a' superiori, e a sè medesimo. errore di molti saui, che per non aspettare il dolce fico con la gocciola, lo schiantano col lattificcio. Accusarono Silano ancora Gellio Publicola camarlingo suo, e Marco Paconio Luogotenente. Crudele e rapace fu egli; nimicato da tanti Senatori: accusato da' maggiori oratori di tutta l'Asia: solo a rispondere: senza rettorica: in causa propria: da fare smarrire ogni facondia. E Tiberio lo conficcaua con ma' visi, boci strane, domande spesse, da non poterlene ridere, ne difendere: anzi bisognaua confessarle, acciò non auesse mal domandato. e per potergli contro collare gli schiaui suoi, il Fattor pubblico gli comperò: e perche parente niuno l'aiutasse, gli fecero casi di stato, che non sene può fauellare. Silano adunque s'abbandonò: e chiesto tempo pochi dì ardì scriuere a Tiberio pugnendolo, e raccomandandosi insieme. egli per mostrare con esempi, che a Silano voleua fare il douere, fece leggere vn processo d'Agusto con la sentenza del Senato contr'a Voleso Messala, pur d'Asia Viceconsolo. poi voltosi a L. Pisone disse, di sù: Esso fatto lungo preambolo della gran clemenza di Cesare, confinò Silano priuato d'acqua e fuoco nella Giarà: Così dissero gl'altri saluo che Gneo Lentulo auuertì, che per essere Silano nato d'altra madre, i beni materni si scorporassero al figliuolo, il che a Tiberio piacque. Cornelio Dolabella l'adular seguitando detto molto male di Silano, inferì, che niuno infame, e mal vissuto a dichiarazione del Principe gouernasse Prouincia. perche le leggi puniscono i peccati fatti; or quanto minor male per loro, e bene per le Prouincie prouuedere al non farne? Tiberio disse contro, che sapeua quelche

diceua

diceua il popolo di Silano, ma non si doueua far legge alle grida. Chi ha gouernato meglio, e chi peggio che di parure. le gran faccende chi suegliano, e chi stupidiscono. il Principe non può saper tutto; ne dee lasciarsi menare a voglia d'alcuno. Le leggi gastigano i peccati fatti, non i futuri, che non si sanno. delle cose sauiamente trouate, e sempre piaciute, non fate il rouescio. I principi anno pur troppo carico, e potere: che quando cresce, le leggi scemano. e non è bene vsar lo'mperio, doue si può far con le leggi. Quanto più rade soddisfazioni al popolo Tiberio daua, tãto più s'allegrò di quello parlare. E soggiunse lo discreto moderatore, oue ira no'l vincea, che Giara era Isola disabitata, e aspra: mandasserlo per amor della famiglia Giunia, e dell'esser pur Senatore, nella Citera, come Torquata sua sorella vergine di antica santità domandaua. Co'piedi s'andò in questa sentenza. Vdironsi poi li Cirenesi; e Cesio Cordo, orante Ancario Prisco: fù condannato d'iniquo reggimento. A Lucio Ennio caualiere fù fatto caso di stato l'auersi fatto d'vna statua del Principe d'ariento, vasellamento. non volle ne fosse reo: ma si disse Aterio Capitone quasi per libertà d'animo: i Padri anno a poter deliberare; sì gran maleficio non si può perdonare: sia dolce quanto vuole per sè; delle ingiurie della Republica non si largo. Intese Tiberio l'adulazione: e seguitò di non volere. E Capitone per essere in ragion ciuile, e diuina gran sauio, tanto più scorno ebbe della sporcata degnità pubblica, ed eccellenza priuata.

Nacque scrupolo in qual tempio douersi appendere il boto per la sanità d'Agusta da' Caualieri Romani fatto alla Fortuna Equestre: perche niuno de' molti in Roma di quella Iddea aueua tal titolo: trouossene vno in Anzio, e quiui s'appese: perche tutte le immagini, tempij, e santità, che nelle terre d'Italia sono, sono dell'Imperio di Roma. Trattãdosi di religioni, Cesare diede la sentenza dianzi differita contro a Seruio Maluginese Flamine di Gioue, conforme allo statuto de' Pontefici, fatto sotto Agusto, che si lesse cioè, Ammalando il Flamine di Gioue possa star fuori piu di due notti, quanto par

rà al Pontefice Massimo: ma non in giorni di pubblico sacrificio: ne più di due volte l'anno: che mostrò chiaro, l'assenza d'vn'anno, e l'andare in prouincie, a Flamine non si concedere. E s'allegò, Lucio Metello Pontefice Massimo, che ritẽne Aulo Postumio. Così fu data l'Asia al più stretto parente Consolare del Maluginese.

In que' giorni Lepido domandò al Senato di potere a sue spese racconciare, e ornare la basilica di Paolo, memoria di casa Emilia: vsandosi per ancora la magnificenza pubblica ne' priuati. Ne Agusto vietò a Tauro, Filippo, e Balbo lo spender le spoglie de' nimici, e le souerchie riccheze in ornamenti della città, e memorie gloriose. col quale esempio Lepido benche scarso di moneta rauuiuò il lustro de' suoi maggiori. E Tiberio promise rifare il Teatro di Pompeo per caso arso, non essendo in quella famiglia chi auesse il modo: e di mantenergli quel nome di Pompeo. e celebrò Seiano, che per sua fatica, e diligenza cotanto fuoco, non fece altro danno. La onde i Padri posero in esso la statua di Seiano. E in onore di Seiano nato d'vna sorella di Bleso disse Cesare che alzaua alle trionfali esso Bleso Viceconsolo in Affrica. Ma egli le si era meritate nelle cose di Tacfarinata: il quale benche più volte rotto, e rifatto cõ aiuti dal centro dell'Affrica, prosunse chiedere per ambasciadori a Tiberio paese per sè, e suo esercito: ò gli farebbe guerra immortale. Dicono che Tiberio non si scandalezò vnque d'ingiuria fatta a lui, ò al popolo Romano, quanto che questo truffatore e assassino, procedesse da nimico. Non volemmo a patti Spartaco, che datoci tante grosse sconfitte correua per sua, e abbruciaua l'Italia, quando nelle gran guerre di Sertorio, e di Mitridate affogauamo; e ora in tanto fiore, comperremo, se tu lo credi, con pace e terreni vn ladroncello. Ordina a Bleso, che induca gl'altri col perdonare, a posar l'armi, e vegga d'auer viuo ò morto Tacfarinata. molti sen'acquistaron per questa via. e guerreggiossi seco con le sue arti. perche essendo egli di esercito inferiore, ma più destro a rubare, scorrere in masnade, dar gangheri, e porre agguati; trè schiere si fecero per trè bande. Andarono cõ vna

Corne-

Cornelio Scipione luogotenente a impedirgli le prede ne' Leptini, e la ritirata ne' Garamanti: con la sua propria Bleso il giouane a difender e dall'altra banda i Villaggi di Cirta. nel mezo esso Bleso co' migliori, ponendo forti, e guardie; oue era vopo, daua in ogni cosa storpi, e danni al nimico, che si trouaua douunque si volgesse, Romani a fronte, a lato, a tergo. Cosi essendone molti morti, e presi, ridiuise le tre schiere in più masnade sotto Centurioni di proua. e finita la state non le ritirò alle stanze solite per la prouincia, ma come in principio di guerra, prouueduti i luoghi forti con caualeggieri e pratichi in que' diserti, a Tacfarinata, che or quà or là s'attendaua, daua la caccia. finalmente ebbe prigione il fratello, e tornossene, prima che a' nostri confederati nõ bisognaua, lasciandoui chi rifar guerra. Ma Tiberio tenendola per finita anche volle che le legioni gridassero Bleso Imperadore: onore antico, che l'esercito faceua al Generale comandatore, per qualche fatto egregio nell'impeto dell'allegreza: e più Imperadori in vn tempo erano priuati come gl'altri. Agusto concedette questo titolo a pochi, e allora Tiberio a Bleso per l'vltimo. Al fine dell'anno morirono due grandi, Asinio Salonino nipote di M. Agrippa e d'Asinio Pollione: fratello di Druso: destinato per marito d'vna nipote di Cesare: E Atteio Capitone lo primo giurista di Roma come dissi. Sullano auol suo fù Centurione: il padre Pretore. Agusto il fece tosto Consolo per farlo per tal dignità sourastare a Labeone Antistio non meno eccellente auendo prodotto quella età questi due lumi della pace. ma Labeone fù schietto, e libero, e perciò più celebrato: Capitone cortigiano, e piaceua più a' padroni. quegli che non passò la pretura fù per lo torto riceuuto, dappiù stimato: questi che fù Consolo; per inuidia odiato. Quest'anno settantaquattresimo doppo la rotta Filippica morì anche Giunia nata d'vna sorella di Catone, moglie di G. Cassio, e sorella di Bruto. Il suo testamento diè molto da dire, auendo onorato di sua gran facultade quasi tutti i principali, e lasciato Cesare, il quale la prese

civil-

ciuilmente: e lasciò lodarla in ringhiera, e le sue esequie d'ogni solennità onorare. Eranui portate le imagini di venti famiglie chiarissime: Manlij, Quinzii, e si fatti nomi subblimi: Ma quelle di Bruto e di Cassio più di tutte vi lampeggiauano col non v'essere.

Il quarto libro
DEGL'ANNALI DI
G. CORNELIO TACITO
Espresso in volgar Fiorentino da
Bernardo Dauanzati Bostichi.

Anno 776.



RA il consolato di G. Asinio, e G. Antistio il nono anno, che la Repubblica in mano di Tiberio quietaua; e la sua casa fioriua, ponendo egli la morte di Germanico tra le felicità: quando la fortuna cominciò di repente a voltare: esso a essere, o altri fare crudele: e tutto nacque da Elio Seiano Generale de' soldati di guardia: della cui potenza di sopra toccai: ora dirò sua origine, e costumi, e con che ardimento tentò Signoria. Nacque in Bolsena di Seio Strabone Caualier Romano. fù paggio di G. Cesare nipote d'Agosto: non senza nome d'auer venduto ad Apizio ricco, e prodigo d'onestà. Guadagnossi poi con varie arti Tiberio sì, che lui a tutti altri cupo, rendè a sè solo aperto, e confidente: non per suo sapere (perche con questo fù vinto) ma per ira degl'Iddij, onde con pari danno di Roma crebbe, e cadde. fù faticante di corpo, ardito d'animo: sè copriua, altri infamaua. adulatore, e superbo insieme era. di fuori contegnoso, entro audissimo. e per auere, donaua e spandeua: e spesse industrie vsaua, e vigilanze che troppo costano quando sono a fine di regnare. Il Capitano

tano della guardia non era gran cosa: il fece egli co'l ridurre in campo i soldati, che alloggiauano sparsi per Roma dicendo, vniti poter meglio vbbidire: vedendosi in viso, e di tanto numero e forze, più confidare, e atterrire: in caso subitano, prontamente aiutarsi: sceuerati corrompersi: viueranno più seueri piantandosi fuori delle lasciuie della città il Campo. Il quale compiuto, prese a poco a poco gl'animi de' soldati, co'l visitare, chiamar per nome fare i Centurioni, e' Tribuni. ne mancaua di acquistarsi Senatori ornando i suoi partigiani di magistrati, e reggimenti essendogli Tiberio largo, e tale affezionato che non pure nel confabolare, ma nel parlare a' Padri, e al popolo lui celebraua per suo vtile compagno alle fatiche, e lasciaua venerare le sue statue ne' Teatri, ne' magistrati, e tra gl'Iddij del Campo. Ma l'essere in quella casa tanti Cesari, vn figliuolo, nipoti grandi; lo ritardaua. ammazarne tanti insieme non si poteua: i tradimenti voleuano interualli. Questi elesse: e farsi da Druso per fresca ira. Perche Druso che non volea concorrente, ed era rotto, bisticciando a sorte con Seiano, gli andò con le pugna in su'l viso, e Seiano a Druso, il quale lo li battè. Adunque tutto pensato, parue da seruirsi di Liuia moglie di Druso, sorella di Germanico; di brutta fanciulla, bellissima donna. finse amarla d'amore: e conseguitolo; non essendo cosa che donna priuatasi d'onestà non facesse, la'ndusse a dare veleno al marito, per lui prendere, e insieme regnare. Così Colei, cui erano Agusto zio, Tiberio suocero, di Druso figliuoli, vituperaua sè, i passati, e' futuri suoi, giacendosi con vn castellano, per cose aspettare incerte e scelerate, in vece delle presenti oneste. Chiamano nella congiura Eudemo medico, e amico di Liuia; e ne trattano spesso sott'ombra dell'arte. Seiano ne rimanda la moglie Apicata, che n'aueua tre figliuoli, per leuar sospetti all'adultera. Ma sì gran fatto portaua seco paure, indugi, e variare di consigli. Nel principio di quest'anno Druso di Germanico prese la toga virile: a Nerone suo fratello confermarono i Padri, i priuilegi fattigli: e Cesare con bella diceria lodò il figliuolo, che i nipoti amasse da padre. perche

Druso

Druso (benche signoria non voglia compagni) era amoreuole, o certamente non auuerso a que' giouanetti. Indi propose lo Imperadore la sua vecchia e spessa nouella del riueder le Prouincie dicendo auer gran bisogno gli eserciti d'essere suecchiati, e riforniti pochi soldati esserui di buona voglia e poco buoni, o modesti: nõ pigliando soldo volontario se non fracassati, o vagabondi. e di quante legioni, e quali prouincie guardauano fece lista. La qual cosa inuita mè a dire quanta gente Romana era in arme: quali Rè collegati: quanto minore l'Imperio. Guardauano Italia due armate nell'vn mare sotto Miseno, e nell'altro a Rauenna: e la vicina costa di Gallia le galee con forte ciurma che Agusto prese ad Azio, e mãdò a Frioli. Otto legioni (il nerbo delle forze) stauano in su'l Reno a ridosso a' Germani, e a' Galli: trè nelle dianzi domate Spagne. Il Regno de' Mori dal popol Romano teneua in dono Iuba: due legioni frenauano il rimagnente dell'Affrica: due l'Egitto: e quattro tutto'l girone di terra dalla Soria, all'Eufrate confinato dall'Ibero, dall'Albano, e altri Rè cui la nostra grandeza difende dall'altre potenze. Teneuano la Tracia Remetalce, e i figliuoli di Coti: la ripa del Danubio, due legioni in Vngheria, due in Mesia, e due eran poste in Dalmazia alle spalle di quelle, e comode ad ogni repentino soccorso d'Italia: ancora che la città tenesse in corpo per sua propria guardia trè coorti di Romaneschi, e noue Pretoriane scelte di quasi tutta Toscana, Vmbria, Lazio, e Romane Colonie antiche. E ne' luoghi opportuni delle prouincie nostre stauano, armate, fanti, e caualli d'aiuti di poco minori forze: l'appunto non si può dire essendo messe qui e quà: piu e meno secondo i tempi. Parmi anco da dar conto, come l'altre membra della Republica stessero fino allora: poiche in quell'anno cominciò Tiberio a peggiorare il Principato. Primieramẽte le cose pubbliche e le maggiori priuate trattauano i Padri. i principali ne diceuano i pareri: daua egli a' troppo adulanti in sù la boce: gl'onori a' migliori per nobiltà, virtù, e gloria d'armi. teneuano i Consoli, e Pretori l'apparenza: i minori magistrati esercitauano la

loro podestà. le leggi fuor de' casi di maestà, bene vsate. Grani, tributi, e altre entrate pubbliche maneggiate da compagnie di caualieri Romani. le cose sue faceua Cesare ministrare a cime d vomini prouati ò nomati: teneuali tanto che molti inuecchiauano in vno vficio. La plebe patiua del caro: ma che colpa del Principe? anzi egli accrebbe il coltiuare, e'l nauigare con ogni possibile spesa e indusstria. Graueza nuoua non pose: le vecchie faceua senza auarizia ne crudeltà de' ministri tollerare. non le persone affliggere, non i beni storcere. pochi stabili per l'Italia teneua: non turbe di schiaui, pochi liberti in famiglia. se litigaua con priuati, chiedeua giudice, e ragione. e tutte queste benignità per modi non benigni ma orridi, ò spauentosi ritenne, insino alla morte di Druso: Perche Seiano nel cominciare a crescere voleua nome di consigliare il bene, e temeua gastigo da Druso, nimico già scoperto, e sbuffare, che dou'era il figliuolo, si chiamasse all'Imperio altro aiuto. Che gli manca a farsi compagno? Duro è tentar signoria: se vi metti vna branca, partigiani, e ministri ti corron dietro. S'è fatto'l campo a suo modo: datogli in mano la milizia: vedesi nelle fabbriche di Pompeo la sua bella figura: mescolerassi questa raza co'l sangue de' Drusi: botianci alla Modestia, ch'ei fermi quì. Souente, e in publico tali cose dicea, e la rea moglie ridicea le segrete. Seiano adunque parendogli da sollecitare, scelse veleno lento, che paresse altro male: e diélo a Druso Ligdo Eunuco, il che si seppe otto anni doppo. Tiberio mentre durò il male niente temè: forse finse forte animo: e quando era morto e non seppellito, entrò in Senato: e a' Consoli che per duolo mostrare sedeuano basso, ricordò l'onor loro, e del luogo: e senza gittare vn sospiro con parlare non rotto, confortò il dirotto piangere del Senato, dicendo, che del venir quiui in cotanto dolore a farsi vedere sapeua potere auer biasimo: appena vdire i parẽti, fuggir la luce solere gli afflitti senza parer deboli: ma esso nell'abbracciare la Republica trouare i veri conforti. e compiantosi dell'età d'Agusta decrepita, e della sua mancante con due nipotini col gusci-

cio in capo: domandò condursi quiui i figliuo' di Germanico cõforti vnichi de' presenti mali. Andaro i Cõsoli per que' giouanetti, e ſtruiti; li presẽtaro. abbracciolli e disse, Padri Coscritti io consegnai questi orfani al loro zio: e pregailo, che quantunque figliuo' propri auesse; li carezasse, e come suo sangue alleuasse per sostegno suo, e de' suoi auuenire. Ora che Druso n'è tolto; prego, presenti gl'Iddij, e la patria, scõgiuro voi, che questi d'Agusto bisnipoti, di chiarissimo sangue nati, prendiate, reggiate, e'l debito vostro, e'l mio adempiate. Questi ò Nerone ò Druso sono i vostri padre, e madre: e voi sete nati tali, che i beni, e i mali vostri sono della Republica. Fece cader le lagrime, e pregare felicità. e se egli finiua qui, aueua di compassione, e gloria sua ognun ripieno: Tornato a sue nouelle tante volte rise del lasciar la Republica: del prendersi i Consoli ò qualcuno il gouerno; non segli credette anche il vero, e l'onesto. Alla memoria di Druso s'ordinaron gli onori di Germanico e più altri, come vuole adulazion seconda. L'esequie furon pomposissime d'imagini. Enea origine de' Giuli, tutti i Rè Albani, e Romolo fondator di Roma, la nobiltà de' Sabini, Appio, e gl'altri Claudij v'erano in lunga fila. Ho tratto la morte di Druso da' più, e più fedeli scrittori. Ma io non tacerò la voce andata in que' tempi, che ancor dura, Che Seiano corrotta Liuia, si guadagnò con la medesima disonestà l'animo di Ligdo Eunuco donzello vago e caro al Signor suo, e de' primi ministri. e fermato tra i congiurati che egli desse il veleno, e doue, e quando; ardì l'ordine volgere; e disse piano a Tiberio cenante con Druso, Druso t'auuelena nella prima taza, nõ la bere. il vecchio per tale inganno la prese e porse al figliuolo, il quale bonariamente come giouane ingorgiatala, fece creder vie più d'auersi per paura, e vergogna la morte, che al padron mescea, ingoiata. Questa è boce di popolo: storici non la cõfermano, ne da credere è: perche quale huomo di prudenza mezana, non che Tiberio di cotanta, arebbe porto la morte al figliuolo di sua mano, da nõ poterla ritirare? martoriato anzi il coppiere: cercato chi'l fece fare: andato a bell'agio come

vuol natura contro alli strani, non che a vn figliuolo vnico stato sempre buono. Ma per esser Seiano camera d'ogni enormità, troppo amato da Cesare, ambi odiatissimi; ogni disorbitante fauola sene credeua: e nelle morti de' Padroni le lingue si sciolgono. L'ordine di questo fatto fù riuelato da Apicata: chiarito per tormenti d'Eudemo, e di Ligdo: scrittore non è sì nimico di Tiberio, che gli dea tal carico; e pur gli ritrouano l'altre cose e l'accrescono. Ho voluto dire, e contraddire questa ciancia, per isbandirle in generale con sì chiaro esempio: pregando chi leggerà queste nostre fatiche a non porre le cose non credibili, che il volgo troppo accetta, e sparge innanzi alle vere, e senza miracoli. Lodando Tiberio il figliuolo in ringhiera, il Senato, e'l popolo aueuano panni e voci da duolo, ma dentro gioia, che la casa di Germanico rauuiuasse. Il quale incominciato fauore, col non sapere la madre Agrippina coprir la speranza, affrettarono la rouina. Perche Seiano veduta la morte di Druso riuscita franca, e al pubblico non doluta; come fiera insanguinata del primo ratto; pensaua come leuar via i figliuoli di Germanico certi succeditori. Auuelenarne trè non poteasi essendo troppo fidati i custodi e candida Agrippina. Seruendosi adunque dell'alterigia di lei, del'antico odio d'Agusta, del nuouo peccato di Liuia; rinfocolaua Cesare che questa superba con questa sua progenie, e fauor del popolo spasimaua di regnare. e per mezo di Giulio Postumo adultero di Mutilia Prisca cameriera cara d'Agusta, faceua tutto dì punzecchiare questa vecchia per natura auida di potenza a leuarsi dinanzi questa nuora, questa padrona: e mandaua parenti ad Agrippina a darle consigli pessimi, e quelli accesi spiriti rinfiãmare. Ma Tiberio niente smagato pigliandosi per sollazi i negozi faceua ragione a' cittadini, grazie a' collegati. e volle che Cibira in Asia, Egira in Acaia disertate da' tremuoti si sgrauassero per tre anni di tributo: Che Vibio Sereno Viceconsolo della Spagna di là, dannato di pubblichi storcimenti, si portasse per li suoi modi atroci, nell'isola d'Amorgo: Che Cassio sacerdote, e G. Gracco accagionati di data vettoua-

glia a Tacfarinata, fossero assoluti. Gracco fù portato in fasce da Sempronio suo padre nell'Isola di Cercinna seco in esiglio. e quiui tra sbanditi e rusticani alleuato, andò ramingo per l'Affrica, e per la Cicilia facendo per viuere il ferrauecchio. e nondimeno corse pericolo da grande. e se Elio Lamia, e L. Apronio, che l'Affrica gouernauano non difendeuano lo innocente; era per lo sfenturato gran sangue, e per l'auuersità del padre, leuato via. Anche questo anno vennero di Grecia ambasciadori per la conferma dell'antiche franchigie de' Tempij, i Sami di Giunone, e ne mostrauano decreto degli Anfitrioni foro comune delle città edificate nell'Asia da' Greci, già padroni di quelle marine: i Coi d'Esculapio, e ne aueuano antichità non minore, e proprio merito, per auer in essa franchigia saluato i cittadini Romani, quando il Rè Mitridate gli faceua per tutte l'isole, e città dell'Asia ammazare. Finalmente Cesare propose le spesse, e non attese querele de' Gouernatori, dell'insolenze, de' commedianti scandolosi in pubblico, e disonesti per le case. Questi che già erano mattaccini per far vn poco ridere il popolo, esser venuti à tali sceleratezze e insolenze, che bisognauano i Padri a correggerli. onde furon cacciati d'Italia. In questo anno Cesare ebbe nuouo dolore per la morte d'vno di que' binati di Druso. nè minore per quella di Lucillo Longo amico suo partecipe d'ogni suo dispiacere e allegreza, nè altro Senatore gli tenne compagnia nella ritirata di Rodi. La onde esequie da Censore, benche vomo nuouo, e statua nel foro d'Agusto a spese pubbliche gli ordinarono i Padri, che dauano per ancora a ogni cosa di collo: onde fecero comparire a difendersi, e condannarono Lucillio Capitone Proccuratore dell'Asia accusato dalla Prouincia d'auer fatto vficio di Gouernatore, e adoperato soldati; molto auuerando Cesare non auergli oltre a' suoi schiaui, e danari autorità data: Se soprusata l'auesse; facessono alla Prouincia ragione. Per questa e per altra ragion fatta l'innanzi anno contro a G. Silano, le città dell'Asia deliberaron fare a Tiberio, alla Madre, e al Senato vn tempio. fù conceduto, e fatto. e

Nerone

Nerone fece le parole del ringraziamento a' Padri, e all'Auolo. imbambolando quelli vditori suiscerati della memoria di Germanico, a quali parea veder lui, vdir lui: e nel giouane erano modestia, e bellezza da Principe, e per lo noto odio, e pericolo di Seiano, piu graziose. Nel medesimo tempo Cesare parlò di rifare il Flamine di Gioue in luogo del morto Seruio Maluginese, e riformarlo. vsandosi per antico eleggerne vno di tre nominati, patrizi, e di padre e madre confarrati, che si duraua fatica a trouarli, per esser dimessa o poco ritenuta la cirimonia del confarrare: perche ne vomo, ne donna se ne curaua: molte dificultà aueua: e si emanceppaua colui che pigliaua il Flaminato e colei che a Flamine s'impalmaua. Perciò rimediasseci con decreto il Senato. si come anche Agusto ammoderniua certe ruuide antichitadi. Studiata tale diuinità, piacque non toccare gl'ordini de' Flamini: ma si fece legge, che la Flamina di Gioue fosse in podestà del marito nelle cose del Flaminato, nel resto, come l'altre donne. e fù rifatto il figliuolo del morto. E per dare al Flaminarsi animo, e riputazione, si donò a Cornelia vestitasi in luogo di Scanzia cinquecento fiorini, e stabiliosi, che ne' teatri Agusta sedesse tra loro. Entrati Consoli Cornelio Cetego, e Visellio Varrone, i Pontefici con gl'altri sacerdoti pregaron gl'Iddij per la vita del Principe e anche di Nerone, e Druso, non per carità verso que' giouani, ma per adulazione, nella quale il popolo corrotto erra così nel troppo come nel poco. Laonde Tiberio alla casa di Germanico non mai benigno; qua si versò, che al pari della sua vecchieza si pregasse per que' fanciulli. mandò pe' Pontefici, e domandolli se il fecero per preghi o minaccie d'Aggrippina: e negando; li garrì destramente come suoi intrinsechi ò primi della città: ma in Senato auuertì, che vn altra volta non leuassono i lieui animi de' giouanetti in queste superbie di acerbi onori. Perche Seiano non finaua di dire, la città è in parti come in guerra ciuile: alcuni si chiamano di que' d'Agrippina: e cresceranno, lasciandola fare. alla crescente discordia altro rimedio non ci hà, che scapezare vno, o due di questi feroci.

Anno 777

roci. Cogliesi innanzi G. Silio, e Tizio Sabino: d'ambo i quali l'amicizia di Germanico fù la rouina; e di Silio più, che auendo gouernato vn grosso esercito sette anni, acquistato le trionfali in Germania, vinto Sacrouiro; Quãto maggior machina era, con più fracasso, e spauento de' circostanti cadeua. Offese ancor più, lo suo tanto vantarsi dell'essere stati i soldati suoi sempre vbbidienti, quando gl'altrui, sediziosi: e che Tiberio non sarebbe Imperadore, ogni po' che auessero scherzato anche le sue legioni. Adunque, diceua Tiberio, io sono niente: non lo potrò mai ristorare. Perche tanto i benefici rallegrano quanto si posson rendere: gli eccessiui si pagano d'ingratitudine, e d'odio. Era moglie di Silio Sosia Galla, odiata dal Principe, perche Agrippina l'amaua. Questi due risoluè assalire, e Sabino prolungare. Varrone Consolo per gratuirsi Seiano che odiaua Silio, fece con vergogna sua, sott'ombra di nimicizie de' padri, l'accusatore. Chiedendo il reo tempo breue, che l'accusatore vscisse di Consolo, Cesare disse che l'aggiornare le parti staua a' magistrati: ne si poteua menomare la balìa del Consolo, nella cui vigilanza consiste, che la Republica non riceua dannaggio. Era proprio di Tiberio cõ simiglianti parole prische ricoprire le maluagità sue nuoue. Fece dũque gran ressa di ragunare i Padri quasi a giudicar s'auesse Silio con le leggi, o fosse Varrone Consolo, ò caso pubblico quello. L'auer saputo, e tenuto mano alla guerra: chiuso gl'occhi alla fellonia di Sacrouiro: guasto la vittoria con l'auarizia: e Sosia sua moglie erano i peccati. L'ira di Cesare è il mio peccato. sempre questo ne mai altro disse in sua difesa. Al gouerno non poteuano apporre: ma all'accuse di stato non si poteua rispondere. Silio non aspettò la sentenza, e s'ammazò. e nondimeno si corse a' beni. non per restituir paghe come diceuano ritenute, che niuno ne domandaua, ma per torgli il dono fattogli Agusto, del suo debito: riscossélo il Fisco fino a vn picciolo, e fù questa la prima diligenza di Tiberio contro alla roba d'altri. Sosia fù sbandita per sentenza d'Asinio Gallo, che parte de' beni daua a' figliuoli, il resto al fisco. M. Lepido disse, il

se, il quarto agli accusatori per forza della legge, il resto a' figliuoli. Trouo che questo Lepido fù graue e sauio uomo di que' tempi, e molti crudeli ordini d'adulatori racconciò: senza rispetto: e pur si mantenne in autorità e grazia di Tiberio. Cosa che mi fa dubitare se l'auere i Principi chi a grado, chi a noia, sia come l'altre cose per fato, e riscontro di nascite: o pur possiamo alcuna cosa noi con le destreze: e senza ne rompere, ne adorare scansare pericoli e viltà, tenendo mezana via. Ma Cotta Messalino non meno di legnaggio chiaro, ma di mente diuersa disse douersi decretare, che degl'aggraui, che fanno alle Prouincie le mogliere, si punissero i mariti, benche nescienti, come de' propi loro. Trattossi poi di Calpurnio Pisone nobile e feroce, che fece quel romore in Senato de' tanti accusatori, e che s'andrebbe condio; e ardì a dispetto d'Agusta trarre in giudizio, e di casa il Principe Vrgulania. Le quali cose Tiberio prese ciuilmente allora, ma l'ira dell'inghiottita offesa in quell'animo rugumante ribollì: e fece da Granio accusar Pisone d'auer tenuto ragionamenti segreti contro allo Stato: veleno in casa: arme sotto in Senato. questa accusa vltima fù sprezzata come atroce oltre al vero, tutte l'altre che gli pioueuano, accettate, e non ispedite, perche egli si morì a buona stagione. Ancora si trattò di Cassio Seuero confinato. costui per sua brutta origine, praue opere, fendente lingua, si fè tanti nimici, che per giurato giudizio il Senato il cacciò in Candia. doue auendo cielo, e non vezo mutato, e rimbottato nuoue cagioni. toltogli beni, acqua e fuoco lasciò vecchio nel sasso di Serifo le triste quoia. Nel detto tẽpo Plauzio Siluano Pretore gittò da alto Apronia sua moglie. non si sà la cagione. tratto da L. Apronio suocero dinanzi a Cesare, rispose barbugliãdo, che dormiua profõdo: nõ potea sapere: gittossi da sè. Tiberio tosto ne và alla casa, vede nel letto scõpigliato le tracce delle fatte forze, e difese: riferisce al Senato: e dati i giudici, Vrgulania auola di Siluano gli mandò il ferro. credesi di consiglio del Principe per l'amicizia d'Agusta cõ lei. al reo la mano tremò: & fecesi segar le veni. Numantina sua prima moglie fù d'a-

uerlo

uerlo con malie fatto ſtolido accuſata, e aſſoluta.
Queſt'anno liberò finalmente il popolo Romano della lunga guerra di Tacfarinata Numido. eſſendo a' Capitani paſſati baſtato conſeguire le trionfali ſenza ſpegnere il nimico. già erano in Roma tre ſtatue con l'alloro, e Tacfarinata rubacchiaua ancor l'Affrica, rinfreſcato da' Mori di liberti, e ſchiaui fatti ſoldati, del Re Tolommeo figliuol di Iuba che come giouane nõ ci badò. Il Re de' Garamãti era compagno al rubare, e riponeua le prede: non v'andaua con eſercito, ma vi mandaua poca gente con grido di molta: E d'Affrica a queſta guerra ſe neſſuno mal andato, e ſcapeſtrato v'era, correua: perche Ceſare, dopo le coſe da Bleſo fatte, come non vi reſtaſſero più nimici, auea richiamato la Nona legione: ne P. Dolabella Vicecõſolo di quell'anno ardì ritenerla, temendo il comandamento del Principe, più che il pericolo della guerra. Tacfarinata adũque ſparge fama che i Romani da altre nazioni erano tartaſſati però s'vſciuano d'Affrica a poco a poco: potrebbeſi disfare ogni reſto, ſe gl'amadori di libertà, non di ſeruire, ci ſi metteſſono. Ingroſſa e s'accampa alla terra di Tubuſco. Dolabella meſſi inſieme tutti i ſuoi, col terrore del nome Romano, e perche i Numidi alla fanteria non reſiſtono; alla prima leuò l'aſſedio: luoghi fortificò, e mozò i capi de' Muſulani ſolleuantiſi. E perche guerreggiando con Tacfarinata, s'era veduto non ſi vincere queſto nimico ſcorridore con vno affronto ſolo, e groſſo; tratto in campagna Tolommeo Rè co' ſuoi paeſani ne fece quattro ſquadre, e le diè a' Legati, e Tribuni: e la gente predatrice a' Capitani Moreſchi. Eſſo aueua l'occhio a tutti. Non guari dopo venne auuiſo, che i Numidi s'erano attendati ſotto Auzea caſtello rouinaticcio, che già l'abbruciarono, fidatiſi nel ſito cinto d'infinito boſco. Allora ſpinti a corſa: ſenza ſaper doue, i noſtri fanti e caua' leggieri bene ſchierati, diſpoſti e prouueduti con trombe e grida orrende all'alba furo addoſſo a que' barbari, che ſonnacchioſi co' caualli alle paſture ò in opere, ſenza auuiſi, arme, ordini; ò cõſigli erano come pecore preſi, ſgozati, ſbranati da' noſtri, che ricordandoſi delle

fatiche

fatiche durate per venire a questa bramata, e tante volte loro schippita pugna si saziavano di vendetta, e di sangue. Per li padiglioni andò grida, Ciascun si dirizzi a Tacfarinata: per tante battaglie lo conosce ogn'vno: la guerra non arà fine, se non le si tronca questo capo. Egli mortagli tutta la sua guardia, veduto prigione il figliuolo, e sè di Romani per tutto cinto s'auuentò nel mezo dell'armi, e con morte ben vendicata fuggì prigionia: e fu finita la guerra. Dolabella domandò le insegne trionfali. Tiberio perche non oscurasse la gloria di Bleso zio di Seiano le li negò. ma Bleso non ne acquistò: e fece Dolabella più rinomare d'auer auuto minore esercito, fatto gran prigioni, morto il Capitano, finita la guerra: vedersi in Roma gl'ambasciadori de' Garamanti (cosa rara) chieder mercè, morto Tacfarinata al popol Romano. A Tolommeo per riconoscenza de' suoi meriti in questa guerra, i Padri rinouando l'antico costume mandarono vn Senatore a presentargli il bastone dell'auorio, e la toga dipinta, e chiamarlo Rè, cōpagno, e amico.

In quella state nacquero semi di guerra seruile in Italia, e li spense la sorte. Mosse il tumulto Tito Curtisio stato soldato di guardia, chiamando a libertà prima ragunanze segrete in Brindisi, e per quelle terre: poi con pubblici cartelli schiaui rozi e feroci de' boschi lontani; Quando quasi per grazia diuina v'arriuarono tre galee fatte per li passeggieri di quel mare. Eraui Curzio Lupo tratto come s'vsa Questore della prouincia di Calle: il quale pose la gente di quelle galee in vari luoghi, e sbrancò la congiura in su'l cominciare. e Cesare vi mandò prestamente Staio Tribuno con buone forze, il quale ne menò il capo, e i principali a Roma già impaurita per lo gran crescere delli schiaui scemando la plebe libera.

In questo Consolato nacque esempio misero, e atroce: Fu accusato vn padre dal figliuolo. Vibio Sereno d'ambi il nome. tratto lo infelice d'esiglio: e sucido, spunto, in catena. condotto in Senato appetto al figliuolo, che lindo, e gioiante, testimonio, e spia insieme, diceua auer suo padre teso insidie al Principe: mandato in Gallia sommouitori a guerra: e Cecilo Cornuto trouato

i danari: il quale per lo dispiacere, e perche allora il pericol di morte era certeza, la si auacciò. Ma il reo niente perduto d'animo, scoteua verso il figliuolo le catene, chiedeua vendetta a gl'Iddij: rimetteſſerlo nel ſuo eſiglio per non vedere la faccia, ne il ſupplizio di moſtro cotale. Sagramentaua non auere Cornuto peccato, eſſerſi ſpauentato dell'ombra: poterſene ageuolmente ſapere il vero da' compagni: non potendo già egli auer tolto a vccidere il Principe, e rimutare lo ſtato con coſtui ſolo. Allora l'accuſatore nominò Gn. Lentulo, e Seio Tuberone, con grande onta di Ceſare, che due più cari amici ſuoi, i primi della città, Lentulo decrepito, Tuberone infermo foſſero accuſati di tumulti, guerra, e congiura controgli. Però di queſti non ſi parlò. i ſerui eſaminati contro al padre diſſero contro al figliuolo: il quale sbalordito per lo peccato, e per lo popolo che gli gridaua dietro, rouere, ſaſſo, otro, ſi fuggì a Rauenna: funne rimenato e fatto ſeguitar la querela. Tanto rancore moſtrò Tiberio contro a Sereno per auergli ſcritto ſin quando fù dannato Libone ſolo eſſo auerlo ſeruito ſenza frutto, e altre parole riſentite, non da orecchi ſuperbi, e ſdegnoſi: otto anni le li ſerbò, e in queſto tempo più oncini attaccò, ma i ſerui reſſero a' tormenti. I pareri gli dauano il ſupplizio antico. egli per iſcemarſi carico contradiſſe. Gallo Aſinio lo confinaua in Giaro, o Donuſa iſole, non gli piacque: dicendo in niuno eſſer acqua. douere chi vuole che altri viua, sì fare ch'ei poſſa. Onde fù portato in Amorgo. E per eſſerſi Cornuto vcciſo, fù propoſto, che quando il reo di Maeſtà s'vccideſſe innanzi al giudizio, le ſpie non guadagnaſſero: e vinceuaſi, ſe Ceſare non ſi fuſſe per quelle, fuori di ſua vſanza, oppoſto: e doluto guaſtarſi gli ordini: la Rep. precipitare: leuaſſon via le leggi anzi che chi pon mano ad eſſe. così le ſpie gente trouata per rouinar ogn'vno, non mai a baſtanza rattenute con pene, eran allettare co' premi.

Tra cotali, e sì côtinoui amari entrò vn poco di dolce, che Ceſare a G. Cominio caualier Romano conuinto d'auerlo meſſo in canzone, perdonò a' preghi del fratello Senatore. tanto più marauiglia è, che vedendo il meglio, e

glio: e quanto si celebraua la clemenza, ei s'appigliasse al peggiore. Non è didire, e' peccaua per ignoranza. e ben si conosce quando vno esalta vn fatto del Principe con vera lode, e quando con orpellata. Tiberio stesso fauellatore a spizico; quando giouaua, era largo, e pronto. Ma egli cacciando il Senato fuori d'Italia P. Suilio tesoriere già di Germanico per moneta presa per dare certa sentenza, lo confinò in Isola, di si gran volontà, che egli giurò ciò essere vtile della Republica. cosa che parue allora cruda, ma nelo benedisse l'età seguente, che vide Suilio tornato potente, vendereccio vsar la grazia di Claudio lungamente con felicità, sempre senza bontà. La medesima pena ebbe Catò Firmio Senatore per querela falsa data di Maestà alla sorella. Costui aueua com'è detto Libone allettato, e poi spiato. Tiberio di questa buon'opera ricordeuole, sott'altra spezie gli campò l'esilio, pure lo lasciò radere del Senato. Minute, e poco memoreuoli veggo io che parranno le più delle cose ch'io ho detto, e dirò: ma non sia chi agguagli questi nostri annali alle storie antiche di Roma. gli scrittori di quelle narrauano guerre grosse, città sforzate, Rè presi, e sconfitti: é dentro discordie di Consoli con Tribuni, leggi a' terreni, al caro, zuffe della plebe co' grandi. il campo nostro è stretto, e scarso di lode: pace ferma, o poco turbata: Roma attonita: Principe di crescere Imperio non curante. Ma non fia disutile notomizare cotali membretta di storia, che da prima niente paiono, ma ci sono alla vita grandissimi insegnamenti. Auuenga che le nazioni, e città si reggano, o dal popolo, ò da grandi, ò da vno. altra forma di Repub. quindi tratta si può più lodare, che trouare, o durare. Come adunque quando la plebe o quando i padri poteuano, conueniua sapere la natura del popolo, e come teperarlosi: e chi intendeua l'andar del Senato, e de' grandi, si diceua saputo, e scaltrito nauigatore a quei venti, così ora che lo stato è riuolto, nè altro si può che quanto vuole vn solo; questo ci bisogna specolare e notare: perche pochi sono i prudenti che discernano le cose vtili, e le oneste dalle contrarie: gl'altri le apparano dalli altrui auuenimenti.

Arrecano queste minuteze, benche vtili poco piacere. perche descrizion di paesi, battaglie varie, morti di grã Capitani, inuogliano e tengono i leggitori: a noi toccano comandari atroci, accuse continoue, precipizi d'innocenti, ingãneuoli amicizie, e loro cagioni, e riuscite spesso le medesime, e tediose. Oltre a ciò gli scrittori antichi non sono lacerati: a piano rileuando se tu le schiere Romane, o le Cartaginesi vantaggi: ma regnante Tiberio furon puniti, ò suergognati molti, li cui discesi viuono; e quando fossero bene spẽti; tale legge il peccato d'altri, che l'ha, e credelsi rinfacciato. la stessa virtù e la gloria se il caso fresco la condanna, stizisce. Ma torniamo a nostra materia. Essendo Consoli Cornelio Cosso,

Anno 778 e Asinio Agrippa, Cremuzio Cordo ebbe vna nouissima accusa d'auere in suoi publicati annali lodato M. Bruto, e chiamato G. Cassio l'vltimo Romano. Accusauanlo Satrio Secõdo e Pinario Natta lãce di Seiano: questo gli daua lo scacco: e il viso dell'arme, che faceua Cesare alla difesa: la quale Cremuzio certo di morire, così cominciò. Io sono Padri Coscritti si di fatti innocente, che costoro mi appuntano in parole: non dette contro al Principe, o sua Madre, comprese nella legge di Maestà; ma in lode di Bruto, e di Cassio, i cui fatti scrissero molti e niuno li ricordò sẽza onore. Tito Liuio sourano in eloquenza, e verità, dona a Gn. Pompeo tante lodi, che Agusto gli disse Pompeiano, e non negli volle male: chiamà Scipione, Afranio, questo Cassio, questo Bruto segnalati vomini, e non mai ladroni, traditori della patria come oggi odo. gli scritti d'Asinio Pollione di essi fanno eccelsa memoria. Messala Coruino appellaua Cassio il suo Imperadore. e l'vno e l'altro gran potenza, e onori ebbe. Al libro di Marco Cicerone, che mette Catone in Cielo, che altro fè Cesare Dettatore, che contrascriuere, e quasi rispondere alle ciuili? Lettere d'Antonio, dicerie di Bruto dicono d'Agusto lordure false, ma velenose. versi di Bibacolo, e di Catullo trafiggono gl'Imperadori. e pure essi Giulio e Agusto i diuini gli patirono, e lasciaro leggere: dire non saprei, con qual maggiore tra modestia, o sapienza: perche queste cose sprezate

ssanifcono: adirandoti; le confessi. Lascio stare che i Greci poteuano parlare non pur libero ma sbarbazato; o al più vendicauano detti con detti: ma lo scriuere de' morti, che non s'odiano ne amano più, nè vietato, nè biasimato fù vnque. Domine che fò io? vò forse con Cassio, e Bruto armati ne' Filippi a infiammare il popolo a guerra ciuile? settanta anni fa moriro, e pur son lasciate riconoscere le loro effigie nelle statue saluate eziandio dal vincitore, e parte de' loro fatti nelle memorie delli scrittori. L'età che succede rende a ciascuno il suo onore. nè perche io sia condannato, mancherà chi ricordi e Bruto, e Cassio, e mè ancora. Vscì di Senato e morì per digiuno. i Padri ordinaro che gli Edili, ardessero i libri. ma furon saluati, nascosi, e poi dati fuore. Onde mi rido del poco accorgere di chi crede, che i Principi possan tenere di non esser saputi dalli auuenire col punire gl'ingegni: anzi questo gli fa più stimare. Ne altro anno i Rè stranieri, o altri per tal seuerità partorito che a sè vergogna e a quei gloria. Fioccarono in questo anno tanto le accuse, che fatto Druso Gouernante, venuto in tribunale per dare in buon punto principio, Calpurnio Saluiano gli venne innanzi contro a Sesto Mario per le ferie Latine, cosa da Cesare pubblicamente biasimata, e mãdatone Saluiano in esilio. I Ciziceni imputati d'auer tracurata l'vficiatura del diuino Agusto, e soperchiato cittadini Romani, ne perdero la libertà guadagnata nell'assedio di Mitridate, cacciato nõ meno per loro sofferenza, che per soccorso di Lucullo. Fonteio Capitone stato Viceconsolo in Asia fù assoluto dalle accuse riuscite false di Vibio Sereno, il quale non ne patì, perche ogn'vn l'odiaua. e perche le spie grosse erano sagresante, e la pena era fatta per le minute. In questo tempo la Spagna di là, mandò ambasciadori al Senato a chieder licenza di fare come l'Asia, il tempio a Tiberio e alla madre. Egli non si curaua di questi onori: e per rispondere a certi che'l diceano diuentato vano, così cominciò. Io sò Padri Coscritti, che molti mi tengono di poca fermeza, perche io alle città dell'Asia dianzi questo medesimo domandanti non cõtraddissi. dirouui

la cagione perche tacqui allora, e l'animo mio per l'auuenire. Non auendo il diuino Agusto disdetto il rizar tempio in Pergamo a lui, e alla città di Roma; io perche ogni suo detto e fatto m'è Tramontana, seguitai l'esempio, e volentieri, aggiugnendo il mio diuino onore al Senato venerazione. l'auerlo accettato vna volta mi si può perdonare: ma il farmi per ogni prouincia sagrare imagini, e adorare, sarebbe ambizione, e superbia. e l'onore ad Agusto auuilirà, se adulazione il diuolga. Io sono vomo, e fò, e viuo come gl'altri vomini: e se io tengo il primo luogo, mi basta. Siatemene testimoni voi Padri Coscritti, e sappianlò le genti auuenire, le quali onoreranno pure assai la mia memoria, se crederranno che io sia stato degno de' miei maggiori: alle cose vostre ben prouuedente: ne' pericoli forte: e d'offender chi si sia, per lo ben pubblico, non curante. Questi saranno i miei tempij ne' vostri animi; questi l'effigie bellissime e da durare: le opere di sasso se chi vien doppo le guarda con occhi torti, son sepolture che fetono. Piaccia a tutti i nostri allegati, e cittadini, e Dij, e Die questi, mentre aurò vita concedermi quiete e intendimento di ragione vmana, e diuina; quelli, doppo mia morte con laudi, e benigne ricordazioni fauorire i fatti, e la fama del nome mio. Seguitò ne' suoi priuati ragionari ancora di rifiutare simili adoramenti. Chi diceua per modestia: molti per disfidare della durata: altri per vile animo. aspirano i mortali generosissimi alle cose altissime. così Ercole, e Bacco appo i Greci, Quirino appo noi furon fatti Iddij. meglio fè Agusto, che lo sperò. auanzano a' Principi tutte le cose: vna non deon mai vedersi sazi di procacciarsi, la memoria buona di sè: perche spregiando fama si spregia virtù. Seiano accecato da troppa fortuna, e stimolato da Liuia del maritaggio promesso, scrisse al Principe, benche presente, come s'vsaua, vna lettera così compilata. La beniuolenza d'Agusto, e li molti fauori di Tiberio auerlo auuezato a dire i suoi desideri a' suoi signori si tosto, come a gl'Iddij: non auer mai chiesto abbagliamento d'onori: vegliato anzi, e faticato per lo 'mperadore, come vno degl'altri soldati, e nondimeno con-

nõ conseguito cosa bellissima d'esser parente di Cesare. Quinci venirgli speranza: e sappiendo che Augusto nel rimaritar la figliuola ebbe animo a Caualier Romano; caso che Liuia si douesse rimaritare, ricordassesi di chi l'amaua. e basterebbegli senza lasciar suo grado, ne vficio, la gloria del parentado: e dalle inique maliuoglienze d'Agrippina assicurare i suoi figliuoli: che quanto a lui era viuuto più ch'ei non meritaua con sì buon Principe. Tiberio gli rispose: e lodò la sua diuozione: toccò de' benefici fattigli: e prese tempo a pensarui: il che fatto riscrisse. Gl'altri vomini pensare quello che faccia per loro: a' Principi nõ così conuenire: ma il primo occhio auere alla fama; però seco non sene spaccierebbe di leggieri come potria riscriuendo, Poter essa Liuia risoluere, se maritarsi doppo Druso le par meglio, che vedoua nella medesima casa quietare. auer madre, e auola, proprie consigliere. Ma gli direbbe sinceramente prima, che la nimicizia d'Agrippina leuerebbe più fiãma, se Liuia maritãdosi, quasi diuidesse la casa de' Cesari. scoppiar le gare tra queste donne pur così: queste discordie dimembrare i suoi nipoti: che sarebbe se questo matrimonio appiccasse maggiore zuffa? Perche Sciano tu l'erri, se credi poterti star ne' tuo' panni, e che Liuia stata moglie d'vn G. Cesare, e poi d'vn Druso voglia inuecchiare Caualieressa Romana. quando vi ti lasci stare io, credi tu che'l patiscano quei che anno veduto il fratel di lei, e'l padre, e i nostri passati ne' sommi Imperi? tu lo di tù che vi ti starai; ma que' magistrati, que' grandi che ti rompono il capo, e d'ogni cosa piglian l'orma da te, sanno ben dire ch'egl'è vn pezo che tu vscisti di caualiere, e che mio padre non fece mai vomo si grande, e mene biasimano per inuidia. Augusto ebbe concetto di dar sua figliuola a Caualiere, è vero: perch'ei pensaua a ogni cosa, e vedendo quanto chi la togliesse s'alzasse; ragionò di Procnleio, e d'altri quieti, e non curanti di stato. Ma guardisi quel ch'ei fece: la diede a Marco Agrippa, e poi a me. Come amico ti ho detto, che questo disegno a me non piace: Fate tù e Liuia quãto a voi piace. Quello che ho pẽsato io di come ancor più strētto interessarmiti,

 miti,

miti,per ora non dico: bastiti, che altezza non è, che das cotesse virtù, e animo tuo verso di me non sia meritata; e con l'occasioni in Senato, e al popolo ne farò fede. Seiano non più del matrimonio (ma più alto temendo) de' sospetti, del grido del popolo, e della inuidia si raccomandò. E perche serrando la porta a tanti, che veniuano a corte; si toglieua la potenza, e aprendola, daua alle lingue materia; prese a persuadere Tiberio, che viuesse fuori di Roma in luoghi ameni, vedendoui molti vantaggi per sè. sarebbe padrone dell'vdienze, e delle lettere portandole i soldati: Cesare già vecchio in quella ritirata impigrito lascerebbe fare a lui ogni cosa: scemerebbe la inuidia di tanta turba salutatrice: mancherebbe vanità, e crescerebbe vera potenza. Cominciò adunque a dire, che si leuasse tanti negozi della città, tãta calca e tempesta di popolo: a celebrare la quiete, e la solitudine, oue farebbe senza fastidi, e dispetti, le cose più importanti. Abbattessi in que' dì il giudizio di Votieno Mõtano bel poeta, a far risoluere Tiberio già piegato, a non voler più veder Padri, ne sentirsi rinfacciare sue vergogne, e veri vituperi. Votieno ebbe querela di satira fatta contr'à Cesare: Emilio soldato testimoniaua tutte quelle brutture di gran volontà, eragli dato in sù la voce, ed ei le pur fornì. Così Tiberio vdì le sue vergogne, con tale scandalezo che gridò volerle purgare quiui, allora, ò con processo: e a pena gl'amici pregando, tutti adulando l'acquetarono. Votieno ebbe pena di Maestà danneggiata. e sentendo Cesare dirsi troppo crudo nel punire; più s'accanì: e auendo Lentulo Getulico disegnato Consolo dannato Aquilia adultera con Vario Ligure, nella legge Giulia; nell'esilio la dannò. e rase del Senato Apidio Merula, per giuramento non dato ad Augusto. Vdirsi gl'Ambasciadori de' Lacedemoni, e de' Messenij, che litigauano il tempio di Diana Linnate: i Lacedemoni lo prouauano per loro storici, e poeti fatto da' lor maggiori in terra loro, ma tolto per forza da Filippo di Macedonia nelle guerre tra loro: e per sentenze di G. Cesare e di Marcantonio riauuto: In contrario i Messenij mostraron carta antica del Peloponesso diuiso tra'

so tra' discesi d'Ercole come il tenitorio d'Elea; doue il tempio era, toccò a Pentilo Re loro, e cen'erano memorie in marmi, e bronzi antichi: Volédo testimoni di storie e versi; à loro n'auanzauano: auerlo Filippo non di potenza ma di ragione, aggiudicato: Antigono Re e Mummio Generale confermato: i Milesij di volontà libera conceduto: in vltimo Atidio Gemino Pretore in Acaia decretato. Giudicossi in fauore de' Messenij. Chiedero i Segestani, che 'l tempio di Venere nel monte Erice per antichità rouinato, si rassettasse, ricordando le sue note origini: e Tiberio ne prese lieto (come di quel sangue) la cura. A' preghi de' Marsiliesi, fu approuato, che Volcazio Mosco di Roma bandito per legge, e fatto cittadino di Marsiglia potesse come sua patria lasciarla reda: si come Pubblio Rutilio, al sì bandito, riceuuto da Smirna, lei lasciò. Morirono in quest'anno due chiari cittadini, Gn. Lentulo per la ben tollerata pouertà, e poscia lealmente fatta, e parcamente vsata ricchezza, oltre al Consolato, e le trionfali acquistate de' Getuli: e L. Domizio per lo padre nelle guerre ciuili potente in mare: accostato poi ad Antonio, indi a Cesare: l'auolò morì per li ottimati in Farsaglia: egli fu eletto a marito d'Antonia minore nata d'Ottauia; poscia passò con esercito l'Albi: e in Germania penetrò il più entro, e n'ebbe le trionfali. Morì ancora L. Antonio di gran chiareza di sangue, ma sfenturata: perche Agusto punì di morte Giuliantonio suo padre adultero di Giulia; e lui nipote d'Ottauia scacciò giouanetto in Marsiglia coprendo con lo studio l'esiglio. il Senato nondimeno l'onorò di esequie, e l'ossa ripose tra gli Ottauij. In questo anno nella Spagna di quà seguì caso atroce. Vn villano da Termeste affrontò per cammino L. Pisone Gouernatore, che per la pace non auea guardia, e diegli ferita mortale. spronò al bosco, oue lasciato il palafreno, per macchie, e burroni vscì d'occhio a' perseguenti: poco gli valse: perche il palafreno fu ripigliato, e fatto per quei villaggi riconoscere esser il suo: fu preso: e collato terribilmente per dire i consapeuoli; con voce alta e roca disse in sua lingua, Non vi affaticate: fosterm

essi tutti quì appetto; per quantunque spasimi non confessereili; l'altro dì rimesso in dilamina; di sì gran forza si scotè da' fanti, e sfracellossi in vno stipito il capo, che quiui spirò. Credesi facessero ammazar Pisone i Termestini perche gli scannaua con le graueze.

Anno 779 Nel seguente anno, Consolato di Lentulo Getulico, e G. Caluisio, furon date le trionfali a Poppeo Sabino per auere rintuzati i Traci di quelle alte montagne aspre, però feroci. Leuaro in capo, per lor natura, e per non dare il fiore della loro giouentù alla nostra milizia: auuezi a disubbidire anche i Re, ò mandare aiuti quando vien lor bene, sotto Capitani loro, in guerre vicine: e allora diceuano, che sarieno in capo del mondo strascinati: sbrancati: mescolati tra varie gēti. Ma prima che pigliar l'arme ricordarono per ambasciadori, la loro amicizia, e osseruanza, per mantenerle non gli stuzicando con carichi nuoui: ma se gli volessero per ischiaui ò vinti; auer ferro, e giouentù, e cuore da viuer liberi, o morire: e mostrando in alti greppi loro bicocche oue messo aueano lor vecchi, e mogliere, minacciauan guerra fastidiosa, dura, sanguinosa. Sabino diè buone parole, fino arriuasse Pōponio Labeone con la legione di Mesia, e Remetalce co' Traci suoi restati in fede. Con questo rinforzo, n'andò a trouare il nimico già postosi ne' passi della boscaglia, alcuni più arditi si vedeuano nelle colline scoperte: il Capitano Romano le salì, e caccionneli ageuolmente cō poco lor sangue per la ritirata vicina: quiui s'accampò, e con ottima gente prese la cima d'vn monte, piana fino a vn castello difeso da molti armati senz'ordine. Contro a' più fieri che innanzi alle trincee con suoni, e canti danzauano a loro vsanza mandò valenti arcadori, che da discosto diedon molte ferite, e franche: appressatisi; furon da subita vscita di castellani disordinati: ma soccorsi dalla coorte Sicambra la quale il Capitano accostò, prōta, nè meno per tumulto di canti, e d'armi terribile. Il campo si pose accanto al nimico lasciati ne' vecchi ripari que' sudetti Traci nostri aiuti, con licenza di guastare, ardere, rubare fino a sera: ma la notte stessonui desti, e in guardia. Così fecero da prima: poi piacere, e douizia gli

zià gli vinse: lascian le poste, tuffansi nelle viuande, nel vino, e nel sonno. I nimici veduta lor tracotaggine, fanno due schiere, per assalire vna i tracotati, l'altra il campo Romano, non per pigliarlo, ma perche ciascuno per le grida e armi al pericol suo badando, non sentisse dell'altra zuffa il romore: e andaron di notte per più spauento. Gl'assaliti Romani gli scacciarono di leggiere: gl'aiuti Traci spauentati dal subito assalto, e trouati chi dentro a poltrire, chi fuori a rubare furono ammazzati con rabbia, e rimproccio di fuggitiui, traditori, prenditori d'arme per fare schiaui sè, e la patria. L'altro giorno Sabino si presentò in vn piano con l'esercito: se forse i barbari per l'orgoglio di quella notte l'annafassero. Non vscendo essi del castello, e suoi congiunti monti; cominciò assediarli con bertesche ben munite, e quattro miglia intorno gli affossò, e trinceò: e per tor loro acqua e pastura a poco a poco il chiuso ristrinse, e vn battifolle rizò già vicino al nimico per batterlo con sassi, dardi, e fuochi. ma sopra tutto gli consumaua la sete. essendo a tanta gente vtile e disutile vna sola fonte rimasa: gli armenti con loro, a loro vsanza rinchiusi senza pasciona, morieno; giacieno i corpi degl'vomini morti di ferite, o di sete. di sangue puzo, e morbo ogni cosa fetea. e v'entrò la discordia nelle auuersità di suggello di tutti i mali, volendo chi darsi: chi l'vn l'altro vcciderfi: i migliori vscir fuori e morirono vendicati. Ma Dinis Capitano vecchio per lunga pratica della Romana forza e clemenza consigliaua posar l'armi, per lo migliore, e innanzia tutti s'arrese con la moglie, e figliuoli: i deboli per età ò sesso, e i più vaghi di vita, che di gloria seguitaron lui: ma la giouentù, Tarsa, ò Turesi deliberati ambo di morir liberi: ma Tarsa gridando douersi finir la vita, le speranze, e le paure a vn tratto si passò col ferro il petto, ne mancò chi 'l seguitasse: Turesi disegnò co' suoi vscir fuori la notte: il nostro Capitano il seppe, e raddoppiò le guardie. La notte tempestosa terribilmente: e loro grida atroci: ò silenzio orrendo tennero gl'assedianti sospesi. Sabino attorno andaua ricordando non per grida, non per finta quiete si turbassero: nò dessero occasio-

negl'inganni: steffe saldo ciascuno a suo vficio: nō lanciassero a voto. Eccoti a corsa frotte di Barbari con gran sassi, pali abbronzati, e pedali di querce dare nello steccato: riempiere i fossi di fascine, di vinchi, di corpi, di ponti; e scale aggiustate appoggiare a' ripari, quelli prendere, giù tirare, sù salire, i difenditori sforzare. Essi per contra li ripigneuano, ammazzauano, precipitauano, con targate, ferite, accatastati sassi. Accendeua questi la vittoria in pugno, e la vergogna che sarebbe di tanto maggiore: quelli, la loro vltima salute, e la presenza, e' pianti di loro madri, e mogli. La notte daua a chi cuore, a chi timore. colpi sprouueduti veniuano e andauano senza sapersi onde ne doue: ne amici da nimici discernere. I monti faceano Ecco alle grida de' nimici a dirimpetto che parendo alle spalle cōparsi, spauentarono in guisa, che essendo certi pochi entrati entro le trincee; alcuni Romani le abbandonaron credendole sforzate. Pochi de' più arditi nimici v'entrarono: gl'altri furon morti o feriti: ò all'alba ripinti suso al castello, che si ebbe a forza: e i suoi contorni d'accordo: il resto difese da sforzo, o assedio lo crudo gielo del mōte Emo.

In Roma essendo la casa del Principe in trambusto, per ordire la morte d'Agrippina, Claudia Bella sua cugina da Domizio Afro di fresco stato Pretore poco noto, e frettoloso di farsi per ogni via; fù accusata d'adulterio con Furnio: di veleno contr'al Principe: e d'incantesimi. Agrippina sempre feroce e allora infocata per lo pericolo della cugina, ne và a Tiberio, che appunto sagrificaua al padre, quinci mordendolo disse: Che vale offerir sangue di bestie ad Agusto, chi perseguita il sangue di lui? Quella celeste anima non è scesa in coteste imagini mutole, ma vede orà di colassù, e arrossa degli smacchi, e sfauilla de' pericoli miei. Lascia star la Bella che altro peccato non hà, che l'essermi diuota: ne si ricorda la milensa, che Sosia nō per altro capitò male. Per tali parole, del taciturno petto vscì poco altro che quel verso Greco, T'adiri che nō regni. La Bella e Furnio furō dānati, e Afro n'ebbe rinomea tra' primi oratori, e Tiberio confermò ben auerlo egli detto valente. Seguitando

Parte dell'accusare, e difendere acquistò fama di più ciarla, che bōtà: e anche di quella molto perdè nell'vltima vecchiaia che l'acciaio era logorato, e nō sapea rimanersene. Agrippina rodēdosi ammalò, e visitata da Cesare doppo lūgo piagnere, e nō parlare lo pūse, e insieme pregò soccorresse di marito l'abbandonata. essere ancor fresca donna: le oneste non auere altro conforto: esser nella città chi arebbe di grazia riceuere la moglie e' figliuoli di Germanico. Ma Cesare che intese che questo era vn chieder di succedergli; per non mostrar paura ne ira, si partì senza risposta, benche molto richiesta. Questo particolare non è negl'annali. io l'ho trouato nelle memorie che Agrippina sua figliuola, madre di Nerone Imperadore lasciò della vita di lei, e de' casi de' suoi. Ma Seiano trafisse l'addolorata, e poco accorta di spina più velenosa. mandò chi l'auuertì quasi per carità, esserle ordinato veleno: non mangiasse col suocero. Ella che fingere non sapea, mangiandogli allato, nulla per cenni, o parole pigliaua. Tiberio che sen'auuide, o gli fù detto; per chiarirsene, lodando certe belle frutte le porse di sua mano alla nuora. la quale tanto più insospettita, le diè senz'assaggiare allo scalco. Tiberio a lei niente, alla madre voltatosi disse. dacche ella m'ha per auuelenatore, nō si marauigli se io le farò qualche scherzo. quindi si sparse che lo'mperadore cercaua farla morire per modo segreto: non ardiua in aperto. Cesare per diuertire questa voce, era sempre in Senato, e molte vdienze diede alli Oratori dell'Asia, che disputauano qual città douergli edificare il tempio conceduto. Vndici ne gareggiauano cō pari ambizione, e forze dispari. Allegauano quasi eguali antichità di lorò nazioni, e seruigi fatti al popolo Romano nelle guerre di Perse d'Aristonico, e d'altri Rè: ma gl'Ipepeni Tralliani, Laodiceni, e Magnesi ne furono rimandati auendoci ragione poca: Gl'Iliesi non altro che la gloria dell'antichità, essendo Troia madre di Roma. Dubitossi alquanto sopra gli Alicarnassini; che da mille dugento anni in quà tremuoto non auea scosso lor terreno e fondauano in sasso viuo. A' Pergamini l'auer vn tempio d Agusto (che era

la loro ragione) parue che douesse bastare. E che pur troppo occupassero l'vficiature d'Apolline gli Efesij: di Diana i Milesij. Il giudizio batteua tra' Sardiani e gli Smirnesi. Quei lessero vn decreto di Etruria che li prouaua di nostro sangue, Che Tirreno, e Lido figliuoli del Rè Ati si spartirono la gente moltiplicata. Lido rimase in sua terra: a Tirreno toccò a procacciarsi paese, e l'vno, e l'altro pose a sua gente, suo nome, quegli in Asia, questi in Italia. Di nuouo cresciuti i Lidi mandarono vno sciamo in Grecia, dal nome di Pelope appellato. Mostrauano ancora lettere d'Imperadori: leghe fatte con esso noi nella guerra de' Macedoni: rendite de' loro fiumi, bontà dell'aria, grasseza della terra. Gli Smirnesi ricordata loro antica origine da Tantalo figliuolo di Gioue, o da Teseo diuino anch'egli, o da vna Amazona, passarono alle importanze de' meriti col popolo Romano: mandatogli armate non pure a guerre fatte altrui, ma patite in Italia: fatto tempio alla città di Roma prima degl'altri, quando fù Consolo Marco Porcio, che'l popol Romano era grande, ma non in questo colmo, stando in piè Cartagine, e possenti Re in Asia: souuenuto l'esercito di L. Silla (egli il sà in che periglio) quando di fitto verno rimaso brullo di vestimeta, auutone l'auuiso li Smirnesi, ragunati a consiglio; ciascuno i suoi si trasse, e si mandaro alle legioni abbriuidanti. Richiesti adunque di sentenza i Padri antipuosero gli Smirnesi, e Vibio Marso aggiunse che M. Lepido à cui toccò quella Prouincia fosse soprantendente agl'operai del tempio: e ricusandolo per modestia; vi si mādò Valerio Naso Pretorio per sorte tratto. Allora finalmente Cesare dopo lungo cōsiglio, e indugio andò in Campagna in nome di edificar tempij in Capua à Gioue, in Nola ad Augusto; ma risoluto di viuersi fuor di Roma. Dissi con molti autori, che questa fù arte di Seiano: ma veduto, che morto lui, egli stette sei anni in quella solitudine, vò pensando se e' fu pure suo concetto per nascondere con le luogora le crudeltà, e sporcizie, ch'ei pubblicaua co'l farle. altri credeuano per vergognarsi, ancor vecchio del suo brutto corpo lungo, sottile,

tile, chinato, caluo: viso chiazato di margini e spesse stianze, o piastrelli. e anche in Rodi sfuggiua la brigata, e i piaceri nascondeua. Altri dicono per leuarsi dinanzi alla madre insopportabile: che per compagna nel dominare non la voleua: e cacciare nō la poteua, auendo lo Imperio da lei: auuengache Agusto volesse darlo a Germanico, nipote di sua sorella, che piaceua a ogn'vno, ma vinto dalle moine della moglie, adottò a sè Tiberio, e a lui Germanico: il che Agusta gli rimproueraua, e sene valeua. Partissi con poca corte. di Senatori vi fù solo Cocceo Nerua stato Cōsolo, in giure ammaestrato: di Caualieri Romani di conto Seiano, e Curzio Attico: e altri scienziati: li più Greci, per trattenerlo co'l ragionare. Diceuano i saui in Astrologia, ch'e' partio in punto che gli negaua la tornata in Roma. che fu rouina di molti, che intendeuano, e cicalauano ch'e' morrebbe tosto, nō potendo antiueder caso sì da non credere, che egli auesse a star fuori a diletto vndici anni. Vedesi poi quanto l'arte rasenti l'errore, e scuri la verità; Che in Roma non tornerebbe, fù detto bene: ma non veduto, che egli per le ville presso, o lungo il mare, e spesso in su le mura della città inuecchierebbe tanto. Vn pericolo corse in que' dì, che aggiunse al popolo che dire: e a Tiberio fede d'vn grande e fermo amore di Seiano. Mangiando alla Spelonca Villa tra'l mare d'Amucla, e i monti di Fōdi in vna natural grotta, la sua bocca franò con molti sassi addosso a certi sergenti. tutti fuggirono a spauento: Seiano appuntò ginocchia, e capo, e mani, e fece sopr'a Cesare di sè arco e riparo alla cadente materia, così sospeso il trouarono i soldati corsi in aiuto. Questo caso lo fece maggiore, e d'ogni mala cosa ch'ei proponesse, era creduto: come non curante di sè. faceuasi arbitro delle accuse, che egli medesimo sotto altri nomi alla casa di Germanico daua: massimamente a Nerone, primo a succedere, giouane modesto, ma non sapeua nauigare. e li suoi liberti, e partigiani, che non vedeuan l'ora di farsi grandi, l'aizauano a farsi viuo, mostrare il dente: così voleua il popol Romano, disiderauano gli eserciti: nè ardirebbe Seiano guatarlo, che ora della pacienza

cienza

cienza del vecchio, e della freddezza del giouane si fà giuoco. Questi curri non lo induceuano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate, le quali essendo da' raccoglitori a ciò tenuti riportate maggiori, e Nerone non lasciato scusarsene; partoriuano vari fastidi. chi lo scantonaua: chi renduto il saluto fuggiua, chi tagliaua i ragionamenti: eh fermate, eh seguite dicendo e ridendosene i Seianesi. Tacesse o parlasse il giouane facea male: Tiberio sempre il guardaua con ciprigno o falso ghigno. non era sicuro anco la notte: perche la moglie rificcaua a Liuia sua madre quanto egli auea dormito vegghiato, sospirato: ed ella a Seiano: il quale tirò dal suo anche Druso fratel di Nerone, con la speranza del primo luogo, se a costui che gli staua dinanzi, già crollato desse la pinta. l'atroce spirito di Druso oltre alla cupidigia del regnare, e l'odio solito tra' fratelli era riacceso da inuidia che Agrippina voleua meglio a Nerone. Nè Seiano aiutaua sì Druso, ch'ei non tendesse rete anco a lui, atto a farui maggior lacco come bestiale. Al fine dell'anno morirono due segnalati huomini Asinio Agrippa, d'antinati più chiari, che antichi e di vita non traligno: e Quinto Aterio Senatore e dicitor celebrato in vita: gli scritti non sono di quella stima, perche aueua più vena, che diligenza. ma doue squisitezza e fatica a gl'altri dà vita; quel suo risonante fiume morì seco.

Anno 780 Nel Consolato di M. Licinio, e L. Calpurnio auuenne caso repentino pari alle sconfitte delle gran guerre: ebbe insieme principio e fine. A Fidene, vn certo Attilio Libertino prese a celebrare lo spettacolo degli accoltellati, e fece di legname l'Anfiteatro male fondato di sotto, e incatenato di sopra, come colui che tale spesa cercò non per grassezza di danari ne per boria castellana, ma per bottega. Roma era vicina, e Tiberio non la festeggiaua. Per ciò vi corse popolo infinito d'ogni età e sesso auido di vedere. onde fù maggiore il male. La macchina caricata si spaccò, e rouinando fuori e dentro, gl'infiniti spettatori intenti seco trasse, e i circostanti schiacciò. Morirono questi almeno senza martiro: più miserandi erano gli storpiati, che dì e notte mug

ghiauano

ghiauano con loro mogli e figliuoli dintorno. Corse chiunque potè al romore. chi padre e madre, chi fratello o parente o amico piangea. e chi per che che fosse non potè; staua de' suoi con tremito: anzi tutti di tutti: sì non fù chiaro cui la rouina cogliesse. Leuandosi le materie ciascun correua a baciare, abbracciare i morti suoi: e bene spesso, se per viso infranto, età, o fatteze nel riconoscerli errauano; ne combattieno. Cinquantamila persone vi furono, che sfracellate, che guaste. Il Senato proibì tal festa farsi per innanzi da chi auesse meno di dieci mila fiorini d'oro. nè teatro fondarsi se non in ben tastato suolo. Atilio fù mandato in esiglio. Tennero i grandi ne' primi giorni le case aperte piene di medici e d'vnguenti: la città mesta pareua quella de' tēpi antichi doppo le grosse giornate, quando erano i feriti con gran carità, e sollecitudine gouernati. Non erano asciutte le lagrime, che monte Celio arse: e alterò più che mai la città. Pistolente anno diceuano questo essere e dal Principe in mal punto preso consiglio di star fuori della città: de' casi di fortuna come fa il volgo, incolpandolo. Ma egli valutò e pagò i danni: e con tal pasto gittato in gola a Cerbero lo racchetò. I grandi in Senato, il popolo a vna boce lo ringraziarono di tanta carità sēza ambizione, mezi, o preghi vsata: eziandio a i nō conosciuti, e mandati a chiamare. Furono i pareri che il mōte Celio per innanzi si dicesse Agusto, poichè quando in casa Giunio Senatore ogni cosa d'intorno ardea, l'imagine di Tiberio sola non fù tocca: così due volte auuēne già a quella di Claudia Quinzia, la quale i nostri antichi consagrarono nel tempio della madre degl'Iddij. Santi e da gl'Iddij amati diceuano i Claudij essere: douersi quel luogo, oue gl'Iddij tāto onorarono il Principe, solennizare. Quel monte (poiche ci viene a proposito) si disse per antico Querce tolano: perche di tale pianta pieno era, e ferace. Fù poi detto Celio da Cele Vibenna, Capitano delli Etruschi, che venuto in aiuto di Tarquinio Prisco: o d'altro Rè (nel che solo discordano gli scrittori) quiui con la sua molta gente, s'accasò, e nel piano ancora, e presso al mercato. E fù dal vocabo-

lo forestiero detto quel borgo, Toscano. Se l'amoreuolezze de' grandi, e la liberalità del Principe diedono a quei casi conforto; la pestilèza dell'accuse ogni di più, senza alleuiamento fioccaua, e incrudeliua. Domizio Afro condannatore di Claudia Bella madre di Varo Quintilio ricco e parente di Cesare, inuestì anche lui. Che costui morto gran tēpo di fame, e testè di quest'arte, arricchito, e scialacquante la seguitasse: non fù miracolo: ben fù che compagno alla querela gli fosse P. Dolabella di chiara famiglia parente stretto di Varo: e disperdesse la sua nobiltà, il suo sangue. Il Senato la mandò allo Imperadore: vnico soprattieni a simili mali. Auēdo Cesare dedicato in Campagna i Tempi, e bādito che niuno gli rompesse la sua quiete, e posto le guardie che non lasciasson passare chi venia, odiando e terre, e colonie, e ciocch'è in terra ferma; si rinchiuse nell'Isola di Capri, tre miglia oltre al capo di Sorrente. Douette piacergli per essere solitaria, e senza porti: non poteruisi accostare che nauili piccoli: gente poca: scoprirsi subito: d'aria il verno dolce per lo monte che le ripara i venti crudi: volta per la state a ponente con amena vista del mare aperto, e della costa bellissima non ancora disformata da' fuochi del Vesuuio. Dicesi che la tennero i Greci: e Capri i Teleboi. Stauasi allora Tiberio a disegnare fabbriche, e nomi di dodici ville. e quanto già alle cure pubbliche inteso, tanto iui in tristo ozio, e libidini occulte inuasato: e nella folle credenza de' sospetti, che Seiano, in Roma faceua attizando auuampare, e qui leuar fiamma con insidie contro a Nerone, e Agrippina già aperte. tenendo soldati a scriuere quasi in annali ogni lor andamento fatto, e detto, aperto e segreto: e falsi consigliatori a fuggirsene in Germania agli eserciti, ò alla statua d'Agusto, quando la piaza è piena, e abbracciarla, e gridare accorrete buona gente, accorri Senato, aiutateci. E tali cose da loro abborrite rapportauano per ordinate. Brutto capo d'anno fece il Cōsolato di Giulio Silano, e Silio Nerua, auendo strascinato in carcere Tizio Sabino illustre Caualier Romano, perche fù amico di Germanico, e seguitaua d'esser diuoto alla

Anno 781

moglie e figliuoli: e far loro corte fuori, seruigi in casa solo tra tanti obbligati: però lodato da' buoni, odioso a' contrari. Lo assalsero Latino Laziare, Porcio Catone, Petizio Ruffo, e M. Opsio stati pretori, e bramosi del Cõsolato, alquale non s'entraua se non per la porta di Seiano, che non s'apriua per bontadi. Conuennero che Laziare bazica di Sabino fosse lo schiamazo e gl'altri il vischio. Ei ragionò seco di varie cose: poi cadde in lodarlo di fermo animo, che non aueua come gl'altri seruita quella casa nelle felicità, e piantata nelle miserie, e in onore di Germanico, e compianto d'Agrippina molto disse. Le lagrime a Sabino (come i miseri inteneriscono) grondarono con lamenti, e già preso animo; la crudeltà, la superbia, i disegni di Seiano prouerbiò. non la risparmando a Tiberio. parendo di vera amistà segno il discredersi di cose si gelose. Onde Sabino già da se stesso cercaua di Laziare: trouaualo a casa, apriuagli come a suo cuore i suo' guai. I prod'vomini fanno consiglio come, e doue potergli far dire tali cose a quattr'occhi e più orecchi; e perche dietro all'vscio poteuano esser per isciagura scoperti o far romore, o dar sospetto; sofficcansi i tre Senatori, con laido non meno che traditore nascondiglio, tra'l tetto, e'l soppalco, e pongon l'orecchio a' buchi e' fessi. Laziare escie fuori, troua Sabino, dicegli auergli da dire, menalo in casa, tiralo in camera, ricordagli cose passate e presenti che troppe ve n'auea, e mettegli paure nuoue. Esso ridice le medesime e più: non sapendo, chi conta suoi affanni, finare. Corrono a metter la querela: scriuono a Cesare l'ordine dello'ngãno, e la loro vergogna. Roma nõ fù mai sì ansia, spauentata, guardinga, eziandio da' suoi medesimi. fuggiuano i ritruoui, i cerchi, e tutti gl'orecchi. le cose ancor senza lingua, e senz'anima, tetta, e mura, e lastre guardauano intorno. Cesare nelle calende di Gennaio per vna lettera a' Padri, dato prima il buon capo d'anno venne a dire, che Sabino aueua corrotto certi liberti cõtro a sua persona: questo voleua dire, sentenziatelo a morte, e così fù incontanente. Menato a morir gridaua quanto n'auea nella gola benche inbauagliato, Così si

celebra capo d'anno: queste vittime s'ammazano a Seiano. ouunque dirizaua occhio, o parola, faceua spulezare, sparire, votar le vie, e le piaze: e tale tornaua a farsi riuedere per tema d'auer temuto. E qual giorno, diceuano, fia scioperato il carnefice, se oggi tra i sagrifici, e l'orazioni, che non si suol dire parola mondana, s'adoperano le manette, e i capestri? Ha ben saputo Tiberio che farsi a tirarsi tanta maliuoglienza: ha voluto insegnare, che i magistrati nuoui si cominciano dalle carceri e non da' tempij, e altari. Per altra lettera ringraziò dell'auere spento quel nimico della Republica: e soggiunse che viueua con pericolo: dubitaua d'agguati di suoi nimici senza nominarli: ma s'intendeua Nerone, e Agrippina. Se io non auessi deliberato di narrare ciascheduna cosa nel suo anno, volentieri qui direi la fine di Latinio, e d'Opsio, e di quegl'altri ribaldi, non pure imperante G. Cesare, ma Tiberio medesimo, il quale nõ voleua che niuno toccasse i ministri delle sue scelerità, ma quando ei n'era stucco; daua loro per mano de' loro scambi la pinta. diremo adunque a' lor luoghi le lor pene. Allora Asinio Gallo benche cognato d'Agrippina pronunziò: douersi chiedere a Tiberio che chiarisse di chi egli temeua, e lasciasse fare a loro. Non ebbe Tiberio virtù (secondo lui) sì amica, come l'infingere, però gli seppe agro quel ch'ei copriua scoprirsi. Ma Seiano disse, eh, Gallo ha ragione, non per giouargli, ma perche il Principe desse fuori ma' più que' nomi: sapendo con che tuoni, e folgori di parole e fatti, da quel nugoloso petto scoppierebbe la sobbollita ira. In questo tempo morì Giulia nipote d'Agusto, da lui per adultero dãnata all'Isola di Tremiti vicino alla costa di Puglia doue venti anni visse alle mercè d'Agusta, la quale spense in occulto i figliastri felici: e mostraua in publico a' miseri misericordia. Nel medesimo anno i Frisoni popoli oltre al Reno ruppero la pace, più per nostra auarizia, che loro contumacia. Druso pose loro vn tributo piccolo secondo loro pouertà, di cuoia bouine per bisogno de' soldati. A grosseza o misura non si guardaua: Olennio soldato degl'innãzi loro Gouernatore scelse alcune

pelli d'Vri, e voleuale à quel campione. Era duro a tutte nazioni: ma più a' Germani, che grandi bestie anno ne' loro boschi, ma pochi armenti alle case. dauano dapprima essi buoi. poscia i cãpi: indi le mogli e figliuoli. Quinci le doglienze, e le grida; e non giouando; la guerra. Furono i riscotitori rapiti, e crocifissi. Olennio si fuggio nella forteza di Fleuo: guardando nostra gẽte nõ poca, quelle marine. A tale auuiso Lucio Apronio Vicepretore della Germania bassa chiamò dall'alta più compagnie di Legioni: vn fiore di fanti e caualli d'aiuto: e l'vno e l'altro esercito per lo Reno portò in Frisia. i ribelli che quel castello assediauano, andaro a difendere casa loro. Sopra i primi stagni Apronio fece argini, e ponti per passare la gente: e trouato il guado mandò la banda de' caualli Caninefati, e tutta la fanteria Germana, che seruiua noi, alle spalle de' nimici. i quali già ordinati, ruppero que' caualli, e li nostrali mandati a soccorrerli. allora vi spinse trè coorti leggiere: e poi due: indi a poco più caualli, che tutti insieme aurien vinto: ma i pochi per volta non giouauano a' fuggenti, che seneli traportauano. Il resto degli aiuti ebbe Cetego Labeone Legato della legion Quinta, il quale vedutigli a mal termine, e dubitando; mandò a chiedere aiuto di legioni. Auuentansi primieri i Quintani: e con fiera battaglia rompono il nimico e risquotono le coorti, e bande piene di ferite. il Romano Capitano non le gastigò. nè i morti seppellì quantunque molti ve ne fosser Tribuni, luogotenenti, e segnalati Capitani. Poscia s'intese da' fuggiti esser morti nouecento Romani nella selua Baduenna combattendo fino all'altro dì. e quattrocento ritirati in vna villa di Cruttorice già nostro soldato, vedendosi tradire, essersi ammazati l'vn l'altro. I Frisoni ne saliro in gran fama tra' Germani. Tiberio frodaua il male, per non commetter questa guerra ad alcuno, e'l Senato non si curaua, che l'orlo dell'Imperio patisse vergogna. tremauano di paura; e non sapeuan far altro che adulare, contendere, e a ogni poco deliberare, altari alla Clemenza, altari all'Amicizia, immagini a Cesare, a Seiano, supplicandoli che si lasciasser vedere.

Trop-

Troppo era venire in Roma, ò, vicino: bastò vscire dell'Isola, e mostrarsi presso a Capua. Là Padri, là Caualieri, e grā parte della plebe corsero trambasciati per auer da Seiano vdienza: cosa ardua, ambita con fauori, e ragunati consigli. Fasto senza dubbio gl'accrebbe lo brutto seruaggio, che vedea farglisi molto più quiui: perche in Roma ogn'vn và e viene a corte: la città è grande, nō si sà a che fare; quiui giaceua per terra o in su la rena ogn'vno a vn modo dì e notte, aspettando grazia o villania da' portinai: e anche questa leuata, tornaronsi a Roma sbaldanziti cui non degnò vdire, nè vedere: e sbalorditi, cui soprastaua per l'infelice amicizia, rouina.

Tiberio fece sposare in sua presenza Agrippina di Germanico sua nipote a Gn. Domizio: e le noze farne in Roma. in Domizio oltre all'antichità della famiglia piacque l'esser parente de' Cesari, essendogli Auola Ottauia, e per lei zio Agusto.

IL QVIN

Il quinto libro
DEGL'ANNALI DI
G. CORNELIO TACITO

Espresso in volgar Fiorentino da
Bernardo Dauanzati Bostichi.



L'ANNO che furon Consoli Rubellio e Fusio Gemini ambo, morì Giulia Agusta vecchisſima di nobiltà chiarisſima: de' Claudij nata: ne' Liuij, e ne' Giulij adottata. prima moglie con figliuoli, di Tiberio Nerone, il quale, per la guerra di Perugia ſcacciato; per la pace tra Seſto Pompeo, e li Triumuiri tornò a Roma. Indi Ceſare per la bellezza, la tolſe al marito, forſe accordata: e ſenza darle ſoſta a partorire, la ſi menò a caſa grauida: non fece altri figliuoli: ma come congiunta col ſangue d'Aguſto per lo maritaggio d'Agrippina con Germanico, ebbe per ſuoi, i figliuo' loro bisnipoti d'Aguſto. Tēne la caſa con ſanti coſtumi antichi. fù piaceuole più, che non lodauano le donne antiche: trattabile moglie: ſuperba madre: preſe con arti il marito: laſciolla fare il figliuolo. l'eſequie furon piccole: il teſtamento tardi oſſeruato. G. Ceſare ſuo bisnipote che ſuccedè Imperadore la lodò in ringhiera. Tiberio non ne laſciò pur vno de' ſuoi piaceri: e per lettera ſi ſcusò co' Padri che non era venuto all'onoranze di ſua madre per li molti negoci: e delli tanti onori che le dauano, ne ritēne pochi quaſi per modeſtia: auuertendo auer vietato ella coſe celeſti. Ripreſe in vn capitolo della lettera queſti tanto donnai: mordēdo Fuſio Conſolo, ſtato tutto d'Aguſta: di donne allettatore: mala lingua: e vſato riderſi di Tiberio con motti amari, che i Principi li tengono a mente. Il gouerno per innanzi precipitò: perche ella riparaua alle coſe: auendola Tiberio ſempre oſſeruata:

Anno 782

ne Se-

ne Seiano ardiua entrarle innanzi: ora quasi sguinzagliati corsero a mandare al Senato vna mala lettera di Tiberio contra Agrippina e Nerone. Credettesi mandatagli già, ma ritenuta da Augusta: poi che non prima morta, letta fù. Eranui parole asprissime ma non armi: non voglia di nouità: amori di giouani rinfacciaua al nipote e disonestà: questa alla nuora non osò apporre: ma testa alta e superbo animo. Il Senato basì di paura. poscia alcuni di quelli che non isperando nelle vie buone entrano in grazia per nuocere al publico, domandarono che la causa si proponesse. e Cotta Messalino staua accirito per iscoccare sua sentenza atroce: gl'altri principali, e massimamente i magistrati tremauano, perche la lettera era adirosa, ma nulla conchiudeua. Giunio Rustico segretario del Senato fatto da Cesare, perciò creduto sapere i suoi pensieri, non sò per quale spirazione (nõ auendo prima dato saggio di forte: ò forse per sacciutezza vedendo il male venturo, e non il presente) si frammesse, e i Consoli confortò a non la proporre: allegando in poco d'ora il mondo voltarsi, e douersi dare al vecchio spazio al pentirsi. Il popolo di fuori con l'imagini d'Agrippina e di Nerone accerchiò il Senato: e gridaua quella lettera essere (con riuerenza di Cesare) falsa: nõ volere il Principe che si rouini casa sua. Onde niuno male quel giorno si fè. Sentenze andauano attorno sotto nomi di Consolari contro a Seiano: sfogandosi mascherati (tanto più mordaci) gl'ingegni. onde gli cresceua ira, e materia d'accuse. Il Senato dispreza il dolore del Principe: il popolo è ribellato: odonsi, e leggonsi nuoue dicerie, nuoui decreti de' Padri: che altro ci resta, che prendere il ferro? e quei far capi, e Imperadori, le cui imagini si portano per bãdiere? Cesare adũque replicò obbrobi della nuora, e nipote: garrì per bando la plebe: e doltosi co' Padri che per inganno d'vn Senatore la maestà dell'Imperio fusse beffata pubblicamente, auuocò a sè tutta la causa: essi non fecero che dichiarare, che voleuano punirli (non di morte, che era vietato) ma il Principe gl'impediua. *Qui mancano tre anni di Storia.* * * * * * * * * * * * * * * * *

Qua-

Quarantaquattro volte si orò in questa causa, delle quali per paura poche, per vsanza molte * * a me vergogna e a Seiano odio pẽserei arrecare * * riuolta la fortuna, ei che lo si era fatto genero, e collega sè non riprende: gl'altri lo fauorito con vergogna, perseguitano con maluagitade * * non sò qual sia maggior miseria, o l'esser per l'amicizia accusato, o l'amico accusare * * a niuno chieggio ne crudeltà ne perdono. ma libero, e dentro scarico, non aspetterò il pericolo. pregando voi a tener memoria di me non addolorata, ma lieta annouerandomi trà coloro che hanno fuggito i mali publici con vn bel fine. Così detto chi volea trattenendo, o licenziando consumò parte del giorno. E mentre si vedeua d'intorno ancor molti; con fermo viso, come non presso al morire, trattosi vn arme di sotto vi s'infilzò. Cesare di lui morto non disse mali ne vergogne come di Bleso. Furon poi proposti P. Vitellio, e Pomponio Secondo. Quegli diceasi auer offerto la chiaue del danaio della guerra se lo stato si voltasse. Questi era accusato da Cõsidio stato Pretore per amico d'Elio Gallo, che punito Seiano si fuggì nell'orti di Pomponio, per suo più fidato ricetto. Scampolli la bontà sola de' fratelli, entrati malleuadori. Vitellio vedutosi dar lungherie, speranze, e timori, si fece dare vn temperatoio quasi per raschiare componimenti, e scalfittosi leggiermente la vena, morì d'angoscia. Ma Pomponio gentilissimo di costumi, d'illustre ingegno, s'accomodò alla rea fortuna, e sopraauisse a Tiberio. Parue poi da procedere contro alli altri figliuoli di Seiano, benche alla plebe fusse la furia calata e de' primi supplizi quasi ogn'vn fazio. Furono adunque portati in carcere il figlioletto che il suo male intendeua, e la figliolina si pura, che diceua, che ho io fatto? doue mi strascicate voi? non lo farò ma' più: datemi della scopa più tosto. Dicono gli scrittori di que' tẽpi, che nõ si essẽdo più vdito, dare a pulzella supplizio tirãnico, lo manigoldo col cappio a cintola la suerginò: e strangolati gittò i teneri corpi nelle Gemonie. L'Asia, e l'Acaia in questo tempo ebbero battisoffia per essersi alle Ciclade, e poi in terra ferma veduto Druso di Germani-

co. e fù vn giouane di quella taglia, il quale certi liberti di Cesare quasi riconosciuto seguitauano ad inganno. Que' Greci correnti alle nuoue, e a' miracoli traeuano alla fama di quel nome: trouauano, e lo si credeuano, lui di carcere scappato andare alli eserciti di suo padre per pigliare Egitto e Soria. E già aueua concorso di giouentù, e pubblico seguito, allegreza di tanto, e speranza del rimanente; Quãdo Poppeo Sabino allora in Macedonia, gouernante anco l'Acaia, a tale auuiso vero ò falso, per auanzarsi, a grandissima fretta passa i golfi di Torone, e di Termie, l'Eubea isola del mare Egeo, e Pireeo d'Atene, e le coste di Corinto, e quello stretto di terra: e per l'altro mare entrato in Nicopoli colonia Romana * * * finalmente intese meglio: e domandatogli chi e' fusse; disse figliuolo di M. Silano, che perduti molti seguaci s'era imbarcato quasi per Italia. e tutto scrisse a Tiberio: ne ho trouato di questo caso altra origine o fine. Nel fine dell'anno la discordia de' Consoli rattenuta scoppiò. Trione, che pigliaua nimicizie per poco come litigante, trafisse Regolo d'essere molto adagio ito all'opprimere i ministri di Seiano. Egli che modesto era non prouocato, ribattè il collega, e voleua accusar lui di quella congiura: ma pregati da molti padri, che posasser cotali odij da rouinarci; con crucci, e minacce finirono il magistrato. Entrati Consoli Gneo Domizio, e

Anno 785 Cammillo Scriboniano Cesare vscito per lo mare che è tra Capri, e Sorrente costeggiaua la campagna, con meza voglia, o finta d'entrare in Roma: e spesse volte smontò vicino, per que' giardini in su'l Teuere, e tornossi a' suoi scogli e solitario mare per vergogna di sue sceleratezze e libidini. oue sì s'imbestiò; che al modo de' Re Barbari contaminaua nobili donzelli. nè pure i corpi vaghi, e lasciui, ma in questi vna fanciullesca modestia, in quegli lo splendore della famiglia gl'erano incitamenti. E trouaronsi allora i non più vditi castaldi delle nefande camere, e architetti di quanto in esse si puote. Schiaui andauano alla cerca, e conducienli, donando a' pieghevoli, minacciando gl'abbominanti. E se padri, ò parenti resisteuano; rapimento, forza, e sfogamento in quelli come

me fatti schiaui s'vsaua. In Roma nel principio di questo anno come non si fosser prima le maluagità di Liuia sapute, e punite, si diceano atroci pareri contro eziādio alle impronte, e memorie di lei. *.* Scipioni proposero che i beni di Seiano di camera nel fisco si riducessero: cotali erano, poche parole mutate, de' Silani, e de' Cassij le calde pronunzie: quando si rizò sù Togonio Gallo vomo di terra; e tra quelli alti nomi non senza riso ingerirosi, pregaua il Principe a scerre vn numero di Senatori, de' quali venti per volta tratti per sorte con l'arme sotto, gli facesser la guardia, quando egli entraua in Senato: auendo creduto auer daddouero Tiberio per vna lettera chiesto che vno de' Consoli lo conducesse saluo da Capri a Roma. Egli tra le cose graui talora vsato piaceuoleggiare ringraziò i Padri dell'amoreuoleza. ma chi si arebbe a lasciare? chi a scerre? sempre i medesimi, ò scambiarli? pratichi ne' magistrati, ò nouizi? risedenti, o priuati? chi parrann'eglino a cignersi in su la porta del Senato le coltella? non volere anzi vita se l'aueua a difender con l'arme. Cō tali parole modetò Tigonio, nō però altramente al suo parere contraddisse. Conficcò bene Giunio Gallione, che voleua i soldati pretoriani finito lor soldo poter sedere ne' quattordici gradi, domandādogli quasi presente, Che hai a far tu di soldati? allo'mperadore stà il comandarli, il premiarli. hai trouato forse quel che non seppe il diuino Agusto? o pur sè lancia di Seiano, che vorresti accender fuoco, e tirar gl'animi rozi con questo zimbello d'onore a guastar gl'ordini della milizia? Quello che Gallion guadagnò della sua studiata adulazione fù l'esser cacciato allora di Senato, e appresso d'Italia; e dicēdosi, che egli arebbe troppi agi in Lesbo isola nobile, e amena elettasi; fù rimenato in Roma, e messo in prigionia di magistrati. Nella medesima lettera Cesare percosse cō grande allegreza de' Padri Sestio Paconiano stato Pretore, dicendolo audace, nociuo, spiatore de' segreti d'ognuno, e ministro di Seiano al tradire G. Cesare. Quando ciò si seppe, sgorgarono i primi odij, e dannauasi al sommo supplizio: ma egli disse, che aueua in senō vna accusa. E datala a Lati-

nio Laziare, fù piaceuol vedere spia, e reo due odiatissimi. Laziare come dissi, al condur Tizio Sabino alla mazza fù capo: ed era primo al gastigo. Allora Aterio Agrippa i passati Cōsoli assalse, Se essi s'accusaron l'vn l'altro, perche tacere ora? il verme della coscienza, e la paura gl'ha riuniti. ma non deonō i Padri le vdite cose passare con silenzio. Rispose Regolo, che indugio non leua gastigo: sarebbe il bisogno presente il Principe. Trione disse, che di gare, e male parole tra lor colleghi meglio era non tener conto. Riscaldandocisi Agrippa, Sanquinio Massimo Consolare disse, Digrazia Padri non aggiunghiamo fastidi al Principe stuzicando piaghe maligne: saprà egli ben medicarle. ciò diede al morire scampo a Regolo, e tēpo a Trione. Aterio fù odioso: per sonno e lussuria marcio: del Principe quantunque crudele; per iscipiteza non temeua: e sempre a rouine di grandi in tauerne, e ma' luoghi pensaua. Dipoi Cotta Messalino (quei dalle crude sentenze, e perciò maluoluto ab antico) fù accusato il prima che si potè di più cose: auer chiamato G. Cesare maschiofemmina: e cena d'esequie annouale, quando per lo natale d'Agusto cenò co' sacerdoti: e dolendosi della potenza di Manio Lepido, e di L. Arunzio, cō' quali piatiua moneta; auer detto; loro fauorirà il Senato, e mè, il mio Tiberiolino. Ne meno sollleciti lo cōuinceano i primi della città, se egli nō s'appellaua a Cesare. Venne vna lettera a modo di difesa; che narrato prima il principio della sua amicizia con Cotta, e li molti seruigi da lui riceuuti chiedeua, non facessero criminali le parole: massimamente dette nell'allegríe delle mense. Noteuole fù di quella lettera questo principio, Che mi vi scriuere, ò come, ò che non vi scriuere in questo tempo, faccian gl'Iddij, e le Iddie di me più strazio, che io tutto dì non mi sento entro fare, s'il sò, tanto gl'erano crude giustiziere le stesse sue sceleritadi. Però soleua ben dire quel sourano in sapienza, Se gl'animi de' tiranni auessero sportello, noi vedremmo la entro i cani, i flagelli: cioè le loro crudeltà, libidini e pessime pensate fare strazi di quelli animi, come de' corpi gli spauenteuoli stromenti. Però nè gran fortuna, nè vi-

ta ameña potevan sì fare, che Tiberio stesso nõn confessasse i suoi martori e supplizi interni. Auendo dato a' Padri licenza di giudicare Ceciliano Senatore, che dato auea quelle accuse a Cotta, lo dãnarono nel medesimo, che Aurelio, e Sanquinio, che accusaron L. Arunzio. nè mai ebbe Cotta, nobile sì, ma pouero per biscazare, e infame per male operare, onore come questo d'esser vendicato al pari d'Arunzio di virtù santissime. Vennesi alle accuse di Q. Serueo, e di Minuzio Termo. Serueo fù Pretore: e compagno di Germanico. Minuzio Caualiere, onesto amico di Seiano: perciò venne di loro maggior pietà. per lo cõtrario Tiberio dicendoli ſtumie de' ribaldi, comandò a G. Cestio Senatore, che quanto a lui ne hauea scritto, dicesse al Senato, e Cestio prese l'accusa. peste misera di que' tempi, che i primi del Senato d'ogni cosuza e paroluza nuoua, e di mill'anni: palese e segreta: in piaza e a mensa: di strani e di congiunti: amici e non più veduti: in cheche materia: e beato il primo: chi per difender sè; i più quasi per male appiccaticcio fossero rapportatori. Minuzio e Serueo essendo dannati, entrarono nella congrega e spiarono al sì Giulio Affricano di Santogna in Gallia, e Seio Quadrato, la causa nõ rinuengo. Ben sò molti scrittori molte pene, e morti auer lasciato per istracchi dalla quantità, ò per non dare a' lettori la sentita maninconia delle troppe e noiose. A me son capitate molte cose degne di memoria, da altri non dette. Vna è che in quel tempo, che niuno voleua auere auuto con Seiano amicizia, M. Terenzio per quella accusato, ebbe cuore di difenderla in Senato con queste parole. Farebbe forse più per lo mio stato misero negare questo peccato, che confessarlo. Ma sia che vuole, dico che fui amico di Seiano: n'ebbi desiderio: e ottenutolo allegreza. Perche io vedeua lui compagno di tuo padre al gouerno delle coorti Pretoriane: poscia della città, e della milizia: gl'amici o parenti di lui, pieni di onori: quanto vno era accosto a Seiano, tanto potere in Cesare: chi con lui male staua, sempre stare in paura ò vergogna. Niuno nomino, ma difendo me, e gl'altri che non fummo della congiura. Noi adorauamo non

mo non Seiano da Bolsena; ma vn membro, per lo parentado fatto, di casa Claudia e Giulia: vn tuo genero ò Cesare: vn tuo compagno nel Consolato: vno che faceua nella Rep. gl'vfici tuoi. Non abbiamo a guatar noi chi tù, ne perche sopra gl'altri esalti. gl'Iddij anno a te dato l'vniuersale disponimento: a noi rimane la gloria dell'vbbidirti: veggiamo, quanto ci è dauanti: cioè chi da tè abbia ricchezze, onori e podestà di giouare, e di nuocere: le quali cose niuno negherà esser state in Seiano. Spillare i concetti o disegni segreti del Principe, nè lecito è, nè sicuro, nè può riuscire. Considerate Padri Coscritti chi fù Seiano non l'vltimo dì, ma sedici anni: che insino a Satrio, a Pomponio c'inchinauamo: che l'esser conosciuti da' suoi liberti, e portinai ci pareua vn bel chè. Che voglio adunque? difender ogn'vno? nò: ma che si faccia giusto diuario. Chi ha voluto cô lui tradire la Republica: ammazare lo Imperadore, puniscasi: chi gl'è stato mero amico, e seruigiale, sia come tè, senza pena. Questo generoso parlare, e l'essersi trouato vno, che sborrò il rattenuto da tutti, operar sì, che i loro accusatori tra per questo peccato, e per altri, furon dannati ad esiglio ò morte. Venne poi altra lettera di Tiberio cõtro a Sesto Vestilio stato Pretore, caro a Druso fratello però tiratolsi in corte. Dispiacque l'auer portato (ò si credette) delle disonestà di G. Cesare, onde cacciato di casa, con la vecchia mano si punse le veni. poscia legatelesi, supplicò: e per lo riscritto crudo, le sciolse. Seguita vna frotta d'accusati di Maestà. Annio Pollione, Viniciano suo figliuolo, Appio Silano, Scauro Mamerco, Sabino Caluisio tutti di sangue chiari e alcuni di sommi onori. A' Padri ne venne triemito. e chi non era di tanti illustri parente ò amico? Pure Celso Tribuno d'vna coorte di Roma vno delli accusanti liberò Appio, e Caluisio. gl'altri trè disse Cesare, che insieme co'l Senato giudicherebbe altra volta: e mali cenni fece a Scauro. Non eran fuori di pericolo anco le donne, che non potẽdosi d'occupar la Republica; di lagrime s'accusauano. e fù fatta morire Vitia vecchierella per auer pianto Fusio Gemino figliuol suo. Fatte furõ queste cose dal Senato

Il Principe fece morire due i più antichi di sua famiglia, statigli a Rodi, e in Capri sempre al fianco; Vescularid Flacco lo messaggiere nel tradimẽto di Libone: e Giulio Marino cõpagno di Seiano all'acciacco di Curzio Attico. Tanto più ne giouò di vederli presi alle reti loro. L. Pisone Pontefice in questo tempo (miracolo allora in si chiaro vomo) morì di sua morte. Non propose mai cosa seruile di sua volontà: quando era forzato le moderaua con sapienza: ebbe, come ho detto padre Censore: visse anni ottanta: meritò in Tracia le trionfali. Ma la sua maggior gloria fù la continouata Podestà di Roma, non solita, però più graue a vbbidirsi da lui temperata a marauiglia. Auuenga che prima i Rè, poscia i magistrati quando andauano fuori, per non lasciare senza capo la città, eleggiessero per a tempo chi ragion rendesse, e rimediare a' subiti casi: dicono che Romulo vi lasciò Dentre Romulio: Tullio Ostilio, Numa Marcio: Tarquinio Superbo, Spurio Lucrezio. poscia i Consoli sostituiuano al sì. il che oggi si raffigura quando per le feste Latine si mette vno che faccia l'vficio del Consolo. Agusto nelle guerre ciuili occupato fece Cilnio Mecenate dell'ordine de' Caualieri suo Luogotenente in Roma, e Italia: Quando fù poi padrone d'ogni cosa, per lo gran popolo, e per li tardi giudizi legali, diè podestà ad vomini stati Consoli di tenere in freno i serui, e que' cittadini che intorbidano, se non veggono alzata la mazza. Messala Coruino fù il primo che l'ebbe, e in pochi giorni morì quasi non douesse esser atto. Statilio Tauro; benche molto vecchio si portò egregiamente. Seguitò Pisone per anni venti con pari loda, e per decreto de' Padri ebbe l'esequie pubbliche. Quintiliano Tribuno della plebe propose a' Padri la dimanda di Caninio Gallo vno de' Quindici, che per partito si riceuesse vn libro tra gli altri della Sibilla, il quale per via di mutar luogo si vinse. E Cesare scrisse, che il Tribuno come giouane sapeua poco d'antichitade: e garrì Gallo, che consumato in iscienza, e diuinità simil cosa trattasse in Senato scarso di numero: senza certo autore, sentenza del collegio, lettura e censura de' maestri vsate a simili

versi.

versi. E auuenutò che Augusto veduto molte sciocchezze leggersi sotto grandi nomi; ordinò che tra tanti giorni si portassero al Pretore; e vietò tenerle i priuati: come fecero gl'antichi ancora; che per l'arsione del Campidoglio nella guerra Sociale da Samo, Ilio, Eritri, Affrica, Cicilia, e colonie d'Italia trassero i versi della Sibilla, ò Sibille: e commisero a' sacerdoti, che con ogni vmano potere ne scernessero i veri: e così anche allora questo libro fù a' Quindici dato a scernere. Nel detto anno per lo gran caro fù per leuarsi il popolo: e molte cose molti giorni domandò nel teatro con licenza non vsata a Imperadori. di che alterato riprese i magistrati e i Padri per non l'auere raffrenato con l'autorità publica: e ricordò quanto grano, e onde, conduceua egli più, che Augusto. Per lo che il Senato distese vn seuero ordine per gastigare all'antica il popolo: i Consoli spacciatamente il pubblicarono. Il non vi por bocca egli, credette, douersi attribuire a ciuiltà, e fù a superbia. Nel fine dell'anno Geminio, Celso, e Pompeo, Caualieri Romani morirono per la congiura di Seiano. Geminio gli fù amico, perche spendea, e viuea morbidamente, non per cosa di nerbo. Giulio Celso Tribuno si schiodò in carcere la catena: e 'ncappiatalasi al collo si strangolò. Rubrio Fabato facendo Roma spacciata, se ne fuggiua alla misericordia de' Parti. Veramente costui preso nello stretto di Cicilia, e rimenato da vn Centurione, non daua cagioni capaci del suo dileguarsi: pure dimenticato anzi che graziato scampò. Nel Consolato di Sergio Gal-

Anno 786 ba e L. Silla, Cesare essendo da marito le figliuole di Germanico nipoti sue, doppo lungo pensare congiunse Giulia a M. Vinicio nato della terra di Calles in Campagna: il padre e l'auolo furon Consoli; la famiglia Caualiera: vomo dolce: dicitore ornato: E Drusilla a L. Cassio di casa plebea Romana, ma orreuole, e antica; dal padre tenuto sotto: vomo di più pianeza, che industria. Scrisse al Senato lodando i giouani alquanto. Poscia rèduto di sua assenza ragioni strauaganti; entrò in cose più graui, che s'era per la Repub. fatto nimici; però chiedeua, che Macrone Prefetto, con qualche Tribuno, e Centurione

turione entrassero sempre seco in Senato. Fecesi partito largo di quanti e quali volesse. ma egli non che in Senato non entrò mai pure sotto vn tetto della città, se bene spesso per tragetti intorno le aliaua, e se n'andaua. Furie d'accusatori vscì addosso a' più danarosi d'Italia prestatori à più vsura, che non dice la legge di Cesare Dettatore già dimessa, perche l'interesse priuato dà de' calci al ben pubblico. L'vsura è mal vecchio della città. e di solleuamenti, e discordie che è, che è, cagione; però ancora ne' tẽpi antichi, e costumi mẽ guasti si correggeua. Conciossiache le dodici tauole primieramẽte la tassarono il più a vno il mese per centinaio, che prima faceasi a modo de' ricchi: poi fù per legge de' Tribuni ridotta à vn mezo: poi ogni vsura vietata: e per molte leggi della plebe prouueduto alle sottilissime malizie, onde rimettea sempre quasi pianta succisa. Auendo adunque Gracco Pretore tali accuse innanzi, increscendole di tante rouine, le rimise al Senato. i Padri spauentati, perche chi n'era netto? ne chiedero al Principe grazia generale, e l'ottennero. con tempo diciotto mesi à rassettarsi lo stato ciascuno secondo la legge. Quindi nacque strettezza violenta di moneta: perche i debitori tutti a vn tratto erano stretti: il fisco e la camera per tanti dannati, e lor beni venduti aueuano inghiottito tutto il contanto. Perciò il Senato fece, che gl'vsurai se ne pigliassero li duoi terzi, in terreni in Italia. ma essi richiedeano pur lo intero: ne conuenia a' richiesti fallir di fede, così ciascuno s'aiutaua serpentando, tranquillando, alla ragione gridando. e le vendite, e cõpre trouate per rimedio della strettezza l'accresceano. perche i prestatori aueuano impaniato i lor mobili in quelli stabili: i tãti vẽditori gl'aueuan fatti rinuiliare: e il gittarli via a' debitori più grossi più coceua: falliuane molti, e n'andaua con la roba la degnità, e la fama: Onde Cesare vi porse aiuto contando due milioni e mezo d'oro a' banchi, che li prestassero senza prò per tre anni, a chi obligasse al popolo stabili per lo doppio. Così la fede tornò: e a poco a poco ancora i priuati prestauano: e la legge del pigliarsene stabili non s'osseruò. trattandosi tali cose con rigo-

re nel principio, poi si tralasciano. Ritornarono le prime paure, per l'accusa di Maestà data a Considio Proconsolo. il quale festeggiando tutto sicuro per lo natal suo; rapito, portato in Senato, dannato, e morto tutto fù vno; e a Sancia sua sorella leuossi acqua e fuoco. l'accusatore fù Q. Pōponio: ceruello inquieto, che diceua auer questo & altro fatto per entrare in grazia del Principe, e liberar Pomponio Secondo fratello suo. Ancora fù scacciata in esiglio Pompeia Macrina, il cui marito Argolico, e Lacone suocero de' primi delli Achei Cesare aueua afflitti: e il padre Romano caualiere illustre, e il fratello stato Pretore in sull'esser condannati, s'vccisero. il peccato loro era che Teofane di Metellino loro bisauolo fù intimo di Pōpeo Magno, e doppo morte da quella Greca adulazione adorato per celeste. Dietro a costui, Sesto Mario il più ricco di tutte le Spagne fù d'auer giaciuto con sua figliuola rapportato, e gittato giù dal sasso Tarpeo: e acciò non fosse dubbio che lo gran danaio suo fù lo peccato suo; Tiberio volle per sè proprio le caue dell'oro benche incamerate. Insanguinato ne' supplizi, fece ammazar tutti gl'incarcerati, per conto di Seiano. Giaceua infinito macello d'ogni età, e sesso, e chiari e vili, sparsi e ammōtati. gl'amici e parēti venuti a piagnerli, a guatarli nō v'eran lasciati badare da' berrouieri postiui a notare i più addolorati, e le corpora accompagnare al Teuere, doue ondeggianti, o approdanti niuno arderle, ne toccarle osaua: all'vmanità forza e paura, alla pietà crudeltà contrastaua. In questo tempo G. Cesare, che a Capri andò con l'auolo in compagnia, sposò Claudia di M. Silano. e dell'esser sentenziata la madre, confinati i fratelli, non fiatò: il suo bestiale animo couertando di maliziosa modestia, cō la quale sempre che Tiberio mutaua vestito, egli simile abito, e poco suariate parole aueua. Onde s'appiccò il bel detto di Pasieno Oratore, Non fù mai miglior seruo, ne peggior signore. Non lascierò quello che Tiberio indouinò a Sergio Galba allora Consolo il quale fatto venire a sè, cō vari ragionamenti tastò: e disse in Greco. Anche tù Galba vn dì assaggierai l'Imperio: tardi e corto, significandogliele per arte

Caldea

Caldea appresa nell'ozio di Rodi dal maestro Trasullo, la cui eccellenza cimentò in questa maniera. Quando egli voleua sapere vn segreto;in cima d'vna casa posta sopra vno scoglio vn suo liberto fidato,balioso, che legger non sapea,facea per quelle roccie là via innanzi,e còduceua sù l'indouino. s'ei pareua ignorante, o ciurmante, gl'era data la pinta in mare perche nò ridicesse il domandato. Condotto adunque Trasullo sù per que' greppi, e domandato; predisse appunto lo Imperio e ciò che doueua auuenire a Tiberio. il quale commosso;gli domandò, se egli aueua studiato la nascita sua, e qual fortuna correſſe quell'anno, e quel dì. Egli calculato tempi, e aspetti de' pianeti,prima si rimescolò:poi atterrì:e quanto più squadraua, più gli s'arricciauano i capelli: finalmente gridò che in gran punto e forse vltimo era. Allora Tiberio l'abbracciò, e rallegrossi ch'ei s'era apposto del pericol suo,ma non dubitasse.e sempre quâto disse, ebbe per oracolo: e lui per intrinseco amico.Io veramête per questo,e altri casi somiglianti giudicar nô saprei, se le cose de' mortali vengono per destino, e ferma necessità,ò pure accaso. I saui maggiori antichi,e loro sette discordano, tenendo molti gl'Iddij non tener conto di nostro nascere, o morire, ne in breue di noi vomini: però i buoni auer male,e i rei bene le più fiate. Altri dicono in contrario,che le cose il lor fato portano non da' pianeti, ma dà principij, e cagioni naturali che intrecciate tirano l'vna l'altra: ma ci lasciano arbitrio d'eleggerci qual vita vogliamo:e a quella eletta, le cose per natura tirate auuengono. Nè sono beni e mali quelli che al volgo paiono: anzi molti dalle auuersità combattuti, tollerandole con forteza,son beati:e per le grâ ricchezze i più male vsandole miserissimi. Le destinate cose per lo punto del nascere auuengono a' più de' mortali: ma perche alcuni le pronosticano al contrario per inganno, o ignoranza dell'arte,ella non è creduta. E pur di chiare sperienze ne ha veduto l'antica età,e la nostra, auêdo il figliuolo del detto Trasullo predetto a Nerone l'Imperio, come si dirà a suo tempo per non allontanarci più dal proposto. Nel detto Consolato si publicò la

morte d'Asinio Gallo per digiuno: se volõtario o nò, incerto è. Cesare domandato, se si douea seppellire, ebbe faccia di dire come nò? e dolersi del caso che'l ci auesse tolto prima che vdir sue ragioni, come fosse in tre anni mancato tempo di giudicare quel vecchio Consolare, e padre di tãti Cõsolari. A Druso fu leuato il cibo: e noue dì visse mordendo la miseranda lana de' materassi. Vuole alcuno che Tiberio scriuesse a Macrone, che pigliando Seiano le armi, traesse Druso di palagio, doue era sostenuto, e lo desse per capo al popolo. Però si diceua, che la nuora, e'l nipote tornauano in grazia. Ma Tiberio non che pentere, più incrudelì: e rimprouerò al morto il corpo brutto, e l'animo pestifero a' suoi, e nimico alla Rep. e fece leggere ciocch'egli aueua detto, e fatto dì per dì. atrocità non vdita: auergli tenuto tanti anni raccoglitori de' ma' visi, sospiri, borbotti. e che vn auolo gli potesse vdire, leggere, publicare, chi'l crederrà? ma ci sono le lettere di Azio Centurione, e Didimo liberto che ragguagliauano puntalmente il tale schiauo all'vscir di camera lo battè: il tale lo spauentò. ed io (si vanta Azio) le tali parole terribili gl'accoccai, ed egli morendo sputò le cotali. e conta come prima fece il pazo, e mandaua a Tiberio cotali bestemmie sciocche: poi disperato della vita; sensate: che auendo egli vcciso la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e pieno di morti tutta la casa; ne patisse le pene douute al nome, e nobiltà de' suoi passati e auuenire. I Padri dauan pure in su la voce a chi leggeua, quasi non potendo sentire, ma tremando, e stupendo, che potesse si sagace vomo, e copritore di sue magagne lasciare iui leggere, e quasi rotto il muro vedere il suo nipote bastonare dal Centurione, percuotere dalli schiaui, inuano chieder del pane. Le lagrime nõ eran rasciutte, quando s'intese che Agrippina (che douette morto Seiano voler viuere per qualche speranza) veduto che la crudeltà seguitaua, s'era lasciata morire: se il cibo non le fù tolto, perche tal morte paresse volontaria. Tiberio scagliò di lei cose bruttissime, e che morto Asinio Gallo suo adultero, le fù noia il viuere. Ma Agrippina ne volle troppo: si strusse di regnare:

e per le cure da vomini lasciò i vizi delle femmine. Soggiunse Cesare, che ella era morta in tal dì che fù gastigato Seiano due anni innanzi: sene facesse memoria; e che alle bontà di lui non morì di capestro, nè gittossi alle Gemonie. Funne ringraziato, e ordinato, che il dì 17 d'Ottobre, che ambo morirono ogn'anno s'offeresse vn dono à Gioue. Poco dipoi Cocceo Nerua che sempre co'l Principe era, dotto in ogni diuina e vmana ragione, ricco, e sano, deliberò di morire. Tiberio gli staua intorno, pregaua, domandaua come è ciò? che rimorso arei, che fama, se il mio più caro amico senza veruna cagione fuggisse il viuere? Nerua gli voltò le spalle e più non mangiò. Chi sapeua la sua mente, diceua che vedendo egli tosto douere ognuno capitar male; volle per ira e paura morire candido e non manomesso. La rouina d'Agrippina (chi'l crederra?) rouinò Plancina, fù moglie di Gn. Pisone, fece della morte di Germanico publica allegreza: quando Pison cadde, i preghi d'Agusta; e non meno l'esser nimica d'Agrippina, la ressero: quell'odio e quel fauore mancati, la giustizia ebbe luogo: e accusata de' peccati già chiari, ne pagò di sua mano la pena più tarda che indegna. A tanti duoli, e pianti della città s'aggiūse che Giulia di Druso stata, moglie di Nerone fù rimaritata à Rubellio Blando, il cui auolo fù da Tiuoli caualier Romano, e se ne ricordauano molti. Al fine dell'anno morì Elio Lamia. Fù seppellito da Censore: Gouernatore della Soria fù in titolo, ma in effetto di Roma: d'orreuol famiglia: prosperoso vecchio: e per quel gouerno tolto gli, più riputato. Morto poi Flacco Pōponio Vicepretore di Soria; si lesse vna lettera di Cesare, che si doleua, che i più valēti, e atti a gouernare eserciti ricusauano le Prouincie, e gli bisognaua pregarne i Cōsolari. non si ricordādo, che Arūzio già dieci anni non s'era lasciato ire in Ispagna. Ancora morì quell'anno M. Lepido, della cui moderāza, e sauieza ne' libri passati assai è detto: della nobiltà basta dire di casa Emilia: caua ricca di cittadini ottimi. Ven'ebbe di corrotti; ma grandi. Essendo Consoli Paulo Fabio, e L. Vitellio, voltati molti secoli vēne la Fenice in Egitto, materia alli scienziati della cōtrada, e del- *Anno 787*

da, e della Grecia di molto discorrere di tal miracolo. E degno sia, oue conuengono, oue discordano raccontare. Tutti scriuono esser quest'vccello sagrato al Sole: nel becco, e penne screziate, diuerso da gl'altri. Degl'anni la più comune è, che ella venga ogni cinquecento. alcuni affermano 1461. e che vn'altra al tẽpo di Sesostride, altra di Amaside, la terza di Tolommeo terzo Rè di Macedonia volarono nella città detta del Sole, con gran seguito d'altri vccelli cossi alla forma nuoua. E' molto scura l'antichità: da Tolommeo a Tiberio fù meno di 250 anni: onde alcuni tennero questa Fenice non vera, nè venuta d'Arabia: e niẽte auer fatto dell'antica memoria, cioè che forniti gl'anni, vicina al morire fa in suo paese suo nidio: gittaui il seme: del nato e alleuato Fenicino, la prima cura è di seppellire il padre: accaso no'l fà, ma prouasi con vn peso di mirra a far lungo volo: [s]e gli riesce; si leua il padre in collo, e in sù l'altare del Sole lo porta, e arde. cose incerte e contigiate di fauole. Ma nõ si dubita che qualche volta non si vegga questo vccello in Egitto. In Roma continouando le morti, Põponio Labeone che resse la Mesia, come dissi si segò le vegni, e Paxea sua moglie altresi. Cosi pronto era lo ammazarsi, per fuggire manigoldo, e perche i dannati eran gittati a' fossi, e pubblicati lor beni: ma de' morti prima che giudicati, valeuano i testamenti, e seppelliuãsi i corpi, pregio della morte affrettata. Cesare scrisse al Senato, che aueua a Labeone solamente disdetta l'amicizia, e il capitargli a casa secõdo il costume degli antichi: ma egli frugato dall'assassinata prouincia, e altre colpe, aueua voluto ricoprirle col concitargli questo odio: e spauentato a proposito la moglie, che quantunque colpeuole nõ portaua pericolo. Fu accusato di nuouo Mamerco Scauro nobile, vizioso, grãde auuocato. rouinollo non l'amicizia di Seiano, ma l'odio non meno mortifero di Macrone, che vsaua le medesime arti, ma più coperto. e mostrò vna tragedia di Scauro, la cui fauola, i cui versi dipigneuano Tiberio. ma Seruilio gl'appose adultero con Liuia: e Cornelio Negromanzia. Scauro da vero Emiliano, non aspettò la sentenza. E Sesfizia sua

moglie gli fù al morire consigliera e cõpagna. Puniuansi alle volte anco le spie. Seruilio, e Cornelio infami per questa rouina di Scauro, auendo per moneta presa da Vario Ligure abbandonato l'accusa; ne furon confinati in Isole, priuati d'acqua e fuoco. E dannato e cacciato di Roma Abudio Rusone stato Edile per auer messo in pericolo Lentulo Getulico, di cui era stato luogotenente d'vna legione, rapportando, che egli si aueua destinato genero vn figliuolo di Seiano. Getulico allora gouernaua l'esercito della Germania di sopra, dal quale era per somma clemenza, e discreta seuerità adorato: e all'altro vicino esercito retto da L. Apronio suo suocero non poco grato. Onde ardì scriuere a Tiberio (così fù ferma fama) che non aueua cercato il parentado con Seiano di sua testa, ma per consiglio di Tiberio: l'vno come l'altro s'era ingannato: ne doueua Tiberio del comune errore andar franco, e gl'altri in perdizione. La sua fede era ancora intera: e manterrebbela, se non gli fussero tese insidie. mandargli lo scambio vorrebbe dire il comandamento dell'anima. però capitolassero, come per lega, che egli si stesse nel suo gouerno: d'ogni altra cosa Tiberio fosse signore. Questo fù vn grãde ardimento: ma l'auuerò l'esser costui solo, tra tutti i parenti di Seiano rimasto saluo, e in molta grazia: perche Tiberio si conosceua da tutti odiato, decrepito, e più con la riputazione, che con le forze attenersi. L'anno che furõ Consoli G. Cestio, e M. Seruilio vennero a Roma nobili Parti senza saputa del Rè Artabano. Costui di fedele a noi, e giusto co' suoi, che per timore di Germanico era; diuenne morto lui, superbo e tiranno. fidandosi nelle vittorie ottenute contro a' vicini: spregiãdo Tiberio; come vecchio e non soldato: e standogli l'Armenia in sù'l cuore. Della quale morto Artassia, inuestì Arsace suo primo figliuolo. e per ischerno ci mandò a chiedere le masserizie, che Vonone lasciò in Soria, e Cilicia: che si rimettessero i confini vecchi tra' Persi, e' Macedoni: burbanzãdo che riuolea quantũque ebbe Ciro, e poi Alessandro. Mossero i Parti a mandare a Roma di segreto principalmẽte Sinnace di grã famiglia, e ricchezza; poi Abdo ca- *Anno 788*

strato,

ſtrato, che in Patria non è diſpregio, anzi mezo alla potenza. Queſti due con altri grandi non v'eſſendo chi Rè fare del ſangue Arſacido, perche Artabano gl'aueua ammazati, o eran piccoli, chiedeuano da Roma Fraate figliuolo del Rè Fraate: il cui ſolo nome, con l'autorità di Ceſare rimetterebbe il ſangue Arſacido in riua d'Eufrate. Tiberio che deſiderio n'aueua, onora, e mette in ordine Fraate al regno paterno: ſeguendo ſuo vmore di mulinare le coſe di fuori cō ſagacità, e conſiglio, ſenz'armi. Artabano ſaputo il trattato, or ſi ſtaua per paura, or s'infocaua a vendetta. il penſare appo i barbari è viltà: il dar entro, atto reale: nondimeno s'attenne al vantaggio, ſo: e conuitato Abdo ſotto ſpezie di fauore, gli diede veleno lento: Sinnace con infinte, doni, e negoci trattenne. Fraate in Soria laſciata la vita dilicata Romana oue era auuezo per tanti anni, e non potendo reggere quella de' Parti, ſi morì. ma Tiberio non laſciò l'impreſa. eleſſe al racquiſto d'Armenia Tiridate del medeſimo ſangue, emolo d'Artabano, e Mitridate Ibero: accordādolo col fratello Faraſmane, che poſſedeua il loro paeſe. e tutto il maneggio d'Oriente diede a L. Vitellio. Di coſtui tro uo fama rea per Roma, e memorie ſoze: ma reſſe quelle contrade con antica virtù: tornoſſene: e la paura di G. Ceſare, e la pratica di Claudio lo cangiarono in brutto eſēpio di ſeruile adulazione: cederno le qualità prime alle vltime, e ſcancellò le virtù giouenili con la viziosa vecchieza. Mitridate perſuaſe Faraſmane ad aiutare cō forze, o inganni la ſua impreſa. e corrotti con molto oro i miniſtri d'Arſace l'auuelenarono: e grāde oſte d'Iberiani l'Armenia aſſalì, e preſe la città d'Artaſſata. A tali auuiſi Artabano ordina Orode l'altro figliuolo alla vendetta: conſegnagli gente Perſiana, mandagli aiuti di mercede. D'altra bāda Faraſmane ingroſſa d'Albani, ſolda Sarmati, parte de' quali detti Sceptruchi, preſero a loro vsāza paga da ogni bāda. Ma gl'Iberiani forti di ſiti spinſero per lo Caſpio à furia i Sarmati in Armenia. Gl'aiuti de' Parti mal poteuan congiugnerſi auendo il nimico preſi i paſsi; vn ſolo laſciatone tra'l mare, e i piè de' mōti Albani, chiuſo la ſtate, da' venti Eteſij pignēti a terra il mare:

che quei

che quei greti e ſtagni riẽpie, che il verno ſecca, retropignendolo i Mezi giorni. Ad Orode adunque così d'aiuti sfornito, Faraſmane ingroſſato preſentaua battaglia: e sfuggito, il codiaua: gli caualcaua intorno al cãpo: impediua le vettouaglie: metteua guardie a modo d'aſſedio: tanto che i Parti nõ vſati a vergogna ſollecitauano il Re a cõbattere. Gagliardi erano di caualli: e Faraſmane anche di fanti: perche Iberi, e Albani ſelue abitãdo ſono al patire, e durare più auuezi: e tẽgõſi diſceſi da' Teſſali nel tempo che Giaſone menò via Medea, e figliuoli auutone tornò nel voto palagio d'Eeta, e nella vedoua Colco. Anno nel nome di lui, e nell'oracolo di Friſſo gran diuozione. e niuno ſacrificherebbe mõtone, credẽdoſi, che Friſſo fuſſe portato da quell'animale: o fù lo ſtẽdale della naue. Meſſi l'vno e l'altro in battaglia, moſtraua il Parto l'Imperio dell'Oriente, il chiarore Arſacido, e per cõtra l'ignobiltà Ibera, e le forze vẽdereccie. E Faraſmane; Che non ſeruirõ mai Parti. quãto era la loro impreſa più degna, tãto ſarebbe la vittoria più glorioſa, e la fuga triſta, e dãnoſa. eſſere l'eſercito loro orrido: il Medo orato. esſi gl'vomini; quei la preda. Pũſe nõ pure la voce del Capitano i Sarmati, ma ciaſcun sè a ſcagliar via le freccie, e venire à furia alle mani. Vedeſti vario cõbattere. Il Parto cõ l'vſata arte correr dietro o sfuggire: allargarſi e i colpi ſcanſare. i Sarmati laſciato l'arco che poco tempo ſerue auuentarſi cõ aſte, e ſpade: e ora come in battaglia di caualli il viſo, o le ſpalle voltando, ora come di fanti vrtãdo e ferẽdo, la caccia dauano, o riceueano. E già gl'Albani, e gl'Iberi pigliauano, fugauano, e mal cõduceuano i nimici: ferendoli caualli diſopra: e fanti dinãzi. Faraſmane e Orode doue era valore accendẽdo, e douè pericolo ſoccorrendo ſi faceuano molto vedere: e perciò conoſciutiſi; cõ grida, arme e caualli s'affrontano. Faraſmane più furioſo ferette lo nimico per la viſiera: nõ raffibbiò, perche il ferito fù dal cauallo portato oltre, e da' ſuoi più valoroſi ſaluato. Ma i Parti al falſo grido ch'ei fuſſe morto credettero, e cedettero incodarditi la vittoria. Artabano dicẽdo auere gl'Iberiani combattuto meglio per la pratica de' luoghi, cõ tutte le forze del regno ſi rimetteua sù e nõ ſi partiua, ſe Vitellio legioni adunã-

do e romoreggiãdo di voler assalire la Mesopotamia, nõ gli metteua paura di guerra Romana: Allora lasciò l'Armenia: e fù spacciato: dicendo Vitellio alli Armeni, Che volete voi fare d'vn Rè, che nella pace vi scanna, e nella guerra vi rouina? Sinnace adũque suo nimico come dissi induce Abdagese suo padre, e altri per sè disposti (e allora vie più per le cõtinoue scõfitte) a ribellarsi: corrẽdoui a poco a poco quelli, che stati soggetti per paura e non per amore, le creste rizarono trouati i liberatori. E già nõ rimaneua ad Artabano che la guardia di sua persona: gente forestiera sbãdita, che nõ conosce il bene, e nõ cura il male, ma viue prezolata di far tradimenti. Cõ sì fatti si fuggì ratto, e lũgi a' confini della Scitia sperãdo aiuto dalli Ircani, e Carmani parẽti suoi. in tãto potersi pẽtere i Parti, che amano il padrone, che e' non veggono, e schifano il presẽte. Ma Vitellio essẽdo fuggito Artabano, e volti i popoli a nuouo Rè, conforta Tiridate a colorire suo disegno, e lo cõduce co'l nerbo del suo esercito alla riua dell'Eufrate. Iui per far buõ passaggio sacrificãdo Vitellio alla Romana Porci, Pecore, e Tori, e Tiridate vn cauallo; riferiscono i paesani l'Eufrate essere senza pioggia ingrossato a dismisura: fare bianchi giri di schiuma, che pareano diademe, segno di passo felice: e certi più sottili diceuano, d'impresa nel principio ageuole, ma nõ dureuole. perche degli aguri di terra e di Cielo puote vomo fidarsi: ma il fiume che corrẽte è, porge, e rapisce. Fatto põte di naui, passò l'esercito. e prima venne in cãpo cõ molte migliaia di caualli Ornospade, che già fuo ruscito aiutò gloriosamẽte Tib. a finire la guerra di Dalmazia: onde fù fatto cittadino Romano. tornò poi in grazia del Rè, ed ebbe il gouerno della Mesopotamia così detta per essere in mezo d'Eufrate, e Tigri incliti fiumi. Appresso vẽne altra gẽte cõ Sinnace, e Abdagese capo di quella parte col tesoro, e apparecchio del Re. Vitellio bastãdogli auer mostrato i dẽti Romani, fece a Tiridate, e a' grandi le parole. ricordassonsi egli d'esser nipote di Fraate, e allieuo di Cesare, e di quanto all'vno e all'altro deuea: eglino di mãtenere vbbidienza al Rè, riuerenza à noi: e ciascũ l'onor suo, e la fede: e tornossi cõ le legioni in Soria. Ho detto insieme le cose in due stati fatte

fuori

fuori, per dare all'animo riposo da' mali della città. nō mitigādo Tiber. doppo trè anni che Seiano fù morto, le cose che pur sogliono gl'altri; tēpo prieghi, satollāza. anzi puniua i casi dubbi, e stantij per graui e freschi. Per tal paura Fulcinio Trione, non aspettò gl'accusanti: fe testamento pieno di parole brutte cōtro a Macrone, e a' principali liberti di Cesare, al quale daua di rimbambito, e scacciato per lo tanto star fuori. Le rede lo trafugauano: e Tib. lo fece leggere, o per mostrar pacieza dell'altrui libertà: o per nō curare sua infamia: o per aprire alli eccessi di Seiano, che n'era stato tanto al buio, ogni finestra: ò per vedere le sue vergogne in quello specchio nō appānato d'alito d'adulazione. In que' giorni si tolse vita Granio Marziano Senatore accusato da G. Gracco di Maestà. e fù per la medesima dato il supplizio maggiore a Tazio Graziano stato Pretore: Trebellieno Rufo s'ammazò di sua mano: e Sestio Paconiano per versi cōtro al Principe fatti in carcere, vi fù strāgolato. Staua Tib. da Roma non lūgi nè tramezato dal mare come soleua, ma vicino: per auer tosto gl'auuisi, e fare lo stesso dì, ò ladimane i rescritti a' Cōsoli, e quasi vedere il sangue per li rigagnoli correre, e la mano del carnefice alzata. Al fine dell'āno morì Poppeo Sabino di bassa mano, onorato da' Principi di Cōsolato, e delle trionfali, e de' gouerni maggiori già 24 anni, non per grā sapere, ma per capacità de' negozi basteuole e non più. Nel seguente Cōsolato di Q. Plautio, e Sesto Papinio * * La morte di L. Aruseo parue niente: tanto callo sen'era fatto. Spauentò bene il caso atroce di Vibuleno Agrippa Caualier Romano, che quādo gl'accusatori ebber detto, nel Senato stesso si trasse di seno, e inghiottì tossico, e caduto, e boccheggiāte fù da' famigli di peso portato in carcere, e già freddo, arrādellatogli la stroza e bisuccisο. Nè il nome Regio difese Tigrane già Re d'Armenia, allora reo, da supplizio cittadinesco. Ammazaronsi G. Galba stato Cōsolo per vn'aspra lettera di Cesare che gli vietò l'andare al suo gouerno: e due Blesi perche essendo certi sacri benefici per casa loro, quando fioriua, destinati: quando fortuneggiò prolūgati: ora quasi vota ad altri dati; intesero questi esser cenni di morte, e la si presero. Lepida Anno 789

Emilia maritata, come dissi al giouane Druso, auēdol di molte colpe incaricato, steo la scelerata senza pena mentre visse Lepido suo padre. poi fù accusata del tenersi vn suo schiauo. la cosa era chiara. onde ella senza difesa, s'āmazò. In tal tēpo i Clitari vassalli d'Archelao di Cappadocia essēdo stretti a pagare estimo, e tributi a nostra vsāza si ritirarono in sul giogo del mōte Tauro, e teneuāsi, per la natura de' luoghi, cōtro alla gēte nō da guerra del Rè; quando M. Trebellio Legato mandatoui da Vitellio Gouernator di Soria con 4000 nostri legionari e vn fior d'aiuti, due colli, oue i barbari s'erā posti detti il minore Cadra, l'altro Dauara trinceò, e costrinse a darsi, chi tētò l'vscita, col ferro; gl'altri, con la sete. Tiridate di volontà de' Parti riebbe Niceforo, e Antemusiada, e l'altre città poste da' Macedoni con Grechi nomi, e Alo, e Artemita città de' Parti: allegri l'vn più dell'altro d'auere scābiato la maladetta crudeltà d'Artabano alleuato tra Sciti, alle piaceuoleze sperate da Tiridate condito di gētileza Romana. Adulazione grādissima trouò in Seleucia, città potente, murata, la quale non imbarberita ma ritraente dal fondator suo Seleuco, di 300 de' più ricchi, e saui fa come vn Senato. il popolo vi ha la sua parte. quādo son d'accordo, si fanno beffe del Persiano: quādo si recano in parti, l'vna contr'all'altra chiama aiuto, e'l chiamato si fa di tutti signore: come dianzi auuenne regnando Artabano, che sottomise la plebe a' grādi a suo prò, essēdo l'imperio popolare vicino a libertà: quel de' pochi, a tirānia. Or venuto Tiridate l'esaltano cō li onori vsati a' Rè antichi, e altri moderni più ampi. E suillaneggiauano Artabano, dicendolo Arsacido di madre, nel resto traligno. Tiridate lasciò Seleucia a gouerno del popolo. e cōsultādo del quādo incoronarsi, ebbe lettere da Fraate, e da Gierone gouernanti il forte del regno, che lo pregauano d'aspettarli vn poco. non volle a questi barbassori mancare. e andò a Tesifonti residenza dell'Impero. Mandandola essi d'oggi in domane; Surena lo incoronò con le vsate solennità presenti molti, e approuanti. E se nel cuore del Regno, e alli altri sudditi si presentaua incontanēte; non v'era che dire, cedeano tutti: baloccatosi nel castello con le femmine, e tesoro lasciatoui Artabano diede

no, diede tēpo a penterſi. perche Fraate e Gierone e gl'altri, che non s'eran trouati a porgli la diadema chi per paura, chi per inuidia d'Abdageſe che comandaua tutta la corte, e'l nuouo Rè, ſi riuoltarono ad Artabano. e trouatolo in Ircania lordo, ſpunto, e sfamarſi con l'arco; lo ſpauētarono quaſi venuti ad vcciderlo: ma datogli la fede, che anzi a rendergli il Regno: ſi riebbe, e domandò la cagione di sì ſubito mutamento. Gierone riſpoſe, Tiridate eſſere vn fanciullo: non regnare vno Arſacida, vn guerriero: ma vn nome vano, vno ſtraniero morbido: Abdageſe eſſere il Rè. Conobbe il pratico a regnare, che coſtoro ſtati amici falſi, erano nimici veri a Tiridate. E à furia chiamò aiuti di Scitia, e ſenza dar tempo a' nimici a penſare, ne alli amici a pentere, Corſe via così lordo per muouere nel volgo rancura. Non preghi, non ingāni non arte laſciò per guadagnare i dubbi, e cōfermare gl'amici. Auuicinandoſi con grande oſte a Seleucia, Tiridate era sbattuto dalla fama d'Artabano, e già dalla preſēza: e confuſo da' conſiglieri. Alcuni voleuano, ch'ei l'affrontaſſe, e combatteſſe ſubito, Son gente accattata, ſpedata per lo lungo cāmino: ne tutti il vogliono: que' che lo fauoriſcon teſtè, gl'eran dianzi traditori, e nimici. Ma Abdageſe conſigliaua, tornare in Meſopotamia, e difeſi dal fiume, in tanto chiamare aiuti Armeni, Elimei, e altri addietro. e con esſi, e que' che manderebbe il Capitan Romano tentar fortuna. Attenneſi a queſto, perche Abdageſe faceua alto e baſſo, e Tiridate non era ſperto. Partironſi come in fuga: Gl'Arabi cominciarono, e gl'altri ſeguirono d'andarſene a caſa, o nel campo d'Artabano. e Tiridate con pochi in Soria ſi ripaſsò, e chiarì che l'auerlo laſciato in ſecco fù ſenno e non fellonia. Nel detto anno in Roma s'appreſe gran fuoco, che arſe Auētino, e la parte del Cerchio congiuntagli. del qual danno a Ceſare venne gloria, pagando per la valuta delle caſe, e iſolati milioni dua e mezo d'oro. liberalità cotanto più grata a tutti, quanto meno muraua per se. ne altre fabbriche pubbliche fece, che il tēpio d'Aguſto, e la ſcena al teatro di Pompeo, ne in quelle finite, s'intitolò: per la poca ambizione, o per la vecchieza. Fece ſtimare il danno di ciaſcuno da quattro ſuoi come generi, Gn.

Domizio, Casſio Longino, M. Vinicio, Rubellio Blando: e i Cōſoli nominaron P. Petronio per quinto. molti ono ri furono al Principe ſecondo gl'ingegni ghiribizati, e vinti. ne ſi ſeppe quali voleſſe ò nò, per la preſta morte.

Anno 790 Eſſendo poco appreſſo entrati Conſoli ſezai a Tiberio, Gn. Acerronio, e G. Ponzio fatti dalla già troppa potenza di Macrone che s'era prima, e più allora, guadagnato G. Ceſare; a cui morta la moglie Claudia, preſtaua la ſua Ennia ſtruita d'innamorare il giouane, e farſi promettere di ritor lei: il quale per eſſer aiutato montare all Imperio nulla diſdicea: e le falſe infinte auea (benche vomo rotto) tratte di ſeno all'auolo, il quale conoſcēdolo; dubitaua a quale de' due nipoti laſciare la Rep. il figliuol di Druſo era ſangue ſuo e più caro: ma troppo tenero: quel di Germanico, nel fiore della giouentù, bramato da tutti, perciò l odiaua. Penſò a Claudio, d accōcia età, e letterato: ma era ſcemo. Succeſſor d'altra famiglia era alla memoria d'Auguſto, al nome de' Ceſari onta e offeſa: ed egli ſtimaua più la fama nelli auuenire, che la grazia de' preſēti. Quello adūque che nō potè egli per lo dubbioſo animo, e infermo corpo fare, laſciò al deſtino. moſtrò bene per motti d'antiuederlo. come quando a Macrone diſſe; tu volti le ſpalle al ſole occidente, e la faccia all'oriente. E a G. Ceſare, che ragionando ſi rideua di Silla; tù arai tutti i ſuoi vizi, e niuna delle virtù. E al nipote maggiore che baciando eſſo cō molte lagrime il minore ne faceua viſo arcigno; tu vcciderai coſtui, e altri tè. Aggrauando nel male delle ſue radicate libidini non ne laſciaua vna: e per prò parere, patiua: e anche era vſato riderſi de' medici: e di chi trent'anni ha, e altri domanda, chè gli ſia ſano, chè nò. In Roma intanto ſi gittauano i ſemi delli ammazamēti doppo Tiberio ancora. Lelio Balbo accusò di Maeſtà Acuzia moglie già di P. Vitellio. Fù dannata. ordinoſſi il premio all'accuſante: Giunio Otone Tribuno della plebe l'impedì: ambi n acquiſtaro odio: e Otone appreſſo l'eſiglio. Dipoi Albucilla, quella dalli tāti amadori ſtata moglie di Satrio Secōdo, ſcopritore della congiura, fù rapportata per inſidiatrice del Principe, e con lei come ſcienti, e adulteri Gn. Domizio, Vibio Marſo, L. Arunzio. Dello ſplendor di Domizio diſ-

zio disſi di ſopra: Marſo ancora per antichi onori, e lettere riluceua: ma quel vederſi per lo proceſſo lettoſi in Senato, che Macrone i teſtimoni interrogò, i ſerui collò: e quel non auere lo Imperadore contro coſtoro niente ſcritto, o per non ſapere, o per la infermità; dauan ſoſpetto di calunnie falſe di Macrone per la nota nimicizia ſua con Arunzio. Perciò Domizio penſando a ſua difeſa, e Marſo deliberato di morir di fame, non s'vcciſero. Arũzio dalli amici confortato al medeſimo riſpoſe, Nõ a ogn'vno ſtar bene le medeſime coſe. d'altro in ſua vecchiaia non auer da pentirſi, che d'eſſerſi laſciato calpeſtare già da Seiano, or da Macrone, sẽpre da qualche potente: e perche? per non auer pacienza alle loro ſcellerateze. Potrebbe paſſare queſti pochi dì, che Tib. può viuere: ma come ſcãperebbe dal giouane che ſuccede? Se la natura del dominare aueua mutato, e guaſto Tib. di tãta ſperiẽza; come poteaſi aſpettar meglio in G. Ceſare fanciullo, ignorãte, ſcorretto, alle mani di Macrone? il quale eletto a ſpegner Seiano, come più triſto di lui, trauaglia la Rep. più triſtamente. Antiuedeua ſeruitù più crudele: e fuggiua il male preſẽte, e'l ſopraſtãte. Così quaſi profetezò, e ſuenosſi. Quãto egli ben faceſſe, per le coſe che ſeguirono apparirà. Albucilla ſi dette piano: il Senato la incarcerò: de' drudi ſuoi, Graſidio Sacerdo, ſeduto Pretore, fù portato in Iſola; Põzio Fregellano disfatto Senatore: Lelio Balbo, ebbe l'vno e l'altro cõ applauſo: perche Balbo parea, che godeſſe co'l ſuo feroce dire, di diſperdere innocẽti. In que' giorni Seſto Papinio di famiglia Cõſolare, ſi diede morte ſubita, e laida gittatoſi da alto. diceuaſi perche la madre già rimãdata, l'aueua con careze laſciue indotto a coſa, che nõ ſeppe ſgabellarſene, che cõ la morte. Ella ne fù accuſata in Senato: gittosſi a' piè de' Padri, e molto durò a dire del ſuo fiero dolore di cotal caſo, e della cõpasſioneuole donneſca fragilitade; nõdimeno fù ſbandita della città per dieci anni. intãto à quell'altro figliuol minore ſarebbe paſſato il furor giouenile.

Già il corpo, già le forze abbandonauano Tib. ma non l'infingere. col medeſimo fiero animo, volto, e parlare, e tal volta cõ piaceuoleze sforzate, copriua ſua manifeſta mancanza. a ogni poco mutaua luogo: e finalmente al ca

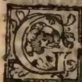
po di

pò di Miseno nella villa già di Lucullo, si giudicò. Quivi la sua fine venuta si conobbe così; Soleua Caricle grā medico, ne' mali del Principe se non medicarlo, dargli consigli. Venne a lui quasi per sua bisogna, e presol per mano come per amoreuolezza, gli tastò il polso. Ei sen'accorse, e forse adirò, ma per non parere; fece venir viuanda, e si pose fuor del solito à mangiare quasi per onorar l'amico nel suo partire. Caricle accertò Macrone, che il polso mancaua, e non ven'era per due giorni. adunque quiui trattando e fuori spacciando; alli eserciti e a tutto prouuidero sollecitamente. Alli 16. di marzo misnenne: e stimandosi passato; G. Cesare con gran turba di rallegratori vsci fuori per farsi la prima cosa gridare Imperadore. eccoti nuoua, che a Tib. era tornato vista, e fauella: e chiedeua mangiare per ristoro del suo sfinimento. Il fiato cascò à tutti. chi andò quà, chi là, ciascuno si faceua mesto, e nuouo. Cesare attonito ammutolì come caduto di Cielo in abisso. Macrone coraggioso gli disse, affogal ne' panni e cansati. Tal fine ebbe Tib. d'anni settantotto: figliuolo di Nerone: di casa Claudia anche per madre, benche adottata nella Liuia, e poi nella Giulia. ne' primi anni corse fortuna, perche col padre n'andò in esiglio: entrato figliastro in casa Agusto, l'vrtarono molti emoli viuenti Marcello e Agrippa, poi G. e L. Cesari: e Druso suo fratello aueua più grazia co' cittadini. A' partiti pessimi fù con la moglie Giulia, non potendo l'ostica sua disonestà inghiottire nè sputare. Tornato da Rodi fù della vota casa del Principe dodici anni padrone, e da ventitre Imperadore. Variò con li tempi i costumi. di vita e fama ottima fù quanto visse priuato, ò comandò sotto Agusto: coperto, e parea buono, viuenti Germanico, e Druso: tra rio, e buono, viuente la madre: crudelissimo, e pieno di lussurie nascose, mentre Seiano amò, ò temè: all'vltimo la diè per lo mezo a tutte le sceleraggini, e sporcizie, quando rimossa ogni tema, e vergogna secondò sua natura.

IL FINE.

POSTILLE AL TESTO.

Faccia 1. verso 5.

AIO Cornelio Tacito) *il nome proprio di questo autore si diceua Pubblio: il Lipsio ha ritrouato che fù Gaio. Cornelio fù il casato. Tacito il cognome. I nomi propi Romani erano intorno a trenta: vedi il Sigonio. Scriueuanli abbreuiati con vna, due, o tre prime lettere come noi V. S. V. A. e simili. Erano i più frequenti li appresso. E così abbreuiati li scriueremo.*

A. Aulo — *Ap. Appio* — *K. Cesone*

C. Gaio / *Cn. Gneo* } *così dice il Sigonio, e Quintiliano nel l. p. c. 7. che notauano, e diuersamente pronunziauano questi due nomi e cognomi.*

D. Decimo — *Q. Quinto*
L. Lucio — *SP. Spurio*
M. Marco — *SEX. Sesto*
M'. Munio — *SER. Seruio*
MAM. Mamerco — *T. Tito*
N. Numeria — *TI. Tiberio*
OP. Opitero — *TVL. Tullo*
P. Pubblio

1 11 Roma) *questo ristretto de' mutamenti dello stato di Roma par leuato di peso da vna diceria di Claudio Imperadore registrata dal Lipsio sopra l'vndecimo libro di questi annali. Bello è paragonarla con la composta da Tacito, per conoscere dalla differenza, il nerbo, e la grandezza di questo scrittore.*

1 13 A tempo) *in casi vrgenti per sei mesi il più, non fuori d'Italia. vedi Dione nel libro 36. nella diceria di Catulo.*

1 19 Con titolo di Principale) *cioè d'Imperadore, che si daua al Generale, e principal comandatore dell'esercito quando per qualche fatto egregio, o felicità i soldati gridauano viua il nostro Imperadore cioè comandatore. Agusto fattosi padrone di Roma, prese questo modesto titolo per fuggire inuidia. e vsaua dire, che era padrone de' serui, Imperadore de' soldati, e prin-*

cipale *di tutti. e cagionò che questi vocaboli di grado* Imperator, Dux, Princeps *diuentarono di signoria, e assoluta potenza. Tacito poco disotto dice che Agusto fu gridato Imperadore, ventuna volta. e nel terzo dice,* Duces re bene gesta gaudio & impetu victoriæ Imperatores salutabāt. erantq; plures simul. Imperatores, nec super cæterorum æqualitatem. concessit quibusdam & Augustus id vocabulum, ac tunc Tiberius Blæso postremum. *Liuio nel primo.* Princeps vtrinque pugnam ciebāt, ab Sabinis Metius Curtius, ab Romanis Hostius Hostilius. *Vedi Dione nel 52. in fine.*

1 23 Non li guastò) *ò vero consumò: leggendo* detererentur. *Perche gl'vomini dabbene non voglion mentire: Però Orazio a cui fu commessa la storia d'Agusto, per poterlo adulare, scrisse ode.*

1 28 Come lontano dalle cagioni) *perche Agusto e gl'altri quattro erano morti molto prima.*

2 12 Titoli d'Imperadori) *nel proprio significato di degnità, non di dominio: Imperadori d'esercito, non di Roma.*

2 14 Principi della giouentù) *in Roma dinanzi alla Chiesa de' Santi Appostoli è questo epitaffio.*

OSSA
C. CÆSARIS AVGVSTI F. PRINCIPIS
IVVENTVTIS.

3 23 Tanto inuagito di lei) *Liuia domandata con che arte ella auesse sì preso Agusto, rispose, Con l'osseruare vna squisitissima onestà: fare ogni voler suo lietissimamente, non voler sapere tutti i suoi fatti: non vedere, nè sconciare i suoi amorazi. Impara qualunque s'è moglie strebbiatrice, borbottona, salamistra, e gelosa: questa postilla tocca a te.*

4 25 Furibondo) *Liuio nel principio del settimo dice del figliuol di Manlio il medesimo appunto,* Nullius probri compertū, & stolide ferocem. *Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che i figliuoli di padri coraggiosi tralignano in auuentati: di quieti, in freddi. Così nel campo stracco nasce di grano, vena o loglio, erbe non diuersissime.*

4 34 Vittoria d'Azio) *gl'antichi nostri meno di noi del corretto scriuere curiosi arebbono scritto* Actio *alla Latina: pochi de' moderni, Attio; molti, Azzio. A me pare che come la lingua Latina in gaza, oximel, e altre non radoppia le doppie; co-*

pie; così la volgar nostra non possa nè l'vna nè l'altra nostra zeta mai raddoppiare; perche essendo doppie per natura, e composte ò di T S come zazera, ò di D S come zizania; ciascuna ha il suono suo doppio, che verrebbe raddoppiandola, rinquartato con quattro lettere consonanti insieme, che non le soffera la nostra dolce pronũzia. In dette due voci non ha maggior suono, ne più forzato la z seconda, benche tra due vocali, che la prima, chi non vuole cattiuar l'orecchio, e dargli ad intendere ch'ei pur senta quel, ch'ei non sente. la cagione è, che la lingua tra i denti e'l palato s'acconcia, e fa organo all'vscente fiato nella stessa guisa al pronunziar la prima, che la seconda. Or se la pronunzia vuole vbbidire alla scrittura come il discente al maestro, il ballo al suono, il canto alle note; bisognerà per legger correttamente zazzera, ò zizzania metter quadruplicato fiato, rompersi una uena del petto, e scoppiare: o leggerle scorrettamente. Prisciano di simil cosa biasima i Romani, che essendo doppio il loro, i, consonante; lo raddoppiauano quãdo era tra due vocali, Maijus, Põpeijus, ed eran forzati nel genitiuo a scriuer Maiij, Pompeiij. e piaceua tale errore à Cesare, e altri, come spesso è chi si diletta per sostener sottigliezza contrastare a natura. Ma senza dubbio, come le parole deono esser sembianze, e ritratti veri, e non mentiti de' concetti dell'animo; così delle parole, le lettere, e la scrittura. e se il ritratto non somiglia, che vale? I Franzesi parlano in vn modo, e scriuano in vn'altro: perche quella lingua (dice il Perionio) ha origine dalla Greca conseruatasi più nella loro scrittura, che nella fauella. Così riteneuano i nostri antichi molta scritura Latina, Philosophia, actione, letitia, optimo, annuntio. Meglio secondo la pronunzia scriuiamo noi filosofia, azione, letizia, ottimo annũzio: perche questa lingua se ben nata della Latina, è oggi alleuata, e si regge e và senza carruccio ò appoggio di quelle lettere, che non si pronunziando più, sono imbarazo da leuar via, come le centine, e l'armadura quando la volta ha fatto presa. Finalmente la lingua volgare è Latina scorretta, la scorrezion sua passata in vso s'è conuertita in sua naturale essenza: contr'alla quale chi troppo vuole ortografizare, cacografiza. come mettendo l'h doue ella non si pronunzia, non ci serue e possiamo fare senz'ella; E come scriuendo a lo, de lo, fa mi, de la bella, de la

casa, d'Auanzati per allo, dello, fammi, Dellabella, Dellaca-sa, Dauanzati, e simili diuidendo quello che in vn sol corpo ha composto l'vso che è fabbricata natura. Ne anche è bene rompersi, (come alcuni) i denti per profferire alla dotta la lingua Greca. ma l'vso della patria seguitare. Douerrebbonsi li due suoni delle nostre zete figurare con due lettere variate. Ma poi che il trissino e altri con ottima ragione tentarono in vano, di compiere il nostro mancheuole abbicci; che possiamo noi dire? se non che contro all'vso la ragione ha corte l'ali. Ma que' valentuomini si possono consolare, poi che a Claudio Imperadore non riuscì d'aiutare di tre lettere il Romano. anzi furono sì scacciate, che non ci rimane notizia se non del digamma Eolico in alcune tauole, vedi la postilla 97. 7.

3 12 Al confino di Rodi) *otto anni vi dimorò. e lo diceuano, il confinato.*

3 17 Bucinossi) *dissesi con boce piccina, come vomo fa della cosa che non si può dire senza pericolo.*

3 17 Di veleno) *Liuia auuelenò e contrassegnò certi fichi in su l'arbore. onde ella e'l marito per diletto insieme ne colsero e mangiarò non sapendo egli de' contrassegnati.*

3 23 Cesare il riseppe) *leggo come il Lipsio*, gnarum id Cesari. *non* Nauum.

3 32 La prima opera) *tratto da Salustio imitato molto da Tacito*, Iugurtha imprimis Adherbalem excruciatum necat.

4 4 Sospetto e noioso giouane) *nel primo delle storie dice questo autore*, Suspectum semper inuisumque dominantibus qui proximus destinaretur. *E nel quarto, che Munazio ammazò il figliuolo di Vitellio per ispegner semenza di guerre. il nuouo Turco ammaza i fratelli a prima giunta.*

4 8 La poliza al Tribuno) *Vsano i Tiranni (dice nel terzo Erodiano) quando voglion far morire vno che non sia condannato, darne la commessione per poliza a vn Tribuno, che la possa mostrare. con questa Saturnino chiarì la congiura di Plauziano. e Pisone voleua mostrare in Senato la commession datagli Tiberio d'auuelenar Germanico come si dice nel terzo. Oggi si fatte commessioni non si metterebbono in carta.*

4 9 Pericolosa non meno) *il vero suergognaua Tiberio: il falso ingannaua il Senato.*

4 19 Il corpo accompagnare) *a 73. dice come Augusto accompa-*

cõpagnò il corpo di Druso da Pauia a Roma. e Dione nel settimo, che Tiberio fu dell'auer toccato quel cadauero, che vietato era a chi teneuà pubblica maestà, assoluto e accõpagnato.

4 30 Diede il nome) *sono i contrassegni ò nomi, come palma, stella, e altri : ò suoni, come trombe, corni, e simili che s'odono : o bandiere, incamiciate, poluerio, fuochi, lumi e altre cose che si veggono.*

4 36 Anzi l'Imperio che la speranza) *tratto da Liuio nel primo. Sollecitaua perche Germanico non gli furasse le mosse e per addormentare lui o altri, tanto che s'assodasse. Dione 57.*

5 2 Da' motti e visaggi) *che men seguon voler ne' piu veraci. nè possiamo a certe strauaganze tenerci di non le motteggiare, come colui che disse, gl' altri prima accettano, e poi pigliano; costui ha preso l'Imperio e non l'accetta.*

5 10 CCCCXXXV) *queste figure dicono* Quadringenties tricielquinquies, *che voleuano con abbreuiatura Romana dire 435. volte centomila Sesterzi ciò erano vn milione, e ottanzette migliaia, e cinquecento Fiorini d'oro de' nostri gigliati antichi, il che così si dimostra.* As, *o vero Æs fu la prima moneta Romana che pesaua vna libra di rame. Libella era vnaltra moneta equiualente che pesaua vn decimo di libbra d'ariento.* Sestertius nummus *era vn'altra che pesaua vn quarto di dramma d'ariento, e valeua assi, ò libelle due e mezzo, e lo segnauano così* HS. Sestertium *erano mille Sesterzi nummi. valeua fiorini 25 come si dirà* Denarius *pesaua vna dramma d'ariento cioè vn' ottauo d'oncia. valeua quattro* HS *nummi ò vuoi dieci assi, ò, dieci libelle. Nummo d'oro pesaua vna dramma d'oro fine come il nostro fiorino gigliato. valeua dieci denarij; quaranta* HS. 100 *Assi:* 100 *Libelle. Teneuano i conti a H-S. nummi. e annoueràuano insino a cẽtomila. Poi diceuano due volte centomila, tre volte, 4. 10. 20. 100. 1000. 2000. e fino a centomila uolte centomila. e tanti* HS *nummi intendeuano, laqual somma di* HS *importa 250 milion d'oro, che nel cõmerzio vmano non è trapassabile. ne piu oltre occorre annouerare. Adũque le 435 volte furono* HS. 43500000. *che a quattro al Denario, Denari 10875000. che a dieci al fiorino, fiorini 1087500. come detto è. E li mille* HS *per testa a' soldati di guardia, fiorini 25. e li 300. a' legionarij, fiorini sette e mezzo. Ora essendo quel nummo doro il medesimo*

che il nostro fiorino, cioè vna dramma, ò vero vn ottauo d'oncia d'oro obrizo, cioè fine, e senza mondiglia, che vale il presente anno 1599 in Firenze lire dieci; quel Denario Romano ci viene a valere oggi vna lira: quel Sesterzio nummo, cinque soldi piccioli; quello Asse o Libella, due soldi. Per corollarij aggiugnerò, che Firēze cominciò a battere il Fiorino l'anno 1252. per vna lira di moneta si buona era. L'anno 1530 valeua sette lire, si peggiorate erano. Oggi ne val dieci. A questo auuenāte la moneta si cōdurrà tosto à que' cappelli d'aguti che douettero essere la moneta di ferro delli Spartani, con grād'errore de' Principi che di tāto peggiorano l'entrate loro, e li antichi, liuelli, lasci, censi, e crediti de' priuati, e disturbano il commerzio, non meno a non tener ferma la moneta, che è misura del valore delle cose contrattabili; che se mutassero stadera, staio, barile, e braccio che son misure della loro quantità. Il quale nostro fiorino per la sua bellezza e bontà fu riceuuto con tanto applauso, che ogni potentato volle battere e nominare fiorini. Oggi in Zecchini, Scudi, Piastre, e Ducatoni, sen' è ita la gloria di sì bel nome.

5 35 Molto si ragionò) il dì del mortoro è lo stratto di tutta la vita del morto.

6 22 A Ghiado) morire a ghiado diceuano i nostri antichi cioè gladio, di coltello. Volesse l'vso, che sifatte monete antiche correßero anzi, che tante nuoue, e straniere di minor lega.

6 39 Vedio Pollione) qui manca il testo forse narraua l'ingratitudine d'Agusto verso costui, dal quale fù lasciata la villa di Posilipo tra Napoli e Pozuolo, con la maggior parte della sua gran ricchezza con carico di fare alcuna opera notabile in sua memoria. Agusto lo seruì di coppa, e di coltello, spianolli le case, e feceui la loggia di Liuia.

7 4 Nelle imagini alla diuina) co' razi dello splendore, e altri segnali appropriati alli Iddij, Folgore, Caduceo, Claua, Tirso, e simili.

7 7 Sembrare vn'oro) da lui Tiberio imparò, che si lasciò succedere Gaio figliuolo di Germanico anzi che Tiberio di Druso suo sangue; perche le orribilità di lui, le sue oscurassono e; per vccider con la mano di lui e non con la sua tutti gl'ottimi Senatori, e spegnere ogni bontade: auendo vsato dire, morto io, arda il mondo.

7 20 Le cui parole doppie) *Gl'antichi Capitani portauano per insegna il Minotauro: mostrando douer tenere i segreti nel profondo de' loro animi impenetrabile come il mezo del Laberinto. e Tiberio vsaua dire. Quãdo il Principe, nõ s'è lasciato intendere, esser attempo a far molti beni, e schifar molti mali: ma egli voleua fare il male, e non si scoprire, però nõ'l comandaua chiaro, ma l'accennaua infruscato. e gastigaua così chi l'aueua per grosso intendere disubidito; come chi per sottil penetrare scoperto, e offeso. Volendo vol tener l'vnghie dentro, e gl'occhi chiusi non esser conosciuto per gattone. Onde conueniua a' poueri Senatori arare molto dritto.*

7 33 Ma vna parte) *altri dicono che Tiberio aueua già fatto del gouerno tre parti, Italia, eserciti, vassalli: e rispose, Se io ho fatto le parti, come posso pigliare?*

8 25 Di tanto pregare, e negare) *altri dicono che egli accettò l'Imperio si veramente che i Padri si contentassero di tosto ripigliarlosi per dare alla sua vecchiezza riposo.*

8 35 E lo farebbe de' suoi) *Della non finta modestia, e delle buone opere di Tiberio massimamente mentre visse Germanico grandi cose si leggono. ricusò il tempio, il nome d'Agusto, di padre della patria e di signore, il giuramento annuale. non tenne stabili. non vita splendida. riueriua i magistrati. voleua nelle sue cause giustizia, donaua a' nobili poueri. molti edifici, e tempij di priuati poueri cominciati, ò rouinati fornì e riparò ritenendoui i nomi loro. Vrbanità vsata dal Gran Duca Cosimo che al palagio de' Pitti comperato, e Reale fatto, non volle mutar nome, nè metter sua arme.*

10 10 Vn danaio intero) *Il Denario per le guerre fu alzato da dieci assi a sedici. e pure i soldati toccauano i soliti dieci assi per vn Denario il giorno: ed erano cinque ottaui di Denario al l'effetto, cioè al comperarne le cose.*

10 12 Ci si snoccioli di contanti) *si fatte voci e maniere prouerbiose in bocca a persone basse alterate non disconuengono. e più esprimono.*

10 23 Rizano vn Tribunale) *Rizare vn'altro tribunale voleua dire, fare vn'altro Imperadore, doue egli parlasse all'esercito, e rendesse ragione.*

11 17 I lauorij e le fatiche non rifinaua) Inuictus operis ac laboris. *Il testo onde tutti gl'altri deriuono di questi cinque li-*

bri tro-

bri trouato nel 1516. in vn conuento in su'l Visurgo oggi Vesero in Germania, e da Papa Lione messo nella libreria de' Medici scritto da mano non troppo accurata dice, intus operis. Onde il Signor Curzio Picchena Segretario, ottimo Tacitista trae vna ingegnosa correzione, vetus operis (notata poi dal Lipsio in curis secundis) locuzione propria di questo autore, come Vetus regnandi, scientiæ, ceremoniarum, e altre. perche molto più ageuolmente quel copiatore arà errato a scriuere intus, per vetus; che per inuictus. A me pare auere espresso in virtù l'vno e l'altro vocabolo: perche vetus operis vuol dire pratico, anticato, vsato, Ingegno vsato alle quistioni profonde: e inuictus; che mai non si vedea stracco. Ora chi le fatiche non rifina, le pratica, dura, e vince.

12 14 L'vna vite) Con la scure, e con le verghe si puniuano i delitti graui per mano del Littore: i leggieri con vna vite per mano onorata del Centurione. Però dice Plinio, la vite onora le pene. l. 14. c. 1. nel fine.

12 26 Germani) Di questa nazione fidatissima guardia delle persone de Principi Agusto per la rotta di Varo insospettì: Tiberio la riprese.

15 13 In Nasso) Lasciare in Nasso è nostro prouerbio preso dalla fauola d'Arianna lasciata sola da Teseo in quest'Isola.

15 23 Ventunesima) Vndeuicesimanis dicono i testi male: perche quel de' Medici loro originale dice vn&uicesimanis, poco disotto, Quintani vne&uicesimanique, e appresso, vn&uicesimæ, e altroue vn&uicesimani. Il Lipsio legge, vnaetuicesimanis, e dice, perchè Legione Dicianuouesima in quel tempo non v'era.

15 26 Marmaglia raguniaticcia) In Roma fatta in furia per la rotta di Varo.

15 36 Il gran numero lo sbigottiua) Senofonte nel secondo delle storie dice, che cominciando il presidio di Scio lasciatoui da' Lacedemoni forte a patire, molti di que' soldati cōgiurarono di saccheggiar l'Isola: e portauano per riconoscersi vna canna. Eteonico loro Capitano inteso il gran numero de' congiurati con prudentissimo auuedimento, con quindici soldati soli v'scì fuori: e il primo che trouò con la canna, vccise. Domandato perche ciò? rispose, perche egli portaua la canna. tutti la posarono senz'altro romore.

Stigati

16 11 Stigati da pochi) *I pochi sollieuano perche uogliono in cõpagnia di molti peccare per pena fuggire: perche doue molti peccano, niuno si gastiga.*

16 21 Arebbe renduto la libertà) *Druso scrisse à Tiberio suo fratello di sforzare Agusto à rendere la libertà. il buon Tiberio ad Agusto mostrò la lettera. il mio Druso n'andò al criatore. Però è detto à 54 che il Popolo mentre che Germanico trionfaua, di lui increscendogli, e male agurandogli diceuà, Ahimè che à Druso suo padre, e à Marcello suo zio la popolare aura fu infelice: breui e sventurati sono questi vniuersali amori.*

17 26 Ficca ficca) *Quel Muzio che venne di Capodistria à insegnarci fauellare con la sferza in mano di quelle sue pedãtesche Battaglie farebbe ceffo à questa Fiorẽtinaria (che così le proprietà nostre appella con barbarismo goffo, e suo) e censurerebbe così, Confortauanlo che si ferisse. Sapauamancelo. Ma quel porre innanzi à gl'occhi è gran virtù di parlare, Per la quale Dãte, altro che lucerna del mõdo nel suo poema non pur graue, ma sacro, vsò cõ ragione: E lascia dire chi quindi tra le tante bellezze eterne lo argomenta indegno. Chente sono e quali le baßezze d'Omero? il dire à Giunone occhi di Bue, à Minerua, di Ciuetta è niente. Il nostro Tacito si seuero si lasciò ire per dipigner l'imprudẽza di Cotta Messalino à quel* Tiberiolus meus *à 140. Ad altri non è paruto indegnità della storia cõtare che Domiziano Imperadore infilzaua le mosche negli spilletti: che Commodo tracannaua vino nel teatro, e'l popolo gridaua prò, prò: ed ei lo frecciaua quasi Ercole gli Stinfalidi. E teneua vn capo di Struzolo alzato nella sinistra, e la spada sanguinosa nella destra, e scotendo la testa feroce; voleua che ognuno spiritasse. onde alcuni che non potean tener le risa, mangiaron foglie della loro grillanda dello alloro, per vomitare, e parer di ridere del vomito. Che l'esercito di Seuero in Arabia non poteua nella bocca riarsa spiccicare altra parola, che acqua acqua: che Geta s'auuentò al collo à Giulia gridando mamma mamma. Se adunque i sì fatti, per forte rappresentare scendono à bassezze si fatte; ben posso io errar con loro, e quì dire, ficca ficca.*

18 3 Il lascio si pagasse a doppio) *Altri narrano questo pagamento esser seguito così. Sotterrandosi vn morto, vn sol-*

dato nuouo pesce accostatosi, gli bisbigliò nell'orecchio. Domandato, che gl'hai tu detto? rispose, Che dica ad Agusto, che di quel suo lascio, non s'è veduto vn quattrino. Tiberio lo fece ammazare con dirgli, Và, e dilloli tù: E pagò li fiorini sette e mezo per testa.

18 7 In guarnigione veruna) *correggo. In suo alloggiamento. perche ho visto poi, che il testo de Medici ha* cuiusqne, *e non* cuiusquam, *come anno le stampe tutte. chi prima lo copiò, con ageuole errore scrisse* cuiusq; *per* cuiusq; *Al qual testo m'anno fatto ricorrere le nuoue note del Merceri sopra Tacito, che senza auer veduto esso testo, corregge* cuiusque, *per ingegno e dottrina*, obseruato more militiæ.

18 21 Si saluò con l'ardite) *Mancata la speranza, la paura piglia l'arme. E nulla è più forte che la disperazione.* Vna salus victis.

18 28 Gl'ambasciadori del Senato) *il testo de' Medici dice* regressum (*non* regressi) *con ottimo senso cioè, Gl'ambasciadori abboccaron Germanico in Colonia già tornato dal far giurare l'esercito Disopra, come quindici versi innanzi è detto.*

18 36 Gonfalon rosso) Labarum. *simile à vna camicia ricchissimo d'oro e gioie. il Generale lo presentaua quando voleua combattere. andaua innanzi alla sua persona. adorauanlo i soldati. Gostantino lo mutò in vna Croce.*

19 4 Le quali abbracciando) *l'Aquile, e l'altre insegne, erano gl'Iddij che adoraua l'esercito: E il loro luogo era tempio e franchigia. vedi la postilla a 44. 3. A Tiuoli in vn marmo, tra gl'altri fatti di Ti. Plauzio Siluano si legge.*

IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS P. R. REGES
SIGNA ROMANA ADORATVROS
IN RIPAM QVAM TVEBATVR PERDVXIT.

20 4 I loro calzari) *erano suola allacciate al piede ignudo. i nobili lo portauano con calzari ornati fino a meza gamba. Scipione in Cicilia e Germanico in Egitto a 61. 23. e Gaio suo figlioletto nell'esercito per farsi da' soldati priuati amare, portarono le semplici suola allacciate. a 20. a 32.*

20 21 Ah Quiriti) *Cures era la metropoli de' Sabini. dalla quale per sodisfazion loro quando vennero a Roma, e fecesi di due genti vna; furono i Romani, e i Sabini detti Quiriti. Nõ chiamò adunque Giulio Cesare que' soldati Romani, ma Quiriti.*

riti. Seuero similmente quando cassaua le legioni intere daua loro di Quiriti come dice Lampridio; quasi non meritassero nome di Romani, ma tenessero ancor del Sabino. Così dice Ser Brunetto Latini, che i nimici di Dante, discesi di Fiesole ab antico teneano ancor del monte e del macigno.

21. 25. Suembrato) *Vsano ancor oggi i Tedeschi far passar tra le picche i loro soldati degni di morte. Suembrare, suentato, suemorato diciamo, in vece di smembrare, e d'vomo senza mente, e memoria per vezo di lingua, mutando l'emme nell'u consonante: il qual vezo non è vizio, ma proprietà, e Vso passato in natura.*

22. 26. Da lontano più riuerenda) *Frate Bartolommeo Caualca nelli ammaestramenti dice à questo proposito con antica leggiadria, Ciocch'è in alto posto acciò sia in più riuerenza dee esser leuato dalla comune vsanza. Ciocche disusato è quello nella moltitudine mirabile è. Lo puleggio appo quelli dell'India è più caro, che il Pepe. ogni cosa spessa diuenta vile, per molto vso. Sono dispregiate eziandio le cose ottime, quando non rade vengono. E le molto famigliari perche sono sempre preste, perdono la riuerenza. Per questa ragione l'ottimo profeta non è accetto in sua patria. E piace più il vino dell'oste, benche mescolato e caro, che il puro di casa.*

22. 30. Come fusse in su'l partire) *Tiberio non volle mai discostarsi da Roma, e ogn'anno faceua le viste di voler visitare li eserciti, e le prouincie. metteuasi a ordine: moueuasi, poi si fermaua, ò tornaua indietro ratto ratto come fa il gallo. onde il diceano Gallopiè. a 90. a 104.*

23. 4. Vn vespro Ciciliano) *Concedasi alla somiglianza del fatto l'anacronismo come a' Pittori i Santi, di vari secoli insieme adorare ò ragionare. Quel fatto diciamo oggi con breuità viuissima vn vespro Ciciliano.*

23. 8. Letti oue mangiato) *Come i Romani nel letto mangiassero. e come stessero i loro Triclini, Vedi l'Agostini, Messer Fuluio, il Lipsio e altri moderni.*

24. 39. Nascondere l'vccisione) *Così trattò ancora Asinio Gallo: a 148. mettendogli (si come altri dicono) per forza tanto cibo, che nō lo lasciasse morire. E pregato di trar d'affanni vn'altro, disse, Adagio, io non gl'ho ancor perdonato. come colui, che daua la vita per pena, e la morte per grazia.*

27 23 Incinta) Incientes *da cieo cies diceuano i Latini antichi le donne grauide quando anno le doglie. i nostri diceuano incinte, le grauide generalmente. Non rincinga, dice il maestro Aldobrandino: perciochè femmina incinta quando allatta, vccide il fanciullo. Giouacchino Perionio fa diriuare questa voce dal Greco* ἔγκυος. *E' nobile, è generosa, è vna di quelle che dalle molte nuoue, o straniere condotteci dal traffico, e dalla corte sono state sopraffatte, e quasi erbe ottime affogate tra le maluagie: le quali si vorrebber sarchiare quando spuntano. e più tosto volendo la lingua arricchire, spoluerare i libri antichi, e seruirsi delle gioie nostre riposte, che ci farebbero onore.*

28 8 Indiato Agusto) *transumanato. Parole formate da Dante. Qui conuengono molto ad Arminio feroce, irato, gloriante sè, e deridente Agusto.*

29 27 Traportauanosenelì) *ogni lingua ha qualche propria dote. la Greca i composti. la nostra gl'affissi, i diminutiui, e gli sdruccioli, doue più sillabe si pronunziano nel tempo d'vna: come queste, che se ne vanno quasi in fuga nella foga di que' soldati.*

35 31 Lasciare il grado per pouertà) *Per non auuilire il grado Senatorio chi non potea tenerlo con l'vsata magnificenza era modestia lasciarlo. Dice questo autore nel dodicesimo.* Laudati de hinc oratione Principis qui ob angustias familiares ordine Senatorio sponte cederent: motiq; qui remanendo impudentiam paupertati adiicerent. *Asinio Gallo a 50. dice perche ragione sia necessaria a' maggior gradi maggiore magnificenza, e spesa.*

35 32 Donò venticinque mila fiorini) *Tanti sono dieci volte cento mila Sesterzi cioè vn milione. Tanti nè donò Agusto a Ortalo nipote d'Ortensio l'oratore acciò potesse tor moglie, e rifare quella chiara famiglia: e altri ventimila il Senato a quattro suoi figliuoli: e 125 mila fu proposto darne al figliuol di Pisone e cacciarlo via. a 79. Tanto conto si teneua de' nobili. con sì fatte liberalità s'aiutauano. tanta era d'vn cittadino Romano la grandeza e la necessaria spesa.*

35 35 Porgeua i benefici con acerbeza) *Il beneficio si vuol fare con faccia lieta, non villana ne dispettosa. Perche ingiuria con cortesia non si mischia; ma quella caccia della memoria, ed essa*

ed essa vi rimane. Onde al beneficio ingiurioso chi lo perdona, soddisfà giustamente. Vedi di questo mal modo di Tiberio la postilla 103.14.

36 11 Per auer a noia le ragunate) *Volendo Tiberio cibare vna serpe ch'ei teneua per delizia, la trouò mangiata dalle formiche. Gl'indouini gli dissero, che si guardasse dalla moltitudine. però la fuggiua.*

36 14 Per crudele.) *Da questo Druso chiamauano Drusiane le spade bene affilate, e crudelmente taglienti.*

36 2 Per tenere gl'vomini al buio) *Tiberio voleua spegnere ogni sapere, odiaua gli scienziati, o valenti temendone, come a 37. E s'ingannaua secondo Aristotile, che dice i dotti, e i saui congiurare contro a' Principi meno de gl'altri, perche veggono i pericoli maggiormente. gl'ignoranti guardono a poche cose. anno più impeto che consiglio. Ne' pericoli il pensare appo loro è viltà: il dar entro; atto reale, come de' Parti si dice a 152. L'ignoranza veramente è madre della ingiustizia. questa è tutto'l male della città. Ma perche nell'acqua chiara i pesci fuggono la rete perche la veggono; la torbida fà per chi li vuol pigliare, e mangiare.*

36 37 A dare i ben seruiti) *Quando vno moriua innanzi à venti anni di soldo, non aueua guadagnato con la Republica il ben seruito.*

37 10 Auere la natura prouueduto) *Come le vene per li corpi de gl'animali e per le foglie delle piante; così per la terra i fiumi si spargono con volte e storte secondo il bisogno ben conosciuto dalla natura vera Capomaestra, e Ingegnera. ne possono ritoccarsi senza violenza, errore, danno e graueza de' popoli, e bottega de' ministri.*

37 20 Vsando Tiberio non mutar ministri) *Faceualo, dice Iosefo (nel 18. c. 8. dell'antichità) per non cacciare dalle gamberaccie de' poueri cittadini le mosche già ripiene e satolle, per rimetterui le vote e affamate. Tanta carità non poteua muouere Tiberio che si seruiua de ministri, come dicono gli scrittori per sue spugne a cauar il sangue con le ingiustizie da' popoli, e poi gastigandoli le premeua, e di questo i popoli soddisfaceua. Vedi la postilla 110.37. Cōciossiache egli arebbe guasta la sua propria arte. Più sode ragioni qui ne adduce Cornelio.*

Perin-

37 23 Per inuidia) *Della natura inuidiosa di Tiberio si trouano grandi cose, Noteuole è, che auendo in Roma la loggia grande piegato da vna banda, vn'architetto la dirizò. Tiberio ammirò l'arte, e donolli largamente: ma per astio, non volle che al libro de' conti si scriuesse il nome, e cacciollo via fuori di Roma. Tornolli innanzi per racquistar la grazia con altra pruoua, e gittò in terra vna taza di vetro, ricolse i pezi, e quiui li rappiccò come prima mirabilmente. perciò Tiberio lo fece morire.*

POSTILLE AL SECONDO LIBRO.

39 4 CAttiuità d'Antonio) *Artauasde amico e aiutor de' Romani aueua lasciato tagliare a pezi Oppio Staziano. Dione 49. Antonio lo gastigò cõ questo tradimento. oggi non si direbbe cattiuità: ma saper di guerra: ò ragion di stato che fa lecito ciocch'è vtile. Il popol basso la direbbe, fantineria.*

39 34 Le Gallie) *Quel che oggi si chiama Francia e parte delle Gallie però ritengo il nome antico.*

40 3 Mille naui) *nel terzo delle storie nella guerra d'Aniceto descriue meglio questo autore loro forma, nome, vso.*

40 27 Per onoranza del padre vi torneò) *Di questo costume antichissimo detto Decursio, vedi Senofonte nel sesto di Ciro. Dione 55. Suetonio in Nerone. Il Lipsio cita Omero, Virgilio, Liuio, Lucano, e Stazio.*

42 10 Gli parue da spiare il coraggio de' soldati) *Vegezio nel terzo cap. 12. dice Auanti al combattere, l'animo de' soldati diligentemente si dee cercare. la fidanza e la paura per lo volto, per le parole, e per li gesti, e mouimenti si discerne.*

42 18 Impellicciato) *per parere vno de' soldati d'aiuto Germani, che portano assai pelli.*

43 28 Selua rimonda) *per poterui maneggiare quelle pertiche sconsertate.*

44 3 Romani vccelli proprij vostri Iddij) *l'Aquile, il Labaro, l'I-*

ro, l'Imagini, e l'altre Insegne stauano nel campo in vna (come noi diremmo) cappella, e questi erano gl'Iddij dell'esercito, che quiui l'adorauano come a 103. ed eraui franchigia, e si giuraua per quelle. Mario trouò l'Aquila. ogni legione aueua la sua, non era molto grande, suolazante, con l'vn piede teneua la folgore d'oro: con l'altro posaua in su l'asta che con la gorbia del ferro si ficcaua in terra. Vedi di queste cose le autorità nel Lipsio sopra questo luogo.

44 21 Dall'ora quinta del dì) Germanico tre anni aueua combattuto co' Germani per vendicar la rotta di Varo, in sul buono del soggiogarli, Tiberio ingelosito della sua grandeza, lo richiamaua. Egli per non perder tanta gloria, sollecitò d'vscire in campagna. e fece quest'anno 769 due grosse giornate. questa prima all'entrar di Primauera, quando per essere i giorni per tutto dodici ore eguali, la quinta ora del giorno, cominciandosi in quel paese a contare quando si leua il Sole; fu alle diciassette ore secõdo noi che cominciamo quãdo tramonta. La seconda giornata, dicendo di sotto, che la state era adulta; venne a essere a meza state, chiamandosi in Latino le stagioni noua, adulta, & preceps.

44 27 Costè questo spettacolo) Il danno, perche può venire dalla fortuna, si sopporta: lo scherno perche mostra viltà, mette in disperazione. Basta vincere, e non si dee strauolere. Quanto costa la statua del Duca d'Alua posta in Anuersa?

45 30 Auere l'esercito) anche lo volgar nostro quando bisogna come quì, gonfia: auuenga che egli per natura tenda più tosto al gentile.

46 10 In secche, o scogli) in insulas saxis abruptas (abruptis ha il testo de' Medici) vel per occulta vada infestas. Con queste due parole abbiamo detto più e meglio, che Cornelio cõ queste molte. Humida paludum & aspera montium disse nel primo: e noi; pantani e grillaie à 10. e così spesse volte è più breue questa lingua Fiorentina propria che la Latina. Se la comune Italiana può tanto; io mi rimetto alla pruoua.

47 16 Per ogni lettera lo chiamaua) Per torgli la gloria della guerra vinta: per gelosia della troppa grandeza. così richiamato fu da Napoli il gran capitano: così molti altri. Agrippa in Dione 49. discorre, che la fatica, e gl'errori debbe il Capitano attribuire à sè (perche il Principe nõ vuole auer

le auer mai errato) e à lui tutta la felicità, o prudenza; perche gloriandosi della sua vera virtù il Capitano, viene in sospetto di pensare al valersi delle forze che sono in sua mano. il che gl'è ageuole: perche i soldati fanno come i caualli, che anitriscono à chi li gouerna, e tiran de' calci al padrone.

48 3 Far gran cera) dal Greco χαίρειν.

48 12 Anzi che troncare come poteua) Chi vede il cieco andare a cadere nella fossa, e non lo rattiene, vel pigne. Chi può tenere che non si pecchi, e chiude gl'occhi, il comanda. Il sommo sacerdote per rispiarmar gastigo, fu gastigato.

48 37 Fattor publico) Actor publicus si può intendere il Cancelliere che scriueua gl'atti: e il Fiscale che maneggiaua le facoltà. Questa malizia del vender li Schiaui per poterli in frande della legge tormentare contro al padrone fu trouata da Agusto (Dione 55. Plutarco in Antonio) e non da Tiberio.

49 6 Tê questo ferro) mette innanzi a gl'occhi, quasi in tragica scena questa morte miseranda.

49 26 Supplizio antico) strangolaua il Carnefice a suon di trombe fuor della porta Esquilina, per non turbare di spettacolo orrendo la bella libertà.

49 31 In Bigoncia) Aringauano i nostri antichi al popolo in piazza in Ringhiera: ne' Consigli in Bigoncia. che era vn pergamo in terra, a foggia di bigoncia. Parere a noi oggi significa quel discorso che ciascheduno che siede in magistrato fa della cosa proposta. Sentenza; quel partito, ò decreto, che si vince, e si distende dal Cancelliere. Ma i Romani diceuano sentenza, il detto discorso cioè quanto il Senator ne sentiua e pronunziaua. Proposto era il Consolo. la deliberazione si diceua Senatusconsulto, Plebiscito, ò Decreto. Non parlaua chi non era richiesto dal Consolo. Ma quando vno scorgeua vn pubblico bene non proposto, lo poteua dire in luogo di sentenza, e tal forza auea. poteuano proporre, che non era loro vficio. e sopra di ciò, non richiesti, consigliare.

50 6 S'adagino di cose maggiori) leggi senza dubbio, & aliis quae perche talesque turbaua troppo il sentimento.

50 35 Messere la Podestà) Poteuasi dire, lo Pretore. ma e' m'è piaciuto, non per vsarla, ma per isciorinarla vn tratto trarre questa voce del soppediano dell'antichità. Oggi diciamo il Podestà.

Podestà. e facciamo discordanza in genere. Gl'antichi perche nel Pretore era tutta la somma podestà della giustizia, il chiamauano la Podestà, come noi oggi i Principi, la Santità, la Maestà, perche in loro queste qualità sono in sommo grado, e quasi l'istessa cosa. Ma perche la città nostra era cresciuta di stato, e di ricchezze, e di negozi mercantili che non si fanno tuttauia col notaio à cintola, ma con fede e lealtà di semplice parola; e questi negozi da' legisti erano giudicati con troppo rigore, sottilità, e lunghezza; fu creato il magistrato de' sei Mercatanti, che li dicidessero pettoralmente d'equità, e verità, secondo l'vso del negoziare. E perche delle loro sentenze que' saui in giure spesse volte si rideuano, le annullauano, o il contrario giudicauano; que' nostri saui in gouerno, fecero contra li offenditori delle sentenze de' Sei quella legge seuera detta del noli me tangere.

51 1 Che vi sarebbe) il testo de' Medici dice a futurum: gli stampati abfuturum. a me piace, ad futurum. perche se Tiberio haueua detto di voleruisi trouare, bisognaua di ragione aspettarlo. Ma questo Gn. Pisone superbo per gran qualità e per natura: giudicato da Augusto all'Imperio atto, e ardito, come à 8, e che à Tiberio apena cedeua come à 55 arebbe voluto far senza lui: Tacito si ride di questi due grossi statuali battaglianti se e' bisognaua aspettar lui ò nò; e risolueron di sì, prudentemente come il consiglio di Prato di lasciar piouere. Ma Tiberio puntellatosi nello stato con essersi fatto successore il figliuolo, volle dare à' Padri questo azomperio in cosa non rileuante, di vdire e spedire senza lui queste ambascerie, chiedenti conferma di loro franchigie. differita dal 770, al 776. come a 95.

51 12 Duraturi cinquecent'anni) leggo quinos: perche singulos, non può stare.

51 15 Graue essere alla modestia sua) Con questo medesimo Gallo fece similmente il modesto nel primo libro à 7.

51 21 Incinquecentisi i magistrati) Omero, Dante, e tutti i grandi formano nomi dalle cose. Quintiliano e tutti i Gramatici l'approuano quando calzino appunto, come quì, doue Tiberio schernisce la cinquannaggine che Gallo voleua de' magistrati.

52 8 La fece vscire a Tiberio) I Principi per esser maggiori de-

gl'altri vomini, come non posson esser comandati; così si sdegnano d'essere ammoniti: però mancano di chi dica loro il vero. perche chi s'oppone alla loro mente, pare che gli scemi di maggioranza. e per non la cedere s'ostinano nell'errore. Nerone a dispetto di mare e di vento volle mandar l'armata in cāpagna come si dice nel libro quindici di questi annali. Sappiamo quel che auuenne in Algieri, e a Metz a Carlo Quinto. dice il pratico al Principe, non far, non fare; e' fà. Quì nota vna gran breuità di nostro parlare (poi che ad altro fine non tende la presente nostra fatica) Quello, e' fà, *importa* at ille tunc eo magis facit: *tutto questo comprende, e significa: e ben lo sente chi è Fiorentino.*

52 26 Che egli hauesse dipinto) *In dosso alle persone dipinte, i panni non sono larghi, ne stretti, ne corti, ne lunghi. Con questa metafora, e somma breuità diciamo vno auer dipinto, che detto, ò fatto ha cosa calzante per l'appunto, che non poteua star meglio.*

53 23 Come ti se tu fatto Agrippa?) *Bula capo di secento assassini fatto prigione, e da Papiniano domandato, perche rubi? rispose, perche giudichi? Sifilino in Seuero.*

53 28 Non fu rimestato) *perche lo spettacolo d'Agrippa falso, arebbe ricordato al popolo la morte d'Agrippa vero: e non era bene rinfrancescarla.*

54 16 Non parea sicuro) *nel fine del quinto si dice che Gaio vrtaua Tiberio.*

54 20 Il buono vomo) *ben fusti Arcolaio aggirato. Dione 57, dice che Tiberio lo voleua dicollare benche decrepito, gottoso, e basoso. Ma vdendo che egli auea detto, S'io torno nel mio Regno, io mostrerò à Tiberio il mio nerbo; il riso spense l'ira. Altri dice, che Archelao per auer detto questa scempieza, si morì di dolore. Tacito la conta più grauemente.*

54 25 Non che gli smacchi) *I grandi non vogliono essere spacciati per l'ordinario. A Scipione non parue douere comparire a difendersi. e Sempronio Gracco nimico suo disse, Gl'Iddij, e gl'vomini l'anno fatto sì glorioso; che l metterlo come gl'altri sotto la ringhiera a sentirsi con l'accuse malmenare, e sfiorire, era vergogna del popol Romano. Liuio 48. Appiano nella Siriaca. Similmente Lucio suo fratello tornato d'Asia, quantunque non trouasse mallevadori per la som-*

ma biso-

ma bisogneuole al suo Sindacato; non fu lasciato incarcerare.

54. 27 Sgrauò l'vn per cento) *questo era delle cose che si vendeuano allo'ncanto. E patea graue al popolo: dal quale pregato Tiberio di leuarlo; lo negò come a' 36. e quì lo ridusse a mezo per cento.*

54. 35 Non ancor fatto) *non maturo a tanto gouerno. metafora nostra.*

55. 16. Perche il zio l'odiaua) *chiama Tiberio quando Zio, quando Padre di Germanico, l'vno era per natura come nato di Druso suo fratello, l'altro per adozione di lui fatta per volontà d'Agusto come nel primo libro. così Germanico e Druso eran fratelli cugini per natura, e carnali per adozione.*

55. 18 E d'Ottauia sorella d'Agusto) *questa era madre d'Antonia minore: madre di Germanico. Come adunque dice il Latino che* Germanico ferebat auunculum Augustum? auunculus *è il fratel della madre, non dell'auola. forse si dèe leggere* proauunculum: ò magnum auunculum. *Per fuggir questa difficultà, e con più breuità, ho detto come si vede. Il seguente albero mostra come la nobiltà materna di Germanico fusse più chiara di quella di Druso.*

G. Ottauio Senatore.	Ottauiano Agusto. / Ottauia maggiore moglie di Marcantonio.	Antonia minore moglie di Druso il Germanico.	Germanico.
Pomponio Attico Caualiere.	Pomponia moglie di Vipsanio Agrippa.	Vipsania Agrippina moglie di Tiberio Imperadore.	Druso.

55. 26 Suiarsi ne' piaceri della città) *Dice bene quel nobile poeta Franzese nella sua settimana, che i piaceri sono monti di diaccio doue i giouani corrono alla china. aggiungoui in trápoli.*

55. 27 Più sicure le forze spartite) *Comodo auendo scoperto, e vcciso Perennio diede a' soldati Pretoriani due Generali. Erodiano nel primo.*

56 8 Intanato nella selua) Maraboduo era stato in Roma da giouane, e carezato da Agusto. portò a casa le Romane arti, e soggiogò molti popoli: da quali odiato; si ritirò in quella selua per forteza. Strabone l. 17.

57 28 Impoueriti per mal viuere) Interesse pubblico è, che niuno disperda le sue facoltà: ma le conserui a' suoi per mantenere le famiglie nobili, e gl'vomini buoni, e questi fanno la Republica felice. Auuengache colui che di ricco è nobile cade in necesfità, che legge non teme; non si voglia dichinare a fare ignobili esercizi per campare, ma diasi a rubare, giocare, tradire, spiare, falso testimoniare, Ruffian, baratto, e simili lordure: e questi fanno la Republica infelice. Quindi sono le tãte leggi suntuarie che ogni dì si fanno, e niuna se n'osserua. E dannosi curatori a' prodigi non meno, che a' furiosi: il che faceua in Roma il magistrato con queste bellissime parole, QVANDO TVA BONA PATERNA AVITAQVE NEQVITIA TVA DISPERDIS, LIBEROSQVE TVOS AD EGESTATEM PERDVCIS, OB EAM REM TIBI EA RE COMMERCIOQVE INTERDICO. Cosi fu messo (diciamo noi) ne' Pupilli il figliuolo di Fabio Massimo: non potendo Roma sopportare che la roba che doueua mantenere il grande splendore de' Fabij, si biscazasse. E tentò il figliuolo di Sofocle di metterloui straccurando le facoltadi, per attendere alle tragedie: ma leggendo egli a' giudici l'Edipo Coloneo che egli componeua allora; mostrò loro quanto era in ceruello. Santa fu ancora l'ordinanza di Solone tratta, dice Erodoto, dalli Egizij, e parmi intendere che s'osserui nella China, di dare ogn'anno ciaschedunó la portata della sua entrata e spesa. Per la quale furon citati Cleante, Menedemo, e Asclepiade a dar conto come fosse, che nulla possedendo, e tutto'l dì a filosofia attendendo stessero così gai, e prò? Ma vdito l'Areopago da vn Mugnaio, e da vn'Ortolano che ogni notte a voltar la ruota, e attigner acqua si guadagnauano due dramme d'ariento per vno; ne donò loro dugento. In Corinto a chi teneua più spesa, che non auea entrata; era comandato che la scemasse: e chi niuna entrata auea, e tenea vita larga, era giustiziato senz'altro processo, conuenẽdo che viuesse di sceleritadi. Ma Tiberio solamente tolse la degnità

Senatoria à questi quattro Scapigliati : per chiamare i fonditori delle loro facoltà con questo nuouo vocabolo, che la nostra città ha trouato al nuouo lusso strabocchenole entratoci: pretto veleno alla vita di lei, fondata nella parsimonia, e industria, à lei più che mai necessarie ora, che nō più che il quarto de' beni stabili rimane a' priuati laici, come mostra il catasto, e camminasi oltre.

58 1 Commesso adultèro) *Alle antiche pene dell'adultèro raccolte dal Lipsio nel 4. sopra quello di Aquilia con Vario Ligure, à 120 aggiugni questa che narra Vopisco d'Aureliano Imperadore. Fece chinare le vette a due vicini arbori, legare a ciascuna vn piè del reo, e lasciarle andare. Sbranossi in due pezi. e rimaserui suso a mostra per esempio della strettissima congiunzione di marito e moglie disgiunta.*

58 13 Secondo la legge) *Papia Poppea che daua i magistrati prima a chi era più carico di figliuoli. Dione 56. Vedi le postille a 81.*

58 28 Gente poca a tanti Numidi) *Però vi fu mandata d'Vngheria la Legione Nona, come a 74. Così erano due legioni in Affrica come dice l'autore quando fa la rassegna di tutte le forze Romane a 104. e non vna come dice quì. Forse vi fu mandata poi, per lo corso pericolo.*

58 38 Non gli nocquero) *Seppe vsar l'arte, ò modestia d'Agrippa detta nella postilla 47.16.*

59 19 Samotrace) *Venne di questa Isola Dardano col Palladio in Frigia: oue fu Troia: Onde vscì Roma: la quale di sì piccola origine salì in si ampia fortuna. Molte parole del Latino traspone il Lipsio correggendo questo luogo. vna sola con bello auuedimento il Picchena,* Igitur Asiam aliaq; ibi varietate fortunæ & nostri origine veneranda relegit, appellitq; Colophona, *e tutto torna benissimo.*

61 1 Con odi concentrati) *leggo* opertis, *non* apertis.

61 18 Presenti a Plancina) *chi vuol corrompere il Giudice, presenta la moglie.*

61 23 Col piè scoperto) *vedi la postilla 20.4*

62 20 Quella state consuma in veder paesi) *I gran fatti non vogliono perdimenti di tempo. Cicerone nella legge Manilia dice che Pompeo li fuggiua; però fece la marauiglia del pigliare tutta la Cilicia, e nettare il mare di Corsali, in quaran*

tanoue

tanoue dì, dal partir suo da Brindisi.

63 16 Entrassero in Roma oüanti) *Nel trionfo maggiore lo Generale vittorioso entraua in Roma coronato d'alloro, in carro; tirato da quattro caualli. Nel secondo: con corona di Mortine, più Venerea, che Marziale, a piede: col popol dietro gridante per letizia òu, òu. Con voce formata da tali grida, si diceua questo trionfo oüazione, e oüare, per u, vocale, sillabico, non consonante. Si come le Baccanti da quel loro eüoè si diceuano Eüanti. Il terzo trionfo erano le Insegne trionfali, Vedi Frate Noferi Pannini dell'vso, e ordine de' trionfi, E in Agellio le cagioni loro l.5.cap.6.*

65 1 Perch'e' non ridicesse la baratteria) *questa propriamente era vendere la giustizia, e le cose pubbliche: come Simonia le sagre. E' rimasa tal voce nelle scritte delle sicurtà de' mercatanti, doue li assicuratori s'obligano ad ogni baratteria del padrone. e s'intende truffa, e bruttura. Nascono spesse dispute sopra questa voce baratteria: perche non s'intende oggi bene: e mettesi in quelle scritte per forma publica data loro ne' tempi che ella s'vsaua e intendeua. La qual forma della scritta, e gl'altri statuti Fiorentini delle sicurtà gran bisogno arebbero di riforma.*

65 23 Disdice l'amicizia) *ò antica bontà? Chi non voleua vno più per amico, lo li faceua intendere: e che non gli capitasse più a casa. Non aueano doppio cuore. Non volcano ingannare.*

67 18 Volea sollecitasse d'andare à Roma) *Per sei ragioni notabili per la prudenza del giouane, e breuità dello scrittore.*

69 15 In orinci) In oras longinquas. *di tutte queste questa popolar voce è composta, e appunto esprime il Latino testo, che dice* in extremas terras.

69 16 I segreti d'Agusta con Plancina) *volentieri arei detto i pissi pissi, voce formata dallo strepito che fanno le labbra di chi fauella piano perche altri nol senta. Ma io ho auuto paura de' Muzii.*

70 9 Nell'armeggeria di mezo luglio) *Dionigi d'Alicarnasso nel sesto scriue per lo minuto questo annoual giuoco in memoria della vittoria contro a' Latini al lago Regillo doue apparsero in aiuto Castore e Polluce.*

70 21 Caualier Romano) *Il primo grado di degnità aueuano i Senatori:*

Senatori: il secondo i Caualieri Romani. E questi quando risplendeuano per virtù, ò ricchezza, entrauano in Senato, rendeuano il voto, e poco scadeuano da' Senatori, e vergogna publica era lasciarli macchiare di tanta disonestà.

70 27 Alla mia moglie) *quando il marito non pensaua al gastigare la moglie disonesta; vi mettea mano il magistrato.*

71 6 Venzoldi dello staio) *Era quel Modio la nostra Mina, ò vuoi dire mezo staio: il Sesterzio vn quarto di Denario: il Denario vn decimo di Dramma doro fine: Vna dramma il nostro fiorino che vale oggi dieci lire. Tiberio adunque donò due Sesterzi per modio, che son quattro per istaio che sono vn Denario, che è vn decimo di fiorino, che è vna lira, o vuoi dire venzoldi piccioli. Leggi nel Villano le belle ordinanze, e grosse perdite che fece il nostro comune per piatà del nostro popolo, e dell'altrui nelle carestie del 1328 39. 46. Tuttochè certi vficiali (dice egli) ne facessero baratteria condannando gl'innocenti, e lasciando i possenti con le grandi endiche.*

71 9 Sgridò certi che l'appellaron Signore) *oggi diamo à' priuatissimi non pure di Signore, ma di Illustre, molto Illustre, e plus vltra.*

71 16 Non con inganni) *Dauitte fece vccider colui, che venne a dirgli auer vcciso Saul suo nimico: e mozar mani e piedi a Baana e Recab, che gli portaron la testa d'Isboset figliuolo di esso Saul. Cesare pianse quando il traditor d'Egitto Gli fece il don dell'onorata testa. E quì Tiberio per non auer accettato il tradimento contro ad Arminio, si pareggia agl'antichi quando saluarono Pirro.*

POSTILLE AL TERZO LIBRO.

73 39 LE lagrime, i triboli?) *ancor oggi nel regno di Napoli si dicon fare il tribolo certe donnicciuole, che sopra'l corpo del morto prezolate piangono, stridono, si graffiano il viso, stracciano i capelli, contano le sue virtù, e la perdita che fatta di lui ha quella casa amara.*

amara. questo forse vuol dire: doloris imitamenta.

74 4 Non conuenendo à voi grandi le cose medesime) *ciò sono quelle lagrime, e triboli, e altro. Gentilissimamente il Signor Curzio Picchena Segretario studiosissimo di questo autore corregge così*, Non enim eadem decora Principibus viris, & Imperatori Populo, quæ modicis domibus, aut ciuitatibus. *Solamente dittonga, e relatiuiza la copula* que, *la quale il Lipsio leua: e leua i bei contrari* Principibus viris. a modicis domibus: Imperatori populo, à ciuitatibus. *E vuole che Tiberio* Principibus viris, *intēda di sè, che quelle indegnità non faceua, anzi le riprendeua. Nel testo de' Medici s'è visto poi scritto*, quae.

74 36 Vna legione che andaua a Roma per passare in Affrica) *per la guerra di Tacfarinata, oue ne staua vna sola per l'ordinario come a 58. richiamata poi come a 112 nominata la Nona.*

75 30 Se Tiberio si scopriua ò nò) *Meglio è leggere come il testo de' Medici*, Satin cohiberet ac premeret sensus suos Tiberius. is haud aliâs intentior: Populus, plus sibi &c. *e dire. Se Tiberio sapeua nascondere quello che fatto auea, che mai non vi durò più fatica: ne più il popolo del Principe bisbigliò: ò tacendo, ne sospicò, cioè d'auer commesso à Pisone che auuelenasse Germanico. Quel* promeret, *era superchio, cosa non da Tacito, e senza grazia.*

75 32 Compilato e bilanciato parlare) *di stupenda prudenza, da notare sommamente.*

76 2 La priuata nimicizia mia è non del Principe) *leggeuasi*, noui Principis, *male: fù racconcio*, non Principis, *non male: ora veggo*, non vi Principis, *benissimo, e correggomi, Non da Principe con la forza.*

77 3 Standogli di sopra) cum super eum Piso discumberet. *Come può essere, essendo inferiore? erano tre, e Germanico in mezo dice il Lipsio. Non pruoua, non mi quieta.*

77 10 Non potendo mai credere) *Senza le parole*, Scripsissent expostulantes, *torna benissimo il sentimento. io le ho lasciate. ò elle vi sono tramesse per errore, o altre parole vi mancano, che con quelle faceano sentimento. Il Merceri legge* submisse expostulantes. *il sentimento torna bene, ma il mutamento è ardito.*

Essendo-

78 3 Essendogli risposto) *questo luogo è guasto: io gl'indouino questo sentimento*

79 14 Mali di casa seppellir si nel dispiacere) *Agusto le diuolgò, en'ebbe biasimo à 81. Domiziano, Aminta, Filippo e altri con loda le tennero in seno. Lorenzo de' Medici à vno che voleua dar nel sangue, ricordò che gl'agiamenti a Firenze si votano di notte.*

79 2 Dargli 125 mila fiorini e mandarlo via) *Di colpa si graue, da Principe si crudo fu scusato, e datogli da viuere da Romano. tanto rispettata era la nobiltà.*

79 18 A sciente) *Vi s'intende, animo. così diceuano gl'antichi gentilmente, noi diciamo apposta, impruoua sgraziatamente.*

79 26 Non iscauezar la rettorica) *costui per troppo configger Plancina, come poco disopra è detto, la mise in compassione, e la liberò.*

79 32 S'vscì di Roma, e rientrò) *All'entrarc in Roma, forniua il grado: e senza grado non si trionfaua.*

80 29 Pronostichi della casa de Cesari) *non si cerca la ventura de' Principi per ben nessuno.*

80 38 Allargò della prigionia de' soldati à quella de Consoli) *più larga. Vedi la postilla a 139.*

81 3 A dir come lui) *a' pronomi posti doppo il verbo essere, e doppo gl'auuerbi si dà il caso obliquo. S'io fussi te, và doue lui, fa come me. E quel che non è lei, disse il Petrarca. S'io fussi tu, và dou'egli, fa com'io si direbbe per ischerzo,, Io me ne vò com'vn birrone ad ella.*

81 19 Perderono i Calpurni Pisone, e gl'Emili, Lepida) *Vista la correzione del Merceri; mi correggo così, Decio Silano renduto a' Giunij ristorò le odiose perdite fatte in poco tẽpo i Calpurni di Pisone, e gl'Emili di Lepida.*

81 39 Per muouere gli smogliati con le pene) Incitandis pœnis cœlibum, *è vn Tacitismo. secondo ilquale si può dire, Per accrescere alli smogliati le pene. E forse ci ha scorrezione. Morirono nella guerra ciuile ottanta mila da portar arme. Giulio Cesare fece forti leggi perche la gente si maritasse. Agusto tutte le ridusse a vna e la fece dire non sua, ma Papia Poppea, da' nomi de Consoli di quell'anno 762. per li molti lacci e oncini aggiuntiui alle facoltà de' priuati, tali, che Seuero Imperadore, e li seguenti Giureconsulti tutte queste, e simili*

inique leggi Papie annullarono.

81 39 E per ingrassare il fisco) *questa era l'intezion principale e l'anima della legge. Andauano dottoretti messi al terzo, o alla metà del guadagno a cercar le case, e leuar le scritture, per trouare chi godesse lasci ò redità contro alla legge, laquale storcendo per modi iniquissimi, erano con loro sicarie armi legali delli stati d'ogn'vno ammazzatori.*

82 6 Viueano i primi mortali) *Pietro martire d'Angiera Milanese del Consiglio dell'Indie appresso al Re Cattolico nel fine del terzo del Mondo nuouo conta come nella costa a mezodì dell'Isola Spagninola viueano gl'vomini in questo vero secolo d'oro. Non v'era mio ne tuo, cagione di tutti i mali. non fossi, non mura, o siepe gli diuideua. la terra era comune come l'acqua, e il Sole. e ogni cosa (di si poco eran contenti) loro auanzaua. e amando il giusto per natura, e gl'ingiuriosi come i Canibali odiando; ne leggi, ne giudici conosceano, ne Signorie. Quinci si può argomentare vedendo i paesi rozi e saluatichi per la venuta de' forestieri perdere la loro beata semplicitade, e acquistare lumi, e splendori di nuoue arti, scienze, e costumi, ma con essi misera seruitù, guerre, disolazioni, e ritornare la primaia saluatichezza deppo lungo giro di secoli. Che se il mondo durasse tanto, tutta la terra participerebbe egualmente di tutte le vmane oscurità, e di tutti gli splendori a vicenda come delle tenebre, e della luce del Sole.*

82 38 Nella Republica corrottissima leggi assaissime) *In camera dell'infermo quando peggiora, gl'albercll, e l'ampolle moltiplicano, e l'appuzano.*

84 6 E per fare l'addormentato e'l freddo, tanto piu viuo) *Tale era Zanobi Bartolini potente e sauio nostro cittadino. ilquale dando a vno artefice vdienza con gl'occhi chiusi, quei disse, dormite voi? Rispose, sì, e sognaua di farti mozar gl'orecchi: di sù.*

84 10 La potenza mantenersi insino al fine di rado) *Nel 4 a 111. dice che pur la mantenne M. Lepido e discorre tra il fato; e la prudenza quale ha piu potere.*

87 8 In ispettacoli) *leggo come il Lipsio* editionibus, id est ludorum.

87 9 Cose rematiche) *Rema diceuano i nostri antichi con Greco vocabolo la scesa che cade dal celabro. vedi il maestro Aldobran-*

dobrandino. a nòi è rimasa la voce deriuata. E diciamo i ematiche le cose malageuoli e fastidiose, che per fiso pensare smuouon rema e catarro dalla testa affaticata.

89 3 Crupellai) *armi poco meno ridicole vsaua la milizia sforzesca, Braccesca, e di Niccolò Piccinino, nella cui rotta d'Anghiari morì vno nella calca.*

89 16 Domin se) *Domin se tutto questo sdegnoso parlare di popolo irato, è secondo Aristotile nel terzo della rettorica?*

90 5 Lanciateui) *arei detto, scarauentateui: ma cappita il Muzio ci grida.*

91 10 Niente) *neente diceuano gl'antichi più accosto al ne ens Latino, e in qualche acconcio luogo non è da schifare.*

91 12 Al sommo supplizio) *Qual fosse, vedi la postilla a 49.*

94 11 Acquistato grido di moderato) *scelse il tempo, di si grã cosa chiedere a' Padri quando gl'aueua addolciti col non fare questa legge suntuaria, perche ogni legge è vn'entrata del Principe, e pasciona delle spie.*

94 12 Tribunesca podestà) *titolo dello Eletto Imperadore. L'eleggere innanzi il successore, e darli il gouerno e prudentissimo consiglio l'vno s'assicura, e sgraua: l'altro impara, gouerna con rispetto, succede senza alteramento.*

95 15 La differì) *la decise poi contro al Maluginese, che il Flamine risedesse come a 99.*

96 29 Fatto da Aëria) *Il Bembo nel Culice con l'autorità di questo luogo corregge quel verso di Catullo,* Quę sanctum Idalium, Aëriosque apertos, *cioè quei di Pafo in Cipri in su'l mare aprico, detti da questo Aëria fondatore. Leggeuasi* Vriosque, *che non si sà che tali popoli al mondo fussono: ne che Venere adorassono. Dell'origine di questo tempio narra Tacito nel secondo delle storie la corrente fama, e l'antica.*

97 5 Ne furon fatti priuilegi) *Non ci marauigliamo che gli storici di tutti tempi scriuano delle cose contrarie. Suetonio di Cornelio amicissimo dice della qualità del corpo di Tiberio cose dirittamente contrarie a quelle che dice Tacito a 127. e nel cap. 37. dice che Tiberio leuò via per tutto il mondo queste franchigie, dette Asili. Trouaronle prima i nipoti d'Ercole, i quali per difendersi da' nimici dell'auolo, consagrarono altare alla Misericordia in Atena, oue niuno potesse eßer preso, come suona la voce Greca* ἄσυλος

Ogni ribaldo poscia si saluaua in qualche Asilo. onde troppo crebbero di numero. e con tanta religione erano riguardati, che alcuni fuggitisi alla statua di Minerua, ardirono con vn filo in mano appiccato a quella, cõparire in giudizio a difendersi. Ma il filo per isciagura si ruppe.

97 7 A perpetua memoria) *Il testo de' Medici dice,* fiere aera. *Il Beroaldo che prima lo stampò racconciò,* facere aras. *Con altra accorteza il Segretario Ticchena con vna lettera sola tramessa legge,* figere aera. *essendo antico costume scriuere memorie e legge in tauole di bronzo affisse in luoghi pubblici. come dice Tacito nostro nell'vndicesimo.* Et formæ literis Latinis, quæ veterrimis Græcorum: sed nobis quoque paucæ primùm fuere: deinde additæ sunt. Quo exemplo Claudius tres literas adiecit, quę vsui imperitante eo, post obliteratę, aspiciuntur etiam nunc in aere publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo. *Correggo dunque il mio volgare così, Fatti ne furono i priuilegi a grande onore. postoui però regola, e comandato in essi tēpij affigerne in bronzi sagrata memoria; acciò la religione non trascorresse in ambizione. Vna delle quali lettere di Claudio si vede in questo marmo in Roma.*

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VIIII. IMPERATOR XVI. COS. IIII. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAↃIT TERMINAↃITQ.

97 12 Vicino al teatro di Marcello) *intendo io auer Liuia dedicato ad Agusto la imagine di lui presso al teatro di Marcello, e non la imagine di Marcello ad Agusto: perche alli Iddij si consagrauano le imagini loro (come a 53. al diuino Agusto in Bouille) e non le altrui come dice il Lipsio, con l'autorità sola d'vn marmo, non so se basteuole.*

97 13 Col nome di Tiberio dietro al suo) *così voleuano i Padri â 8.*

97 28 Senatori di piede) *di minor qualità. dal Consolo non richiesti di parlare. così detti (dice Agellio) non dal rizarsi e accostarsi a chi gli pareße auer meglio parlato: perche si rizauano anche tutti e andauano in altra parte quando si diliberaua per discessione, quasi come quando i Pontefici si creano per*

no per adorazione; Ma perche andauano in Senato a piede, e non in carro, come i seduti di magistrati maggiori e perciò detti curuli. Le donne nostre oggi sono Senatoresse, non mica pedarie, ma curuli: e trionfanti della scacciata modestia, e cura della famiglia che già teneano le venerande antiche celebrate da Dante nel quindicesimo del Paradiso, e dipinte con marauigliosa euidenza.

98 3 Scipio e Cato). *Della libertà della patria e non della Imperial Deità erano difenditori ferocissimi.*

99 34 Sono) *dourebbesi nel plurale dir sonno à diferenza del singolare: ma l'vso fugge l'equiuoco di* Somnus, *e piu tosto vuole quello di* fum.

99 37 Flamine di Gioue) *Voleua il Popol Romano che alla guerra d'Aristonico andasse L. Valerio Flacco Consolo, e Flamine ancora di Marte: M. Licinio Crasso l'altro Consolo, e ancora Pontefice no'l permise. Cic. Filippica seconda. Similmente Metello Pontefice non lasciò ire in Affrica Postumio Consolo, e Flamine. Val. Mass. l. 1. c. 1. Cedette il sommo imperio de' Consoli a' Pontefici, che voleuano anche allora la risedenza. Così Tiberio pronunziò contro al Maluginese.*

99 39 Più di due notti) *Il testo de Medici che si può dire originale, non ha quel* dum ne, *che daua nelli stampati fastidio. E veramēte per malattia doueano per due notti potere star fuori senza licenza.*

100 15 Promise rifare il Teatro) *Vespasiano fu meno liberale, quando ristaurò con quel d'altri la città disfatta per le passate arsioni e rouine. Donò i casolari a chi volesse murarui, mancandone i padroni, a quali volle anzi fare ingiustizia, che potersi domandare in Roma, dou'è Roma?*

100 17 Celebrò Seiano) *Per lo contrario accusati furono e dannati M. Milizio, Gn. Lolio, e L. Sestilio i Tre vficiali di notte. perche non corsero a tempo con li stromenti a spegnere il fuoco in via Sacra. Valerio Mass. l. 8. c. 1.*

100 26 Si scandalezò) *Questo scandalezamento di Tiberio par detto con più energia qui; che nel latino.*

101 12 A Bleso per l'vltimo) *Dottamente considera il Lipsio, e punta così,* Bleso postremum. Obiere eo anno. *e che doppo Bleso niuno più conseguisse titolo d'Imperadore d'eserciti, forse non piaciuto alli seguenti Imperadori di Roma.*

POSTILLE

POSTILLE AL QVARTO LIBRO

102 27 TEntò Signoria) *leggo* cœptauerit,*non* captauerit. *Non l'ebbe, perche Tiberio lo estinse, ma la cominciò, e a tal grandezza venne, che già era chiamato lo Imperadore, e Tiberio il Podestà di quell'Isole.*

103 15 Tra gl'Iddij del campo) *al pari dell'Aquile, e dell'insegne, doue era franchigia, e adorazione come a 19. e a 44.*

104 9 M'inuita a dire quanta gente Romana era in arme.) *da portar arme al tempo di Claudio furono rassegnati in Roma quanti dice questo marmo antico descritto così dal Mazocchi a 24.*

TEMPORIBVS CLAVDII TIBERII FACTA HOMINVM ARMIGERORVM OSTENTATIONE ROMAE SEPTIES DECIES CENTENA MILLIA LXXXX. XVII. MIL.

C. L. C. AVGVSTI ORBEM TERRARVM NOSTRIS ARMIS NOSTRAQVE VIRTVTE PERDOMITVM. AD VNAM TANDEM REDEGIMVS MONARCHIAM.

104 18 Due legioni in Affrica) *Vedi a 58. e sua postilla.*

105 14 Orrido e spauentoso) *traeua, diciamo noi, il pane con la balestra vedi la postilla 35. 55.*

105 39 Col guscio in capo) *le metafore nel fauellare sono stelle che scintillano: il nostro volgare n'è pieno: e felice. E perche chiuder loro la porta a entrare nelle nobili scritture, per dire la Fabbrica non le ha trouate nelli Scrittori? Aprasi a questa de' pulcini, che pone innanzi agl'occhi l'età non capace di regnare di que' binati di quattro anni d'altra maniera; che quel* rudem adhuc nepotum, *cioè* habentem nepotes rudes regnandi. *Vno di que' Tacitismi, che l'Alciato nella pistola della storia del Giouio chiama senticeta. prunaie veramente che s'attaccano a' panni, e rattengono e affaticono il leggitore.*

Abbrac-

106 3 Abbracciolli) *Ahi gattone tanto in odio la casa di Germanico hai, e queste lustre mi fai?*

107 38 Per li suoi modi atroci) leggo atrocitatem morum. *Può stare ancora,* temporum . *per mitigare l'insolenze de' Viceconsoli.*

107 20 Come fiera insanguinata nel primo tatto) *Quanto meglio del latino?*

107 32 G. Gracco) *Così nel Boccaccio il Conte d'Anguersa per non esser conosciuto e ammazzato per la taglia della Reina di Francia tapinò per lo mondo a guisa di paltoniere. La crudel prigonia, e morte di Sempronio padre di questo Gracco si narra a 25;*

108 8 Era leuato via) *come tutti i grandi: gl'altri non portauan pericolo sì al sicuro.*

108 20 Mattaccini) *ò zanni, ò Ciccantoni che come gl'antichi Osci, e Atellani ancora oggi con goffissima lingua Bergamasca, ò Norcina, e con detti, e gesti sporchi e nouissimi fanno arte del far ridere, e corrompere la giouentù: e non sono da' Christiani come allora da' Gentili cacciati via.*

109 6 Flamine di Gioue) *Di questa antichità vedi Boezio nella Topica di Cicerone, e il Lipsio sopra questo luogo. al solito diligente e dotto.*

110 12 I benefici eccessiui si pagano d'ingratitudine e d'odio) *Percio fugge il fallito, benche aßicurato, la faccia del creditore. e lo scampato dallo affogare non può vedere lo scampatore, per primo moto e impeto di natura.*

110 27 Alla fellonia di Sacrouiro) *vsata come a 88. dellaquale Tiberio domandato suo parere, non tenne conto, e nutrì la guerra.*

110 37 La prima diligenza di Tiberio contro alla roba d'altri) *La seconda douette essere quando fece accusar d'incesto con la figliuola Sesto Mario Spagniuolo adocchiando la sua sfondolata riccheza, e quelle caue dell'oro, come a 146. La terza vn poco bigerognola, Quando raschiò il testamento di sua madre, che lasciaua a Sergio Galba, che poi fu Imperadore.* Quingenties HS. *che voleua dire milione vno e vn quarto d'oro. Laqual somma colui che rogò, non compitò, ma scrisse per loro abbaco, 10: e Tiberio gli raschiò il corpo, e fecene vn'L, che diceua* Quinquagies: *leuonne a modo nostro vn zero.*

zero. Suetonio in Galba al quinto. Altri dicono che lo scritto era Quin. HS. *che potẽdo dire* Quinquagies *come* Quingenties, *Tiberio lo intese a suo uantaggio per* Quinquagies, *cioè cento venticinque mila fiorini, legato meschino alla grãdezza d'Agusta e di Galba. e anche non l'ebbe. La quarta diligenza era forse il lasciare i ministri uender le grazie, e le giustizie per gastigarli quando eran pieni, e premerli onde li chiamaua le sue spugne. così arricchiua, e'l popolo lo benediua.*

111 4 Si mantenne in autorità e grazia) *Mecenate, e Salustio non si mantennero, a 84*

111 26 Giurato giudizio) *Quando vn Senatore aueua detto la sua sentenza, se oltre alle ragioni giuraua che così credeua esser vtile alla Repubblica; questo si chiamaua giudizio giurato: era creduto: e faceuasi in questa forma. Se io così credo; vengami ogni bene: Se sciente fallo; ogni male. Con tal giuramento cominciò poi tutto il Senato a fare alcuni decreti, per dar loro piu forza. Tito Liuio nel libro 40. dice che L. Petilio libraio diuegliendo vn suo campo, vi trouò libri di Numa, doue si disputaua dell'autorità del Pontefice. Il Gouernator di Roma gli lesse, e giurò giudicarli di scandolo alla Religione. Onde furono in pubblico arsi. ma prima stimati, e pagati a Petilio.*

111 27 Doue auendo) *Questo concetto,* num nam melius?

112 14 La Nona) *Mandataui d'Vngheria come a 74.*

112 18 Tartassati) *Dal Greco* ταράσσω. *Teocrito ne' Dioscuri dice che Amico Rè de' Bebrici facendo con Polluce alle pugna col Cesto, te lo tartassaua, tanfanaua, conciaua male.* τὸν μὲν ἀνέξ ἐτάραξεν. *Secondo che legge lo Stefani.*

113 6 Mortagli tutta la sua guardia) *leggo* deletis, *non* delectis, ò dilectis.

113 18 Il bastone dell'auorio) *i doni piccioli de' Principi grandi come questi, e oggi Rosa, Tosone, Gerrettiera, e simili, son grandi onori e fauori.*

114 17 Rouere, Sasso, Otro) *In carcere in cassa di rouere lasciauan morire i brutti scelerati: ò li precipitauano dal Sasso Tarpeo: e li parricidi cuciuano in Otro con Serpe, Scimia, e Gallo, e gittauano in fiume, ò in mare. Vedi la postilla 139*

115 1 Si celebraua la Clemenza) *Lo Rè dell'Api è senza pungiglione: perche natura non volle che fosse crudele.*

Minute,

115 17 Minute, e poco memoreuoli) *l'autore nel diciassettesimo di questi annali del suo contare troppo spesse rouine di grandi ne' medesimi modi con loro viltà stomacheuoli, fà scusa piaceuole; Che questa menzione del fatto loro, era l'onoranza e la pompa dell'esequie che loro si daciuano come à grandi, dellequali si vantaggiano da gl'altri vomini com'è douere.*

115 28 Grandissimi insegnamenti) *leggo* monitus, *non* motus. *Aristotile nel 1. delle parti degl'animali cap. 5. dice che nella Natura non è cosa si vile; che non vi siano marauiglie da specolare. e condisce questa sua massima con vn bel detto d'Eraclito, ilquale ad alcuni che l'aspettauano fuori del fornaio doue egli si scaldaua disse, Passate, non vi peritate: perche anche qui abitano gl'Iddij. Similmente nelle storie, anche ne' minuti particolari sono insegnamenti.*

116 12 Se troppo il caso fresco la condanna) *leggo come il Segretario Picchena,* nimis: *non* animus.

117 8 Adirandoti, le confessi) *è come tagliare l'erbe maligne tra le due terre, che rimettono più rigogliose. Il vero ci ammenda: il falso non fà vergogna: la fà il magistrato, in publico, per esempio. e non vn poeta in maschera per furore, o per odio. Neuio che punse i grandi di Roma, ne fu carcerato. Si ridisse con belli versi; e fu liberato. Vn'altro che con infamia nominò Lucilio in Commedia, ne fu assoluto da Gaio Celio Giudice, con dire, E' si rosecchiano tra lor poetuzi. L'autor a Erennio.*

117 32 La pena era fatta per le minute) *hò visto vna bella impresa Franzese, che ha vn ragnatelo doue i moscherini rimangono, e i mosconi lo sfondano; e dice,* Lex exlex.

117 37 Io sò Padri coscritti) *Puoss'egli mai arriuare alla grandezza e sapienza di questo parlare di Tiberio?*

120 34 Diana Linnate) ò Linnete, *vedi il Lipsio.* non Limenetide.

121 11 Come di quel sangue) *i Segestani si diceuano discesi da Troia come i Romani.*

121 37 Fu preso) *quasi per simil modo s'aggirò quel Poltrot che ammazzò il Duca di Guisa.*

122 39 Piacere, e douizia gli vinse) Capti opulentia, *ho visto poi che il testo de' Medici dice,* raptis opulenti. *Ogn'vn vede quanto meglio. Di non auer durato a riscontrarlo ogni fa-*

tica mi pento, e così mi racconcio, Datisi al piacere, e di prede arricchiti.

124 35 Sosia non per altro capitò male) *come sopra a 110. Tutte queste parole d'Agrippina paion piu picoanti che le Latine.*

124 39 Valente) *Quì questa desinenza antica fa meglio, che l'vsata, valente.*

125 8 Essere nella città) *di questo luogo disperato, tragga per disperazione questo sentimento sino a che meglio si corregga. Il chieder marito Agrippina era vn chiedere la successione: perche vn marito di sì gran donna, non poteua non essere Imperadore. Però Tiberio scriue sopra a Seiano, che Agusto ebbe animo di maritar Giulia à Proculeio giouane posato da non vi aspirare.*

126 28 Eleggesse vno soprantendente) *non leggo, legaretur, perche sarebbe contro alla storia, che il Gouernator dell'Asia fusse eletto soprantendente alli operai d'vn tempio: ma legeret cioè che egli, lo eleggesse.*

127 7 Nipote di sua sorella) *Germanico d'Antonia minore, d'Ottauia maggiore, d'Agusto sorella.*

128 24 Quel suo risonante fiume) *I Cemboli senza musica non doueuano gran fatto piacere a Cornilio, che tanto stringaua i suoi scritti per auer vita. Dubitasi qual vaglia più, ò la Natura, ò la dottrina. Quando si dessero scompagnate del tutto, la Natura per se varrebbe qual cosa: la dottrina niente. il cãpo grasso non coltiuato, produce cose seluagge. il sasso niente, e non riceue coltura. la natura porge la materia roza. La dottrina ò l'arte le dà la forma; ma nulla porgendolesi, non ha che formare. Vnite insieme, vince la più eccellente. Ambo perfette, fanno perfetta l'opra. Ma nel perfetto dicitore quale ha piu parte? In voce, la natura: in carta, la dottrina. La voce con le ragioni aperte, riscaldate dal porgere, muoue il popolo. a cui le dotte e sottili sarebbon perdute, ò sospette. Si come la somma diligenza nel finire le statue o pitture che veder si deono da lontano riesce stento, e secchezza. La scrittura, che si tiene in mano, e si esamina sottilmente dalli scienziati, riesce volgare, e non viue, se non vi ha dottrina squisita. e fatta quasi oro brunito, risplendere molto più dalla diligenza e fatica. Questo truouo essere stato grandi ne' grandi scrittori e artisti nobili, auidi e non mai sazi dell'eccellenza e gloria.*

gloria. Lodouico Ciardi detto il Cigoli giouane innamoratissimo della pittura, mi pare che li vada molto bene, imitando;

129 12 Fu mandato in esilio) *Poca pena a questo strazio di cinquanta mila persone.*

129 22 Con questo pasto gittato in gola) *ingoffo era piu proprio. voce Fiorentina non goffa, ma composta (cosa rara in volgare) di tre Latine in gula offa. Ma l'amor di Dante m'ha fatto interamẽte quella sua bella similitudine ombreggiare:*

Qual'è quel cane, ch'abbaiando agugna:
E si racqueta poi che'l pasto morde
Che solo a diuorarlo intende, e pugna.

130 25 A disegnare fabbriche, e nomi di dodici ville) *Forse è meglio dire, Si pose intorno a dodici ville di bei nomi e palagi.* in sederat nominibus & molibus villarum, idest villis habẽtibus nomina, & moles *come vsa di questo autore* humida paludum & aspera montium *in vece di* paludes habentes humiditatem, & montes asperitatem, *e molti altri simili senticeti, come li chiama lo Alciato, vedi la postilla* 105.39.

131 23 Nascondiglio tra'l letto, e'l soppalco) *Di simili tratti si trouano in Tucidide l.1. Probo in Temistocle e Pausania. Diodoro l.2. Plutarco in Temistocle. Iustino l.2. Piero de' Medici nascose dietro al cortinaggio l'Ambasciador di Carlo viij. Re di Francia perche vdisse quanto gli diceua l'Ambasciador di Lodouico Sforza del suo perfido animo contra esso Rè, Non auerlo chiamato in Italia per sottoporla a' Frazesi perpetui nimici: ma perche contro alli Aragonesi lui aiutasse. il che fatto, arebbe modo a farloci rimanere. Così dice la storia di Bernardo Rucellai latina, da Erasmo veduta, e lodata di molta eleganza.*

131 31 Guardinga) *leggo* tegens, *non* egens, *nè* patiens.

131 32 Fuggiuano i ritruoui) *Spiritauano anche al tempo d'Agusto di questo medesimo. Valerio largo accusò e rouinò Cornelio Gallo suo dimestichissimo, per auer detto male di esso Agusto. Onde Proculeio Ottimo giouane riscõtratolo, si turò il naso e la bocca dicẽdo, doue costui è, non si può alitare. Vn'altro l'affrontò con testimoni e notaio, e disse, Conoscimi tù? rispose, nò. ed ei soggiunse, Notaio roga; e voi siate testimoni come Valerio non mi conosce: adunque non mi potrà spiare.*

132 2 Spulezare) *volar via come la pula al vento, E nõ volete*

che si bella metafora popolare entri nelle scritture?

132 21 Asinio Gallo benche cognato d'Agrippina) *il testo dice, de' cui figliuoli Agrippina era zia, id sin per diuersa. Ma cognato è più corto è chiaro: perche zia significa à noi così amita sorella del padre, come matertera della madre. Vipsania moglie di Gallo, e Agrippina erano sorelle nate di Vipsanio Agrippa, e di Giulia figliuola d'Agusto.*

133 1 Pelli d'Vri) *Buoi saluatichi, poco minori di Liofanti, veloci, terribili, descritti da Cesare nel sesto della guerra Gallica. detti da i giar cioè da' monti oue stauano.*

POSTILLE AL QVINTO LIBRO.

135 21 CONgiunta col sangue d'Agusto) *il padre di Liuia era de' Claudij. Fu fatto de Liuij, e detto Liuio Druso Claudiano, e lei nominò Liuia Drusila. la quale ebbe due mariti. Il primo fu Tiberio Claudio Nerone, che n'ebbe Tiberio Imperadore, e Druso detto il Germanico. il quale d'Antonia minore ebbe Claudio che fu Imperadore, e Liuilla, ò Liuia, e Germanico Cesare, marito d'Agrippina figliuola di Marco Agrippa e di Giulia figliuola di Agusto. Il secondo marito di Liuia fu esso Agusto figliuolo adottato di Giulio Cesare. così fu di casa Giulia fatto, e fece esserue Liuia. e così congiunta fu col sangue d'Agusto.*

135 33 Auer vietato ella cose celesti) *Il contrario fece Galigola (Dione 58) nella morte di Drusilla sua sorella, e concubina. esequie ampissime. alla catasta torneare, nobilissimi fanciulli il caso di Troia rappresentare. tutte l'onoranze di Liuia: Fosse tenuta immortale. fattole tempio, statua doro, sagrifici, e l'altre diuinità. e si chiamasse Ogn'iddia. Liuio Gemino giurò per vita sua, e de' suoi figliuoli d'auerla veduta salire in Cielo, e praticare con gl'altri Iddij. i quali, e lei stessa chiamò per testimoni. per lo qual giuramento ebbe in dono 25 mila fiorini. Vitellio a 152 non ebbe sì buone lettere che al medesi-*

mo Ga-

mo Caligola disse; A voi Iddij soli è dato il poterui l'vn l'altro vedere.

135 38 Il gouerno per innanzi precipitò) Racconcio, sen'andò in rouina, e violenza: col parere del Segretario Picchena che la parola vrgens bene operante, e comune à tutti i testi, non sia da mutare in vergens.

136 29 Il popolo è ribellato) Punteggio, Spretum dolore Principis ab Senatu: desciuisse populum: e non, ab Senatu desciuisse populum.

136 34 D'vn Senatore) Qui si vede che i Cancellieri, ò Segretari del Senato, à cui le cose grandissime si confidauano, erano Senatori.

137 18 Offerto la chiaue del denaio) Vna simil offerta fece Bertoldo Corsini nel 1537.

137 24 Raschiare componimenti) Scalpro librario venas sibi incidit, dice Suetonio. Scriueuano gl'antichi in pellicine tratte di scorze d'arbori dette da' Latini, libri. forse le piegauano in ruotoli come le nostre carte pubbliche antiche. Vna di esse tutta scritta diceuano vn libro: più libri vniti insieme, codice. Scriueuano ancora come noi in pelli. e lo scritto che non piaceua, ò più non seruiua; raschiauano per iscriuerui altro. e la pelle raschiata diceano palimpsesto. Cicerone con Trebazio che gl'aueua scritto in palimpsesto berteggiando si marauiglia di quel che vi potesse essere stato da raschiare più tosto, che quelle baie scriuere. In tauole incerate scriueano altresì con calami (cioè bocciuoli di canna aguzati) ò stiletti. onde fu la maniera del dettare detta stilo. In questa cera dice Quintiliano era ageuole lo scancellare: ma ci voleua miglior vista a leggere. e non rompeua il corso dello scriuere, e l'impeto de concetti, come fa lo intignere della penna. E vuole che chi compone lasci grandi spazij per aggiugnere, e mutare, senza confondere le scritte cose, e poter notare in disparte, e quasi mettere in diposito per seruirsene à tempo, certi concetti belli, che spesse volte fuori di quel proposito souuengono e poi fuggono allo scriuente.

137 36 La sverginò) bella legalità osseruata per farla donna, e abbiente allo strangolo. Così li Triunuiri (Dione al 47) per abbiantare al supplizio vn fanciullo, il vestiron di toga virile. d'vn'altra ch'io sò fu detto, sia dell'età dispensato. Ra-

madisto,

damisto auendo assicurato il zio, e la sorella del veleno, gli gittò in terra, e gl'affogò in molti pãni. Agusto e Tiberio per collare i serui contro al padrone gli vendeuano al Fiscale, malizie non mancano, chi vuol fraudare le leggi.

137 38 Ebbero batti soffia) exterritę sunt acri magis quã diuturno timore. *Tutto questo dice questa popolar voce perfettamente: e Franco Sacchetti nella nouella 48 l'vsa. Che noi la deuiamo schifare, perche la lingua comune d'Italia non l'vsa, perche non è in Dante, ne nel Petrarca, ne nel Boccaccio; a me non pare: ne credo che vna lingua che viue sia nello scriuere obbligata a raccogliere solamente quasi gocciole dalle grondaie le parole di pochi e morti scrittori, Ma debba attignere dal perenne fonte della città le più efficaci e viue proprietà naturali, che cõ impeto scoccano, e fiedono l'animo per diritta via e breuissima. e molte volte significano più che non dicono come i colpi fieri e gli scorci nella pittura. Conciossiache noi fauelliamo per essere intesi e muouere. e quãto più proprio e breue il parlare è, più presto e meglio è inteso, e muoue. Anzi credo che dall'empio, e'l disonesto, e'l sordido in fuori quantunque i nobili dicono si possa anche scriuere nobilmente a suo luogo e tempo da persona giudiciosa, mezanamente erudita e accurata. Scriuendo a questo modo, e cõ queste quattro condizioni; non militeranno le tre autorità dal gran Riprenditore allegate nella risposta al Caro a carte 23. l'vna del Bembo, che noi Fiorentini per troppa copia di questa nostra lingua non la stimiamo, e ce n'andiamo col popolo senza regole osseruare: E l'altra di Giulio Cammillo, che niega douersi partire scriuendo dalle voci del Petrarca e del Boccaccio, quando la lingua salì quasi Sole al mezo giorno, al suo più alto punto di perfezione: La terza d'Aristide che nelle Dicerie non ammette le parole del parlar semplice, ma quelle de' libri.*

138 24 Entrati consoli) *Con buon giudizio pare al Lipsio che con li tre anni che mãcano potesse esser compiuto quì il quinto libro, e cominciare il sesto.*

139 20 Con tali parole moderò) *In Senato non s'entraua cõ arme. Quando Tiberio v'era; fuori stauano soldati alla guardia. Non gli piacque che venti Senatori v'entrassero armati per lui guardare. non se ne fidando, tenendoli tutti per nimici, e ricor-*

e ricordandosi di quel che interuenne a Cesare Dettatore. Ma per nascondere questo suo timore, la mise il valent'uomo in piaceuolezza, e modestia.

139 33 Prigionia di Magistrati) erano le prigionie ò libere per li nobili sostenuti in case d'alcuno di magistrato publico, ò di priuato malleuadore di rappresentarli. come a 80. O militari, e legauasi assai lunga catena alla destra del prigione, e sinistra d'vn soldato alla guisa de' nostri Stincaiuoli. O erano Cameracce per li vili, o scelerati, o giudicati a morte. vedi la postilla 114.

140 20 Maschiofemmina) incertæ virilitatis, non in cœstæ Per accoppiare questo scherzo della disonestà di Gaio col seguente di Cotta, che chiamò cena del mortoro quella fatta per lo natale di Tiberio, che tanti vomini faceua morire.

140 35 Quel sourano in sapienza) Platone nella Republica. Lucrezio nel terzo esprime il rodimento della coscienza peccatrice, mirabilmente.

Sed metus in vita pœnarum pro malefactis.
Est insignibus insignis, scelerisque luela
Carcer, & horribilis de saxo iactus deorsum,
Verbera, carnifices, robur, pix, lamina, tedæ:
Quæ tamen etsi absunt, at mens sibi conscia facti
Præmetuens adhibet stimulos, torretq; flagellis:
Nec videt interea qui terminus esse malorum
Possit, nec quæ sit pœnarum denique finis,
Atq; eadem metuit magis hæc ne in morte grauescat.

Aristotile nel 9. dell'Etica. c. 3. dice, Che l'vomo scelerato odia se stesso, s'vccide, ò nimica, nulla ha in sè che bene gli voglia: lo rode, e lacera la sua coscienza.

141 28 M. Terenzio ebbe cuore) Aminta nel settimo di Q. Curzio fa una simil professione magnanima d'essere stato amico di Filota. E Cassio Clena in Xifilino d'auer seguitato la parte di Nigro: il qual mosse Seuero a lasciargli la metà de' beni confiscati.

142 10 Spillare i segreti) diminutiuo di spiare. Per vie occulte e strette sottrarre. Con metafora passata in proprietà diciamo spillare la botte per assaggiarla: traendone non per la cannella il vino, ma per lo spillo, cioè picciol pertugio fattoui con istrumento detto anch'egli spillo, e dagl'antichi squitto.

Presi

lui che nel quindicesimo di questi annali rapporta à Nerone d'auer dicollato Subrio con vn colpo e mezo, non al primo: perch'ei sentisse la morte, secondo il precetto di Galigola. perche l'vccider tosto, è pietade.

149 4 Alle bontà di lui) *careza di Ciclope fu questa.*
,, L'vltimo mangerotti vrino mio. dice Omero.

150 18 Contigiate di fauole) *abbellite. Voce latina, compte. l'vsauano gl'antichi: e diceano contigie le cirimonie, e ogni abbellimento. In Francia le donne di parto quando nel letto raffazonate aspettano le visite, si dicono stare in contigia. Le calze solate che dice la fabbrica dell'Alunno a numero 2411. anno che fare con contigie, vn mondo meno che Gennaio con le more, che n'è discosto sei mesi, ò sette.*

150 22 Così pronto era l'ammazzarsi) *perche oltre alle ragioni qui dette, fuggiuano i tormenti: e Tiberio l'auea caro, per non parer quel desso, che ammazasse tutti i grandi. E le giustizie faceua fare al Senato, ed ei le grazie.*

151 2 Puniuansi le spie) *I Locresi nel luogo del giudizio teneuano sopra il capo della spia vn capestro: e non prouando, l'adoperauano in lei.*

151 21 Si stesse nel suo gouerno) *I grandi di Francia a' tẽpi nostri impararono forse di quì a tenere i gouerni per lo Rè, contro alla voglia del Rè, e non volere scambio. Epaminonda vedendosi la vittoria in pugno, non vbbidì a' suoi Tebani di consegnar l'essercito allo scambio mandatoli: e combattè, e vinse: nondimeno il magistrato lo dannò alla morte. Egli disse che morirà volentieri sì veramente che nel suo sepolcro si scriuesse; Qui giace Epaminonda, che per auere sì fatto, che la sua patria poteua vsare le sue giuste leggi; fu secondo quelle fatto morire ingiustamente. Al popolo che aueua l'appello non ne patì l'animo; e liberollo.*

152 25 Esempio di seruile adulazione) *Galigola valeua esser creduto il vago della Luna. e domandò Vitellio, Non l'hai tu veduta meco giacersi? rispose attonito, con gl'occhi in terra, e bocina tremolãte, A voi soli Iddij è dato di poterui l'vn l'altro vedere. Seppe far l'arte meglio quel Gemino a 135. che disse di sì: e giurò: e n'ebbe venticinquemila.*

153 10 Nel tempo che Giasone) *narrano questa fauola, Valerio Flacco, Apollonio, Ouidio.*

155 6 Fè testamento) *Vendicauansi de' potenti col lasciarne det to ogni male ne' testamenti: che come voci vltime eran credute la stessa verità.*

155 25 Capacità basteuole, e non più) *i valenti gl'eran sospetti; gl'inetti, vergogna pubblica come a 37. Vedi la postilla 36. 2.*

156 38 Baloccatosi) *così non fece Tiberio che mai non fu lento a impadronirsi.* matura facto opus est. *mentre il Cane si gratta; la lepre se ne và.*

157 15 Per muouere rancura) *rancore significa odio, e s'vsa: rancura, compassione, e oggi non s'vsa. A me viene rancura di lei bellissima, e ne' libri antichi spessissima: Dante nel ventesimo del Purgatorio.*

„ Come per sostener solaio, ò tetto
„ Per mensola taluolta vna figura
„ Si vede giugner le ginocchia al petto,
„ Laqual fa del non ver, vera rancura
„ Nascer a chi la vede.

157 29 Lasciato in secco) *Meßer Agnolo Morosini giouane di molte lettere ha raccolto belle origini e somiglianze della lingua nostra con la Greca. Vna è questa metafora presa da' pesci quando rimangon fuor d'acqua. Teocrito nella prima egloga descriuendo vna ciotola intagliata di figure (imitato poi da Virgilio nella terza) dice, che vi era vn fanciullo a guardia d'vna vigna, e due Golpi, l'vna mentre egli si baloccaua a far di giũchi vn'archetto per le cicale, si maciullaua tutti i grappoli maturi: l'altra vccellaua all'ascioluere; che egli aueua nel zaino; disposta a vsar ogn'inganno sì, nel'aueße lasciato in secco, ò à denti secchi: ò in sù le secche.*

ἀδ' ἐπὶ πήραν
πάντα δόλον τεύχοισα τὸ παιδίον οὐ πρὶν ἀνήσειν
φατὶ πρὶν ἢ ἀκράτιστον ἐπὶ ξηροῖς καθίξῃ.
L'altra teneua al zaino
L'occhio per mai nol volgere
Sì lo lasciaße in secco dell'ascioluere.

157 33 Isolati) *ceppi di case, a muro comune congiunte. Sparziano dice che furono 335. Nel quindicesimo di questi annali si dice, che in Roma dopo che arsa fu (forse per fattura di Nerone) si rifecer le strade larghe, ordinate, diritte, le tra-*

uerse à

uerse à misura, le piazze maggiori, le case non si alte, co' portici auanti, cinte di mura proprie, non a comune. come ancora noi veggiamo le nostre torri e case antiche per sicurezza delle arsioni, e diuisioni della città cinte ciascuna di suo muro proprio, e non comune.

158 29 Ridersi de' Medici) *leggiadramente dice il Caualca, Auicenna conta molti mali delle medicine, sono velenose, fiaccano la natura, fanno più presto inuecchiare, votano col tristo omore il buono, traggono parte de' uitali spiriti, e molta virtu delle membra. Chi à medici si dà, a sè si toglie. astinenza è somma medicina a santà di corpo, e d'animo.*

159 35 Il furor giouenile) *facezia tanto piu bella, quāto in questo autore piu rara, più forse per la grauita della storia, che per sua natura. essendo i sali, e il parlare vrbano propri de' grandi ingegni. la lingua nostra n'è vaga, e piena. Sono cosa gentile. e fanno nell'vditore più buoni effetti, impara senza fatica quello che non arebbe trouato egli: rallegrasi: e pargli esser amato: perche chi noi non amiamo, non ci curiamo di rallegrare.*

160 1 Si giudicò) *si fermò nel letto caduto, e abbandonato che non auea piu forza, ò gina da poter muouersi.*

160 1 Villa già di Lucullo) *la comperò fiorini cinquantamila dugento da Cornelia, che l'aueua comperata settemila cinque cento dalle rede di Mario: tanto crebbe, dice Plutarco, in si breue tempo la ricchezza di Roma e la pompa.*

160 19 Tal fine ebbe Tiberio) *Gli fa parallelo vn grande de' tempi nostri, che patendo di simili sfinimenti, comandò di non essere alla morte sparato. Gliene venne vno, che durato oltre modo, ne potendosi mancare delle douute onoranze; vennero i cerusici. Al primo taglio si risentì. Seguitarono per lo migliore.*

IL FINE.

TAVOLA

Delle cose più notabili in questi libri di Tacito.

A.

B

Bleso

F

G

M

N

O

Ortalo

Q

R

Aggraua

IL FINE.

Errori occórſi.

Fac.	verſi.	errore	correzione.
2	16	mori. Lucio	mori, Lucio
2	19	lati: in quel	lati. In quel
3	32	Agrippa: Poſtumo	Agrippa Poſtumo
3	11	a maſſe non	a maſſe : non
7	14	a gl'Iddij	a gl'Iddij ?
16	16	figliuoli di Druſo	figliuoli. Di Druſo i
14	23	paula	paura
24	19	vinto	pinto
28	26	diciannoueſima	Diciannoueſima
32	34	Caligola	Galigola
36	14	ſcorgere odiare	ſcorgere, e odiare
37	1	pene	piene.
38	11	manca in margine Anno 769.	
38	36	Grecheſco del	Grecheſco: del
39	34	patire auer	patire : auer
41	8	v'era vdito	v'era : vdito
41	35	tiranno	tirano
41	12	arcieri	arcadori
42	17	compag nio	compagno
43	7	le ferite voltare	le ferite : voltare
47	32	conoſcieſſe	conoſceſſe
43	8	bonaccie	bonacce
50	13	mente	mentre
50	20	Vrgulania	d'Vrgulania
51	21	manderienſi, ſozopra	manderienſi ſozopra
52	15	ſprouueduta è	ſprouueduta ;
52	35	la republica : ſe toſto	la republica, ſe toſto
53	28	via e benche	via. e benche
53	28	il fe'	il fè
63	5	Se	ſe
68	34	mu	mura
66	5	figliuolini	figliolini
73	2	caualcaron	calcaron
74	24	di Roma	a Roma
75	7	Frione	Trione
75	15	Fulcinio Aſinio Galli	Fulcinio, e Aſinio Galli
92	21	Maiſi diſſe Aterio	Maisi diſſe Ateio
96	25	Diana e di Perſia	Diana di Perſia
98	10	il dolce fico	il fico dolce,
99	3	di parute	di paruta
101	5	guardie; ou'era	guardie ou'era
101	23	Pollione : fratello	Pollione fratello
102	4	è	e.
102	30	d'oneſtà	l'oneſtà
104	5	riforniti pochi	riforniti. pochi
106	34	al padron	al padre
108	11	Anfitrioni	Anfittioni
109	12	li emanceppaua	ſi emanceppaua
111	28	cagioni.	cagioni ;
113	36	in catena. condotto	in catena condotto
114	26	in niuno	in niuna
116	12	ſe il	ſe troppo il
128	29	Attilio	Atilio.
132	7	le manette, e i capeſtri	manette, e capeſtri
135	14	vecchiſſima.	vecchiſſima :
149	33	Arúzio	Arunzio
150	31	a propoſito	a ſpropoſito
156	29	ſuillaneggiano. Artabano	Suillaneggiano Artabano
164	7	il triſſino	il Triſſino

5	20	queſta ſorte d'	queſta fine
9	18	romoreggiarono	ſi ſolleuarono.
18	7	in guarnigione veruna	in ſuo alloggiamento
18	28	all'altare delli Vbij	in Colonia.
35	14	tutt'aperto	ſcoperto.
48	20	ſquadrare	gittar l'arte.
76	2	e non del Principe	e non da Principe cô la forza
89	28	riposo ne di ne notte	ne di, ne notte poſare.
97	5	e comandato viſarli cô modeſtia, e farne in eſſi têpli altari a perpetua memoria.	Poſtoui però regola, e comâdato in eſſi tempij affigerne in brôzi ſagrata memoria.
113	34	Fu accuſato vn padre dal figliuolo.	Vn figliuolo ſpiò il padre
113	37	gioiante	gaio
122	39	piacere e douizia gli vinſe	datiſi a' piaceri, e di prede arricchiti.
124	8	accataſtati ſaſſi	moricce, e cantoni.
126	26	foſſe ſoprantendente	faceſſe vno ſoprantendête
144	16	dalla parola ſpacciatamente fino alla parola ſuperbia	Mâdaronlo toſto da parte loro, nô ſua: perche pareſſe modeſtia, e parue ſuperbia.
8	25	pregare	eſſer pregato
11	18	auerle durate	eſſerui vſato
18	12	rapita	ſtrappata
67	7	matrimonio	maritaggio
88	20	Delquale indizio	Di tali nuoue
119	11	penſare	guardare.
121	39	quanto n'auea nella gola	accorr'vomo
125	18	mangiandogli	ſtandogli
184		quello che fatto auea	quello che in corpo auea
186	3	dottoretti meſſi al terzo.	dottoretti ſtorcileggi, meſſi al terzo
201	6	l'vltimo mangerotti Vtino mio	E vo' mâgiarti il fezo il mio Vtino
82	38	l'appuzano aggiugni.	ſe non aggrauano e conſumono eſſo infermo.
134	12	ſbaldanziti fino a rouina	Spauriti cui nô degno vdire, ne vedere. e alcuni galluzzauano della ſopraſtâte mala amicizia per loro
144	15	ordine	bando.
148	22	ſputò	vomitò

Nella poſtilla ſeconda verſo 6. doppo la parola, chiarezza, aggiugni: „ Queſto mi lagno e tribolo Sol mancarti è Cornelio

REGISTRO.

*ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV XYZ. Aa Bb Cc Dd Ee.

Tutti sono duerni, eccetto *. Ee, che sono terni.



IN FIORENZA
PER FILIPPO GIVNTI.
M D C.

